

**Fondatore**

Alberto Di Blasi

Direttore

Elena dell'Agnese

Ufficio di Direzione

Carlo Pongetti

Tania Rossetto

Carlo Salone

Rosario Sommella

Sergio Zilli

Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee, tecniche

a cura di Annalisa D'Ascenzo, Carlo A. Gemignani,

Anna Guarducci, Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani

Anna Guarducci, Paola Pressenda	Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee, tecniche	3
Anna Guarducci	Carte di fortificazioni e cartografi nei teatri di guerra e nelle corti d'Europa tra Cinque e Seicento. Don Giovanni de' Medici e i suoi collaboratori	9
Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani	Per una rilettura geografica delle pratiche agrimensorie negli Stati sabaudi del XVIII secolo: reti, nodi, <i>milieu</i>	19
Carlo A. Gemignani	Cartografi in movimento alla fine dell' <i>Ancien Régime</i> . Il caso della «Strada di Genova» tra il ducato di Parma e la costa ligure (secolo XVIII)	26
Pierluigi De Felice, Luisa Spagnoli	Alla «corte» dei Gesuiti. Giovanni De Rosis fra fede e tecnica per il governo idraulico del territorio	33
Carla Masetti	Reti di operatori e di saperi cartografici nello Stato Pontificio. I progetti di «disseccamento» delle paludi pontine nel tardo Settecento: Gaetano Rappini e Gaetano Astolfi	42
Mirko Castaldi, Arturo Gallia	Circolazione di saperi cartografici e reti intellettuali nell'Italia preunitaria. Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale nella Parma di Maria Luigia	56
Valentina De Santi	Saperi topografici a Milano: la prima costituzione del Deposito della guerra della Repubblica Cisalpina (1797-1799)	63
Marco Petrella	Costruzione e diffusione dei saperi cartografici nella periferia del Regno di Napoli. Reti territoriali e relazioni familiari presso i compassatori della Dogana di Puglia	70
Silvia Siniscalchi	La carta sul brigantaggio di Giovanni Perelli Ercolini (1861) e il processo di costruzione dell'Italia unita	80
Stefano Piastra, Marco Caboara	Alle origini della cartografia gesuitica della Cina. Michele Ruggieri, la <i>Sinarum Regni (...) descriptio</i> e l'atlante incompiuto	91
Annalisa D'Ascenzo	<i>In toto orbe missiones</i> . La costruzione di reti di circolazione globali nell' <i>Atlas Geographicus Societatis Iesu</i>	100
Michele Castelnovi	Una carta della Cina del 1661 attribuita a Philippus Cluverius	111
Orietta Selva	Alle origini degli «atlanti tascabili»: un intreccio di reti e relazioni	117



Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)

Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)

Giuseppe Campione
(Messina)

Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)

Sergio Conti
(U. Torino)

Gino De Vecchis
(Roma)

Giuseppe Dematteis
(Torino)

J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)

Claudio Minca
(U. Bologna)

Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)

Maria Paradiso
(U. Napoli Federico II)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)

Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)

Claude Raffestin
(Torino)

Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)

Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)

Ola Söderstrom
(U. Neuchâtel, Svizzera)

Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)

Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)

Angelo Turco
(Milano)

Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)

Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

Ufficio di redazione: Anastasia Battani, Sara Belotti, Diego Borghi, Elisa Consolandi, Monica De Filipo, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia (sito web), Eleonora Guadagno, Martina Loi, Cristina Marchioro, Giovanni Messina, Patrizia Miggiano, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Leonardo Porcelloni, Caterina Rinaldi, Giulia Vincenti.

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. Carlo Pongetti, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Cavour 2, Palazzo Ugolini, 62100 Macerata (carlo.pongetti@unimc.it).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/pubblicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 80,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 85,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 30,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 40,00
Abbonamento on-line Privati	€ 60,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 140,00
PDF singoli articoli	€ 18,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html. Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Casa Editrice Prof. Riccardo Patron & C. - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Editografica, Rastignano, Bologna, nel mese di novembre 2023

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee, tecniche

Le ricerche effettuate negli ultimi decenni in Italia si sono focalizzate sulla necessità, divenuta imperante e non procrastinabile, sulla scorta del rinnovamento metodologico avvenuto in questo campo di studi a partire da anni '80 (Harley, 1988, 1989), di superare la logica effimera dei *Monumenta cartografica*, portando al centro dell'analisi il censimento e lo studio di una abbondante mole di materiali cartografici prodotti entro i contesti istituzionali degli antichi stati preunitari. Ed è in tale ambito che – proprio al fine di superare quelle indagini di inizio Novecento, prive della fine esegesi del contesto storico-istituzionale in cui i documenti cartografici erano stati realizzati – sono stati proficuamente investigati i rapporti tra cartografia e istituzioni (*Cartografia e istituzioni*, 1987; Quaini, 1984; Rombai, 1993; Sereno e Comba, 2002), in sintonia con indirizzi di studio internazionali atti a ricostruire entro i singoli contesti statali le operazioni cartografiche, sia in relazione ai grandi progetti geodetici statali, sia relativamente alle operazioni di rilevamento orientate da obiettivi di carattere pratico e governativo (Edney, 1997; Konvitz, 1987).

In ambito italiano, se non può certamente dirsi conclusa l'immensa operazione di repertorizzazione delle fonti cartografiche custodite presso le conservatorie statali e locali, sia italiane sia straniere, certamente molto lavoro negli ultimi anni è stato fatto in ordine al censimento e alla sistematizzazione di tanti documenti (Guarducci e Rossi, 2018; Pressenda, 2018); proprio incrementando i materiali conoscitivi e procedendo con l'esplorazione sistematica di numerosi fondi archivistici è stato possibile, tra l'altro, valorizzare autori poco o per nulla noti e, conseguentemente, avviare i lavori per un repertorio carto-bio-bibliografico dei cartografi italiani, in fase di continua implementazione¹.

Proprio le ricerche prosopografiche che hanno animato il progetto del Dizionario Storico dei

Cartografi italiani (DISCI) hanno rivolto la loro attenzione, non solo al profilo biografico dei cartografi, ma anche agli aspetti concernenti la formazione, l'accesso alla professione, gli strumenti e le tecniche impiegati nella loro attività, la diffusione della produzione e il ruolo da essa assunto entro il panorama storico-cartografico; ciò tenendo conto del quadro storico, politico e istituzionale nel quale tali figure professionali operarono. La messa in luce delle potenzialità che un approccio di tipo più squisitamente biografico può offrire alla ricerca storico-cartografica ha fatto emergere come i confini statali – che avevano costituito un utile ambito di delimitazione delle indagini al fine di delineare gli strettissimi legami intercorrenti tra produzione cartografica e stato moderno e dimostrando il ruolo esercitato dalla stessa cartografia nei processi di *state building* (Biggs, 1999; Kagan e Schmidt 2007; Boria, 2020) – non abbiano, invece, costituito un limite alla circolazione di idee, saperi, tecniche e uomini.

Molti studi avviati negli ultimi decenni – in Italia e non solo – hanno evidenziato proprio il tema della circolazione dei prodotti cartografici, dei cartografi, delle idee e delle tecniche tra contesti geografici, realtà socio-economico-politiche e Paesi diversi, in un ampio arco cronologico, e hanno suggerito la necessità della ricostruzione di quelle reti create dalla circolazione di cartografi e saperi cartografici. Proprio le ricerche, che avevano posto il focus sui più specifici contesti nazionali, hanno fatto chiaramente comprendere che i confini statuali, nelle loro cangianti articolazioni geopolitiche storiche, devono essere nuovamente superati, ampliando gli orizzonti di comparazione e di analisi al di là dei territori statali, come sembra dimostrare la nuova impostazione enciclopedica dei volumi IV e V della *History of Cartography*, organizzati per voci tematiche e non più per ambiti culturali e politico-statali².

In tale direzione di ricerca si inserisce anche il

recente numero tematico della rivista «Culture & History Digital Journal» dedicato proprio a questi temi, dal titolo *Maps and Cartographic Ideas in Motion: Circulation, Transfers and Networks* (2021), dove studiosi ed esperti spagnoli si confrontano in particolare sulla circolazione delle conoscenze geografiche e sulle relazioni tra le produzioni cartografiche realizzate nel vecchio e nel nuovo mondo a partire specialmente dall'età delle scoperte. Da una prospettiva globale, gli otto articoli del dossier indagano la costruzione della conoscenza geografica in America e in Europa tra il XVI e l'inizio del XIX secolo, sulla base di casi studio e considerando la circolazione delle rappresentazioni cartografiche come luogo di formazione del sapere attraverso lo scambio di idee, persone e immagini, attraverso la configurazione e la riconfigurazione delle carte e dello spazio che esse rappresentano, tramite la loro traduzione, la rilettura, la rielaborazione e la trasformazione da parte di agenti diversi in molteplici contesti spaziali³.

L'obiettivo è proprio quello di ribaltare tradizionali convinzioni sul trasferimento delle conoscenze inteso come percorso unidirezionale dal centro verso le periferie, come ben si afferma nell'introduzione:

In recent years, historians of science have superseded the notion that the dissemination of knowledge in the Early Modern Age was a directional “centre-periphery” process between Europe and its colonies overseas. The role of the latter was hitherto seen as a passive producer of data, to be processed by foreigners, and the recipient of the resulting scientific knowledge (Delbourgo and Dew, 2008). In the field of geography, this “diffusionist” model reinforced traditional values of European scientific cartography as the only universally valid model for the expression and interpretation of space. Contributions by cultural history and colonial and post-colonial studies have replaced this view of the New World (and other regions around the globe) as the static stage where the investigations and experiments undertaken by Europeans (or at the service of Europeans) took place, and emphasises the translation of local knowledge beyond its locale of production and its dissemination and universalization as a multi-layered and multi-directional process of exchange, negotiation and integration of agents and knowledge. In this way, the history of science (and thus of maps) is presented as a history of global encounters and connections [García Redondo e Moreno Martín, 2021, p. 1].

L'applicazione del metodo storico-biografico e dell'analisi filologica e storico-istituzionale hanno svelato i nodi di reti di connessioni che occorre ricostruire al fine di delineare il più complesso quadro entro il quale è avvenuta la circolazione

di conoscenze teoriche e di saperi pratici. I curatori di questo volume (Annalisa D'Ascenzo, Carlo Alberto Gemignani, Anna Guarducci, Paola Pressenda e Maria Luisa Sturani) hanno invitato i colleghi del gruppo AGEI «Storia della cartografia e Cartografia Storica» a riflettere proprio su questo ampio nucleo tematico, proponendo i seguenti filoni di ricerca: circolazione di idee, conoscenze teoriche, strumenti e saperi pratici sviluppati in contesti geografici differenti e in un ampio arco cronologico, affrontati con approccio interdisciplinare; circolazione di cartografi che hanno svolto funzioni di collegamento fra teorie e metodi sviluppati in ambienti diversi e lontani, esportando acquisizioni tecnico-scientifiche; circolazione di rappresentazioni che testimoniano la maturazione di nuove e più specifiche tecniche o tipologie cartografiche per rispondere alle esigenze cui le carte erano destinate; relazioni tra committente, esecutori materiali e caratteristiche dei prodotti cartografici; rapporti fra cartografia e istituzioni, tradizioni, scuole, officine cartografiche; collegamenti della cartografia ai fermenti culturali, alle reti, alle scuole/accademie di trasmissione dei saperi e delle tecniche, alle arti, alle scienze, alle pratiche del potere, alla dimensione politica e progettuale; operazioni cartografiche che hanno comportato la collaborazione tra cartografi o corpi specializzati, specialmente di contesti geografici differenti per la realizzazione di progettualità territoriali rispondenti ad esigenze specifiche; ricostruzione delle biografie di cartografi in quanto testimoni dell'epoca in cui sono vissuti e delle reti di cui hanno fatto parte; luoghi di produzione e contesti di ricezione che abbiano svolto un ruolo importante nella circolazione di carte e cartografi.

I tredici saggi qui raccolti – accomunati dall'impiego del metodo storico e dell'indagine multiscalare e multidisciplinare – si concentrano su alcune di quelle linee di indirizzo proposte dai curatori.

Il tema della circolazione interstatale, non solo delle figure professionali, ma anche delle componenti intangibili, quali i saperi tecnici, i modelli organizzativi e i linguaggi, è stato esaminato sia relativamente alla produzione cartografica militare sia a quella civile e cabreistica catastale e peritale.

Anna Guarducci – a partire dalla ricostruzione dell'attività dell'ingegnere-architetto fiorentino Giovanni de' Medici, attivo tra Cinque e Seicento, e della sua produzione cartografica relativa ad alcune campagne militari europee – tratta il tema della circolazione di quelle figure professionali (ingegneri, architetti e cartografi) che si spo-



stavano al seguito delle truppe, al servizio degli Stati e dei principi, dimostrando la necessità di far emergere non solo la formazione dei singoli personaggi, ma i legami parentali (talvolta vere e proprie caste), i rapporti personali e professionali intrattenuti nelle fasi della loro vita e della loro attività professionale e militare, suggerendo anche l'esplorazione di nuovi percorsi di ricerca volti a mettere in luce la contaminazione tra la cartografia manoscritta (derivante da finalità militari), la cartografia a stampa (derivante dalla domanda culturale e dal collezionismo) e perfino la pittura a soggetto geografico.

Paola Pressenda e Maria Luisa Sturani mettono in luce i fenomeni di mobilità geografica e professionale e i movimenti inter e infra-statali originatisi intorno alle operazioni di rilevamento catastale settecentesche. Sul piano materiale, la realizzazione delle grandi campagne di rilevamento e rappresentazione cartografica sottese ai catasti geometrico-particellari rese necessaria l'organizzazione del reclutamento di mano d'opera tecnica su scale spaziali inedite e travalicanti i confini dei singoli stati, anche in ragione di precise scelte politiche volte a contrastare la possibile connivenza tra tecnici e ceti possidenti. Attivando movimenti di uomini su vasto raggio, così come su un piano meno tangibile, ma altrettanto determinante, tali campagne fecero emergere modelli cartografici comuni a scala sovra-statale e favorirono la diffusione di innovazioni tecniche e organizzative nel rilevamento e nel linguaggio figurativo, cruciali non solo in ambito agrimensorio, ma capaci di esercitare una più ampia influenza anche sulla produzione topografica.

Ancora in ambito civile, le operazioni cartografiche che hanno comportato la collaborazione tra cartografi o corpi specializzati, specialmente di contesti geografici differenti per la realizzazione di progettualità territoriali rispondenti ad esigenze specifiche, sono state indagate da Carlo A. Gemignani e Pierluigi De Felice con Luisa Spagnoli e Carla Masetti.

Il primo, a partire dal caso della costruzione, nella seconda metà del Settecento, della «Strada di Genova» tra il ducato di Parma e la costa ligure, evidenzia i flussi di scambio attivati in occasione della progettazione di infrastrutture stradali in ambito appenninico, mettendo in luce come le puntuali esigenze commerciali e strategiche abbiano reso necessario il ricorso a varie competenze tecniche, fra cui quelle cartografiche, inserite entro un più ampio contesto relazionale che accomunava i due stati preunitari.

Pierluigi De Felice e Luisa Spagnoli, a partire

dallo studio della biografia del gesuita Giovanni De Rosis (1538-1610), architetto e ingegnere idraulico, danno conto non solo dell'impegno della compagnia di Gesù nella scienza idraulica e costruttiva, ma anche della più ampia circolazione di saperi e di conoscenze pratiche acquisite dentro e fuori dell'Ordine, in virtù di legami costruitisi nel tempo con tecnici provenienti da contesti geografici differenti e con una propria formazione nel campo.

Carla Masetti, infine, ricostruisce le reti di circolazione attraverso le quali vennero reclutati i tecnici pontini e i saperi che essi trasmisero con le loro competenze, nel quadro delle operazioni di risanamento e di governo della rete idrografica durante il pontificato di Pio VI Braschi (1775-1799), con particolare attenzione alle figure di due periti bolognesi: Gaetano Rappini e Gaetano Astolfi.

La ricostruzione delle biografie di cartografi, in quanto testimoni dell'epoca in cui sono vissuti e delle reti di cui hanno fatto parte è un indirizzo di ricerca che ha dato, come già detto, proficui risultati negli ultimi decenni, e che qui è stato percorso col fine di evidenziare le ampie reti di relazioni che è possibile ricostruire dallo studio del singolo operatore. Circostanza che viene dimostrata dal saggio di Mirko Castaldi e Arturo Gallia, incentrato sulla circolazione di saperi cartografici e di reti intellettuali nell'Italia preunitaria a partire dalla ricostruzione del profilo biografico del topografo e cartografo militare parmigiano Evangelista Azzi e della sua ampia rete di relazioni estesa su tutta l'Italia preunitaria. Essi mettono in evidenza come anche un Ducato relativamente piccolo come quello di Parma e Piacenza (negli anni Venti e Trenta del XIX secolo) svolgesse un ruolo attivo nel circuito cartografico, grazie all'azione di operatori e officine cartografiche di rilievo.

A dimostrazione di come i luoghi di produzione e i contesti di ricezione abbiano svolto un ruolo importante nella circolazione di carte e cartografi, funge il saggio di Valentina De Santi che affronta il tema della circolazione dei saperi cartografici in epoca napoleonica, quando le operazioni topografiche francesi nell'Italia settentrionale si intrecciano con il variegato quadro tecnico-scientifico degli uffici topografici degli Stati pre-unitari italiani, alimentando la mobilità di figure professionali e un'intensa circolazione di manuali, istruzioni, carte e strumenti, quali espressione materiale delle relative competenze civili e militari.

Marco Petrella, a partire dall'analisi di un da-

tabase contenente informazioni relative a circa cinquecento compassatori che operarono nella Dogana delle Pecore di Puglia tra XVI e XIX secolo, mostra gli stretti legami che intercorrono tra quella professione, l'economia transumante e la pratica pastorale, in un contesto in cui i luoghi di origine dei cartografi sono raggruppabili in *cluster* che si annunciano in corrispondenza delle aree appenniniche maggiormente interessate dall'attività armentizia e da importanti assi tratturali. La mappatura dei luoghi di origine dei Regi compassatori evidenzia una peculiarità nella trasmissione delle competenze, che sembrano almeno in parte svilupparsi in autonomia rispetto alle istanze e alle esigenze della burocrazia doganale centrale, privilegiando la circolazione di saperi cartografici tramandati a livello familiare e condivisi su scala micro-territoriale. Nel dettaglio, si focalizza l'attenzione sulle modalità attraverso cui avvengono gli scambi di competenze e si produce innovazione in alcuni centri al confine tra Contado di Molise e Abruzzo Citra, dove opera la nota famiglia di cartografi Della Croce tra la seconda metà del XVII e gli anni Settanta del XVIII secolo.

L'analisi della carta sul Brigantaggio di Giovanni Perelli Ercolini (1861), ingegnere, ex ufficiale garibaldino e autore di una serie di trattati militari, offre a Silvia Siniscalchi lo spunto per investigare i legami tra l'autore e il suo contesto ideologico, fondato su una profonda sinergia tra geografia e massoneria, nel sostenere la laicizzazione istituzionale del sistema formativo nazionale durante il processo di costruzione dell'Italia unita.

La circolazione di idee, conoscenze teoriche, strumenti e saperi pratici sviluppati in contesti geografici differenti e in un ampio arco cronologico, sono temi sviluppati nei saggi di Stefano Piastra con Marco Caboara, Annalisa D'Ascenzo e Michele Castelnovi. Il primo tratta della figura del gesuita Michele Ruggieri, uno dei protagonisti assoluti della stagione di incontro culturale tra Oriente e Occidente in età moderna, autore della *Sinarum Regni (...) descriptio* (la più antica carta gesuitica della Cina, risalente al 1590 circa) e del suo incompiuto atlante dell'Impero Ming (realizzato in circa un ventennio tra fine Cinquecento e inizio Seicento) in funzione del pubblico occidentale. La ricostruzione della vicenda biografica e l'analisi e il confronto tra le due opere del Ruggieri mettono in luce quella funzione di collegamento fra teorie e metodi sviluppati in ambienti diversi e lontani, grazie anche all'esportazione di acquisizioni tecniche e scientifiche.

I collegamenti della cartografia ai fermenti culturali, alle reti di trasmissione dei saperi e delle

tecniche, alle arti, alle scienze, alle pratiche del potere e anche alla dimensione politica e progettuale sono messi in luce da Annalisa D'Ascenzo che, a partire dall'analisi dei contenuti dell'*Atlas Geographicus Societatis Iesu* di padre Ludovico Carrez (realizzato tra il 1893 e il 1900), ricostruisce il rilevante ruolo assunto dalla cartografia come strumento di potere e prodotto intellettuale, aperto ad assorbire le conoscenze delle culture locali nell'ambito dell'attività evangelizzatrice svolta dalla Compagnia di Gesù, finalizzata ad organizzare le missioni, le strutture e le informazioni relative ai paesi verso cui rivolse la sua azione.

Il saggio di Michele Castelnovi si concentra sull'attento esame della cosiddetta «Mappa della Cina di Cluverius» presente nell'edizione di uno dei più diffusi e famosi trattati di geografia del Seicento: *l'Introductionis in universam Geographiam* di Philippus Cluverius, stampata da Elzevier ad Amsterdam nel 1661, ponendola a confronto con alcune opere cartografiche anteriori e coeve, come la celebre figura di Martino Martini stampata da Joan Blaeu nel 1655 sempre ad Amsterdam. Allo stesso tempo, si cerca anche di evidenziare le caratteristiche del *modus operandi* di alcuni esponenti dell'industria editoriale specializzata nella produzione cartografica seicentesca, mettendo in luce un caso di plagio clamoroso e aggiungendo, in tal modo, un tassello al dibattito sul rapporto tra cartografia e officine cartografiche, in un'epoca in cui i concetti di «plagio» e «tutela del diritto d'autore» erano molto diversi da quelli odierni.

La circolazione di rappresentazioni cartografiche origina a sua volta la maturazione di nuove e più specifiche tecniche o tipologie di rappresentazione per rispondere alle esigenze cui le carte erano destinate. In questo ambito, Orietta Selva affronta il tema dell'intreccio di reti e di relazioni all'origine e derivanti dalla pubblicazione degli «atlanti tascabili», destinati ad un pubblico meno elitario e relativamente più ampio rispetto a quello che fruiva degli atlanti in folio. Tali nuove «edizioni ridotte», che conobbero una rapida diffusione specialmente nel XVII secolo, a partire dai Paesi Bassi (area in cui la scuola cartografica raggiunse uno dei suoi picchi più alti), permisero la circolazione di tecniche cartografiche, competenze incisive, ma anche di valori e di idee che guardavano al futuro. L'autrice mette in luce come le vicende storiche, i paesi coinvolti e le tipologie di rappresentazione degli spazi, così come gli stessi protagonisti – cartografi, incisori, stampatori e proprietari di officine tipografiche – siano di fatto interdipendenti, attingendo a un pozzo di



conoscenze e competenze comuni, alimentando un vero e proprio *network* di professionisti, specializzati e desiderosi di espandere i propri orizzonti geografici e culturali.

Riferimenti bibliografici

- Aversano Vincenzo (a cura di) (2006), *Studi del La.Car.Topon. St. Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica*, 1-2 (2005-2006), Penta di Fisciano, Gutenberg Edizioni.
- Aversano Vincenzo (a cura di) (2009), *Studi del La.Car.Topon. St. Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica*, 3-4 (2007-2008), Penta di Fisciano, Gutenberg Edizioni.
- Biggs Michael (1999), *Putting the State on the Map: Cartography, Territory, and European State Formation*, in «Comparative Studies in Society and History», 41, 2, pp. 374-405.
- Boria Edoardo (2020), *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere*, Novara, De Agostini Scuola.
- Cartografia e Istituzioni in età moderna. Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986)* (1987), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2 voll.
- Cerreti Claudio (2009), *Il Progetto DISCI (Dizionario Storico dei Cartografi Italiani)*, in Vincenzo Aversano (a cura di), in «Studi del La.Car.Topon. St. Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica», 3-4 (2007-2008), Penta di Fisciano, Gutenberg Edizioni, pp. 23-25.
- D'Ascenzo Annalisa (2020), *A resource for research and teaching. The Online Portal of the Historical Dictionary of Italian Cartographers*, in «J-Reading. Journal of Research and Didactics in Geography», 1, 9, pp. 27-43.
- Edney Matthew H. (1997), *Mapping an Empire. The geographical construction of British India 1765-1843*, Chicago, Chicago University Press.
- Edney Matthew H. (2019), *Cartography. The Ideal and Its History*, Chicago-Londra, Chicago University Press.
- Edney Matthew H. e Mary Spondeberg Pedley (a cura di) (2019), *History of Cartography. Cartography in the European Enlightenment*, IV, Chicago-Londra, Chicago University Press.
- García Redondo José María e José María Moreno Martín (a cura di) (2021), *Maps and Cartographic Ideas in Motion: Circulation, Transfers and Networks. Introduction to the Special Issue*, in «Culture & History Digital Journal», 10, 2.
- Guarducci Anna (a cura di) (2006), *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea (secoli XVI-XIX)*, in *Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa*, II, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Guarducci Anna e Leonardo Rombai (2011), *Cartografia e scienze territoriali nel Granducato di Toscana tra Settecento e Ottocento: il contributo dei tecnici europei*, in «Ricerche Storiche», XLI, 1, pp. 61-86.
- Guarducci Anna e Massimo Rossi (a cura di) (2018), *Storia della cartografia e cartografia storica*, in «Geotema», 58.
- Harley John Brian (1988), *Maps, knowledge and power*, in Denis Cosgrove e Stephen Daniels (a cura di), *The iconography of landscape. Essays on the symbolic representation, design and use of past environments*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Harley John Brian (1989), *Deconstructing the Map*, in «Cartographica», 26, 2, pp. 1-20.
- Kagan Richard L. e Benjamin Schmidt (2007), *Maps and the Early Modern State: official cartography*, in David Woodward (a cura di), *The History of Cartography*, III, *Cartography in European Renaissance*, Chicago, Chicago University Press.
- Konvitz Josef (1987), *Cartography in France 1660-1848. Science, Engineering and Statecraft*, Chicago, Chicago University Press.
- Livingstone David N. (2003), *Putting Science in its Place. Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago, Chicago University Press.
- Maps and Cartographic Ideas in Motion: Circulation, Transfers and Networks* (2021), in «Culture & History Digital Journal», 10, 2.
- Moreno Martín José María, *Circulation and Contacts in Sixteenth Century New Cartography: Spain, Portugal and Italy*, in «Culture & History Digital Journal», 10, 2.
- Pedley Mary (2011), *Cartographers without Borders: the pan-European Development of Reconnaissance Mapping in the 18th Century*, in *The 24th International Conference on the History of Cartography. Paper and poster abstracts (Moscow, 10-15 July 2011)*, Mosca, Russian State Library.
- Pressenda Paola (2018), *Strumenti catalogafici e repertori cartografici: aspetti storici e nuovi scenari*, in «Geotema», 58, pp. 164-171.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2017), *Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 58-70.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2023), *Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastazione degli Stati italiani*, in Massimo De Marchi, Silvia Piovani e Salvatore Eugenio Pappalardo (a cura di), *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano «Geografie in movimento. Moving geographies» (Padova, 2021)*, V, Padova, CLEUP, pp. 245-250.
- Pressenda Paola, Maria Luisa Sturani e Paola Sereno (2011), *The Circulation of Map-knowledges, Map-practices and Mapmakers through Enlightenment Europe*, in *The 24th International Conference on the History of Cartography. Paper and poster abstracts (Moscow, 10-15 July 2011)*, Mosca, Russian State Library.
- Quaini Massimo (1984), *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita della Repubblica (1656-1717)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIV, 1, pp. 217-266.
- Quaini Massimo e Luisa Rossi (a cura di) (2007), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati.
- Rombai Leonardo (a cura di) (1993), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio.
- Sereno Paola e Rinaldo Comba (a cura di) (2002), *Rappresentare uno stato. Carte e cartografi degli stati sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino-Londra-Venezia, Allemandi.
- Valerio Vladimiro (a cura di) (2007), *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova, Editoriale Programma.

Note

¹ Ci riferiamo in particolare al progetto DISCI, Dizionario Storico dei Cartografi italiani (<https://www.digitaldisci.it/>); cfr. D'Ascenzo, 2020) e ai numerosi studi pubblicati in quell'ambito, tra cui: Guarducci, 2006; Aversano, 2006 e 2009; Quaini e Rossi, 2007; Valerio, 2007; Cerreti, 2009; Guarducci e Rombai, 2011.

² Tale indirizzo di indagine scaturisce dal dibattito in margine ad alcune relazioni presentate e discusse durante i lavori della XXIV sessione dell'*International Conference on the History of Cartography*, tenutasi a Mosca nel 2011 e nelle successive (Pedley, 2011; Pressenda, Sturani e Sereno, 2011).



³ Il dossier, reperibile sul *web* in *open access* (DOI: <https://doi.org/10.3989/chdj.2021.v10.i2>), fa parte del progetto di ricerca R+S+i CARTOPOLIC «Cartografías en movimiento. Circulación e construcción de los saberes geográficos en las monar-

quías policéntricas ibéricas», finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Programma Operativo 2014-2020 della Giunta dell'Andalusia (García Redondo e Moreno Martín, 2021, pp. 2-4).



Carte di fortificazioni e cartografi nei teatri di guerra e nelle corti d'Europa tra Cinque e Seicento. Don Giovanni de' Medici e i suoi collaboratori

La ricerca riguarda una raccolta di carte e vedute di fine XVI-inizio XVII secolo, conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, relativa a centri fortificati, singole fortificazioni e teatri di guerra distribuiti in diverse parti d'Europa. Le figure, anonime e fino ad ora non attribuite, appartengono alle campagne militari e all'attività di ingegnere-architetto del figlio naturale del granduca di Toscana Cosimo I, don Giovanni de' Medici. Egli partecipò a molte delle campagne che sconvolsero l'Europa in quel periodo, con qualificati collaboratori come Claudio Cogorano, Alessandro Pieroni e Gabriello Ughi. L'analisi storico-cartografica e l'inquadramento delle figure nel contesto europeo, contrassegnato da guerre di predominio politico e di religione, dimostrano un'ampia circolazione di prodotti cartografici, cartografi, idee e tecniche, relativamente a fortificazioni e centri fortificati; e relazioni fra teatri di guerra e Stati, non di rado committenti delle rappresentazioni.

Maps of Fortifications and Cartographers in the Theatres of War and the Courts of Europe between the Sixteenth and Seventeenth Centuries.

Don Giovanni de' Medici and his Collaborators

The research concerns a collection of maps and views from the late 16th-early 17th century, preserved in the State Archives of Florence, relating to fortified centers, individual fortifications and theatres of war distributed throughout different parts of Europe. The figures, anonymous and so far unattributed, belonged to the military campaigns and activities of engineer-architect Don Giovanni de' Medici, the natural son of the Grand Duke of Tuscany Cosimo I. He participated in many of the campaigns that shook Europe at that time, with qualified collaborators such as Claudio Cogorano, Alessandro Pieroni, and Gabriello Ughi. The cartographic-historical analysis and framing of certain figures within a European context, marked by wars of political and religious dominance, demonstrate a wide circulation of cartographic products, cartographers, ideas and techniques, relative to fortifications and fortified centres and relations between theatres of war and states, which are not infrequently patrons of these representations.

Parole chiave: Don Giovanni de' Medici, Europa, XVI-XVII secolo, ingegneri e architetti militari, cartografia di fortificazioni

Keywords: Don Giovanni de' Medici, Europe, XVI-XVII century, military architects and engineers, cartography of fortifications

Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – anna.guarducci@unisi.it

1. Introduzione

Negli archivi medicei di Firenze sono presenti cartografie da collegarsi agli interessi politico-strategici e militari – oltre che culturali – dei primi granduchi di Toscana, che le ottenevano con rilevamenti diretti, con operazioni di spionaggio o mediante scambi e acquisti, grazie alla circolazione, nelle corti d'Europa, di materiali riguardanti i teatri di guerra: fortificazioni, battaglie e assedi. Tra queste figure, le cartografie e i disegni militari si distinguono, nella cultura del tempo, non solo per la valenza tecnico-architettonica, ma

anche per quella iconografica e comunicativa e per il potenziale decorativo.

Questo lavoro presta attenzione alla circolarità, in Italia e in Europa, di ingegneri, architetti e cartografi, e dei loro prodotti soprattutto iconografici. Si tratta di una generazione di operatori militari italiani che si spostavano al seguito delle truppe, al servizio di Stati e di principi – come Vincenzo I Gonzaga, Alessandro Farnese, Ferdinando I de' Medici, Alfonso II d'Este, Marco Pio di Savoia signore di Sassuolo e altre persone di potere – consolidando la fama di strateghi che da tempo meritavano in Europa. La «notorietà è

legata anche ad un cambiamento del loro ruolo nella percezione storica dei contemporanei e di quanto veniva loro richiesto» dai politici che avvertivano «l'esigenza primaria, anche per scopi difensivi dello Stato, di circondarsi di persone e tecnici che mostrassero una spiccata perizia tecnica, come l'esecuzione delle piante e dei modelli o l'arte di costruire fortezze». Si tratta di «un ceto nuovo di intellettuali organici e funzionali al potere, una élite scelta sul campo che doveva progettare e disegnare la guerra» (Lupoli, 2017, p. 10). «L'esperto di fortezze è infatti (nel XVI e XVII secolo in particolare) un tecnico che presta il suo servizio al signore che lo richieda, spesso dato in prestito a una potenza amica, che in breve può diventare nemica con il cambiare delle alleanze». Gli operatori si inseriscono, pertanto, a pieno titolo «in un contesto di respiro europeo», per formazione e per pratica professionale (Vigliano Davico, 2008, p. 9). Risulta fondamentale, per ricostruire le reti e i nodi di questa circolazione, che la ricerca indaghi i singoli personaggi, per farne emergere formazione, legami parentali (talvolta vere e proprie caste), rapporti personali e professionali intrattenuti nelle fasi della loro vita e dell'attività professionale e militare.

2. Don Giovanni de' Medici, ingegnere architetto e cartografo militare

L'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF) conserva una piccola raccolta di carte e vedute di fine XVI secolo-inizio XVII, ad oggi poco considerata: una ventina di disegni di soggetti riconoscibili, oltre a 25 pezzi anonimi, non localizzati, relativi a centri fortificati, fortificazioni e teatri di guerra di diverse parti d'Europa.

L'esistenza di una produzione cartografico-vedutistica collegata alle imprese militari di don Giovanni de' Medici (Firenze, 1567-Venezia, 1621) – figlio naturale legittimato del primo granduca di Toscana Cosimo I e di Eleonora Albizzi – è confermata dalla documentazione: i carteggi tra don Giovanni e il governo di Firenze (ASF, *Mediceo del Principato*, 5151 e 5155). Ma, a parte due riferimenti (Bertocci e Lucchesi, 2001), fino ad ora la raccolta non era attribuita, anche per l'anonimato di quasi tutti i prodotti, per i quali è stato necessario rintracciare, in archivio, i collegamenti tra iconografie e scritture che oggi risultano separate.

A differenza delle raccolte sistematiche prodotte dalle marine militari degli Stati italiani ed europei (ad esempio quella francese) (Guarduc-

ci, 2016), i documenti manoscritti fiorentini sono disomogenei, di provenienza non dichiarata, e raffigurano territori, insediamenti fortificati mediterranei, italiani ed europei, talora con i fatti d'arme che li coinvolsero. L'analisi effettuata dimostra che molti disegni sono frutto di rilievi diretti di operazioni militari, eseguiti da ingegneri architetti al seguito degli eserciti, e in tanti casi documentano – con fortificazioni, assedi, disposizione degli armamenti e trincee – anche le caratteristiche fisico-naturali e antropiche dei luoghi rappresentati.

La ricerca ha consentito di attribuire tali figure alle campagne militari e all'attività di ingegnere architetto di don Giovanni e dei suoi collaboratori, soprattutto Claudio Cogorano (Parma, 1554-Livorno, 1618), Alessandro Pieroni (Firenze, 1550 ca.-Livorno, 1607) e Gabriello Ughi (Firenze, 1570-Firenze, 1638). Pressoché impossibile, invece, distinguere i contributi di ciascuno di loro, anche se è stato scritto che «sembra provato che don Giovanni si sia dedicato principalmente alla supervisione dei lavori e che abbia fatto eseguire i disegni ad altri [...] dei quali si avvale come disegnatori» (Lupoli, 2017, p. 11).

Tra tutti, spicca Pieroni, pittore della bottega di Alessandro Allori detto «Il Bronzino», al servizio dei Salviati¹ e poi del granduca, che tra i tecnici dell'*entourage* granducale si distinse anche come cartografo, con la carica di architetto dell'Ufficio della fabbrica di Livorno dal 1597. La stretta collaborazione con don Giovanni è attestata da fine anni Ottanta-primi Novanta del secolo «nella realizzazione della fortezza del Belvedere a Firenze, nei primi progetti per la Cappella dei Principi a San Lorenzo, nell'ampliamento delle fortificazioni e nei cantieri di Livorno, nel completamento della chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa» (Ferretti, 2012, p. 65)².

L'organigramma dei cantieri medicei comprende – oltre al Medici, a Pieroni, Cogorano e Ughi – altri tecnici e cartografi di rilievo, come l'urbinate Francesco Paciotto, Lorenzo Sirigatti, Francesco di Federigo da Montauto, Ostilio Ricci, Ambrogio Mazzenta, Filippo Pigafetta e Giorgio Vasari il Giovane (Ferretti, 2012, p. 70). Anche nelle spedizioni militari, spesso con don Giovanni protagonista, la storiografia ha evidenziato il ruolo di altri ingegneri militari e cartografi, come Antonio Lupicini, Giovanni Altoni e Gabriele Tegni³ (Borgatti, 1928, pp. 86-88).

Ingegnere e architetto, formatosi nella scuola fiorentina di Bernardo Buontalenti, accademico del Disegno dal 1583, don Giovanni fu un personaggio poliedrico e intraprese la vita militare



partecipando a molte delle campagne che sconvolsero l'Europa a cavallo dei due secoli.

Come primo incarico, tra il 1587 e il 1589, a soli 20 anni, fu nelle Fiandre, al seguito del duca Farnese, a «visitare le fortezze di recente acquistate, e tra altre quella di Anversa che egli chiama *macchina stupenda*; e del paese egli fa il disegno inviandolo al Granduca»: inizia così il suo apprendistato con lo studio dell'architettura militare. Nel 1588 partecipò alla ripresa delle ostilità (con l'assedio di Berghes), delle quali informava il fratellastro Ferdinando I, inviando notizie dal campo e il disegno della fortezza e del paese (Balossi, 1899, pp. 18-19).

Tra il 1594 e il 1596, egli «guidò le truppe mediche schierate al fianco dell'imperatore Rodolfo II in Ungheria contro il Turco, partecipando alla battaglia di Győr (Giavarino)», con i titoli di comandante della fanteria toscana e generale dell'esercito fiorentino, prendendo parte alla conquista di Esztergom (Strigonia), di Visegrád (Visgrado) e di Kanizza (Canissa), «al fianco dell'arciduca Ferdinando d'Austria», e ottenne sul campo «il titolo di generale dell'artiglieria dell'esercito imperiale» (Dooley, 2004, p. 88; Volpini, 2009)⁴.

Nel 1597 – su incarico di Ferdinando I e di Enrico IV di Francia – a capo del contingente toscano, don Giovanni effettuò una missione in Provenza per impedire ai Doria e ai Savoia di impossessarsi di Marsiglia, e si recò nell'arcipelago del Frioul, posto di fronte alla città, per potenziarne le difese. Partì da Livorno «al comando di una piccola flotta di barche e galere, carica di materiale da costruzione diretta alle isole Pomegues con l'obiettivo di costruire un forte che potesse difendere il castello d'If», forte effettivamente costruito, anche se dopo il suo ritorno in patria le isolette vennero restituite alla Francia, dietro un compenso in denaro (Balossi, 1899, pp. 40-42). L'operazione «obbediva all'intento primario di garantire alle galere toscane sicurezza di navigazione nel Mediterraneo occidentale, proteggendole dalle aggressioni spagnole e sabaude» (Fasano Guarini, 1996).

Nel 1601 don Giovanni fu nuovamente in Ungheria, «con la carica di maestro di campo generale», per la conquista della fortezza di Kanizza, ma con «esito sfortunato». L'anno successivo, durante il lungo assedio di Ostenda (1602-1604), ove era a servizio della Spagna, dovette tornare nell'area danubiana (Volpini, 2009). Successivamente passò al servizio di Venezia, dove raggiunse nel 1615 il grado «di governatore generale dell'esercito che si trovava in quel momento schierato in Friuli nella guerra di Gradisca contro gli Usocchi

e l'arciduca Ferdinando d'Austria, futuro imperatore Ferdinando II» (*ibidem*).

I disegni del fondo medico sono stati esaminati con l'approccio consueto alla storia della cartografia contemporanea, con la storia delle singole figure e con il loro inquadramento nel contesto italiano ed europeo cinque-seicentesco, ove si registra un'ampia circolazione di prodotti cartografici, di cartografi, di idee e tecniche, intorno al tema delle fortificazioni e dei centri fortificati, per le specifiche esigenze dei governi committenti delle rappresentazioni.

Anche per i granduchi di Toscana queste cartografie – inviate su richiesta a Firenze direttamente dai luoghi di battaglia (Lippmann, 2014; Dooley, 2004; Ferretti, 2012) – furono veri e propri strumenti di lavoro per il governo del loro piccolo Stato e per le strategie politiche e militari rivolte agli scacchieri italiano, mediterraneo ed europeo. Ciò specialmente in un periodo contrassegnato da guerre continue, dovute ai due blocchi contrapposti, rappresentati da Francia e Spagna-Impero Asburgo, con il graduale intervento (dalla seconda parte del secolo XVI e nel successivo) di Inghilterra e Paesi Bassi; da considerare anche le complessificazioni apportate dalla Riforma e dalle guerre di religione fra cattolici e protestanti e dall'onnipresente espansionismo dei turchi, prima e dopo la battaglia di Lepanto (1571), soprattutto nell'area danubiana.

3. I disegni delle imprese militari di don Giovanni de' Medici e dei suoi collaboratori

Le figure direttamente riferibili a don Giovanni sono datate o databili fra gli anni Ottanta-Novanta del XVI e i primi due decenni del XVII secolo e riguardano (ordinate in base alle imprese militari): i territori di Austria, Ungheria, Cechia e Slovacchia lungo il Danubio (spedizione 1594-96 e altra del 1601 in Ungheria), con le fortezze di Estergom (Strigonia), Visegrad (Visgrado), Kanizza (Canissa), Comar; le isolette del Frioul di fronte a Marsiglia (spedizione 1597); la città di Ostenda nelle Fiandre (spedizione 1602); le città imperiali di Gorizia e Gradisca e altre difese militari del Friuli (spedizione 1615).

3.1. Ungheria e paesi danubiani (1594-96 e 1601)

Il primo gruppo di figure riguarda i territori lungo il Danubio – in particolare le città di Comar, Esztergom (Strigonia), Szolnok e Ciasla –, minacciati e talora occupati dai turchi durante la

Guerra dei Tredici anni di Ungheria (1593-1606), cui partecipò anche il Granducato.

La missione di don Giovanni (inizio 1594-febbraio 1596) servì a riorganizzare e potenziare il sistema delle fortificazioni, su incarico dell'imperatore Rodolfo. Dalla corrispondenza si sa che il Medici disegnò strutture fortificate a Kòmaron (tra cui un forte «con i bastioni privi degli orecchioni, ovvero dei bastioni arrotondati»), a Strigonia (Esztergom), Cocchere, Castel Nuovo, Altenburgh, Nove Zamky e Magyaròvâr (Lippmann, 2014, pp. 122-127 e 223).

Durante le missioni, con i collaboratori, realizzò e fece «realizzare rappresentazioni di imprese militari da consegnare a principi e potentati», come «certi quadri di città o battaglie (indicate nei documenti col nome generico di piazze)» (Dooley, 2004, pp. 87-88). Ciò avvenne pure a Strigonia (Esztergom), per la quale il granduca gli chiese «di consegnare un disegno prospettico dell'assedio [della città] da parte del suo stesso disegnatore Ughi», che contenesse gli accampamenti, gli alloggiamenti dei cavalli e l'isola (*ibidem*). La figura (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, III, c. 16) è una veduta del 1595 della città danubiana ubicata a nord di Budapest (al confine con la Slovacchia), ove si fa riferimento alla conquista ottomana del 1593 e alla ripresa dei cristiani dopo assedio. Su un'ansa del fiume è rappresentato il centro fortificato molto articolato, con torri e mura, con le indicazioni di «Castello» e di «Strigonia».

L'assedio di Strigonia (Esztergom) del 1595 è il soggetto di numerose rappresentazioni, tra cui una veduta a volo d'uccello attribuita a Ughi (conservata in Archivio di Stato di Modena, d'ora in avanti ASMò, *Mappario Estense. Topografia di città*, 138)⁵, eseguita su commissione del duca di Mantova, e una carta di pregevole fattura e di dimensioni notevoli attribuita al Cogorano (ASMò, *Mappario Militare Estense*, 131)⁶ (Lupoli, 2017, pp. 7-8, 12; Lupoli, 2018, p. 67).

Anche Erasmo Magno da Velletri, arruolato nella flotta dei Cavalieri di Santo Stefano, nell'opera manoscritta «Imprese delle Galere Toscane» del 1602-1616 inserisce in pianta e veduta Strigonia (Esztergom) assediata e una planimetria di Comar (Biblioteca Riccardiana di Firenze, *Ricc.* 1978, 11v e 14r). L'assedio è presente anche nel ciclo di affreschi di Villa Arrivabene di Firenze (*Assedio e presa di Strigonia in Ungheria fatta dal Arciduca Mattias anno 1595*), con gli accampamenti e le strutture bastionate sul fiume, «realizzate dagli imperiali sotto la guida di don Giovanni con Francesco del Monte e il Cogorano» e, si dice, può riferirsi a un disegno attribuito al Medici (Bertocci

e Lucchesi, 2001, p. 84). Esiste anche la stampa *La vera descrizione della antiqua Città di Strigonia resa a' Christiani il di primo di 7bre 1595*⁷.

Uno schizzo planimetrico dell'11 novembre 1595, attribuibile a don Giovanni, raffigura la «Isola di Comar detta Scith» (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, III, c. 11), con la fortezza di Komarno, testa di ponte strategica tra Slovacchia e Ungheria, alla confluenza tra Danubio e Nitra con l'isolotto Shutt. Anche Komarno è nel ciclo di Villa Arrivabene: la veduta del 1594 (dal titolo *Soccorso di Comar in Ungheria 1594*) rappresenta l'evento bellico, con la fortezza bastionata pentagonale, lo schieramento dell'esercito in «capo Cristiano» e la fuga degli assediati e fu ricavata da schizzi presi sul luogo come il disegno sopra citato (Bertocci e Lucchesi, 2001, p. 81).

Da Comar don Giovanni scrisse al granduca di aver «disegnato e stabilito il recinto della nuova fortezza ed i suoi termini e pali», aiutato da Cogorano «a tirare le corde et disegnarla» (ASF, *Mediceo del Principato*, 5156, cc. 664-666v).

Anche la *Pianta del Castello di Zolnoch* (Szolnok), del 1595 (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, III, c. 22), è attribuibile a don Giovanni. La cittadina posta a sud-est di Budapest, sul fiume Tibisco (Tibiscus), fu occupata (con Eder, Timisoara e altre) dai turchi nel 1552 e rimase sotto il loro dominio fino al secondo Seicento: si raffigura planimetricamente il centro, con il castello antico inglobato dalla fortezza moderna con baluardo e fossato intorno.

Infine, il *Disegno del Campo Cesareo e Boemo mentre erano vicini alla Città di Ciasla*, del 1595 (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, III, c. 38) (fig. 1), raffigura l'accampamento imperiale nei pressi di Caslav, nella Boemia centrale, e fa riferimento alle immagini di don Giovanni, come dimostra una lettera dell'11 ottobre 1595 (Lippmann, 2014, p. 124).

Don Giovanni tornò nell'area danubiana, soprattutto ungherese, nel 1601, per partecipare alla conquista di Canissa (Nagykanisza), Nadasti (Nadasd) e Clancomare (Kiskomarom), nella campagna guidata dall'arciduca Matthias e dai principi che combattevano per il Papa, finita in disastro (Dooley, 2004, p. 89). Tra i collaboratori ritroviamo Cogorano che, su presentazione di don Giovanni, fu nominato da Rodolfo d'Asburgo architetto imperiale⁸.

3.2. Isole Frioul, Marsiglia (1596-97)

Sei figure di speciale significato geostrategico sono correlate allo scontro tra Spagna e Francia e all'operazione militare condotta a fine XVI secolo da don Giovanni, coadiuvato da Cogorano,



Ughi e Pieroni, per potenziare le difese delle tre isolette dell'arcipelago del Frioul (If, Pomeguès e Ratonneau) (Volpini, 2009).

Si tratta di cartografie datate 1597, acquerellate: le note presenti sui disegni rivelano gli intenti progettuali di fortificazione, con due nuove fortezze, Santa Cristina e San Giovanni, a Pomegues (o «Isola di Stracci»), e con rilievo delle caratteristiche fisico-naturali e delle potenzialità difensive. La prima è una planimetria di Pomègues, Ratonneau e Castel d'If siglata da Pieroni e indirizzata al granduca, con descrizione di territorio, strutture fortificate presenti e in costruzione, postazioni militari e guarnigioni, progetti difensivi, porti e approdi. Risulta costruito il forte San Giovanni mentre sul luogo di Santa Cristina è posta una trincea, e al centro dell'isola si progetta la «Torre del Porto». L'autore riferisce che per la levatura della pianta non si è voluto fidare di nessuno, a eccezione della pianta di Ratonneau «del Vincio-li», riferimento che non sono riuscita a verificare (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, II, c. 4) (fig. 2).

La seconda è una veduta prospettica dell'arcipelago (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, II, c. 6) (fig.

3), con le fortificazioni francesi e fiorentine e la descrizione in legenda delle strutture difensive presenti e in costruzione.

Seguono quattro planimetrie di dettaglio di singole fortificazioni di Pomègues: due del progettato «Forte di Santa Cristiana», firmate da Ughi, a scala diversa, con il forte sulla costa rocciosa, a pianta di poligono irregolare, con baluardi e al centro una struttura cilindrica (torre o cisterna) (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, II, cc. 1 e 2) (fig. 4); e due del forte di San Giovanni, di cui si rappresentano i due piani con magazzini e alloggi di guardie (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, II, cc. 3 e 5).

3.3. Fiandre, Ostenda (1602)

Tra 1601 e 1604, don Giovanni partecipò all'assedio imperiale (4 luglio 1601-22 settembre 1604) del porto di Ostenda, uno degli episodi più sanguinosi della Guerra degli Ottant'anni e uno degli assedi più lunghi della storia, che si concluse con la vittoria spagnola sulle Province Unite (Lippmann, 2014, p. 105). Come da documentazione (ASF, *Mediceo del Principato*, 5157, 78r-79v),



Fig. 1. Disegno del Campo Cesareo e Boemo mentre erano vicini alla Città di Ciasla, con l'accampamento imperiale nei pressi di Caslav, nella Boemia centrale, anonimo, 1595. Fonte: ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, III, c. 38.



Fig. 2. Planimetria delle isole Pomègues, Ratonneau e Castel d'Iff di fronte a Marsiglia, con le strutture fortificate presenti e in costruzione, Alessandro Pieroni, 1597.
 Fonte: ASF, Miscellanea Medicea, 93, II, c. 4.



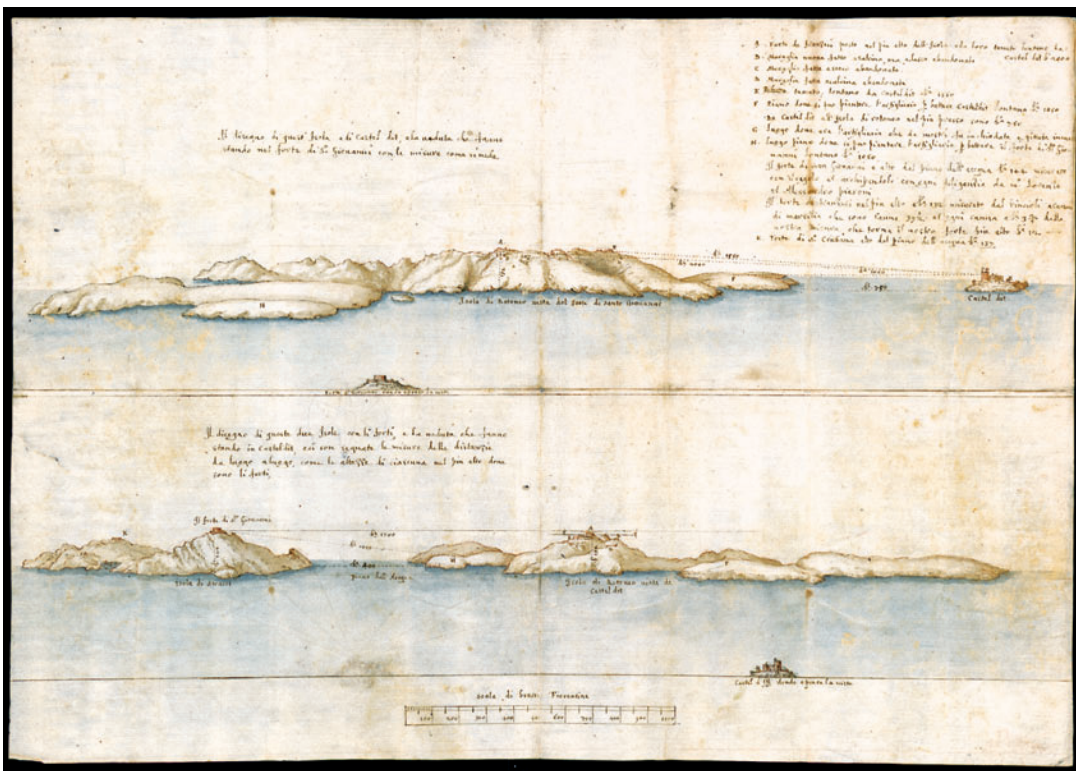


Fig. 3. Veduta prospettica delle isole Pomègues, Ratonneau e Castel d'If di fronte a Marsiglia, Alessandro Pieroni, 1597. Fonte: ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, II, c. 6.

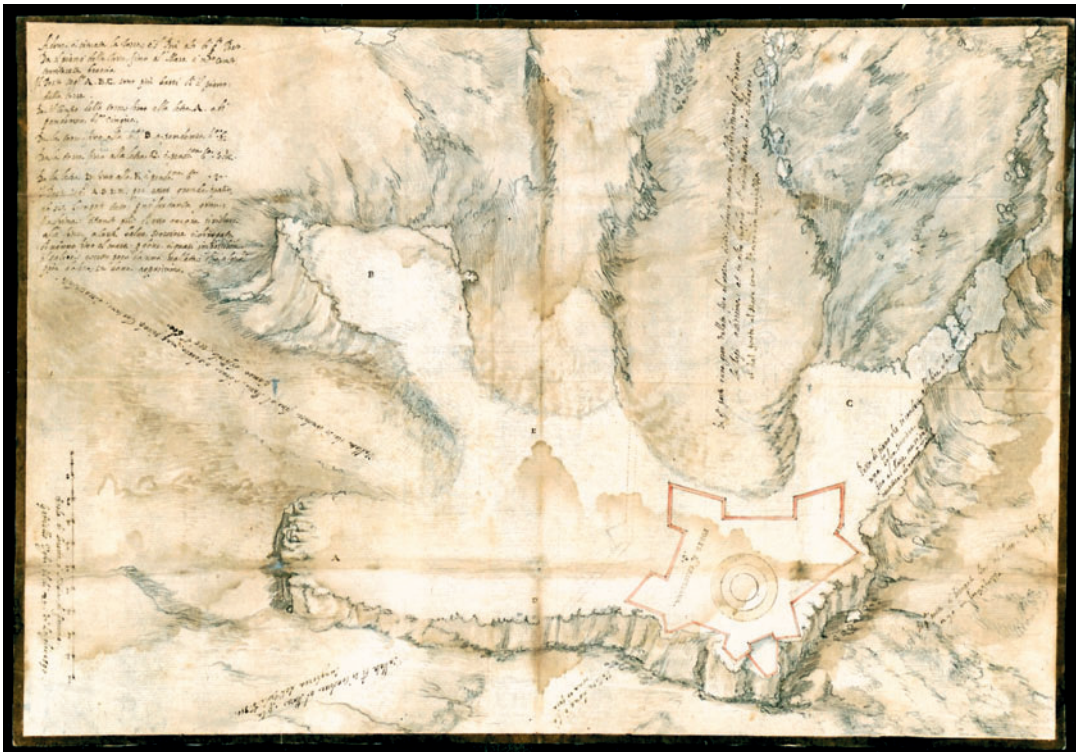


Fig. 4. Il progettato "Forte di Santa Cristiana", sulla costa rocciosa dell'Isola di Pomègues (o «Isola di Stracci») nell'arcipelago delle Frioul di fronte a Marsiglia, Gabriello Ughi, 1597. Fonte: ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, II, c. 2.

durante l'assedio della città don Giovanni informò costantemente il granduca e inviò «un modellino in scala dell'assedio, eseguito da Ughi in base alle sue istruzioni» (Dooley, 2004, p. 91). Il plastico, largo un metro e alto oltre 70 cm, composto di materiali vari (legno e gesso), è conservato nel Museo di San Marco a Firenze.

Due prodotti cartografici di tale evento (allegati a una lettera del 1603), attribuibili ai Medici, sono conservati nell'archivio fiorentino (ASF, *Compagnia poi Magistrato del Bigallo*, I, cc. 5 e 22): Ostenda è resa planimetricamente, con la posizione dei soldati (spagnoli, italiani e valloni) a fine assedio.

Già nel 1588, nelle Fiandre, durante l'assedio di Bergen-op-Zoom, don Giovanni eseguì un disegno che inviò a Firenze, e fu molto apprezzato, tanto che il segretario del Farnese scriveva: «ha fatto l'ecc.mo sig.re l'alligato disegno di Berghes con tanta bella espressione di quello accampamento che chiunque l'ha visto è restato veramente stupito, et ha di più fatto con sua propria mano

quell'ornamentino che include la descrizione» (Dooley, 2004, p. 85; Volpini, 2009).

Nelle Fiandre don Giovanni era affiancato dai collaboratori Pieroni, Cogorano e Ughi. Quest'ultimo pare abbia inviato, da Ostenda, al Duca di Mantova – al quale aveva già trasmesso i disegni della città di Canisa – una rappresentazione dell'assedio insieme al disegno di una macchina che – si diceva – «un nuovo archimede segretamente» stava costruendo per espugnarla (Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 575, fasc. Ughi, cc. 447-448). Una Pianta di Ostenda, manoscritta, del 1604 e attribuita a Ughi, è conservata tra i disegni di fortificazioni della Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano (Fior e Viganò, 2008-2009, p. 34)⁹.

3.4. Territorio friulano (1615)

Al territorio friulano sono dedicati cinque disegni d'inizio XVII secolo, quando don Giovan-



Fig. 5. Planimetria del territorio friulano con la città di Gradisca e le strutture fortificate sulle sponde dell'Isonzo, anonimo, 1615 ca. Fonte: ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, IV, c. 65r.



ni fu al servizio della Repubblica di Venezia, con l'incarico di assediare le città imperiali di Gorizia e Gradisca e di rafforzare le difese militari venete in Friuli (Lippmann, 2014, pp. 105 e 231). Le figure si collegano alla cosiddetta guerra di Gradisca o degli Uscocchi, combattuta nel 1615-17 fra Venezia e gli Asburgo, che si dividevano Friuli, Venezia Giulia e Istria. Alle operazioni belliche (incentrate nel territorio dell'Isonzo) parteciparono anche eserciti mercenari olandesi e uscocchi (cristiani cattolici spostatisi dai Balcani sulle coste adriatiche per sfuggire ai turchi) dalla parte degli Asburgo (Caimmi, 2006).

È il caso di due planimetrie incomplete che raffigurano il territorio solcato dall'Isonzo (alla confluenza del Vipacco), con raffigurati diversi centri abitati (Savogna, Bassanese, Mainizza, Merna), oltre a Gorizia, fortezze anonime e accampamenti (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, III, cc. 27 e 93, IV, c. 80). Altre tre carte rappresentano, a scala maggiore, le difese intorno a Gradisca (ASF, *Miscellanea Medicea*, 93, IV, cc. 65r, 65v, 84) (fig. 5), con le strutture fortificate sulle sponde dell'Isonzo¹⁰.

4. Conclusioni

L'analisi della raccolta cartografica contribuisce a mettere a fuoco un aspetto fino ad ora assai poco noto dell'intensa attività di don Giovanni de' Medici, uomo di guerra e ingegnere architetto militare: la produzione cartografica realizzata sul terreno, nell'occasione delle campagne militari, al servizio degli stati, in *équipe* con valenti collaboratori tecnici. Al di là della diversità dei sistemi di rappresentazione utilizzati (planimetrici, vedutistici e prospettici), le figure si qualificano come prodotti originali, creati per finalità pratiche di strategia militare in occasione di assedi e di progettazione o realizzazione di interventi di rafforzamento delle difese o di nuova costruzione di fortificazioni. È possibile che la qualità delle immagini derivi – oltre che dalle doti degli operatori – anche dall'incrocio, dal confronto e dalla collaborazione continua fra ingegneri, architetti e altri esperti allora in campo, soprattutto nelle lunghe e impegnative esperienze delle guerre europee; tecnici provenienti dai diversi paesi alleati, italiani ed europei (a partire da Spagna e Impero d'Austria, Granducato e Ducati di Mantova, Modena e Parma, ma anche Francia e Repubblica di Venezia) e presumibilmente con diverse esperienze formative, che si può credere abbiano dato vita a una vera e propria circolarità di idee e tecniche di rilevamento e disegno.

La documentazione considerata arriva a confermare che, già almeno fra Cinque e Seicento, le figure di città fortificate, spesso coinvolte in operazioni militari, erano funzionali non solo alle pressanti e prioritarie esigenze strategiche (militari e politiche) degli Stati, ma anche a una diffusa e crescente domanda culturale e di collezionismo, da soddisfare in relazione ai fatti d'arme e alle configurazioni geografiche dei centri urbani e dei territori coinvolti. Non a caso, nella seconda metà del XVI secolo, si diffusero, in Italia e in Europa, veri e propri cicli o atlanti di città, in forma di pitture murali nelle residenze signorili o nei palazzi pubblici (a Palazzo Vecchio e a Villa Arrivabene a Firenze e al Castello di Spezzano di Marco Pio di Savoia, qui ricordate) e vide la luce (dal 1572) la prima raccolta moderna generale a stampa di città di Georg Braun e Franz Hogenbergh.

Il lavoro dimostra che don Giovanni svolse – per il fratello granduca – anche il ruolo di intermediario del collezionismo mediceo di rappresentazioni urbane e territoriali. Dal 1602, infatti, soddisfece le sue puntuali richieste di dipinti di città delle Fiandre e dell'Europa occidentale con cui arredare una sala della nuova villa di Artimino, ove già erano in mostra le straordinarie vedute delle ville medicee di Giusto Utens; ne scaturirono 17 dipinti a forma di lunetta, eseguiti da un pittore anonimo, spediti dalle Fiandre nel 1604 e purtroppo oggi perduti. Dooley riferisce anche che, sempre per Ferdinando, don Giovanni procurò altri sette dipinti di battaglie, «un genere che allora stava conoscendo un momento di intenso rinnovamento artistico», e che aveva ripreso nuova vita per «i conflitti sempre più estesi, combattuti con diverse tecniche di assedio». Rappresentavano «scene di guerre» allora in corso in Europa, «come per esempio le battaglie di Maastricht e Sluys»; spiccava, per bellezza, l'assedio di Parigi da parte della Lega cattolica guidata da Enrico IV nel 1589 (Dooley, 2004, pp. 96-98).

Riferimenti bibliografici

- Balossi Ester (1899), *Don Giovanni de' Medici. Saggio biografico*, Torino, Tipografia Subalpina.
- Bertocci Stefano e Laura Lucchesi (2001), *Villa Arrivabene. Affreschi di città, fortezze e condottieri in una villa fiorentina*, Firenze, Meridiana.
- Borgatti Mariano (1928), *Storia dell'Arma del Genio (dalle origini al 1914)*, I, Roma, Arti Grafiche Pinnarò.
- Caimmi Riccardo (2006), *La guerra del Friuli*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
- Ceccarelli Francesco (2011), *Ritratti di città e vedute di stati. L'immagine del potere territoriale*, in Francesco Ceccarelli e Maria

- Teresa Sambin De Norcen (a cura di), *Lo Stato dipinto. La Sala delle Vedute nel Castello di Spezzano*, Venezia, Marsilio, pp. 35-51.
- Dooley Brendan (2004), *Le battaglie perse del principe Giovanni*, in «Quaderni Storici», nuova serie, 39, 115, pp. 83-117.
- Doti Gerardo (2006), *Lupicini, Antonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 66, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-i-de-medici-granduca-di-toscana_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-i-de-medici-granduca-di-toscana_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 30.I.2023).
- Fasano Guarini Elena (1996), *Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 46, <https://www.treccani.it/> (ultimo accesso: 30.I.2023).
- Ferretti Emanuela (2012), *Alessandro Pieroni, don Giovanni de' Medici e Ferdinando I: architettura e città in Toscana fra Cinquecento e Seicento*, in Anna Maria Bernacchioni (a cura di), *Alessandro Pieroni dall'Impruneta e i pittori della Loggia degli Uffizi*, Firenze, Edifir, pp. 71-94.
- Fior Michela e Marino Viganò (2008-2009), *Disegni manoscritti di fortificazione alla civica raccolta delle stampe Achille Bertarelli*, in «Libri&Documenti», 34-35, pp. 25-81.
- Guarducci Anna (2016), *Torri e fortezze del Mediterraneo nella cartografia nautica della Marina militare francese (seconda metà XVII-metà XVIII secolo)*, in Giorgio Verdiani (a cura di), *Defensive Architecture of Mediterranean XV to XVIII centuries*. Firenze, Didapress, pp. XXIX-XXXVI.
- Lippmann Wolfgang (2014), *I Medici nel Quattro e nel Cinquecento: l'architettura tra conoscenza e competenza*, Tesi di dottorato in «Storia dell'Architettura e della Città/Ciclo XXV», Università degli Studi di Firenze.
- Lupoli Rosa (2017), *La guerra disegnata. La mappa di Strigonia di Claudio Cogorano del 1595 nei documenti archivistici modenesi e fiorentini*, in «Verbum. Analecta Neolatina», 1-2, pp. 7-19.
- Lupoli Rosa (2018), *Un affresco inedito di Cesare Baglione: l'assedio di Esztergom del 1595 nella Galleria delle Battaglie del Castello di Spezzano*, in «Studi di Memofonte. Rivista on-line semestrale», XX, pp. 45-78.
- Muccillo Maria (1997), *Fiammelli, Giovanni Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 47, https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-francesco-fiammelli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 30.I.2023).
- Sambin De Norcen Maria Teresa (2011), *Marco Pio e Cesare Baglione: politica, topografia e pittura di paesaggio*, in Francesco Ceccarelli e Maria Teresa Sambin De Norcen (a cura di), *Lo Stato dipinto. La Sala delle Vedute nel Castello di Spezzano*, Venezia, Marsilio, pp. 11-34.
- Viglino Davico Micaela (2008), *Noti e ignoti tecnici negli eserciti sabaudi e del Milanese*, in Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin e Micaela Viglino Davico (a cura di), *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '600. Un repertorio biografico*, Torino, Omega Edizioni, pp. 9-10.
- Volpini Paola (2009), *Medici, Giovanni de'*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 73, https://t.ly/6Q_Vh (ultimo accesso: 30.I.2023).
- Zagli Andrea (2019), *Politica e diplomazia nella Roma dei Papi alla fine del '500. I Diari di Giovanni Niccolini ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Pisa, Pacini.
- zo Salviati in Via del Corso a Firenze (Ferretti, 2012, pp. 66-67).
- ² Nell'ultimo decennio del secolo, Pieroni, talvolta con don Giovanni, effettuò sopralluoghi in «fortezze dello stato mediceo», come Pietrasanta, Montecarlo, Asciano, Siena, Grosseto e Sorano, realizzando schizzi e disegni di progetto, alcuni conservati alla Biblioteca Universitaria di Bologna (Ferretti, 2012, p. 74).
- ³ Altoni e Teghi lavorarono alla spedizione in Ungheria con don Giovanni nel 1595; il secondo prese poi parte all'assedio di Ostenda all'inizio del Seicento e, rientrato in Toscana, si occupò di fortificazioni per il Granducato.
- ⁴ Nella missione ebbe la collaborazione dell'ingegnere militare Antonio Lupicini, che «diresse, con Giovanni Altoni e Gabriello Ughi, alcuni importanti interventi per il rafforzamento delle difese di Giavarino (Gyor)». Lupicini ebbe il compito di ispezionare «varie piazze tra cui l'isola sul Danubio presso Comorra (Komárno), di forma triangolare, che propose di fortificare con tre fortini situati sui vertici» e nel 1595 partecipò all'assedio di Esztergom (Strigonia) e di Visegrád (Doti, 2006).
- ⁵ In ASMo, *Mappario Estense Militare*, n. 159 è conservata un'altra figura acquerellata di Visegrad, eseguita da Ughi nel 1595.
- ⁶ Studi recenti hanno riconosciuto che il disegno costituisce il modello dell'affresco (proprio per i dettagli delle architetture), databile 1596 e attribuito a Cesare Baglione, della Galleria delle Battaglie del Castello di Spezzano (Fiorano Modenese) che, insieme alla Sala delle Vedute, costituisce un altro esempio di ciclo pittorico a soggetto geografico della fine del XVI secolo, fatto realizzare da Marco Pio di Savoia signore di Sassuolo (Lupoli, 2018, pp. 45 e ss.). Baglione fu attivo per oltre mezzo secolo in ambito padano (Parma e Bologna), a Firenze e in Umbria, a servizio dei signori, per immagini geografiche o decorative. A Firenze egli fece parte del gruppo di pittori (con i bolognesi Prospero Fontana e Lorenzo Sabatini) che operarono con Giorgio Vasari, che si servirono di disegni forniti per l'occasione (Ceccarelli, 2011, pp. 46-48; Sambin de Norcen, 2011, pp. 20-21).
- ⁷ George III's Collection of Military Maps, in <https://military-maps.rct.uk/> (ultimo accesso: 30.I.2023).
- ⁸ Dal 1597, poi, Cogorano passò al servizio di Cesare d'Este (occupandosi delle fortificazioni della Garfagnana con Pasio Pasi, ingegnere ducale); dal 1599 operò per il granduca e per Ranuccio Farnese e lo ritroviamo nella progettazione di fortificazioni a Livorno (nel 1601 e 1611) e a Parma (1601 e 1617); nel 1614 si spostò a Milano, accettando l'incarico del Marchese di Hinojosa per la Spagna. A Vercelli progettò Forte Sandoval, ultima opera prima della morte nel 1618 (Lupoli, 2017, pp. 9 e 13).
- ⁹ Un altro personaggio al servizio dei Farnese nelle Fiandre fu l'ingegnere militare e matematico fiorentino Giovanni Francesco Fiammelli (1565-1613), autore di due opere in cui si tenta di dare fondamento scientifico-matematico all'arte della guerra, assumendo come base la geometria euclidea; *Il principe difeso [...]*, del 1604; e *La Riga Matematica [...]. Dove si tratta del misurare con la vista di lontano senza strumenti, cioè con una sola riga, e levar piante di Città, di eserciti, d'armate di mare, e profondità di fiumi*, del 1605, dedicata al principe ereditario Cosimo de' Medici, figlio di Ferdinando I (Zagli, 2019, p. 23; Muccillo, 1997).
- ¹⁰ Nello stesso fondo si trovano: il «Parere sulla inutilità della sospensione della guerra di Gradisca» del 1617 ca.; una «Descrizione della Provincia del Friuli» e una memoria sull'utilità di edificare una fortezza contro i turchi a Medea in Friuli, d'inizio XVII sec. (ASF, *Miscellanea Medicea*, 8, cc. 4-5; 97, cc. 1-24; 175, cc. 1-2).

Note

¹ Nel 1578 Pieroni disegnò la grande planimetria dei condotti che alimentavano il complesso (con grotta e giardino) di palaz-



Per una rilettura geografica delle pratiche agrimensorie negli Stati sabaudi del XVIII secolo: reti, nodi, *milieu*

Le ricerche prosopografiche e biografiche sugli agrimensori coinvolti nei primi catasti moderni hanno rivelato inattesi fenomeni di mobilità geografica e professionale, delineando scambi interstatali di ampio raggio, ma anche clusters di addensamento delle provenienze entro specifiche aree e località. Attraverso la costruzione di uno schedario relativo ai tecnici operanti negli Stati sabaudi nel Settecento si propone la ricostruzione della geografia dei flussi di mano d'opera attivati dalle operazioni catastali, individuando il dispiegarsi dei movimenti inter e infra-statali e allo stesso tempo i condizionamenti esercitati dai diversi contesti istituzionali e dai fattori di milieu nella costruzione delle reti di mobilità. L'approccio geografico proposto apre una nuova fase per la storia della cartografia sabauda, ponendo in evidenza forme di circolazione di uomini e saperi spaziali finora lasciate in ombra dagli studi dedicati alle tradizioni cartografiche dei diversi Stati di antico regime.

For a Geographical Re-reading of Cadastral Mapping in the Sabaudian States during the 18th Century: Networks, Nodes and Milieu

Prosopographic and biographic researches on land surveyors involved in the first modern cadasters have revealed unexpected forms of geographic and professional mobility, with wide-range exchanges among States. These studies also showed patterns of spatial concentration of the mapmaker's places of origin in specific clusters. Through the creation of a database relating to the technicians operating in the Sabaudian States during the 18th century, we propose a geographical reconstruction of the labour flows mobilised by cadastral surveying. On this basis inter- and intra-state mobility is traced and the influences exerted on the resulting networks by institutional contexts and local milieu are analysed. The geographical approach proposed opens a new phase for the History of Sabaudian cartography, highlighting forms of circulation of mapmakers and spatial knowledge which were neglected by previous studies on mapping traditions focused on the State.

Parole chiave: catasti storici, agrimensori, reti, Stati sabaudi

Keywords: historic cadasters, land surveyors, networks, Sabaudian States

Paola Pressenda, Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici – paola.pressenda@unito.it

Maria Luisa Sturani, Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici – marialuisa.sturani@unito.it

Nota: i paragrafi 1 e 2 si devono a Maria Luisa Sturani; i paragrafi 3 e 4 a Paola Pressenda

1. Introduzione

Con l'intento di andare oltre l'approccio stato-centrico a lungo predominante negli studi di storia della cartografia e di promuovere una prospettiva attenta alla mobilità di uomini e idee lungo traiettorie differenti rispetto a quelle inquadrata dalla territorialità statale, alcuni anni or sono abbiamo formulato un progetto di ricerca volto alla ricostruzione delle reti di circolazione di cartografi e saperi cartografici in Italia tra età moderna e contemporanea (Pressenda e Sturani, 2017 e 2023). Il progetto ha quindi tro-

vato applicazione con riferimento ai primi catasti geometrico-particellari che costituiscono un'occasione straordinaria per l'attivazione di flussi tra diversi antichi Stati italiani. Il loro carattere di operazioni generali e centralizzate impose infatti un grandioso salto di scala nelle pratiche dell'agrimensura, fino a quel momento vincolate alla committenza locale delle comunità e dei privati, estendendo a dimensioni inedite e sovra-statali le esigenze di reclutamento tecnico. In particolare, si è scelto quale osservatorio privilegiato il «catasto antico» degli Stati sabaudi, che, com'è noto, costituisce, insieme al censo del vicino ducato di

Milano, una delle più precoci esperienze di catastrazione moderna a scala europea.

2. I catasti come catalizzatori di movimenti inter e infra-statali: considerazioni preliminari

Tornare ancora una volta su un caso già molto studiato¹ trova giustificazione non solo nella presenza di una direttrice di scambio privilegiata con lo Stato di Milano, che connette i due catasti, ma anche nell'articolazione dei domini sabaudi ai due lati delle Alpi, che scandisce in più fasi le operazioni catastali al loro stesso interno, ponendo le basi per una complessa tessitura delle reti di mobilità non solo a livello inter-statale, ma anche intra-statale. Per dipanare i fili di tali reti è opportuno ricostruire preliminarmente i contesti istituzionali e alcuni fattori di *milieu* che agirono come substrato favorevole per la loro costruzione.

Un primo aspetto da considerare è costituito dalla preesistenza, rispetto all'avvio del «catasto antico», di consolidati flussi migratori di pittori, ingegneri, architetti e tecnici edili provenienti dall'area lughese e dal ducato di Milano verso gli Stati sabaudi, a datare dal XVI secolo (Gili, 1992; Dardanello, Lanzi e Palmiero, 2005). Ne emerge la creazione di una folta colonia di svizzeri e lombardi attivi in ambiti vicini alle professioni della misura e del disegno a Torino e in altre città piemontesi, che «fu in grado di monopolizzare le attività costruttive dell'architettura civile e militare dello stato» (Dardanello, 2005, p. 140) e cui la committenza sabauda attinse sporadicamente anche per lavori di tipo cartografico. Lungo i primi due secoli dell'età moderna si consolidò nella capitale torinese un peculiare *milieu* tecnico dotato di forti connessioni con l'area lombarda, creando un terreno fertile per la successiva apertura verso di essa nella fase di reclutamento massivo richiesto dalla catastrazione settecentesca: sia in modo diretto, con l'impiego di stranieri già trapiantati a Torino, sia tramite l'attivazione da parte di questi ultimi di legami familiari e di appartenenza geografica entro rotte migratorie consolidate, per richiamare ulteriore manodopera.

Accanto alla presenza di questa radicata connessione migratoria, ulteriori elementi favorevoli all'instaurarsi di scambi tra i due Stati agirono sul piano istituzionale. È stato ampiamente dimostrato, infatti, come il progetto di perequazione fiscale avviato da Vittorio Amedeo II nel 1697 – che inizialmente coinvolse i territori nizzardi e piemontesi in operazioni di misura centralizzate, ma non particellari e prive di espressioni cartografi-

che – abbia conosciuto una svolta con l'estensione al ducato di Savoia: qui la catastrazione venne avviata nel 1728 in stretta dipendenza proprio dal modello del censo avviato dieci anni prima a Milano (Borioli, Ferraris e Premoli, 1985; Alimento, 2001, pp. 7-8; Savoy, 2022, pp. 85-87).

Le fonti relative al catasto della Savoia attestano chiaramente la ripresa di tale modello, non solo sul piano amministrativo, ma anche sotto il profilo tecnico e cartografico: per la prima volta sui territori sabaudi il rilevamento assunse carattere particellare e venne svolto con la tavoletta pretoriana, già adottata a Milano su indicazione del matematico Giovanni Giacomo Marinoni; strettissime analogie sono riscontrabili nell'organizzazione delle operazioni sul terreno, con squadre di tecnici a struttura gerarchizzata che fungono allo stesso tempo come base di formazione pratica di nuovi agrimensori; così come chiaramente derivata dall'impostazione del Marinoni è la connessione tra catasto e carta generale dello stato². Il rapporto con il modello milanese si rafforza poi con le guerre di Successione, attraverso l'acquisto da parte sabauda di territori prima dipendenti dallo Stato di Milano e già investiti dalle operazioni catastali avviate dalle autorità asburgiche. In tali province «di nuovo acquisto» la catastrazione sabauda venne infatti condotta nel segno di una forte continuità con l'esperienza del censo milanese, ormai entrato nella sua seconda fase³.

Infine, a rendere ancor più stretto il legame tra i due catasti contribuì anche il perfetto incastro nella scansione cronologica delle campagne di rilevamento, che creò condizioni favorevoli alla mobilità inter-statale dei tecnici. La prima fase del censo di Milano si colloca infatti tra 1718 e 1733, quando nei territori sabaudi di Nizza e del Piemonte le operazioni di misura preparatorie della perequazione (1731) erano ormai concluse. I rilevamenti nello Stato di Milano avviati nel gennaio 1721 sono peraltro pressoché terminati nel 1723, con ulteriori verifiche fino al 1726, liberando e rendendo quindi potenzialmente disponibile una grande quantità di tecnici per le operazioni nel ducato di Savoia, avviate nel 1728 e sostanzialmente compiute entro il 1733.

I decenni successivi vedono aprirsi un panorama più articolato sul piano delle occasioni di lavoro per i tecnici catastali dei due Stati. Da un lato, l'avvio della seconda fase del censo di Milano nel 1749 dischiude nuove, ma più limitate, opportunità per geometri e ingegneri, che vengono impegnati in numero assai inferiore rispetto al 1721-1726 nell'aggiornamento delle mappe (Savoja, 1984). Dall'altro lato, i rilevamenti geome-



trico-particellari si estendono nei domini sabaudi anche al di qua delle Alpi, a seguito dell'editto del 1739, che vincola l'aggiornamento dei catasti delle comunità piemontesi all'adozione del nuovo metodo (Duboin, 1818-1860, t. 20, p. 279 sgg.). Al contempo, un ulteriore reclutamento centralizzato di tecnici è sollecitato dall'estensione del catasto nelle province di «nuovo acquisto», dal 1758. Tuttavia, la realizzazione lenta e parziale dei nuovi catasti in Piemonte, la resistenza all'innovazione nel ducato di Aosta e la dimensione territoriale relativamente circoscritta delle province ex milanesi spezzano in più rivoli e riducono nel complesso la domanda di manodopera tecnica entro i domini sabaudi. Tale mutato contesto spinge probabilmente molti agrimensori a cercare alternative occupazionali in ambiti professionali contigui o a intraprendere nuovi spostamenti, allargando ulteriormente il raggio delle reti di mobilità professionale.

La sequenza cronologica delle operazioni catastali tra ducato di Milano e domini sabaudi, nonché all'interno di questi ultimi, facilita quindi non solo la circolazione interstatale di modelli amministrativi e tecnici, ma crea anche i presupposti e orienta gli spostamenti di manodopera, quasi come in un sistema di vasi comunicanti, di cui è a questo punto utile ripercorrere più analiticamente la configurazione geografica.

3. Uno schedario prosopografico per ricostruire la mobilità dei cartografi

Nel quadro delle operazioni di riforma fiscale avviate negli Stati sabaudi, il catasto della Savoia – coincidendo cronologicamente con il termine dei lavori della prima fase del censo milanese – rappresenta l'opportunità per alcune delle figure professionali che avevano già preso parte ai lavori del censo milanese di proseguire le attività di agrimensura anche al di fuori dello Stato di Milano. In ambito savoiaro il censo milanese costituisce un modello al quale ispirarsi, non solo come intuitivamente ipotizzabile e come generalmente asserito dagli studi sul tema, ma anche come più puntualmente testimoniato dalle stesse istruzioni presenti entro la documentazione relativa alle operazioni catastali conservata presso l'archivio di Chambéry. Vengono così attivate vere e proprie reti di scambio tra antichi Stati italiani che consentono lo sviluppo di ulteriori percorsi di migrazione di uomini e saperi: che tali operazioni richiedessero spesso di estendere il reclutamento dei tecnici al di fuori dei confini statali è infatti

un assunto che ricorre in maniera condivisa nella bibliografia, ma che solo una capillare disamina di un ampio spettro fonti permette di circostanziare in maniera più concreta.

Pochi sono stati, ad oggi, gli studi prosopografici e biografici specificamente dedicati agli agrimensori (Bendall, 1997; Savoy, 2022; www.digitaldisci.it, ultimo accesso: 31 gennaio 2023) le cui carriere sono ancora perlopiù da ricostruire. Crediamo che il dato relativo alla mobilità dei tecnici che qui abbiamo voluto affrontare possa costituire un punto di partenza significativo al fine di indagare più compiutamente il loro percorso professionale: le fonti, seppur essenziali e laconiche, consentono di risalire alle provenienze geografiche della quasi totalità dei tecnici coinvolti nelle operazioni di rilevamento sul terreno e di disegno delle mappe, e grazie ad esse è possibile avviare la ricostruzione delle reti di mobilità attivate a monte della catastazione savoiarda e tentare di seguirne anche quelle a valle.

A partire dallo spoglio analitico degli elenchi di agrimensori arruolati in Savoia nelle operazioni di rilevamento – considerandone i soli tecnici di livello più elevato, ai quali per una ricostruzione esaustiva delle squadre di lavoro andranno aggiunti i trabuccanti – si raggiunge la cifra totale di 385 geometri, ovvero un numero decisamente superiore a quello del nucleo originario dei 105 agrimensori reclutati nella fase iniziale delle operazioni – a lungo identificato come l'intero *corpus* degli attori coinvolti nella catastazione della Savoia (Guichonnet 1955; Cadenne, 1981) – e in realtà presto consistentemente rinfoltito con altre immissioni in ruolo⁴.

I dati geografici registrati al momento del pagamento, implementati con gli occasionali, ma consistenti riferimenti offerti dalla documentazione conservata presso gli archivi savoiardi, piemontesi e milanesi⁵, hanno permesso di risalire ai luoghi di provenienza di 362 tra i 385 geometri complessivamente impiegati in Savoia tra 1729 e 1731. Si è potuto così costruire un prezioso repertorio prosopografico che restituisce un primo quadro d'insieme, significativo nonostante la sua inevitabile incompletezza, della mobilità geografica degli agrimensori attivata dalle operazioni catastali in Savoia, con l'interessante opportunità di distinguere tra «Géomètres du Pays», cioè piemontesi e savoiardi, e i «Géomètres étrangers», ovvero provenienti da località esterne agli Stati sabaudi, con un linguaggio che, nel voler sottolineare, fin dalla terminologia stessa delle fonti, un'opposizione tra dentro e fuori i confini statali, è rivelatore di una distinzione che – se rilevata all'atto della registra-

zione degli incarichi – è di certo significativa ed è espressione della presumibile necessità di mettere in luce non solo origini diverse, ma anche competenze differenti e percorsi professionali anteriori.

I tecnici di origine esterna ai territori sabaudi provengono per la maggior parte dallo Stato di Milano (in prevalenza milanesi e comaschi, insieme ad altri provenienti dal Lodigiano, dal Novarese, dal Pavese e dalla Lomellina), ai quali si affiancano geometri che, pur provenendo da altri Stati (Francesco Crespi dallo Stato di Venezia, Philippe Le Roux dalle Fiandre, Edmont De Bellevaux da Liegi, Louis Sermets da Bruxelles, Francesco Laghi dalla pontificia Bologna, Alexandre Downis o Dawnis dall'Irlanda, Francesco Schittenwein da Vienna) hanno comunque già lavorato al censo lombardo⁶. Tra i geometri stranieri reclutati sin dall'avvio dei lavori in Savoia, ben 40 infatti avevano certamente già preso parte ai lavori del catasto milanese, mentre 22 vengono impiegati senza esserne stati coinvolti. Si tratta perlopiù di lombardi che probabilmente approfittano della «fama» del censo per inserirsi nelle maglie di un reclutamento che, in questa fase, non necessita di patenti d'abilitazione all'esercizio della professione e, unica eccezione, del geometra Henri Robert Keister, che «partito come agrimensore» da Colonia viene arruolato con l'incarico di geometra in Savoia senza aver partecipato al catasto milanese.

A dimostrazione del valore dell'esperienza acquisita nello Stato di Milano è significativo che tra i geometri locali solo due, Antoine Guibert e Felix Gastaldo, entrambi torinesi, ricoprono il ruolo di «visiteurs», a confronto dei dieci che ricoprono tale carica tra gli stranieri. I «géomètres visiteurs» possiedono le stesse competenze dei «simples géomètres», essendo a tutti gli effetti integrati nelle squadre di lavoro e potenzialmente incaricati del rilevamento di una comunità, ma, oltre a ciò, assumono anche mansioni di livello più elevato: «hanno per incombenza di visitare li geometri loro assegnati, et d'andar istruendo li geometri più deboli», di verificare i rilevamenti eseguiti, di «decouvrir les erreurs et faire l'union des cartes lorsque les geometres ont achevé la mensuration de leur territoire», potendone all'occorrenza ordinare la rettifica, e, qualora il lavoro non risulti perfettamente eseguito, dovendone informare il delegato affinché questi eventualmente ne decida una decurtazione del salario⁷.

Se tra i 105 geometri reclutati inizialmente la presenza di milanesi e stranieri è assai consistente, questa tende proporzionalmente a diminuire, a significare che ai «géomètres étrangers», utili ad avviare il lavoro, vengano poi preferiti geometri

«du pays». Sul complesso dei 362 geometri di cui è nota la provenienza, 178 provengono dal Piemonte, 63 dalla Savoia, 97 dallo Stato di Milano e 24 da altri Stati. Se quindi ad inizio della campagna il 59% dei reclutati proviene dall'esterno dello Stato sabaudico, tale dato diminuisce drasticamente fino al 22% di stranieri al termine delle campagne di rilevamento (con provenienze dall'area del Bergamasco, da Padova e dallo Stato di Venezia, oltre a Edmont Dehores e Antoine Goffard Henry originari di Liegi, Etienne Girardoz del Brandeburgo, Pierre Heurtin di Londra e Pierre Denis di Lione).

La connessione con l'area milanese e più ampiamente lombarda, oltre che motivata dalle opportunità di reclutamento fornite dalla temporanea pausa nelle operazioni per il censo (dei 97 agrimensori di provenienza lombarda solo 36 hanno partecipato alla catastazione nello Stato di Milano), ribadisce anche, come già anticipato, rotte migratorie consolidate nei secoli precedenti (fig. 1).

Analizzando i dati relativi alla distribuzione dei luoghi di origine dei tecnici «du pays» è possibile riconoscere la presenza di specifici *clusters* spaziali, nei quali si addensano provenienze più numerose: oltre alla rilevanza assunta dai centri al vertice delle gerarchie politico-amministrative (Torino, Chambéry), risaltano in particolare i casi del Biellese, del Canavese (con una maggior dispersione interna di occorrenze singole) e del Pinerolese. Mentre per questi ultimi due l'interpretazione è ancora aperta, la zona del Biellese è un'area entro la quale si registra la presenza tradizionale di nuclei di manodopera specializzata nell'attività edilizia e della misura che alimentano flussi di migrazione professionale secondo un modello analogo a quello già ricostruito per il Comasco (Bevilacqua, 2004). Le significative provenienze di geometri dalle valli d'Oulx e di Cesana sembrano invece spiegabili con ragioni di prossimità geografica, con consolidati rapporti già esistenti in vallate solo pochi anni prima appartenenti alla Francia e più in generale con l'interesse verso professionalità che presentavano il vantaggio di essere francofone (fig. 2).

La circolazione di saperi e competenze sin qui descritta ha suggerito di seguire le tracce lasciate dagli agrimensori operanti in Savoia anche per gli anni successivi alla conclusione delle operazioni catastali: a tale scopo si è proceduto al raffronto tra i nominativi del *corpus* risultante dalle fonti savoiarde e quelli contenuti nelle serie documentarie degli archivi piemontesi già sistematicamente spogliate nell'ultimo decennio⁸ per individuare



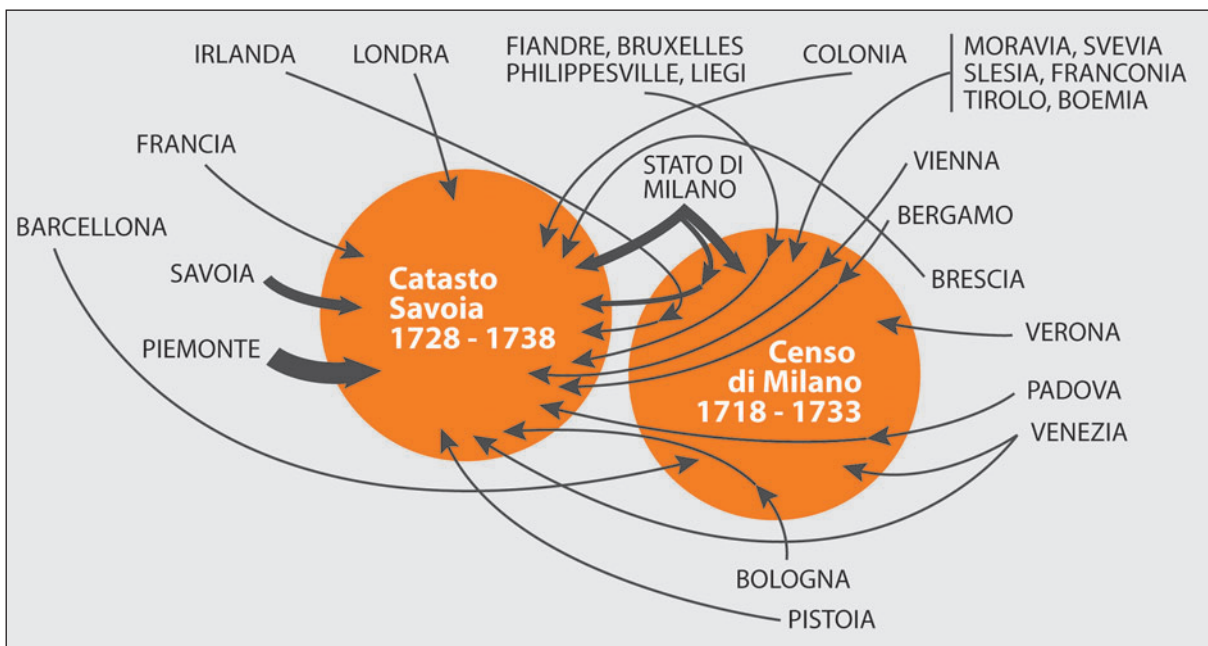


Fig. 1. Flussi inter-statali degli agrimensori impiegati nella catastazione dello Stato di Milano e della Savoia. Fonte: elaborazione delle autrici, realizzazione grafica Letizia Ferri.

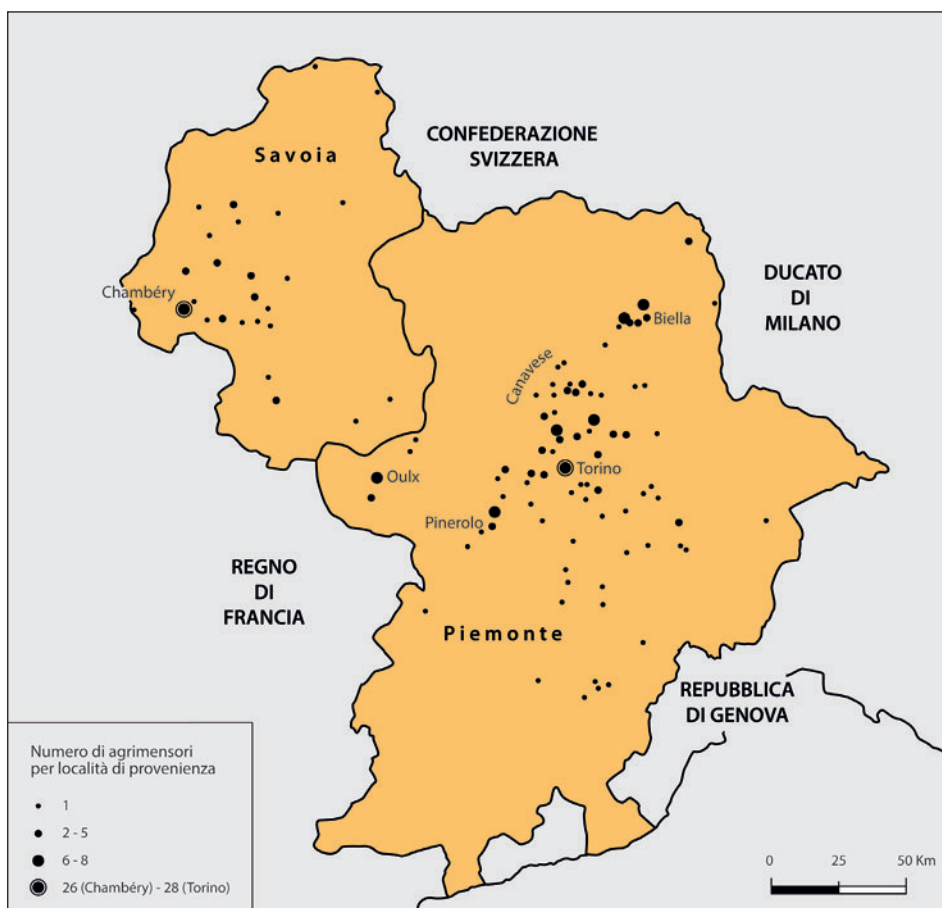


Fig. 2. Distribuzione per località di provenienza degli agrimensori sabaudi impiegati nella catastazione della Savoia. Fonte: elaborazione delle autrici, realizzazione grafica Letizia Ferri.

l'elenco dei geometri che, dopo gli anni Trenta del Settecento, continuano a operare in Piemonte. A fronte di un numero complessivamente esiguo di riscontri – sono 77 i tecnici per i quali è documentata una successiva attività cartografica entro i confini sabaudi – la distinzione tra tecnici locali e stranieri permette di mettere in luce, ancora una volta, alcuni elementi di interesse: come presumibile il numero più consistente dei tecnici che prosegue l'attività agrimensoria in Piemonte è di origine piemontese, mentre rimane da verificare la direzione professionale da costoro esperita entro il ducato di Savoia. Gli stranieri la cui attività è documentata in Piemonte sono in numero inferiore rispetto ai piemontesi, ma si tratta di presenze comunque significative (Jean Francois Pietra Santa, Carlo Domenico Mazza, Charle Antoine Castelly e Giacomo Schiera, Fabien Sebastien e Pietro Antonio Bertazzoli, Pierre Denis, Francesco Laghi e Giuseppe Boldrini), alle quali va aggiunto un gruppo di agrimensori di origine lombarda che sarà attivo in Piemonte con un impegno più circoscritto relativo nella redazione dei catasti delle province di nuovo acquisto.

Se l'indagare il prosieguo delle attività professionali dei geometri successivamente agli anni Trenta del Settecento consente di tracciare alcune prime traiettorie relative ai flussi interstatali – così per quelle già note di Giovan Battista Nolli, dei Tirola e degli Schiera che operano nello Stato della Chiesa o quella di Pierre Denis che dal regno di Francia passa al servizio dei Savoia – allo stesso modo è significativo notare che tra gli stessi tecnici piemontesi alcuni ambiti di provenienza, che erano stati messi in evidenza come *clusters*, non sembrano radicare nella professione: se dei 23 biellesi coinvolti ben 12 rimarranno nell'attività agrimensoria, nessuno degli 11 geometri provenienti dalle valli d'Oulx e di Cesana risulta invece attivo come agrimensore al di là delle operazioni catastali in Savoia.

4. Conclusioni

I segmenti di differenti traiettorie geografiche e professionali che qui abbiamo iniziato a delineare suggeriscono – ancora una volta – la necessità di ricostruire puntualmente il diramarsi delle reti che, attraverso gli Stati pre-unitari, definiscono la circolazione di tecnici e con loro di saperi, apparendo i tempi ampiamente maturi per il superamento dell'approccio stato-centrico che ha caratterizzato in maniera prevalente gli indirizzi della ricerca storico-cartografica negli scorsi decenni.

L'applicazione anche alla storia della cartografia dell'innovativa prospettiva storiografica che ha mostrato un interesse crescente per fenomeni di mobilità e interazione *cross-border*, ricostruendo i movimenti di uomini, pratiche e idee secondo spazialità differenti rispetto a quelle inquadrature dalla territorialità statale, seppur con questa interagenti (Torre, 2007; Meriggi, 2016), può ora consentire di gettar luce su fattori condizionanti e manifestazioni di tale produzione attivi attraverso e oltre i confini statali. È una direzione di ricerca che trova assonanze con progetti in corso, come dimostrano la pubblicazione del recente numero tematico della rivista «Culture & History Digital Journal» (García Redondo e Moreno Martín, 2021) o, più latamente, il progetto di creazione di un *web database* avviato nel 2022 dall'Explokart Research Group («Imago Mundi», 74, 1, 2022, p. 30 e <https://mapsincontext.nl/>) o la sessione intitolata *Maps and Networks - Using, Exchanging and Circulating Maps*, che costituirà uno dei temi della prossima *Conference on The History of Cartography* (Lione 1-5 luglio 2024, <https://ihc2024.univ-lyon3.fr/>), o ancora i progetti di *digital prosopography* in fase di discussione in molte discipline.

Il lavoro svolto sinora è certamente incompleto e provvisorio, due caratteri che sono tuttavia da considerarsi non solo un limite, ma anche una significativa opportunità per la prosecuzione di una ricerca che, come le trame stesse degli agrimensori qui studiate, deve necessariamente andare al di là dei confini statali, aprendosi a reti di collaborazione incardinate su ambiti spaziali programmaticamente travalicanti i territori statali per consentire agli studiosi un inedito ampliamento degli orizzonti di comparazione e analisi.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Alimento Antonella (2001), *Entre justice retributive et développement économique: la lutte pour la création de cadastres généraux au 18e siècle*, in Luca Mannori (a cura di), *Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18th. Jahrhundert)*, Baden-Baden, Nomos, pp. 1-27.
- Bendall Sarah (a cura di) (1997), *Dictionary of Land Surveyors and Local Map-makers of Great Britain and Ireland, 1530-1850*, Londra, British Library.
- Bevilacqua Mario (2004), *Città italiane del Settecento: percorsi cartografici*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», pp. 349-388.
- Borioli Daniele, Magda Ferraris e Antonio Premoli (1985), *La peregrinazione dei tributi nel Piemonte sabauda e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», pp. 131-211.
- Bruchet Max (1977), *Notice sur l'ancien cadastre de Savoie*, Ancey, Archives départementales.
- Cadenne Yvan (1981), *En campagne*, in «Le Cadastre Sarde de



- 1730 en Savoie» (Chambéry, 1980), Chambéry, Musée Savoisien, pp. 38-67.
- Dardanello Giuseppe (2005), *Mastri da muro, stuccatori e scalpellini. Strategie professionali e di ricerca*, in «La Valle Intelvi», pp. 139-144.
- Dardanello Giuseppe, Chiara Lanzi e Maria Francesca Palmiero (2005), *L'attività delle maestranze dei laghi lombardi nel Piemonte sabauda (1690-1750)*, in «La Valle Intelvi», pp. 137-232.
- Duboin Felice Amato e Camillo Duboin (1818-1860), *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino, Davico e Picco.
- García Redondo José María e José María Moreno Martín (a cura di) (2021), *Maps and Cartographic Ideas in Motion: Circulation, Transfers and Networks. Introduction to the Special Issue*, in «Culture & History Digital Journal», 10, 2, pp. 1-4.
- Gili Antonio (1992), *Le famiglie d'arte di «Nazione luganese» a Torino e in Piemonte dal Seicento all'Ottocento*, in Vera Comoli Mandracci (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Lugano, Giampiero Casagrande editore, pp. 49-58.
- Guichonnet Paul (1955), *Le cadastre savoyard de 1738 et son utilisation pour les recherches d'histoire et de géographie sociales*, in «Revue de Géographie alpine», pp. 255-298.
- Longhi Andrea (a cura di) (2008), *Cadastres et territoires. Catasti e territori*, Firenze, Alinea.
- Meriggi Marco (2016), *Racconti di confine nel Mezzogiorno del Settecento*, Bologna, Il Mulino.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2017), *Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 58-70.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2023), *Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastazione degli Stati italiani*, in Massimo De Marchi, Silvia Piovani e Salvatore Eugenio Pappalardo (a cura di), *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano «Geografie in movimento. Moving geographies» (Padova, 2021)*, V. Padova, CLEUP, pp. 245-250.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (in stampa), *La rappresentazione delle aree urbane nel «catasto antico» sabauda: un tema cartografico inesplorato*, in *Atti del convegno «I catasti storici dal tardo medioevo a oggi, uno strumento sempre attuale per gli studi geografici e la storia del territorio» (Pisa, 2022)*.
- Ricci Isabella e Marco Carassi (1980), *I catasti piemontesi del XVIII e XIX secolo da strumento di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in Enrico Castelnuovo e Marco Rosci (a cura di), *Catalogo della mostra «Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna. 1773-1861» (Torino, 1980)*, III, Torino, s.e., pp. 1190-1197.
- Savoja Maurizio (1984), *Catasto teresiano e rettificazione dei fiumi*, in *Catalogo della mostra «L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800» (Milano, 1984)*, Milano, Archivio di Stato di Milano, pp. 69-81.
- Savoy Sébastien (2022), *Le cadastre sarde, outil de construction de l'Etat moderne fiscal. Administration, propriétés et communautés en Savoie au XVIIIe siècle. Thèse de doctorat*, Ginevra, Université de Genève, <http://archive-ouverte.unige.ch/unige:165972>, ultimo accesso: 31.I.2023.
- Sereno Paola (1981), *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del «catasto antico»*, in Roberta Martinelli e Lucia Nuti (a cura di), *Atti del 3° Convegno di storia urbanistica «Fonti per lo studio del paesaggio agrario» (Lucca, 1979)*, Lucca, CISCU, pp. 284-296.
- Sereno Paola (2022), *L'Ufficio di Topografia Reale sabauda. Origine, organizzazione, attività*, in «L'Universo», pp. 4-34.
- Torre Angelo (a cura di) (2007), *Per vie di terra. Movimenti di uomini e cose nelle società di antico regime*, Milano, FrancoAngeli.
- Vayssiere Bruno (1981), *Un document confidentiel*, in *Catalogo della mostra «Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie» (Chambéry, 1980)*, Chambéry, Musée Savoisien, pp. 231-238.
- Vayssiere Bruno, Ivan Cadenne, Philippe Paillard, Louis-Jean Gachet, Jean Nicolas, Françoise Guichon, Paul-H. Dufournet, Brien-Adrien Meilleur, Paul Raffin, Paul Raffaeli, Bernard Manipoud (1981), *Catalogo della mostra «Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie (Chambéry, 1980)»*, Chambéry, Musée Savoisien.
- Zaninelli Sergio (1963), *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e pensiero.
- <http://www.digitaldisci.it> Digital DISCI - Il portale del Dizionario storico dei cartografi italiani, ultimo accesso: 09.I.2023.
- <https://iche2024.univ-lyon3.fr>, ultimo accesso: 09.I.2023.
- <https://mapsincontext.nl>, ultimo accesso: 09.I.2023.

Note

- Tale catasto è stato indagato dalla storia istituzionale ed economica e dalla storia della cartografia (Bruchet, 1977; Ricci e Carassi, 1980; Vayssiere e altri, 1981; Sereno, 1981; Boroli, Ferraris e Premoli, 1985; Longhi, 2008; Savoy, 2022; Pressenda e Sturani, 2023 e in stampa), oltre che sfruttato come fonte per la ricerca geostorica, a partire da Guichonnet (1955).
- Il censo milanese (1718-1733) e il ruolo giocatovi dal Marioni sono stati ricostruiti da Zaninelli (1963). Sulla ripresa di tale modello in Savoia si veda la documentazione presso gli Archives Départementales de Savoie, C 1842-1858 e SA 467-468 e le ricostruzioni di Cadenne (1981) e Savoy (2022). Il nesso tra catasto e carta generale dello Stato è assodato per il ducato di Savoia (Vayssiere, 1981), mentre non è riconducibile al catasto ed è assai più complessa la vicenda della carta generale dei territori sabaudi al di qua delle Alpi (Sereno, 2022, pp. 26-33).
- Gli atti normativi che inquadrano la catastazione delle province «di nuovo acquisto» sono raccolti da Duboin (1818-1860, t. 20, p. 676 sgg.) e testimoniano i molteplici punti di contatto tra i lavori della giunta consultiva sabauda e quelli della seconda giunta del censo milanese coordinata da Pompeo Neri dal 1749.
- Cfr. Archives Départementales de Savoie, SA 467, Registro pezze concernenti la Misura Generale del ducato di Savoia, ff. 162-164: *l'Etat des géomètres occupés en la Mensuration Générale de Savoie* e *ibidem* C 1855-1857, *Registri delle liquidazioni degli agrimensori nel 1731*.
- Le fonti direttamente consultate sono state integrate con i dati appena resi disponibili in Savoy, 2022.
- Per il censo lombardo, soprattutto nella fase iniziale, era stato privilegiato il ricorso a tecnici esterni allo Stato di Milano per contrastare la possibile connivenza con i ceti possidenti (Zaninelli, 1963, p. 28).
- Cfr. Archives Départementales de Savoie, SA 467 registro pezze ff. 253-253 v., f. 244 e editti a stampa, articles 15-16-17-18.
- Si tratta del lavoro svolto dall'unità operativa torinese – e in particolare da Elena Marangoni – nell'ambito del progetto nazionale DISCI.



Cartografi in movimento alla fine dell' *Ancien Régime*. Il caso della «Strada di Genova» tra il ducato di Parma e la costa ligure (secolo XVIII)

Date le caratteristiche morfologiche, politiche e sociali del territorio, la progettazione di infrastrutture stradali in ambito appenninico rappresenta storicamente un significativo ambito di attivazione di saperi tecnici, compresi quelli cartografici. Nella prospettiva del tema proposto dal numero monografico di Geotema, i progetti per la costruzione della strada carrozzabile che avrebbe dovuto unire, nella seconda metà del Settecento, il Ducato di Parma con la Repubblica di Genova (la cosiddetta «Strada di Genova»), lasciano emergere spunti utili a mettere in evidenza la complessità di un flusso di scambio che coinvolge alcune fra le migliori competenze cartografiche attive nel periodo indicato. Flusso certamente nato da puntuali esigenze commerciali e strategiche, ma che si inserisce in un più ampio contesto relazionale che accomuna i due stati preunitari, uniti dall'appartenenza all'area politica franco-spagnola facente capo alla dinastia dei Borbone. Inoltre, in conseguenza del suo trasferimento da Genova a Parma (1765), l'ingegnere-cartografo e architetto francese Piere Paul De Cotte (?-1770) – di cui è accertata una significativa attività professionale per l'importante e cosmopolita famiglia genovese dei Durazzo – aggiunge interesse alla ricerca.

Cartographers on the Move at the end of the *Ancien Régime*. The Case of the «Strada di Genova» between the Duchy of Parma and the Ligurian coast (18th century)

Given the morphological, political, and social characteristics of the territory, road design in the Apennine area historically represents a significant element for activating technical skills, such as those relating to cartography. In the perspective of the theme proposed in the issue of this scientific journal, projects for the construction of the road that was supposed to connect the Ducato di Parma with the Repubblica di Genova in the second half of the eighteenth century (the so-called «Strada di Genova») highlights the complexity of an exchange flow involving some of the best cartographers and planners operating in this area during the period. Flow – certainly born from commercial and strategic needs, but which fits into a broader relational context that connect the two states – related to the common belonging to the French-Spanish geopolitical area headed by the Bourbon dynasty. Furthermore, owing to the transfer from Genoa to Parma (1765), the presence of the French engineer-cartographer and architect Piere Paul De Cotte (?-1770) – whose professional activity is connected to the rich and cosmopolitan Durazzo family – adds interest to the research.

Parole chiave: Ducato di Parma, Repubblica di Genova, reti cartografiche, cartografia progettuale

Keywords: Duchy of Parma, Republic of Genoa, cartographic networks, planning cartography

Università di Parma, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali (DUSIC) –
carloalberto.gemignani@unipr.it

1. Esigenze economiche e saperi tecnici lungo la «Strada di Genova»

Numerosi ricercatori hanno sottolineato come le politiche di riforma degli apparati statali messe in atto nel primo dominio borbonico abbiano coinciso con un momento altamente significativo per la produzione cartografica nel ducato di Parma. In particolare, sono stati a fondo studiati i complessi e conflittuali percorsi di reclutamento tecnico connessi all'avvio delle operazioni di rilevamento catastale ispirate ai precedenti e autore-

voli modelli piemontese e lombardo (Dall'Acqua, 2005; Masotti, 2017, pp. 42-56).

Se quello catastale è dunque il contesto meglio indagato dal punto di vista della decifrazione dei quadri istituzionali entro cui è maturata la produzione cartografica settecentesca a Parma, anche dal punto di vista della ricostruzione delle relazioni tra Stati e delle reti di circolazione di modelli tecnici, idee e individui (Pressenda e Sturani, 2017), interessanti si rivelano anche i flussi che si instaurano – sempre nella fase indicata – sulla base delle necessità di ammodernamento infra-



strutturale. In particolare, sarà l'esigenza di garantirsi un accesso affidabile al mare a portare le istituzioni ducali a relazionarsi in maniera diretta con gli ingegneri-cartografi della Repubblica di Genova, avviando un consistente movimento di uomini e documentazione tecnica.

I rapporti politici fra Ducato e Repubblica, già storicamente rilevanti, si erano consolidati grazie alla comune gravitazione nell'orbita geopolitica franco-spagnola, suggellata dal trattato di pace di Aquisgrana. L'arrivo a Parma dell'Infante don Filippo di Borbone (1720-1765) consentirà, come è noto, l'avvio dell'attività riformatrice di Léon-Guillaume Du Tillot (Bayonne, 1711 - Parigi, 1774)¹. Quest'ultima emergerà soprattutto sotto il profilo del consolidamento del bilancio statale, con i tentativi di ampliamento delle fonti di rendita tributaria (l'istituzione del catasto rappresenta in questo senso la principale soluzione individuata), e su quello del rinnovamento architettonico della città, con risultati ancora oggi evidenti.

In questa fase si collocano anche i più tangibili tentativi volti alla creazione di una strada carreggiabile proiettata verso la costa mediterranea (la «Strada di Genova»). Il significativo impiego di forze in questa prospettiva si spiega in gran parte con la volontà di dare maggiore circolazione alle merci provenienti dal Ducato in un momento in cui molte industrie, sul modello delle *Manufactures nationales* francesi, stavano sorgendo per impulso camerale (Benassi, 1923). L'intervento va poi collocato nella più vasta «rivoluzione stradale» che interessa l'Europa nella seconda metà del XVIII secolo: l'attenzione di molti governi è infatti concentrata sulla volontà di superare definitivamente il trasporto somigliante a vantaggio di quello su ruota (Bortolotti, 1985).

Molto è stato scritto sui tentativi di selezione del percorso strutturalmente più adatto nel fascio di mulattiere che conducevano al Mar Ligure attraverso lo spartiacque; sull'individuazione del valico principale (il passo di Cento Croci); sulle difficoltà e lentezze incontrate nel superare i versanti più scoscesi. È stato rilevato anche l'atteggiamento cauto dei genovesi, restii ad attivare eccessive risorse per la realizzazione di un'opera che avrebbe favorito lo sviluppo del porto di Sestri Levante a svantaggio di quello del capoluogo (Redoano Coppedè, 2002; Rossi, 2003; Palumbo, 2010). Ci interessa qui rilevare invece l'estrema varietà e qualità delle competenze tecniche attivate dal cantiere stradale (comprese quelle cartografiche) già a partire dagli studi preliminari. Questi ultimi, sulla base di precedenti sondaggi realizzati in epoca farnesiana, vengono avviati nel

1751 sul versante ligure e affidati al più conosciuto fra gli ingegneri-geografi genovesi in attività, il Vinzoni (1690-1773) (A. Vinzoni, 2007a). La fase successiva (1754) vedrà all'opera, sempre dal lato ligure, il cartografo francese Pierre-Paul De Cotte (Quaini, 2007b) – sul quale torneremo – poi ancora Matteo Vinzoni, coadiuvato dal figlio Panfilio (1730-1790) (A. Vinzoni, 2007b). La revisione progettuale, di verifica e modifica dell'itinerario, viene invece affidata alle competenze del capitano-ingegnere Giuseppe Ferretto, figura significativa della produzione cartografica ligure settecentesca ancora in gran parte da studiare². Sul versante parmense, tra il 1751 e il 1754, i lavori per allargare e collegare al passo di Cento Croci la preesistente mulattiera nota come «Strada del Taro» vengono affidati alla direzione dell'ingegnere Pasquale Borell, ma sostanzialmente portano a un nulla di fatto.

L'iniziativa riprende vigore con Du Tillot e conduce finalmente, fra il 1761 e il 1766, alla fase più concreta del progetto, contrassegnata dall'inteso lavoro diplomatico condotto dal fiduciario del ministro, Gianbattista Tamburini (cui si affianca, per parte genovese, il segretario del Magistrato camerale Ignazio Bonelli).

Al 1762 è riconducibile un primo significativo scambio cartografico, quando i Serenissimi Collegi della Repubblica di Genova, ponendo nuovamente all'opera i Vinzoni, inviano a Parma un sintetico *Tipo dimostrativo della nuova e vecchia strada che da Sestri di Levante conduce a monte Cento Croci* (1762, Archivio di Stato di Parma, d'ora in avanti ASPr, *Raccolta di mappe e disegni*, vol. 28/16). Quest'ultimo va confrontato con il ben più elaborato *Tipo geometrico della strada carreggiabile proposta da Sestri sino al monte Cento Croci* (1762) conservato a Genova³, uno dei più conosciuti «monumenti cartografici» vinzoniani.

Il piano dei Vinzoni sarà comunque bocciato dal Ferretto (Palumbo, 2010, pp. 92-93) e i due non saranno più direttamente chiamati in causa per gli aspetti progettuali dell'impresa. A questo punto il principale protagonista della vicenda diventa De Cotte, ancora stipendiato dalla Repubblica ma ormai prevalentemente operante, su permesso del Senato genovese, in territorio parmense (è il preludio al definitivo passaggio al servizio del Ducato avvenuto nel 1765; Benassi, 1923, p. 61). I suoi incarichi sono ben descritti nella *Relazione riguardante la Mappa per una Strada carreggiabile da Formovo o Sala di Parma* che Tamburini invia a Du Tillot nel 1764 accompagnandola con una seconda relazione, in francese, dello stesso De Cotte⁴. Il colonnello-ingegnere, dopo aver esaminato le

«mappe già formate, il terreno al quale queste si riferivano, ed i scritti prodotti a quest'oggetto» aveva ritenuto necessario «staccarsi dal camino battuto, per internarsi nella scoperta dei monti vicini» alla ricerca di una «situazione ferma, ed abile, alla formazione di una strada». Questa operazione è compiuta nel luglio del 1763 con la collaborazione del Ferretto e del Capitano-ingegnere parmigiano Boldrini, autorizzato poi dal Senato genovese a «proseguire le medesime perizie nello Stato della Repubblica Sere.ma». Boldrini è definito da De Cotte «Officier très-habile, et très expérimenté, ce qui a beaucoup contribué à aplanir les difficultés, qui pouvoient s'opposer à l'exécution de ma commission».

Dopo trentanove giorni di lavoro De Cotte consegna a Tamburini «due diverse Carte, la prima comprende tutta la corsa della strada da farsi nello Stato R. di Parma» mentre «la seconda marca il rimanente di detta strada da formarsi sul terreno della Seren.ma Repubblica»⁵. Nella relazione De Cotte precisa che «Les dessins dont je parle faits en exécution de mes instructions, ont été signés de ma main». A una delle carte citate si riferisce il *Plan géographique du projet d'un chemin carrossable qui de Sala, ou de Fournovo, doit conduire jusqu'au sommet de la montagne apellé communement Cent Croix comme il ce voit lavé en couleur jaune* (1764) (fig. 1), conservato a Genova⁶, che la recente digitalizzazione rende oggi, con qualche cautela archivistica, facilmente consultabile⁷. Per la realizzazione di questo notevole documento cartografico – come per le altre carte a scala corografica realizzate nel 1764 e citate da Tamburini – De Cotte si avvale dell'aiuto di Paolo L. I. Gozzi (1713-1783) sacerdote, perito agrimensore, geografo di corte, cartografo e raccoglitore di carte antiche, che dal 1756 aveva ricevuto l'incarico per l'esecuzione di «incombenze in materia di confini» (Masotti, 2006)⁸.

La successiva fase progettuale (1765-1766) vede De Cotte attivo nel dirigere le operazioni di espro-

prio dei terreni e, soprattutto, nella realizzazione dei profili planimetrici del percorso e delle carte e piante di maggiore dettaglio finalizzate alla realizzazione di ponti, canali, opere di contenimento e anche strutture di servizio come locande e luoghi di sosta⁹. Lavori che sembrano rivelare la vena pragmatica e operativa del cinquantenne ingegnere francese (nato attorno al 1714-1715), abituato a scegliere le soluzioni più adeguate in base alla situazione direttamente verificata sul terreno. Una «lunga cognizione della materia» – così la descrive Tamburini nella citata relazione – maturata soprattutto nella progettazione di opere di difesa attraverso sperimentazioni concrete eseguite in territori diversi, «nella Baviera, e nella Francia» e in contesti decisamente «caldi» come la Corsica sconvolta dalle rivolte indipendentiste e il Genovesato diventato teatro di importanti episodi della Guerra di successione austriaca. Esperienze che sembrano tradursi, sul piano tecnico, in un disegno essenziale, geometrico, che concede poco alle suggestioni «pittoresche» e decorative¹⁰.

2. Pierre-Paul De Cotte: la mobilità del cartografo settecentesco

Il principale nodo della rete relazionale che connette Parma e Genova attraverso la Strada di Cento Croci è dunque costituito dalla presenza, su entrambi i versanti, di Pierre-Paul De Cotte. Il suo ruolo appare prettamente di coordinamento: gli vengono affiancati diversi tecnici di grado subordinato che si occupano soprattutto della direzione dei lavori e delle varianti in corso d'opera. Fra questi, da parte genovese, Panfilio Vinzoni, Giuseppe Ferretto, Gerolamo Gustavo e Giacomo Brusco. Parma mette a sua disposizione i tenenti-ingegneri Filippo Regalia, Giuseppe Porcelli e il già citato Borell¹¹, lo stesso che veglierà il superiore morente a Bardi nella notte di San Loren-



Fig. 1. P.P. De Cotte e P.L.I. Gozzi, *Plan géographique du projet d'un chemin carrossable qui de Sala, ou de Fournovo, doit conduire jusqu'au sommet de la montagne apellé communement Cent Croix* [...], 1764.
Fonte: Archivio di Stato di Genova.



zo del 1770 (10-11 agosto)¹². Si tratta di attori che non esitano a entrare nel merito delle decisioni del colonnello, a volte criticandole apertamente (Palumbo, 2010, pp. 109-115).

Paolo Zermani (1981, pp. 48-51), riferendosi al contesto ingegneristico locale della seconda metà del Settecento, rilevava come:

nel campo di produzione tecnica o cartografica offerto da quel momento, si possono trovare in stretto contatto negli Stati Parmensi un gruppo di operatori di provenienza decisamente eterogenea: compare in tal modo, insieme alle avanzatissime scuole di rilievo territoriale catastale piemontese e lombardo, l'apporto della nuova cultura ingegneristica francese filtrata a Parma, col De Cotte, attraverso Genova [Zermani, 1981, p. 49].

Questa affermazione andrebbe certamente discussa, valutando attraverso analisi puntuali quanto le tecniche progettuali adottate dallo stesso De Cotte abbiano effettivamente costituito una novità e influenzato il lavoro di chi è stato chiamato a proseguire la sua opera, tenendo anche conto della breve permanenza dello stesso colonnello-ingegnere a Parma¹³. La letteratura tecnica in lingua francese sembra comunque costituire il principale riferimento teorico a disposizione dei progettisti della strada che in diverse occasioni, ogni qual volta sono chiamati a giustificare una propria decisione, mostrano di affidarsi al noto *Traité de la construction des chemins* di Henri Gautier (1660-1737)¹⁴.

Se all'apporto della cultura architettonica francese si deve certamente l'avvio del rinnovamento urbano a Parma anche in senso celebrativo – si pensi al rilievo che assume la chiamata, nel 1753, dell'architetto Ennemond-Alexandre Petitot (1727-1801) (Mambriani, 2015) – la stessa Repubblica di Genova aveva iniziato a guardare oltrealpe – nel più ampio contesto franco-iberico – già a partire dagli anni Quaranta. Anche in questo ambito la volontà degli amministratori pubblici era quella di svecchiare settori chiave del governo territoriale, ad esempio quello riguardante la progettazione e gestione delle infrastrutture militari (Forti, 1992). La biografia di De Cotte è ancora una volta, in questo senso, rivelatrice dei flussi che queste politiche di apertura internazionale contribuiscono ad attivare.

Pierre-Paul apparteneva probabilmente a un ramo cadetto di una famiglia di Pezenas nella Linguadoca, aggregata alla nobiltà tra il XVII e il XVIII secolo e dedita al mestiere di ingegnere militare. La stessa aveva dato i natali ai più noti Bernard Cotte (1661-1714) e Barthélémy-Louis

Marie De Cotte (1756-1817) (Quaini, 2007b). Prima di entrare al servizio della Repubblica di Genova, nel pieno della Guerra di Successione austriaca, aveva prestato servizio in Baviera (come già ci aveva ricordato Tamburini)¹⁵. La sua parabola professionale ha dunque inizio in Francia per assumere però una traiettoria di più ampio respiro europeo. Questo dato lo distingue e qualifica maggiormente, anche e soprattutto sul piano del disegno architettonico, rispetto ad attori locali di notevole livello tecnico (più limitato, però, all'esclusivo campo cartografico) come gli stessi Vinzoni e lo accomuna piuttosto alle figure di Jacques De Sicre, Antoine-Frederic Flobert e Michele Codeviola. Il primo, anch'egli probabilmente originario della Linguadoca, prima di essere assunto a Genova (1746) è al servizio di Filippo V di Spagna e risulta essere uno degli ingegneri dell'esercito più elevati in grado (Quaini, 2007c). Il secondo, arrivato nel 1756, era di nazionalità francese e aveva al suo attivo già ventotto anni di servizio nell'esercito spagnolo (Quaini, 2007d). Codeviola, a cui verrà affidata la direzione della sezione di Architettura militare presso l'Accademia di Belle Arti di Genova (Pescarmona, 1986), si era invece formato presso l'Accademia di Barcellona dopo aver servito per cinque anni come volontario in un reggimento di fanteria spagnolo (Quaini, 2007a).

Se la venuta di De Cotte nel Ducato era stata certamente facilitata dal curriculum internazionale, nella sua giustificazione entra però in gioco un secondo e decisivo fattore. Alle spalle del colonnello-ingegnere ritroviamo infatti la forte influenza esercitata dalla famiglia genovese dei Durazzo. Questi ultimi, come dimostra anche la documentazione conservatasi nell'archivio di un ramo della famiglia stessa (quello dei Marchesi di Gabiano: *L'Archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano*, 1981, *passim*), vantavano crediti personali nei confronti della corte e della stessa città di Parma. È significativo che nel 1765, anno di passaggio di De Cotte al servizio ducale, a guidare la deputazione dei creditori genovesi nella complessa trattativa avviata da Du Tillot per rinegoziare i prestiti accesi a partire dagli anni Venti da Francesco I Farnese e dalle comunità di Parma e Piacenza (Benassi, 1923, p. 61; Felloni, 1971, pp. 438-441) venga scelto Marcello Durazzo fu Giovanni Luca (1710-1791) (Cavanna Ciappina, 1993)¹⁶, che sarà poi anche il principale referente di Tamburini per il progetto della «Strada di Genova».

L'episodio che meglio testimonia il rapporto di fiducia e il vincolo di protezione che lega i Durazzo e De Cotte è costituito dall'affidamento

all'ingegnere militare del progetto per la realizzazione del palazzo «in stile francese» che Giacomo Filippo II marchese di Gabiano (1672-1764) aveva deciso di costruire a Cornigliano (1752) (Bonora, 1991)¹⁷. L'opera, grandiosa per Genova, rappresenta l'episodio chiave nell'affermazione di «quell'ideologia familiare del buon gusto» (Puncuh, 1991, p. 19) che aveva avuto proprio in Giacomo Filippo il suo ideatore.

Se l'intervento di Marcello Durazzo sarà probabilmente risolutivo nel garantire a De Cotte il passaggio al servizio del Ducato, la protezione che la nobile famiglia genovese aveva garantito all'ingegnere francese non era stata per lui foriera di duraturi vantaggi tra i confini della Repubblica.

Il 6 marzo del 1765 Tamburini, da Genova, informa Du Tillot che De Cotte è stato riformato senza pensione nell'ambito della *Pianta di Riforma* del corpo degli ingegneri-geografi avviata il 3 febbraio dello stesso anno (Pescarmona, 1986, p. 112). Il mancato riconoscimento sarebbe nato da tre diversi capi d'accusa: l'aver «mancato di dovuta ubbidienza» durante l'assedio di Furiani (1759); l'aver – secondo il parere del comandante delle truppe francesi in Corsica, Charles-Louis de Marbeuf (1712-1786) – compiuto errori nella progettazione delle fortificazioni di Bastia; più genericamente, il «non aver maneggiato con la dovuta fede il denaro pubblico». A questi si aggiunge, in negativo, una fama di eccessiva «condiscendenza avuta per la moglie, la quale nelle sue spedizioni ha sempre desiderato di andare col marito». Lo stesso Tamburini, dopo aver raccolto informazioni sugli eventi, difende apertamente l'operato di De Cotte senza mancare di aggiungere:

della di lui abilità, alcuno non fa questione, che egli è giudicato un soggetto tale, che in linea di sua professione può contendere con ogn'altro a lui eguale; che il suo talento è capace di qualunque impresa, civile e militare. La Repubblica non ha in suo servizio Persona, che possa mettersi a Lui di paragone e v'ha chi dice che si ritroverà ben presto pentita di non averlo al suo soldo: e sebbene io non lo creda, pure non manca chi asserisce, essere il di Lui congedo un risentimento, ordinato più contro di una Famiglia ragguardevole che lo protegge, che parziale di Lui demerito¹⁸.

Che alla metà del Settecento i Durazzo non godessero di buona fama in alcuni settori della classe dirigente genovese è testimoniato, ad esempio, dagli scritti dello storico e geografo Francesco Maria Accinelli (1700-1777) che aveva «ferocemente chiamato in causa» lo stesso Marcello per la resa agli austriaci del 1746 e per la cessione della Corsica ai francesi (Puncuh, 1981, p.

16). Sempre Accinelli non mancherà di accusare «Monsieur Decotté» di «imperizia» e «scipitaggine» ricordando, con sarcasmo, il soprannome di «Colonnello Ricotta» col quale egli sarebbe stato noto al volgo (Quaini, 2007b, p. 178)¹⁹.

3. Conclusioni

Il caso della «Strada di Genova» mostra quanto le relazioni che si instaurano fra Parma e Genova sulla base della progettazione di un'infrastruttura stradale di comune interesse possano rivelarci l'esistenza di reti che vanno ben oltre il contesto di due piccoli stati preunitari. L'esistenza di tali intrecci si basa certamente sulla ricerca, da parte delle élite locali, di un aggiornamento tecnico che va a coincidere con più generali spinte di svecchiamento della struttura economica statale. Grazie alle notizie intorno alla figura di De Cotte (quindi al metodo biografico) possiamo inoltre rilevare quanto la circolazione di modelli e individui possa essere influenzata da elementi apparentemente esterni a quello della «semplice» competenza progettuale e cartografica. In questo caso emerge il ruolo del patronato (Harley, 2001), esercitato dalla famiglia Durazzo anche attraverso le negoziazioni connesse ai meccanismi del credito finanziario.

Riferimenti bibliografici

- Alizeri Federico (1864), *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, vol. I, Genova, Tip. Luigi Sambolino.
- Benessi Umberto (1923), *Guglielmo du Tillot. Un ministro riformatore del XVIII secolo. Capitolo VII: Le industrie (Seguito e fine). Capitolo VIII: Il commercio*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», pp. 1-120.
- Benzoni Gino (2002), *Grimaldi, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 59, pp. 543-550.
- Bonora Ferdinando (1991), *Il palazzo Durazzo Bombrini a Cornigliano*, Genova, Sagep.
- Bortolotti Lando (1985), *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in Cesare de Seta (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 8, Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino, pp. 287-366.
- Caroli Paola e Stefano Gardini (a cura di) (2011), *Carte di terra per una Repubblica di mare. Saggi introduttivi all'inventario on line dei fondi cartografici*, in «Atti della Società Ligure Di Storia Patria», n. s., LI (CXXV), 2.
- Cavanna Ciappina Maristella (1993), *Durazzo, Marcello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 42, <https://www.treccani.it/> (ultimo accesso: 04.XI.2022).
- Dall'Acqua Marzio (2005), «*Mettere il ferro nell'altrui messe*». *Tentativo degli agrimensori parmensi di formare un ordine professionale nella Parma di don Ferdinando di Borbone*, in Alba Mora (a cura di), *Un Borbone tra Parma e l'Europa. Don Ferdinando e il*



- suo tempo (1751-1802), Reggio Emilia, Diabasis, pp. 208-227.
- Felloni Giuseppe (1971), *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, A. Giuffrè.
- Forti Leone Carlo (1992), *Fortificazioni e ingegneri militari in Liguria (1684-1814)*, Genova, Compagnia dei Librai.
- Gemignani Carlo A. (2016), *Carte e cartografi sull'Appennino ligure-emiliano. La strada di Cento Croci nei progetti di Matteo e Panfilio Vinzoni e di Pierre Paul De Cotte*, in «Geostorie», anno XXIV, nn. 1-2, pp. 97-122.
- John Brian Harley (2001), *Text and Context in the Interpretation of Early Maps*, in John Brian Harley, *The New Nature of Maps: Essays in the History of Cartography*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, pp. 33-49.
- L'Archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano (1981), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XXI/2.
- Maddalena Claudio (2015), *Il governo del Ministro Du Tillot*, in Alba Mora (a cura di), *Storia di Parma*, vol. V, *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, Parma, MUP, pp. 100-137.
- Mambriani Carlo (2015), *La città ridisegnata*, in Alba Mora (a cura di), *Storia di Parma*, vol. V, *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, Parma, MUP, pp. 7-47.
- Masotti Lucia (2006), *Gozzi, Paolo Luigi Ippolito*, in Marco Petrella, Chiara Santini e Stefano Torresani (a cura di), *Geo-grafie di un territorio. Studi e ricerche per un dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Patron Edizioni.
- Masotti Lucia (2017), *Raffigurare lo spazio, governare il territorio. Percorsi di ricerca geostorica per la mitigazione del rischio ambientale*, Bologna, Patron Editore.
- Palumbo Roberto (2010), *La Strada di Cento Croci. Un viaggio nel tempo tra Emilia e Liguria di Levante*, La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini».
- Pescarmona Paola (1986), *Note e documenti sul Corpo degli Ingegneri Militari a Genova alla metà del Settecento*, in Giovanna Rotondi Terminiello, Geo Pistarino e Massimo Quaini (a cura di), *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*, Avegno (GE), Stringa Editore, pp. 107-115.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2017), *Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca*, in Carlo A. Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, Angeli, pp. 58-70.
- Puncuh Dino (1981), *La famiglia*, in *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», pp. 9-22.
- Quaini Massimo (2007a), *Michele Codeviola*, in Massimo Quaini e Luisa Rossi (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, pp. 110-113.
- Quaini Massimo (2007b), *Pierre Paul De Cotte*, in Massimo Quaini e Luisa Rossi (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, pp. 178-182.
- Quaini Massimo (2007c), *Giacomo de Sire*, in Massimo Quaini e Luisa Rossi (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, pp. 199-201.
- Quaini Massimo (2007d), *Antoine Frédéric Flobert*, in Massimo Quaini e Luisa Rossi (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, pp. 208-210.
- Redoano Coppedè Gino (2002), *La Val Taro e le valli confinanti nella storia delle comunicazioni dal Basso Medioevo alla Rivoluzione dei trasporti*, in Daniele Calcagno (a cura di), «La montagna toso-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi». *Atti del convegno* (Borgo Val di Taro, 1998), Borgo Val di Taro, Chiavari (GE), Piemme, pp. 1-31.
- Rossi Luisa (2003), *Lo specchio del Golfo. Paesaggio e anima della provincia spezzina*, Sarzana (SP), Agorà Edizioni.
- Spiga Claudia (2011), *Origine e formazione della Raccolta cartografica della Repubblica di Genova*, in Franca Caroli e Stefano Gardini (a cura di), *Carte di terra per una Repubblica di mare. Saggi introduttivi all'inventario on line dei fondi cartografici*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., vol. LI (CXXV), fasc. II, pp. 19-44.
- Vinzoni Agostino (2007a), *Matteo Vinzoni*, in Massimo Quaini e Luisa Rossi (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, pp. 135-150.
- Vinzoni Agostino (2007b), *Panfilio Vinzoni Junior*, in Massimo Quaini e Luisa Rossi (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, pp. 151-152.
- Zermanni Paolo (1981), *Rappresentazione e ingegneria del territorio negli Stati Parmensi sotto i primi Borbone*, in «Storia della città», 19, pp. 37-52.

Note

¹ Du Tillot arriva a Parma nel 1749 ed è subito nominato dall'Infante Filippo Intendente Generale della Casa. Diventa primo ministro nel 1759 per concludere nel 1771, con una fuga, la sua esperienza politica nel Ducato.

² La voce «Giuseppe Ferretto» non compare nel volume a cura di Quaini e Rossi (2007) compilato in occasione del progetto DISCI: *Dizionario storico dei cartografi italiani* (ora online all'indirizzo <https://www.digitaldisci.it/>, ultimo accesso: 04.XI.2022.). Ferretto esce dalla scuola di Ingegneria militare diretta da Michele Codeviola presso l'Accademia di belle arti di Genova (fondata nel 1751), è nominato Tenente ingegnere nel 1757, si distingue in Corsica, dirige le fortificazioni di S. Margherita Ligure ed è nominato Accademico nel 1778 (Pescarmona, 1986, p. 109). Sappiamo che operò prevalentemente a Genova, nel Levante ligure e nel basso Piemonte, firmando (fra la seconda metà degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta del Settecento) carte e progetti di fortificazioni, infrastrutture stradali, rilievi di terreni e aree edificabili relativi a località quali Gazzo- lo, Albaro, Montoggio, Voltaggio, Chiavari, La Spezia, Varese Ligure e San Pietro di Vara (questi ultimi «tipi» cartografici sono relativi proprio alla «Strada di Genova»). Collaborò col più noto Giacomo Brusco (Forti, 1992, *passim*; Caroli e Gardini, 2011, *passim*).

³ Di seguito riporto il percorso archivistico completo dopo il riordino della raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova conclusosi nel 2011: Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti ASG), *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Carte riconducibili all'ordinamento originario, VV: «Tipi del plico VV concernenti la nuova strada intrapresa e non proseguita da Sestri a Parma» (1766 1772)*, [11] (Spiga, 2011, p. 38). Le carte relative alla strada conservate a Genova sono oggi consultabili attraverso la rete sul portale di ASG (<https://ianua.arianna4.cloud/>, ultimo accesso: 24.XI.2022).

⁴ Datata 24 agosto dello stesso anno (ASPr, *Strade*, 77).

⁵ Nella citata relazione Tamburini scrive: «Queste carte, che doppio trentanove giorni di lavoro, il rif.to Sig.r Col.o Ing.re De Cotte ha seco recate a Genova, le ha poscia a me consegnate e sono le stesse che ho l'onore di esibire unite alla presente Carta di rapporto, e la di Lui relazione appartenente al medesimo Progetto, ed alla Mappa esibita».

⁶ ASG, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Carte riconducibili all'ordinamento originario, Tipi del plico VV concernenti la nuova strada intrapresa e non proseguita da Sestri a Parma*. La carta corrisponde al versante parmense del cammino. A Parma è invece conservata la parte relativa al tratto ligure (ASPr, *Raccolta di mappe e disegni*, vol. 28/10). I rimaneggiamenti subiti dalle raccolte cartografiche dei due archivi rendono piuttosto complessa la ricostruzione filologica delle fasi di realizzazione delle carte relative alla «Strada di Genova» e i loro movimenti, operazione



che rimane ancora sostanzialmente da compiere (un tentativo in Gemignani, 2016).

⁷ Nella scheda virtuale vengono erroneamente riportati titolo e data: *Plan d'un chemin carettable, qui de Parme, et de Plaisance, conduira sur l'etat de Genes, passant par le mont cent croix. En suivant la degradation ci aprez detaillie* ([1766 set. 19]). Questi non corrispondono al contenuto della riproduzione virtuale della mappa (*Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Carte riconducibili all'ordinamento originario, VV: «Tipi del plico VV concernenti la nuova strada intrapresa e non proseguita da Sestri a Parma»* (1766 1772), [11]). L'errore di segnatura deriva dall'aver scorporato quest'ultima dalla coeva «pezza di rapporto» contenente il progetto di variazione della strada carreggiabile da Parma a Genova nel tratto tra Fornovo e Cassio (*Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Carte riconducibili all'ordinamento originario, VV: «Tipi del plico VV concernenti la nuova strada intrapresa e non proseguita da Sestri a Parma»* (1766 1772), [10]). Si veda anche Caroli e Gardini (2011, p. 234, Appendice E, numero 6).

⁸ La carta, che rappresenta come detto il lato parmense del percorso, reca infatti l'indicazione: *De Cotte Col. Ing. e Pau. De(?) Gozzi Geog. Des. à Parma 1764*. Il primo, dunque, in veste di autore, il secondo di disegnatore. Da un confronto degli elementi figurativi sembra riconducibile alla mano di Gozzi anche la carta rappresentante il tratto ligure, dal Monte Cento Croci a Sestri Levante, conservata a Parma, priva però di titolo e altre indicazioni (ASPr, *Raccolta di mappe e disegni*, vol. 28/10; cfr.: nota n. 6).

⁹ Gli originali sono conservati soprattutto in ASPr, *Raccolta di mappe e disegni*, vol. 28.

¹⁰ Ciò risulta ancora più evidente se confrontiamo i suoi disegni con le più «barocche» carte dei Vinzoni. In queste ultime compaiono carteggi che simulano drappi o nastri svolazzanti, cornici geometriche molto ornate e persino «finestre» – come quelle poste a illustrare i previsti ponti di Trigoso e San Pietro Vara nella carta del 1962 citata in precedenza – che contengono un vero e proprio campionario umano di viaggiatori, comprendente frati, gentiluomini a cavallo, donne che trasportano carichi sulla testa, «spalloni», carri e carrozze e persino un pescatore a canna e un ingegnere-geografo intento a dirigere i lavori (Gemignani, 2016).

¹¹ Come il precedentemente citato Boldrini, ognuno di essi meriterebbe un approfondimento biografico.

¹² ASPr, *Ponti e strade*, b. 1, fasc. VIII.

¹³ De Cotte, arrivato in città, come detto, nel 1765 muore a Bardi nel 1770, un anno prima dell'incarcerazione e della fuga precipitosa di Du Tillot, che segnerà anche una nuova e lunga battuta d'arresto per la «Strada di Genova».

¹⁴ Cfr. ad esempio la *Memoria Responsiva* datata 1770 in ASPr, *Ponti e strade*, b. 1, fasc. VIII.

¹⁵ «Non si conosce la formazione, in quanto non si hanno notizie prima del reclutamento da parte della Repubblica di Genova, avvenuto il 26 luglio 1745 ad Augsburg per opera di Gio Francesco Pallavicino, ambasciatore straordinario presso l'imperatore Carlo VII di Baviera» (Quaini, 2007b, p. 178).

¹⁶ Gli stessi Filippo di Borbone e la consorte Luisa Elisabetta avevano fatto largo ricorso, per il finanziamento delle attività di corte, ai contributi straordinari che giungevano a Parma via Genova, oltretutto dalle Corone di Francia e di Spagna. Significativo è il fatto che, ancora nel 1753, l'ispezione di verifica finanziaria finalizzata all'erogazione di una rendita annua pari a 450.000 lire tornesi alla copia ducale sia affidata da Ferdinando VI e Luigi XV a un diplomatico (e riformatore) genovese: Girolamo Grimaldi (1710-1789) (Benzoni, 2002; Maddalena, 2015, p. 107). Con la rinegoziazione del 1765 Du Tillot ottenne proprio il vantaggio di riaprire il canale di finanziamento sulla piazza di Genova consentendo la stipula di nuovi mutui per conto della famiglia ducale, (Maddalena, 2015, p. 110), come quello aperto da Ferdinando I di Borbone nel 1768 (Felloni, 1971, p. 438).

¹⁷ «Pierre Paul de Cotte aveva sviluppato il progetto secondo il tipico impianto degli hôtels dell'aristocrazia francese: un *corps de logis* con due ali laterali, attorno a un'ampia *cour d'honneur* separata dalla pubblica via mediante un'inferrata. Nei due avancorpi delle ali vennero inglobate e riutilizzate alcune strutture degli edifici già esistenti, in gran parte demoliti. Tutto il complesso della «villa» – sia il palazzo, sia il giardino e gli altri terreni coltivati – venne impostato su un asse longitudinale tracciato tra la strada e il mare, posizionato a metà tra le preesistenze di cui era previsto il parziale riutilizzo. Fonte dei modelli utilizzati dall'ingegnere francese fu probabilmente il trattato *De la distribution des maisons de plaisance et de la décoration en général* (1737) di Jacques-François Blondel (1705-1774) un esemplare del quale fa ancora parte della biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova (Bonora, 1991, pp. 61-62).

¹⁸ Lettera di Giambattista Tamburini a Du Tillot; Genova, 6 marzo 1765 (ASPr, *Strade*, 77).

¹⁹ Notizia ripresa dall'Alizeri che l'attribuisce ai lavori diretti nel 1754 a Genova per spianare l'area dell'Acquaverde e tracciare la strada di S. Tommaso: «perché andando voce che il monastero dello Spirito Santo fiaccasse per cagione di quelle opere, gli fu addosso non pure il biasimo ma lo scherno de' cittadini, che travisandone il nome con sarcasmo plebeo lo venivano gridando il colonnello Ricotta». Lo stesso Alizeri conclude con una considerazione interessante che sembra confermare la necessità da parte genovese di rinnovare i propri quadri tecnici guardando a più aggiornati contesti esteri: «Né l'essere straniero noceva a lui solo nell'opinione dei molti; ma se il trattenerli che faceva la Repubblica fosse da scelta o da necessità, lo chiariscono le condizioni dell'arte a quel tempo» (Alizeri, 1864, p. 93).



Alla «corte» dei Gesuiti. Giovanni De Rosis fra fede e tecnica per il governo idraulico del territorio

Molti dei tecnici, architetti, ingegneri che, a partire dal XVI secolo, si occuparono di questioni idrauliche, impegnandosi attivamente in importanti opere relative alla regimentazione delle acque e alle bonifiche nella penisola italiana, provenivano dalla Compagnia di Gesù. Tra questi va annoverato Giovanni De Rosis (1538-1610), architetto e ingegnere idraulico, la cui biografia è una testimonianza della dedizione sua e dei suoi confratelli nella scienza idraulica e costruttiva, ma anche della circolazione di saperi e conoscenze «pratiche» acquisite dentro e fuori l'Ordine, in virtù di legami costruitisi nel tempo con tecnici provenienti da contesti geografici differenti e con una propria formazione nel campo. Principalmente carte d'archivio, mappe e disegni (immagini varie del territorio non necessariamente cartografie rispondenti ai parametri della «misura»), ci hanno consentito di ricostruire il legame profondo della Compagnia con il territorio, evidenziandone la capacità gestionale e politica, nonché di tessere una rete di relazioni attraverso cui consolidare le proprie conoscenze teorico-pratiche.

At the Jesuit «Court». Giovanni De Rosis between Faith and Technique for the Hydraulic Government of the Territory

Many of the technicians, architects, and engineers who, starting in the 16th century, dealt with hydraulic matters, actively engaging in important works related to the regulation of water and land reclamation in the Italian Peninsula, came from the Company of Jesus. Among these was Giovanni De Rosis (1538-1610), an architect and hydraulic engineer, whose biography is a testimony of his and that of his brothers' dedication to the science of hydraulics and construction, but also to the circulation of knowledge and «practical» knowledge acquired inside and outside the Order, by virtue of ties built over time with technicians from different geographical backgrounds and with their own field of training. Mainly archival papers, maps and drawings (various images of the territory not necessarily cartographies meeting the parameters of «measurement»), have allowed us to reconstruct the deep connection of the Company with the area, highlighting its managerial and political capacity, as well as, to weave a network of relationships through which to consolidate its theoretical-practical knowledge.

Parole chiave: Gesuiti, ingegneria idraulica, relazioni e circolazione dei saperi, piante e disegni

Keywords: Jesuits, hydraulic engineering, relationships and knowledge circulation, plans and drawings

Pierluigi De Felice, Università di Salerno, Dipartimento di Studi Umanistici – pdefelice@unisa.it

Luisa Spagnoli, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM)/Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) – luisa.spagnoli@cnr.it

Nota: Le presenti note si attribuiscono a Luisa Spagnoli per quanto attiene ai paragrafi: 1, 2, 3.2; a Pierluigi De Felice, per quanto riguarda i paragrafi: 3, 3.1 e 4.

1. Il mondo di Giovanni De Rosis tra «arte e scienza»

In un mondo in cui arte e scienza si influenzavano e mescolavano vicendevolmente, visse e operò padre Giovanni De Rosis (1538-1610), gesuita, formatosi nella «tecnica pratica» architettonica e idraulica al di fuori della Compagnia di Gesù, che lo accolse nel 1556. È in questa temperie culturale, riconducibile agli anni del Rinascimento,

che «arte e scienza delle acque assunsero forme e caratteri propri» (Fiocca, Lamberini e Maffioli, 2003). Arte e scienza probabilmente furono utilizzate per indicare: l'uno, l'atteggiamento pratico, esperienziale; l'altro, il sapere scientifico in grado di svelare le cause e i principi dei fenomeni. Novità provennero in questi anni e in questo campo sia dal mondo delle scienze sia delle arti, basti pensare alla «svolta radicale» che fu impressa dall'avvicinarsi delle opere di bonifica attuate nella pe-

nisola italiana. Circostanza, questa, che sollecitò l'impegno di nuove figure di periti idraulici e architetti, di nuove tecniche, macchinari e metodi, nonché di una maggiore circolazione e diffusione di uomini, saperi, capitali (*ibidem*). Si delinearono specialmente aree geografiche di competenza localizzate tra il nord e il centro del Paese. Non si trattò unicamente di tecnici specialisti legati esclusivamente alle istituzioni: nelle corti e nelle città si avvicendarono anche figure di diverso tipo che possedevano comunque adeguate cognizioni tecniche per intervenire nelle problematiche idrauliche.

L'attività di progettazione e di consulenza in materia d'acque che, come già evidenziato, conobbe un'attenzione crescente nel corso del Cinquecento, sebbene non ancora del tutto legata a parametri di «vera» scientificità, fu sostenuta anche dall'iconografia delle acque: il disegno, la carta rappresentarono gli strumenti in grado di veicolare le intenzioni e soluzioni progettuali, in quanto riconosciuti come un importante linguaggio a supporto delle tecniche e delle arti rinascimentali. Carta (mappe e disegni) e testo (perizie/relazioni) in un unico afflato; l'uno rimandava all'altro. E in questo gioco combinato di reciproci scambi tra raffigurazioni e documentazione testuale si svelano/ri-svelano i saperi e le conoscenze acquisite dai nostri «architetti delle acque». Siamo ancora in un periodo storico in cui il linguaggio del geografo cartografo e il linguaggio del disegnatore coesistono; pittura e misura rimandano alla convergenza tra *ratio geometrica* e *ratio perspectiva* (Camerota, 2017; Spagnoli, 2017). In quest'ottica, è facile presumere che un architetto abituato a disegnare edifici, come lo era De Rosis, fosse anche in grado di ricorrere all'immagine «visiva» (cartografica) per rappresentare i territori su cui effettuare sopralluoghi e interventi idraulici, senza per questo aver dovuto compiere necessariamente studi matematici.

In un contesto siffatto, dunque, in cui si alternavano la ricerca del rigore scientifico (matematico) e l'approccio di tipo «erudito-filosofico», agisce la figura di Giovanni De Rosis, il quale tessesse la sua rete di conoscenze dentro e fuori la Compagnia. Alla sua formazione di tecnico idraulico contribuì sicuramente l'esperienza esercitata sul campo a Ferrara, dopo la sua devoluzione allo Stato della Chiesa nel 1598. Egli, infatti, ebbe un ruolo di primo piano nella progettazione degli interventi idraulici che furono attuati nel Ferrarese sotto i pontificati di Clemente VIII e Paolo V. Non fu un caso se a partire da questo momento (soprattutto durante i primi decenni del Seicento)

la nuova componente di tecnici gesuiti fu diretta emanazione dal Collegio della Compagnia istituito proprio a Ferrara, tanto da formare esperti in materia fino a tutta la prima metà del Settecento.

Non solo Ferrara, ma anche altri furono i luoghi in cui De Rosis venne inviato nel tentativo di fornire il suo contributo alla regolazione delle acque correnti. Tra Tivoli e l'Aniene, il Tevere e le Chiane, Terni e il Velino, il Trasimeno, il gesuita operò quasi senza sosta. Nelle sue visite e sopralluoghi, De Rosis fu spesso inviato insieme ad altri tecnici della Compagnia – Giuseppe Valeriani e Agostino Spernazzati – ma anche provenienti dal mondo laico. A Tivoli lavorò, oltre che con Valeriani, con Francesco Torriani (detto Gnocco) e Ascanio Antonietti; lungo il corso superiore del Tevere, alle Chiane, fu in compagnia di Giovanni Fontana, con il quale condivise le visite nel Trasimeno (insieme a Paolo Maggi) e a Ferrara (dove furono raggiunti da Bartolomeo Crescenzo).

Queste circostanze ci portano a ipotizzare che De Rosis quasi certamente avesse creato un universo di relazioni sociali in grado di supportare, accrescere qualitativamente la sua attività di ingegnere idraulico, soprattutto formatasi in un mondo esterno a quello gesuitico. Anche la sua competenza in materia architeturale fu acquisita al di fuori della Compagnia. Non trascuriamo un elemento importante a tale riguardo, vale a dire che, come leggeremo nelle pagine successive, sia l'idraulica (teorica e pratica) sia l'architettura furono le grandi assenti dai corsi introduttivi e avanzati delle scuole gesuitiche almeno fino a tutto il Cinquecento.

Certo è che sebbene arrivato nel Collegio con la sua formazione già consolidata, il suo predecessore Giovanni Tristano fece la sua parte nel guidarlo e stimolarlo nell'accrescimento delle sue competenze e conoscenze: anch'egli, infatti, ricoprì entrambi i ruoli, quello di architetto e quello di ingegnere/perito idraulico (Pirri, 1955, p. 175). A ciò si aggiunga la sua provenienza: De Rosis nasce nel Canton Ticino, nella diocesi comasca, terra di «maestri costruttori», dove quasi certamente egli si formò e acquisì le sue competenze nel campo dell'edilizia (Pirri, Di Rosa, 1975). Molti dei cosiddetti architetti del papa, operanti a Roma intorno alla seconda metà del XVI secolo, erano di origine lombardo-ticinese e fecero la storia dell'architettura della città eterna in quegli anni (i Della Porta, i Fontana, i Castelli) (Buonora, 2003, p. 176).

Naturalmente De Rosis e i suoi validi predecessori e compagni di lavoro, Giovanni Tristano, Giuseppe Valeriano, Agostino Spernazzati, risentirono delle correnti del loro tempo e dell'am-



biente in cui si formarono, influenzandosi anche vicendevolmente. Le continue «peregrinazioni» da un luogo all'altro dell'Italia, in cui De Rosis fu inviato dai suoi superiori per attendere alla realizzazione di opere architettoniche, esattamente come avvenne nel campo dell'idraulica, e il suo ruolo di *Consiliarius aedificiorum* (colui che esercitava il controllo sull'idoneità dei progetti architettonici), che acquisì dopo la scomparsa di Tristano, dovettero agevolare nella costruzione di una solida rete di rapporti istituiti con gli architetti che operavano a Roma ed erano saldamente radicati nella cultura architettonica italiana.

2. I gesuiti e l'idraulica: prima e dopo Niccolò Cabeo

Se per un verso è ragionevole ritenere fondata l'idea che l'insegnamento della matematica avrebbe potuto agevolare la formazione gesuitica nel campo dell'ingegneria (idraulica) e dell'architettura, questo tuttavia si verificò solo successivamente, a partire dagli insegnamenti impartiti da Niccolò Cabeo. Sebbene l'«abilità» tecnico-scientifica dei membri della Compagnia nel campo della regolamentazione delle acque fosse fuori discussione (Baldini, 1995-1996; Baldini, 1998; Maffioli, 1998), solo con Cabeo e il suo pronunciamento contro Benedetto Castelli (dopo il 1625) cominciò a formarsi una tradizione di studi a carattere idrografico (Baldini, 1998; Maffioli, 1998). Prima del 1650 non vi fu alcuna scuola gesuitica sulle acque, né corsi né testi di idraulica: fino a Cabeo e anche oltre, «nella teoria e nella prassi dell'idraulica fluviale e delle bonifiche non si dette qualcosa che [...] caratterizzasse l'azione dei membri della Compagnia» (Baldini, 2000, pp. 226-227). In altre parole, significative operazioni di tipo idraulico messe a segno dai gesuiti si ebbero soprattutto grazie all'abilità tecnico-operativa di Giovanni De Rosis mostrata specialmente a Tivoli, nel Trasimeno e nel Ferrarese, come si leggerà nelle pagine successive.

Certo è che Ferrara, entrata a far parte dello Stato della Chiesa, divenne un luogo di sperimentazione per i tecnici idraulici, anche per quelli appartenenti alla Compagnia di Gesù, tra cui non ultimo il «nostro» architetto ingegnere comasco (Pirri, Di Rosa, 1975)¹. Fu proprio il Collegio dei gesuiti di Ferrara, infatti, a essere riconosciuto una delle principali istituzioni culturali della città e del territorio ferrarese. Si definì, quindi, una circostanza per cui fu del tutto naturale «che i problemi tecnico-scientifici collegati alla regola-

mentazione delle acque trovassero nel Collegio del Gesù un luogo idoneo per essere affrontati e discussi» (*ibidem*).

A uno sguardo complessivo, prima della metà del XVII secolo non risulta dedicato all'idraulica teorica e pratica alcun corso attivo nei collegi gesuitici; neppure l'Accademia di matematica del Collegio Romano sembrò prestargli alcuna attenzione avviando uno specifico indirizzo di studi (Baldini, 1998, pp. 225-226). Stessa sorte, del resto, condivisa anche dall'architettura, che non venne affatto inserita tra le discipline annoverate nelle scuole gesuitiche. E non fu infrequente la coincidenza dei due saperi, delle due competenze – quella relativa all'idraulica e quella riguardante l'architettura – nella figura di uno stesso scienziato, così come venne manifestandosi nella personalità poliedrica e trasversale di Giovanni De Rosis. Come sottolineato da Paolo Buonora, «non sembra possibile fare di [De Rosis] un antesignano dell'ingresso delle discipline matematiche nel campo della regolazione delle acque» (Buonora, 2003, p. 176). Del resto, nonostante la presenza di Clavio e della matematica nel Collegio Romano, in quegli stessi anni «il coinvolgimento dei gesuiti nelle discipline architettoniche non ha un forte riferimento teorico», quanto piuttosto pratico (*ibidem*).

Bisognerà, quindi, attendere il pieno Seicento per vedere nascere la scienza matematica delle acque e la fisica dei fiumi riuscendo così colmare le lacune dell'arte o della cosiddetta «architettura delle acque». Quanto accadrà, avrà seguito sia nel mondo laico sia in quello religioso.

3. De Rosis e l'ingegneria idraulica: progetti, relazioni e disegni geometrici

«Buon religioso et buon architetto» così viene ricordato il De Rosis da Padre Giulio Mancinelli nel XVII secolo (Pirri, Di Rosa 1975, p. 40). Alla perizia di architetto, apprezzata e studiata, va riconosciuta anche quella di ingegnere idraulico (cfr. par. 1).

Pirri, nella breve biografia che dedica al De Rosis, in qualità di collaboratore e discepolo di Giovanni Tristano, afferma di non potersi sottrarre, dopo aver fatto memoria delle opere architettoniche, dall'«accennare alla bella fama che il De Rosis godeva di valente ingegnere idraulico» (Pirri, 1955, p. 210). Ricorda, in particolare, l'intervento che compì a Tivoli insieme agli ingegneri Francesco Torriani, Ascanio Antonietti e padre Giuseppe Valeriani, per dirimere una *querelle* ri-

guardante la deviazione del fiume Aniene nelle pertinenze dei gesuiti, al fine di mitigare l'«impe- to et forza» fluviale che compromettevano il «Tur- rione di Ponticelli» (De Felice, Spagnoli, 2016). In questa occasione vengono prodotte anche due carte di cui abbiamo dato conto in una specifica memoria (*ibidem*) che potrebbero essere attribuite, a partire da alcune ipotesi chiosate nel fondo Pirri (Archivum Romanum Societatis Iesu, d'ora in poi ARSI, Fondo Pirri) e fondate sull'analisi calligrafica, proprio al De Rosis.

Se il ruolo e l'opera di quest'ultimo come ingegnere idraulico risultano ben note e analizzate nel caso di Tivoli e dell'Aniene, meno conosciuta e studiata risulta l'attività svolta dal De Rosis in occasione dello straripamento del Tevere avvenuto a Roma il 23 dicembre del 1598. L'evento particolarmente disastroso indusse la Congregazione delle Acque a inviare il 3 febbraio del 1599 «periti per esaminare il corso superiore del fiume e dei suoi affluenti» (Archivio Apostolico Vaticano, d'ora in poi AAV, Fondo Borg. II, 27-28, ff. 44). Tra i periti risulta esserci anche il padre gesuita Giovanni De Rosis impegnato negli stessi anni (1599-1601) anche per la bonifica della valle del Po come si evince dalla missiva, datata 4 settembre 1599, a firma del cardinale Aldobrandini, avente come oggetto la vertenza con Venezia del taglio del Po. In questa occasione vengono mandati «costì i periti destinati altre volte et vi ha aggiunto il P. Giovanni Rosas Gesuita» (AAV, Fondo Borgh. III 61 C/2, f. 6^r).

A conferma dell'importante ruolo che il De Rosis ha avuto nelle questioni riguardanti l'ingegneria idraulica nel XVI e XVII secolo e della sua attenzione alle questioni territoriali che si manifestano anche attraverso l'elaborazione di disegni geometrici, piante e schizzi, riteniamo utile soffermarci in modo più dettagliato su questi due specifici interventi – al Trasimeno e al Po – che diventano casi di studio privilegiati per far emergere, da una parte, la perizia e la competenza dell'ingegnere idraulico, talvolta anche vestendo i panni dell'abile disegnatore, così come dell'attento conoscitore del territorio; dall'altra, la rete di rapporti, relazioni e interconnessioni che instaura con altri esperti ingegneri, dando vita a un vero e proprio sodalizio tecnico-scientifico il cui comune denominatore è rappresentato proprio dalla gestione della risorsa idrica.

Non possiamo sottacere di menzionare, riservandoci di approfondire il tema in altra sede editoriale, ulteriori interventi del De Rosis, che lo vedono impegnato, in qualità di ingegnere idraulico, a Napoli nel 1591 per provvedere al risana-

mento di una tenuta acquistata dal Collegio Romano presso Aversa dove si premurò di bonificare l'area paludosa attraverso un'opera di sistemazione idraulica; a Terni, nel 1603, per le periodiche esondazioni del Nera dovute al copioso tributo del Velino, suo maggiore affluente.

3.1. La missione di Giovanni De Rosis al Trasimeno

Nel 1599 a Roma ci fu un'impetuosa e disastro- sa inondazione del fiume Tevere, come viene ricordato da Bacci (Bacci, 1599), che arrecò ingenti danni alla città di Roma e alla sua popolazione. L'evento calamitoso fu così parossistico che – come già ricordato – la Congregazione delle Acque inviò dei tecnici, esperti di ingegneria idraulica.

In un avviso del 1599 si legge che il 20 marzo «partirono [...] li deputati mandati dal Popolo Romano per veder li fiumi ch'entrano nel Tevere et a misurare l'acque, volendo sapere la causa dell'inondatione e farne poi la relatione al papa per riparare ai futuri pericoli» (AAV, Cod. Urbin. 1067, f. 200v).

La missione, che vide coinvolti Giovanni De Rosis, Giovanni Fontana e Giovan Paolo Maggi, si configurò come un vero e proprio evento tanto da prevedere nelle diverse città che incontravano lungo il tragitto «l'entrata solenne con le mazze et sei fedeli con li bastoni in mano» (AAV, Cod. Urbin. 1067 f. 205 e segg.).

L'obiettivo della missione era, dunque, quello di perlustrare il corso superiore del Tevere e dei suoi affluenti come viene confermato nella relazione dei periti del 20 aprile 1599 – fu firmata da De Rosis, Fontana e Maggi, nonché da Mutio Mattei e Carlo Monino di Morco (AAV, ms Barb. Lat. 2343) – e nei documenti che attestano i lavori eseguiti: «diedero a fare l'opera dei ponti, muro e regolatore alle Chiane e al ponte Buttarone» (AAV, Fond. Borg. II, 467, ff. 170-183).

Nella valutazione dei rischi dell'esondazione del Tevere un ruolo determinante ebbe anche il lago Trasimeno che proprio in questi anni aveva fatto registrare un aumento dell'afflusso idrico. Fenomeno che viene segnato nella rappresentazione cartografica *Augusta Perusia* di Livio Eusebio raffigurante il *crescimento* delle acque raggiunto nel 1602 dal bacino lacustre.

Il papa Clemente VIII, in considerazione dei danni determinati dalle inondazioni del Trasimeno, nel 1602 nomina commissario del lago di Perugia monsignore Maffeo Vincenzo Barberini, futuro papa Urbano VIII. La causa di questa variazione fu individuata, come ci ricorda il documento archivistico (Biblioteca Apostolica



Vaticana, d'ora in poi BAV, ms Barb. Lat. 4343, ff. 8-9), nella compromissione di un emissario sotterraneo noto come «cava», opera, riconducibile a Fortebraccio di Montone, che permetteva di far defluire le acque lacustri in eccesso nella valle del Torrente Caina, affluente del Nestore.

Anche in questa occasione, a conferma del riconosciuto e apprezzato ruolo di ingegnere idraulico, venne affidato, dal commissario della Sede apostolica, al De Rosis oltre che a Paolo Maggi e a Carlo Maderno l'incarico di dirimere l'*affaire* Trasimeno. Diversi documenti di archivio (ARSI, Hist. Soc. 62, f. 69v.; ARSI, fondo Ges. Ms. 79, f. 5) testimoniano la partenza da Roma del De Rosis nel giugno del 1602 alla volta di Perugia, i sopralluoghi al lago Trasimeno tra il 24 e il 29 giugno e il suo ritorno a Roma agli inizi del mese di luglio dello stesso anno. De Rosis, anche in questa occasione, diede prova della sua competenza e perizia tecnico-pratica come si evince dalla relazione indirizzata al cardinale Aldobrandini (BAV, ms Barb. Lat. 4343, f. 47). In questo documento, a conferma della fitta rete di rapporti che il De Rosis aveva intessuto nel tempo tanto da costituire con i colleghi una vera e propria équipe di specialisti, esprime l'opinione sulle diverse soluzioni da adottarsi. In estrema sintesi i pareri «intorno al raccomandamento della cava del lago di Perugia» sono diversi: alcuni sostengono di «scoprirla tutta», altri di farne una nuova, altri ancora di creare «una forma grande nel Marchesato per metter l'acqua di detto lago alle Chiane», chi, invece, è dell'opinione di «risarcire detta cava vecchia» (*ibidem*). Il De Rosis argomenta in modo puntuale le diverse soluzioni dando testimonianza della sua abilità tecnica nonché della sua sensibilità rispetto alla dimensione economico-gestionale del territorio. L'opzione di creare una «forma grande» nel marchesato di Castiglione del Lago e del Chiugi avrebbe nociuto al gran priore in quanto su quelle terre insistevano due mulini che garantivano cespiti sicuri. L'unica soluzione praticabile, *stantibus rebus*, era quella di riattare la cava vecchia. Di certo non era cosa facile. Frosini, a tal proposito, ci testimonia di precedenti esperienze andate male (Frosini, 1958).

La lettura delle relazioni supportate dai rilievi, piante e disegni² – di cui uno a firma del De Rosis – mettono ben in evidenza il ruolo e le competenze del gesuita ingegnere idraulico che analizza in modo lucido e attento anche le conseguenze economiche e ambientali che si sarebbero potute generare a partire dalla sistemazione del canale la cui variazione idrica avrebbe potuto compromettere le attività molitorie.

Individuata la causa dell'esonazione lacustre si avviarono i lavori di restauro della cava che furono condotti alacremente e con ottimi risultati tanto che non si registrarono per molti anni notizie di esondazioni³.

L'esperienza del Trasimeno conferma e avvalorava l'importante ruolo che il De Rosis ha ricoperto come ingegnere idraulico le cui competenze e conoscenze sono state integrate e costantemente confrontate con gli eminenti colleghi con i quali ha intessuto relazioni costanti tanto da costituire una *élite* di specialisti, riferimento per i committenti.

3.2. De Rosis alle prese con il nuovo taglio del Po

Nell'ambito della sua febbrile attività di esperto delle acque, De Rosis si occupò anche della questione del taglio del Po e del prosciugamento dell'agro ferrarese, dove attese a diversi sopralluoghi. Dopo la ben nota visita delle acque di Ferrara nel 1598, ne fu fatta un'altra l'anno successivo che riguardò «l'avvio da parte della Repubblica di Venezia del cosiddetto “taglio veneto” (o Porto Viro) nel Polesine d'Ariano» (Baldini, 2000, p. 117) e, in questa occasione, furono chiamati Giovanni Fontana, Giovanni De Rosis e Benedetto Crescenzo, i tre architetti del papa. Effettuarono misure del Po a Papozze in prossimità del taglio veneto, incaricati dai monsignori di curia Maffeo Barberini e Girolamo Agucchi, i quali dovevano riferire le loro valutazioni al segretario di Stato, il cardinale Pietro Aldobrandini. Il motivo di ciò dipendeva dal fatto che il 17 dicembre 1598 la Serenissima Repubblica di Venezia prese la decisione di divertire il Po, contrariamente alle indicazioni di papa Aldobrandini. I veneziani recuperarono l'idea della necessità del taglio del Po, questa volta «a monte dell'ansa dove sfociava la Fuosa [per] proseguire in direzione di levante e di scirocco fino al Gottolo Contarini, piccolo drenaggio che finiva nella Sacca di Goro» (Cazzola, 2021, p. 270). In altre parole, era passata l'idea di tagliare il Po a Porto Viro. La risposta dei ferraresi, in particolare di Giovan Battista Aleotti, riguardava la necessità di intervenire all'altezza di Papozze. Questa intricata questione, dalla connotazione eminentemente politica, già ampiamente sondata⁴ e pertanto su di essa le presenti pagine non intendono soffermarsi ulteriormente, animò nel cardinale legato Aldobrandini la massima prudenza e, per tali ragioni, fu abbracciata la decisione di inviare i tecnici «pontifici», compreso il gesuita Giovanni De Rosis, per compiere una serie di verifiche sul luogo controverso⁵. Ai primi di settembre di



Fig. 1. Il Taglio di Porto Viro, foglio 38 dei manoscritti Barberini.
Fonte: AAV, Fondo Borgh. III 61 B/1, f. 38.

quello stesso anno partì, per l'appunto, da Roma la commissione composta dai due prelati e dai tre ingegneri idraulici. Tutti e cinque godevano della massima reputazione a dimostrazione di quanto la questione del taglio fosse ritenuta di fondamentale importanza.

L'apporto individuale di De Rosis non è facilmente deducibile dalla documentazione a disposizione, ma si evince che tutti e tre i tecnici concorsero a offrire i loro servizi chi in maniera più continuativa (come farà Crescenzio proseguendo

la sua attività anche nei primi anni del Seicento), chi meno, redigendo perizie, disegni e mappe. In una relazione inviata da Barberini e Agucchi al cardinale Aldobrandini, si menziona l'esistenza di una pianta «fatta dai nostri [esperti] con ogni diligenza, et sottoscritta da loro», che per la sua accuratezza venne ritenuta addirittura «la migliore et la più sincera»⁶, anche rispetto a una carta a firma Giovanni Battista Aleotti che riproduceva la stessa zona interessata dal taglio⁷, e che, infatti, era funzionale a illustrare il progetto delle Papozze.



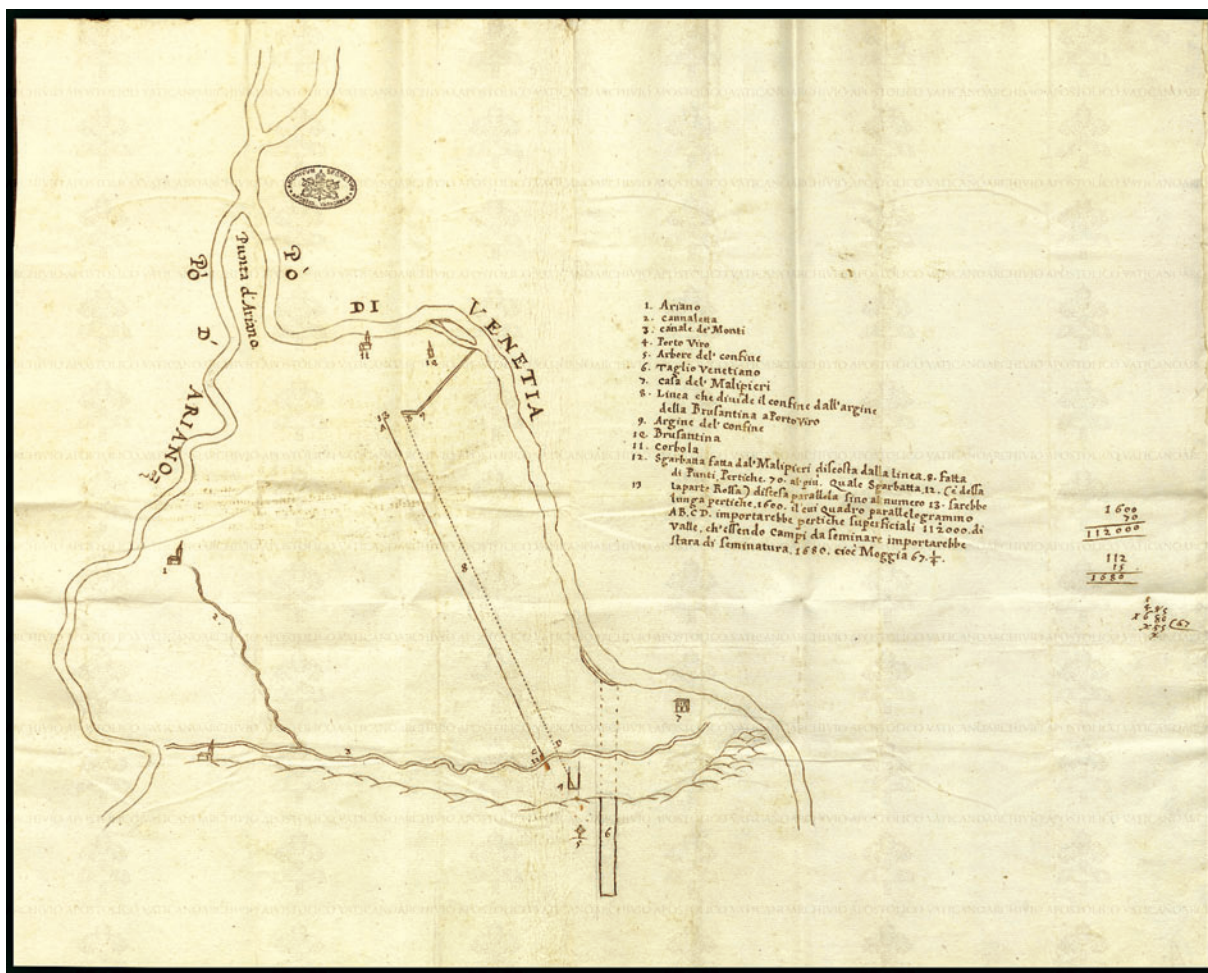


Fig. 2. Il Taglio di Porto Viro, foglio 60 dei manoscritti Barberini.
 Fonte: AAV, Fondo Borgh. III 61 B/1, f. 60.

Della carta in questione non se ne ha più alcuna traccia né allegata alla relazione né inserita nei codici Barberini relativi alle bonifiche (dato confermato anche da Ugo Baldini, 2000, nota 45, p. 126)⁸. Tuttavia, altre tre possono essere le piante attribuibili sempre ai tre esperti pontifici che attestano lo stato di fatto rispetto al taglio operato dai veneziani (AAV, Fondo Borgh. III 61 B/1, f. 38, f. 51, f. 60); di esse solo in una (AAV, Fondo Borgh. III 61 B/1, f. 51) è indicato come autore Crescenzo (l'indicazione è all'interno della legenda posta in alto a sinistra della carta), ed è definita come «una parte della pianta del Crescenzo» (*ibidem*). Tutte e tre le rappresentazioni hanno comunque elementi decisamente in comune. Secondo alcuni fogli dattiloscritti conservati nel fondo Pirri (ARSI, Fondo Pirri, f. 51), al disegno avrebbe contribuito anche De Rosis con alcune integrazioni e indicazioni. Le altre due rappresentazioni (AAV, Fondo Borgh. III 61 B/1, ff. 38 e 60)⁹ – di cui la paternità non è cer-

ta – presentano l'intero territorio descritto nella prima pianta. Anch'esse sono corredate di nomi e didascalie e raffigurano il taglio dei veneziani in due diverse fasi di esecuzione.

Sebbene nel caso del taglio di Porto Viro, a differenza dell'esemplificazione riguardante l'intervento al Trasimeno, non si abbia la certezza dell'attribuzione delle carte esclusivamente all'uno o all'altro perito, è comunque importante sottolineare che la documentazione in questione non può non evidenziare quanto il lavoro del gesuita fosse particolarmente apprezzato dal pontefice, il quale si servì molto e a lungo della sua opera di ingegnere idraulico; un'attività indefessa, versatile e in continua crescita grazie, soprattutto, ai profondi scambi scientifici e culturali che si attivarono con diverse figure provenienti dalle gerarchie ecclesiastiche così come dal mondo delle istituzioni laiche, tutte ugualmente implicate nell'operazione della bonifica ferrarese.

4. Considerazioni conclusive

Lo studioso Pirri nel licenziare il breve rescritto dedicato al De Rosis come architetto e come ingegnere idraulico afferma che «meriterebbe uno studio a parte» (Pirri, 1955, p. 212). Questa citazione, nel confermare l'importanza di codesta figura non solo nell'ambito dell'architettura, ma anche dell'idraulica, richiama, altresì, la necessità di studi e ricerche di cui lo stesso Pirri si fa carico. Infatti, nel 1975 viene pubblicato postumo, con la firma anche di Pietro Di Rosa, un contributo dedicato al De Rosis architetto dell'edilizia gesuitica. Ancor meno conosciuto, invece, è il De Rosis ingegnere idraulico la cui opera è stata significativa sia in termini quantitativi – numerosi sono stati i suoi interventi tra il XVI e il XVII secolo (cfr. parr. 2 e 3) – sia in termini qualitativi – il suo apporto tecnico era ampiamente riconosciuto e apprezzato come la documentazione archivistica conferma.

I casi di studio analizzati in questo contributo (Trasimeno e Po), che non esauriscono affatto la ricca attività del De Rosis ingegnere idraulico (cfr. parr. 1 e 3) e la nostra ricerca, chiariscono ulteriormente, come già, in parte, è stato fatto per l'Aniene (Pirri, 1955; De Felice, Spagnoli, 2016), il ruolo che il De Rosis ha avuto in queste missioni, dimostrando una competenza tecnica, ma anche un'attenzione al territorio e alla sua organizzazione, come testimoniano gli schizzi e i disegni che vengono a lui attribuiti.

Emerge, altresì, leggendo il *corpus* documentario manoscritto l'importanza della rete relazionale che si era andata costruendo nel tempo e che gli aveva permesso di acquisire conoscenze e competenze a completamento del suo *cursus honorum* che ricordiamo era destinato alla formazione dell'uomo di fede più che di scienza.

Dalle relazioni scritte, alcune di suo pugno, con chiose dei colleghi, si chiarisce ulteriormente quanto la conoscenza dell'idraulica sia anche e soprattutto il frutto di quell'esperienza maturata sul campo, nutrita da un confronto serrato e costante con gli amici colleghi che lo aiutarono in quella formazione che ha assunto le caratteristiche della sperimentazione e della pragmaticità. La scuola, in questo caso, è stata soprattutto il lavoro sul terreno che gli ha permesso di confrontarsi e sperimentare cercando soluzioni adeguate e idonee.

Conferma di questo approccio pragmatico la ritroviamo nelle numerose spedizioni utili per i «rilevamenti» e funzionali alla preparazione delle dettagliate e circostanziate relazioni. Il De Rosis fu, dunque, un ingegnere idraulico per necessità

più che per virtù, si perfezionò lavorando e sperimentando.

Riferimenti bibliografici

- Aletta Anna (a cura di) (2017), *Il modo rappresentato. Metafora del viaggio e viaggi reali*, Roma, Artemide.
- Bacci Andrea (1599), *Dell'Inondazione del Tevere libro quarto*, Roma, Stamperia Camerale.
- Baldini Ugo (1995-1996), *Testi e corsi secenteschi del Collegio Romano della Compagnia di Gesù in codici dell'Olivieriana*, in «Studia Oliveriana», n.s. XV-XVI, pp. 51-83.
- Baldini Ugo (1998), *Esperti gesuiti nelle visite alle acque del ferrarese dopo la devoluzione (1599-1611)*, in Fiocca (1998), pp. 223-238.
- Baldini Ugo (2000), *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova, CLEUP.
- Brizzi Gian Paolo e Roberto Greci (a cura di) (2002a), «Gesuiti e Università in Europa (secoli XVI-XVIII)». *Atti del convegno di studi (Parma, 13-15 dicembre 2001)*, Bologna, CLUEB.
- Brizzi Gian Paolo e Roberto Greci (2002b), *Università e gesuiti. Premessa*, in Brizzi e Greci (2002a), pp. 9-12.
- Buonora Paolo (2003), *Cartografia e idraulica del Tevere (secoli XVI-XVII)*, in Fiocca, Lamberini e Maffioli (2003), pp. 169-193.
- Camerota Filippo (2017), *Viaggi immaginari. La veduta prospettica come discriminare nel modo di rappresentare il mondo*, in Aletta (2017), pp. 19-32.
- Cazzola Franco (2021), *Uomini e fiumi. Per una storia idraulica ed agraria della bassa pianura del Po (1450-1620)*, Roma, Viella.
- De Felice Pierluigi e Luisa Spagnoli (2016), *Il «Teverone e il Turrione di Ponticelli di Tivoli». Un interessante caso di gestione del territorio nel XVI secolo*, in *Atti della XX Conferenza nazionale ASITA*, pp. 298-308.
- Fagiolo Marcello e Giuseppe Bonaccorso (a cura di) (2008), *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Roma, Gangemi.
- Fiocca Alessandra (2002), *Ferrara e i gesuiti periti in materia d'acque*, in Brizzi e Greci (2002a), pp. 339-359.
- Fiocca Alessandra (a cura di) (1998), *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, Firenze, Olschki.
- Fiocca Alessandra e Luigi Pepe (1985), *La lettura di matematica nell'Università di Ferrara dal 1602 al 1771*, in «Annali dell'Università di Ferrara, Scienze Matematiche», 31, pp. 125-167.
- Fiocca Alessandra, Daniela Lamberini e Cesare Maffioli (2003), *Introduzione*, in Fiocca Alessandra, Daniela Lamberini e Cesare Maffioli (a cura di) (2003), *Arte e scienza delle acque nel Rinascimento*, Venezia, Marsilio, pp. 11-19.
- Fontana Giovanni (1599), *Misure raccolte da Giovan Fontana architetto, dell'accrescimento che hanno fatto li fiumi, torrenti, e fossi che hanno causato l'inondazione a Roma il Natale 1598*, Roma, Stampatori Camerali.
- Frosini Pietro (1958), *Il lago Trasimeno e il suo antico emissario*, in «Bollettino Società Geografica Italiana», VIII, XI, pp. 6-15.
- Maffioli Cesare S. (1998), *La controversia tra Ferrara e Bologna sulle acque del Reno. L'ingresso dei matematici (1578-1625)*, in Fiocca (1998), pp. 239-267.
- Maffioli Cesare S. (2010), *La via delle acque (1500-1700). Appropriazione delle arti e trasformazione delle matematiche*, Firenze, Olschki.
- Mangani Giorgio (2013), *La geografia dei gesuiti*, in Filippo Mignini (a cura di), *Matteo Ricci. Cartografia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 41-56.
- Pepe Luigi (1998), *L'ambiente scientifico a Ferrara nell'età di Giambattista Aleotti*, in Fiocca (1998), pp. 1-22.



- Pirri Pietro (1955), *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum S.J.
- Pirri Pietro e Pietro Di Rosa (1975), *Il padre Giovanni de Rosis (1538-1610) e lo sviluppo dell'edilizia gesuitica*, in «Archivum Historicum Societatis Jesu», XLIV, pp. 1-104.
- Rossi Massimo (1998), *La cartografia aleottinana*, in Fiocca (1998), pp. 161-187.
- Spagnoli Luisa (2017), *Un itinerario rappresentativo. Tra metrica cartografica e vedutismo pittorico*, in Aletta (2017), pp. 33-46.
- Tumiatti Aldo (2005), *Il Taglio di Porto Viro. Aspetti politico-diplomatici e territoriali di un intervento idraulico nel delta del Po (1548-1648)*, Taglio di Po (RO), Artigrafiche Diemme.
- Zenedrini Bernardino (1811), *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia*, Padova, Stamperia del Seminario, II.

Note

¹ Giovanni De Rosis e Agostino Spernazzati, entrambi gesuiti, furono i primi a essere utilizzati da Clemente VIII per le visite e i progetti dedicati a risolvere la delicata e annosa questione della regolamentazione delle acque del Po nel Ferrarese.

² Nel manoscritto Barb. Lat. 4343 sono conservati i seguenti disegni: 1) *Il profilo del modo di risarcire la cava in alcuni luochi particolari*, 2) *Pianta che parte della Cava che serve per emissario al lago fatta da Braccio Fortebraccio, Pianta della cava che per esser piena di acqua non si pol vedere in che forma si stia, Superficie del collo sotto il quale passa la cava che serve per emissario del lago*, 3) *Disegno della Cava dato da P. Giovanni Rosa*, 4) *Disegno del Maggi per il nuovo pozzo da farsi nella cava vecchia per fuggire la rovina*; 5) *Altro rilievo generale dal Portone in verso il Lago alla bocca o osita per la cava*.

³ Il Frosini (1958) ci ricorda che nuove inondazioni si registrarono nel 1760, nel 1762, nel 1810 e nel 1820.

⁴ Cfr. in particolare, Baldini, 2000; Cazzola, 2021; Maffioli, 1998; Maffioli, 2010; Tumiatti, 2005; Zenedrini, 1811.

⁵ Insomma, tra Roma e la Serenissima ebbe inizio una lunga schermaglia diplomatica in cui, mentre Venezia si sforzava di far intendere che la propria risoluzione era imputabile alla assoluta necessità e irrevocabile, la Santa Sede studiava il modo migliore per impedire il taglio, o almeno di far adottare qualche soluzione che non riuscisse dannosa al territorio di Ferrara e ai porti dello Stato Pontificio.

⁶ BAV, ms. Barb. Lat. 4351, ff. 25-30. Relazione «fatta da mons. Barberini e mons. Agucchi al card. Pietro Aldobrandini, da Ferrara il 18 ottobre 1599, sui modi di impostare trattative di un accordo amichevole con Venezia sulla questione del taglio del Po».

⁷ BAV, ms. Barb. Lat. 4343, ff. 231-246; 4351, ff. 48-62v. Si tratta della dettagliatissima relazione «Discorso et giudizio sopra

il Taglio e diversione del Po che disegnano di fare i Signori Venetiani con relatione alla Pianta pe i numeri annotati in margine», del 18 ottobre 1599. A riprova dell'esistenza di questa pianta, una serie di documenti: nel diario della missione alle Papozze del 24 settembre 1599 (minuta autografa in BAV, ms. Barb. Lat. 4343, ff.160-172), si legge che dopo aver preso una serie di misure, De Rosis e Fontana cominciano a buttare giù la pianta «dal P[adre] et Fontana». Crescenzo si unisce ai due architetti solo qualche giorno dopo (la domenica sera). Il mercoledì 29 tornano ad Ariano «et noi [è monisignor Barberini che scrive] lasciato nel porto di Goro i periti, quali la mattina tornarono in Ariano, et continuarono di far la pianta del luogo dove havevano lasciato, cioè da Ariano stesso, restarono per far la pianta di Goro, delle bocche etc. [...]. Sabato 2 partimmo [...] con li periti et li mettemmo in un luogo sotto Santa M(aria), sopra il Po delle fornaci, et seguirono di far la pianta [...] per seguir fino alla sbarbata, et poi per seguir più avanti et pigliar distintamente pianta di P[orto] V[iro], [...] et così sarà finita la pianta. [...] Giovedì 3 [...] i periti attesero a far la pianta». Dalla lettera che Barberini e Agucchi indirizzano al Cardinale Aldobrandini (ms. Barb. Lat. 4343, ff. 211-220, 1° ottobre 1599), si apprende che «si come gli Architetti non hanno meno finita la pianta, la quale ci siamo risoluti che faccino dei siti più principali per non haverne trovata alcuna in Ferrara, ne altrove, che sia buona ne vera, ma speriamo di compire il tutto, et di poter dare piena et ordinata relatione d'ogni cosa fra sei o otto giorni a più longo». E ancora: «hora gl'Architetti attendono a mettere in Carta la pianta» (BAV, ms. Barb. Lat. 4343, f. 221). Tuttavia, gli architetti pontifici terminano la relazione e la pianta non prima del 18 ottobre ed infatti, Agucchi si lamenta che «non [gli era] stato possibile cavarli prima la pianta dalli mani» (AAV, Fondo Borgh. III, 61, f. 73r).

⁸ Per quanto riguarda la carta di Aleotti, usata come termine di confronto, potrebbe trattarsi del disegno su pergamena identificato come un originale esemplare manoscritto antecedente alla *Corographia di Ferrara* del 1605 (Rossi, 1998, p. 169).

⁹ Dalla lettera che Bartolomeo Crescenzo scrive al cardinale San Clemente (Papozze, 7 aprile 1602), emerge che quanto da lui svolto «mi è stato comandato, et visto esattamente il tutto, quale è secondo all'incluso disegno». In base a quanto evidenziato anche questa volta in uno dei fogli dattiloscritti del Fondo Pirri, si farebbe riferimento al disegno in copia nel Fondo Borgh. III, 61 B/1, f. 60. (AAV, Fondo Borgh. III 6 B/2, f. 198 B).

Ringraziamenti:

Ringraziamo il dott. Mauro Brunello, archivista dell'Archivum Romanum Societatis Iesu, che con grande perizia e cortese disponibilità ci ha facilitato nel reperimento di alcune fonti archivistiche.

Reti di operatori e di saperi cartografici nello Stato Pontificio. I progetti di «disseccamento» delle paludi pontine nel tardo Settecento: Gaetano Rappini e Gaetano Astolfi

Dal Cinquecento sino alla metà dell'Ottocento numerosi sono stati i progetti e gli interventi portati avanti, in particolare da pontefici, che si sono avvalsi della collaborazione di tecnici, ingegneri e periti per procedere a una sistemazione degli assetti idraulici del territorio dello Stato della Chiesa. In questo contesto si distingue la bonifica attuata nel circondario pontino durante il pontificato di Pio VI Braschi (1775-1799). Attraverso l'interpretazione di documenti d'archivio e di fonti a stampa, lo scopo del presente contributo è rivolto alla ricostruzione delle reti di circolazione, attraverso le quali vennero reclutati i tecnici pontini e alla diffusione dei saperi che essi riuscirono a trasmettere con le loro competenze. Particolare risalto verrà dato alle figure di due periti che, chiamati da Pio VI da Bologna a Roma per partecipare alle operazioni di risanamento e di governo della rete idrografica pontina, ne divennero i principali protagonisti: Gaetano Rappini e Gaetano Astolfi.

Networks of Operators and Cartographic Knowledge in the Papal States. The Projects of the Pontine Marshes «Disseccamento» in the Late 18th Century: Gaetano Rappini and Gaetano Astolfi.

From the 16th to the 19th century many projects and land management strategies have been carried out by the popes, who took advantages of the collaboration of technicians, engineers, and experts to proceed with the reclamation of the drainage system in the Papal States territory. In this context emerges the rehabilitation drainage work carried out in the Pontine district during the pontificate of Pius VI Braschi (1775-1799). By using archival documents and printed sources maps, the present study aims to highlight the reconstruction of the networks circulation through which the Pontine technicians have been recruited and the dissemination of the knowledge that they transmitted with their skills. Special attention will be placed to the figures of two experts who, called by Pius VI from Bologna to Rome to take part in water-flow regulation projects, became its main protagonists: Gaetano Rappini and Gaetano Astolfi.

Parole chiave: cartografia storica, paludi pontine, Stato Pontificio, progetti di sistemazione idraulica

Keywords: historical cartography, pontine marshes, Papal States, waterflow regulation project

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di studi umanistici – carla.masetti@uniroma3.it

1. Introduzione

La produzione storiografica sollecitata dal tema della bonifica delle Paludi pontine nella sua più ampia e inclusiva accezione è molto densa: dallo studio sulla gestione delle acque a quello sulle tecniche di prosciugamento e risanamento idraulico, dalle analisi sull'uso dei suoli redenti per scopi agricoli alle ricerche sulla trasformazione fondiaria e sulla concentrazione urbana. Altrettanto ricca è stata la produzione di studi sulla cartografia storica e sulla storia della cartografia della regione, sebbene alcuni ambiti siano stati finora poco valorizzati da una storiografia che per lungo tempo ha guardato

alla fonte cartografica per la sua specificità di documento storico-geografico e di descrizione del territorio, trascurandone l'analisi filologica e storico-istituzionale¹.

I risultati del progetto di rilevanza nazionale DISCI (*Dizionario storico dei cartografi italiani*²) hanno in gran parte colmato questa lacuna, apportando nuovi elementi di conoscenza e nuove metodologie di indagine sul «senso storico» della produzione cartografica e su alcuni nodi significativi, come la ricostruzione delle biografie e dei processi di formazione (tecnica e pratica) degli attori (singolo individuo o corpo tecnico o istituzione) o delle varie professionalità che nel corso dei secoli hanno sviluppato competenze cartogra-



fiche, funzionali alle politiche di gestione e di governo del territorio³.

Con il presente contributo si tenterà, pertanto, di suggerire un itinerario di ricerca che lasci intravedere le «più storie» che sono alla base della costruzione delle reti di circolazione attraverso le quali vennero reclutati i tecnici pontini, dell'efficacia teorica e applicativa dei loro progetti e delle rivoluzioni scientifiche e pratiche che essi riuscirono ad attivare. In primo piano, la produzione di rilevamento e di cartografia di due periti che, per competenze culturali e tecniche in precedenza acquisite nell'area padano-romagnola, vennero chiamati a Roma da papa Pio VI per partecipare alle operazioni di riassetto della rete idrografica pontina, fino a diventarne i principali protagonisti: Gaetano Rappini e Gaetano Astolfi.

2. Il contesto territoriale

Delimitata a nord e nord-est dai rilievi appenninici dei Monti Lepini e Ausoni, a nord-ovest dal margine meridionale del sistema vulcanico dei Colli Albani, a ovest dal Mar Tirreno e a sud dal Promontorio del Circeo e dalle dune litoranee consolidate di Terracina, la Pianura Pontina si presenta come una piana costiera di colmamento tra le più vaste dell'Italia tirrenica, risultato di varie vicende tettoniche e di fattori geodinamici che, manifestatisi nel corso delle ere geologiche (fig. 1), hanno favorito una alternanza di episodi ingressivi e regressivi del livello marino, testimoniati da sedimentazioni marine continentali e da caratteristiche strutture morfologiche di erosione (Funicello, Parotto, 1999; Masetti, 2013).

Nel quadro della sua evoluzione geologica, partendo dal mare verso l'entroterra, si sono venuti a costituire diversi contesti geografici, determinanti per la morfologia della regione pontina e per l'originaria repulsività del suo ambiente naturale: il lungo cordone litoraneo (o duna recente), formatosi durante l'Olocene dalla congiunzione e compattazione di una serie di tumuleti, più o meno stabilizzati, che hanno poi contribuito alla formazione dei quattro laghi costieri salmastri retrodunali (Fogliano, Caprolace, Monaci e Paola); a ridosso di esso, l'ampia fascia della duna continentale (o duna antica), risalente all'ultima glaciazione wurmiana e costituita da un sistema di sabbie e di terreni ondulati, debolmente cementati, e attraversata da una rete di canali e fossi naturali prevalentemente perpendicolari rispetto alla costa; alla sua estremità meridionale, il Promontorio del Circeo, probabile residuo affiorante di

una struttura anticlinale; e infine, tra la zona delle dune pleistoceniche e i piedi dei Monti Lepini e Ausoni, l'area pianeggiante delle Paludi pontine propriamente dette, caratterizzata da macchia mediterranea sui dossi più rialzati e da estesi bacini palustri, temporanei e permanenti, verso cui confluivano sia le acque sotterranee dell'acquifero carsico dei Monti Lepini, sia le acque di ruscellamento superficiale dei versanti (Masetti, 2013).

Attraverso i secoli numerosi sono stati i progetti e gli interventi volti a prosciugare le acque stagnanti della pianura e a risanare la fragilità della sua complessa rete idrografica. A solo titolo di esempio, possiamo qui ricordare i primi sistemi di drenaggio a base di cunicoli effettuati dai Volsci e dai Rutili, esperti nell'arte idraulica; per poi passare alle strategie di gestione, attuate dagli imperatori romani, nel cercare di circoscrivere le zone acquitrinose della pianura e di risolvere il problema della viabilità lungo il percorso della Via Appia⁴. Di gran rilievo sono state poi le iniziative condotte, in particolare dal XVI secolo sino alla metà dell'Ottocento, dai numerosi pontefici che si avvalsero della collaborazione di insigni tecnici, in particolare di ingegneri idraulici (Mautone, 2012; Bevilacqua, 2017).

È tuttavia solo tra la fine degli anni Venti e Trenta del XX secolo che il recupero del territorio pontino venne risolto nella sua interezza, sia attraverso «strategie integrate» di interventi idraulici, igienici, fondiari e agrari, sia tramite azioni di politica territoriale. Queste ultime portarono alla creazione di un paesaggio «artificiale», progettato da ingegneri e geometri a tavolino, e «reinventato» per il bisogno di «conquistare» nuove terre da coltivare come risposta a esigenze, oltre che tecniche, anche ideologiche e propagandistiche (Masetti, 2011).

Dopo secoli di storia, caratterizzati da acque stagnanti, insalubrità, abbandono, arretratezza economica e degrado paesistico ambientale e sociale, la Pianura Pontina si configura oggi come un esteso, pianeggiante e ordinato territorio, definito dalla regolarità geometrica dei suoi appezzamenti, da un fitto reticolo gerarchizzato di canali (delle acque alte, delle acque medie e delle acque basse) e di innumerevoli strade, rettilinee e perpendicolari tra loro, e alla *Linea Pio*, «vertebra idraulica» dell'intero sistema idrografico pontino.

Tali elementi costituiscono la trama su cui si è andato a comporre un insediamento rurale, che ha poi portato a una razionale impostazione di una vera e propria «armatura urbana», con un conseguente ingente consumo di suolo, fondata

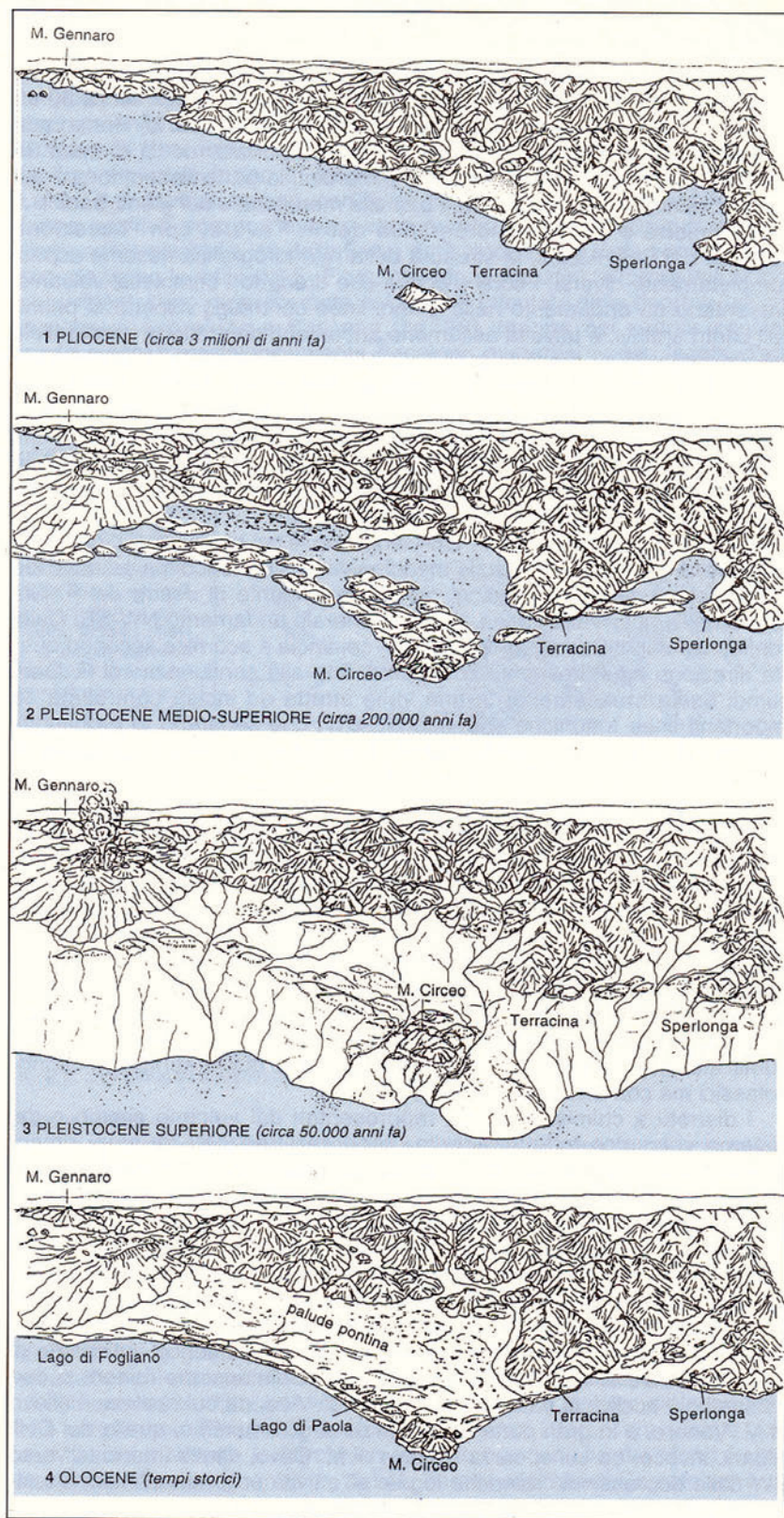


Fig. 1. Schema dell'evoluzione geomorfologica della Pianura Pontina.
 Fonte: Società Geologica Italiana, 1993, p. 67.



sulla presenza di grandi e medi centri urbani di fondazione (Latina, Sabaudia, Pontinia, Pomezia, Aprilia), di una ventina di borghi rurali o centri aziendali e di una infinità di nuove costruzioni, eredità delle unità coloniche e poderali della bonifica degli anni Venti e Trenta del Novecento (Masetti, 2011).

3. Teoria e tecnica idraulica al servizio della cartografia

Seppure incompleta e imperfetta, la bonifica attuata durante il pontificato di Pio VI, il cesenate Giovanni Angelo Braschi (1717-1799), è stata considerata dalla maggior parte della storiografia italiana, in modi talvolta anche fin troppo encomiastici, come «l'impostazione primigenia» in cui si pongono i presupposti di quelle che sarebbero state le linee culturali, tecnico-scientifiche e amministrative degli interventi di risanamento territoriale ottocenteschi e della bonifica integrale dell'epoca fascista⁵.

Papa Pio VI (al soglio dal 1775 al 1799) è il pontefice che più di ogni altro ha associato il suo nome a un piano di intervento generale su tutto il territorio pontino, trasformandolo in un emblema della grande stagione innovatrice da lui sostenuta e in un simbolo celebrativo per il futuro del suo papato e, in forma autocratica, della sua figura (Masetti Zannini, 1960; Giacomelli, 1995).

Fin dal primo anno del suo pontificato (maggio 1775) egli si avvale dei consigli e della collaborazione dei maggiori esperti, italiani e stranieri, nel tentare di risolvere in modo sistematico e definitivo il risanamento idraulico pontino. Non è possibile, infatti, comprendere a pieno il primato della sua iniziativa di bonifica senza considerare il grande apporto venuto dall'elevata supremazia tecnico-idraulica di operatori della Commissione d'Acque, che per decenni avevano lavorato nelle Legazioni romagnole, del ferrarese e del bolognese (Masetti Zannini, 1960), o senza riconoscere il decisivo apporto del cardinal Ignazio Gaetano Boncompagni Ludovisi alle operazioni per il loro reclutamento⁶. Fu proprio grazie ai suggerimenti e al sostegno di quest'ultimo, attorno al quale si era formata un'autentica scuola pratica, che Pio VI pianificò di condividere prestazioni qualificate su vasta scala, favorendo il trasferimento nel Lazio di quei periti idrostatici, ingegneri e geometri che si erano distinti come specialisti nella redenzione, gestione e controllo delle acque⁷ all'interno dei contesti umidi delle suddette tre Legazioni⁸. Questa operazione consentì non solo di poter contare

su una serie di competenze, acquisite attraverso una formazione superiore e tecnicamente avanzata, ma anche di avvalersi della collaborazione di diverse tipologie di periti che si potevano alternare e succedere negli incarichi; così come alquanto abituale era la consuetudine di affidare a uno stesso operatore più mansioni, combinando differenti competenze (Giacomelli, 1995).

Dal punto di vista geomorfologico e idrogeologico, il territorio su cui lo Stato Pontificio estendeva i propri confini – tra Terracina e Cesena – pur con le sue specificità ambientali e di regime idrico, nelle zone paludose presentava affinità di paesaggi e di congiunture economiche. In una prospettiva di miglioramento ambientale, ma anche di supremazia politico-economica, il principale interesse dell'amministrazione statale pontificia si concentrava proprio verso quelle aree che, umide e malsane, vivevano problemi idrogeologici così vincolanti da impedire forme di insediamento stabile, da ostacolare lo sviluppo di un'economia salda e da generare forme di conflitto politico e sociale (Conti, 2015).

In contesti di instabilità e vulnerabilità idrografica, le tecniche e le politiche idrauliche procedono dunque in sintonia e partecipano a perfezionare, oltre la riorganizzazione territoriale, anche la sua rappresentazione cartografica. Gli ingegneri d'acque e i periti idrostatici, impegnati in attività di progettazione e di esecuzione di lavori di bonifica, per mezzo di ricognizioni e di rilievi sul campo iniziano ad acquisire una sempre più approfondita conoscenza topografica dei luoghi, che li trasforma ben presto in competenti cartografi (Cazzola, 1987). L'esigenza di produrre profili di livello e sezioni di alveo li spinge a una più attenta lettura del territorio e a utilizzare tali dati per restituzioni cartografiche sempre più definite geometricamente, sebbene il giusto equilibrio tra esattezza planimetrica dello spazio misurato e figurazione simbolica della veduta paesaggistica sarà l'esito di un processo che richiederà ancora molto tempo per essere raggiunto. Inoltre, da pochi anni, proprio all'interno dello Stato Pontificio, si era avviata quella svolta radicale di applicazione dei metodi astronomico-geodetici alla rappresentazione del territorio che, nel 1755 su incarico di papa Benedetto XIV, aveva condotto i padri gesuiti Christopher Maire (1697-1767) e Ruggero Giuseppe Boscovich (1717-1787) a realizzare la *Nuova Carta Geografica dello Stato Ecclesiastico*. Altrettanto significativi progressi erano stati compiuti da quegli operatori (ingegneri, architetti e periti agrimensori) che, attraverso rilievi, misurazioni e assegnazioni di valore

economico ai terreni per fini fiscali, avevano partecipato alle operazioni di costruzione dei catasti geometrico-particellari, ma che in questa parte dello Stato Pontificio non avevano ancora trovato una loro concretizzazione⁹; e questo nonostante si fosse tentata, proprio nel 1777, l'istituzione del *Catasto Piano* che, mai ultimato sotto il pontificato Braschi, rimase legato al modello descrittivo, per confluire decenni dopo in quello che sarà il primo catasto generale geometrico-particellare dello Stato Pontificio, il *Pio-Gregoriano*, promulgato nel 1816 e reso attivo solo nel 1835 (Cantile, 2013).

4. La cartografia pontina alla fine del Settecento

La documentazione cartografica atta a supportare e, quindi, a raccontare le fasi del grande piano di redenzione dalle paludi voluto da Pio VI Braschi nei suoi ventiquattro anni di pontificato è molto consistente (Grossi, 1997). Il circoscrivere l'esame allo studio della «cartografia peritale di interesse idraulico» (Buonora, 2014, p. 39) non solo costituisce un importante strumento per ricostruire gli esiti tangibili delle trasformazioni generate dalla bonifica, ma rappresenta anche una risorsa preziosa per far luce sui processi di conoscenza del territorio, così come veniva esercitata da diversi professionisti. Uomini e tecnici con formazione, esperienze e abilità tra loro anche molto diverse (da matematici a ingegneri, da periti agrimensori ad architetti, pittori ecc.), ma che, cimentandosi in rilievi idrografici, divennero anche promotori di progetti e di soluzioni, a volte più radicali e originali, altre volte più conservative e ripetitive.

La prima fase di spoglio archivistico ha indagato il *corpus* di cartografie della *Collezione Disegni e Mappe* (CDM) dell'Archivio di Stato di Roma (ASR)¹⁰. In questo fondo la cartografia relativa alla *Pianura Pontina* occupa una buona parte della I e della II collezione e raggruppa gli oltre 450 elementi, databili tra il XVI e il XIX secolo e difficilmente ricongiungibili alla documentazione originaria cui erano associati per le loro specifiche finalità. Come secondo passo si è stabilito di circoscrivere l'indagine alla sola produzione di Gaetano Rappini e Gaetano Astolfi, due periti che, considerati tra i protagonisti della bonifica piana, non sono stati sufficientemente studiati nel loro ruolo di cartografi, sebbene abbiano dimostrato di possedere competenze e capacità grafiche in alcuni casi anche superiori alle proprie perizie.

Un confronto sull'operato dei due nostri autori, contemporanei e collaboratori, è favorito dalla

complementarità dei prodotti che entrambi realizzarono nell'espore al papa gli esiti delle proprie ricognizioni. In primo luogo, un resoconto di progetto (*Relazione e Voto per Rappini; Memorie idrostatiche* per Astolfi), confluito poi nel volume di Nicola Maria Nicolaj (1756-1833)¹¹ *De' bonificamenti delle terre pontine libri IV...*, pubblicato nel 1800 e considerato da allora il testo ufficiale della storia della bonifica di papa Braschi (Nicolaj, 1800). In entrambi i casi si tratta di rapporti dettagliati sulle loro esperienze in pianura e di ricostruzione delle proposte progettuali, a vario modo legate ai loro nomi. Attraverso il filtro dell'esposizione delle vicende tecnico-idrauliche, le relazioni si offrono al lettore anche come documenti capaci di restituire un quadro dettagliato sulle motivazioni politiche, economiche e sociali che furono alla base dell'impresa piana, proponendo una descrizione non ordinaria o apologetica e che, invece, in alcuni passi si apre anche a giudizi negativi sulla impopolarità e sulla dispendiosità di alcune pregresse scelte di intervento (Rocci, 1995, p. 44). Ogni elaborato si accompagna poi a una pianta generale che traspone graficamente la sintesi dei risultati dei piani previsionali e da una serie di sezioni e di profili di livellazione dei principali alvei fluviali della Pianura Pontina.

Allo stato attuale delle ricerche è possibile fornire solo informazioni alquanto generiche sulle biografie e sul contesto formativo e di produzione dei due periti. Tuttavia, una preliminare e certamente in questa fase non esaustiva ricognizione sulle fonti d'archivio ha permesso di evidenziare una convergenza di esperienze professionali che, anche prima della loro lunga parentesi nelle paludi laziali, li aveva portati entrambi a esercitare nei territori della pianura bolognese e a realizzare con diverse responsabilità carte topografiche o corografiche di quei contesti. In particolare, tra gli anni Sessanta e Settanta del XVIII secolo i nominativi di Rappini e di Astolfi appaiono associati a quelli di altri tecnici e scienziati coinvolti nella risoluzione di storiche rivalità tra Bologna e Ferrara in merito alle questioni idrografiche della pianura del Po e del Reno. Possiamo qui far riferimento a due loro topografie, entrambe rielaborazioni e riduzioni della famosa *Carta del bolognese per quanto esso si estende seguitamente dalle radici della collina sino al Modonese, Ferrarese, ed alla Romagna* (1742), disegnata e firmata dal celebre architetto e perito bolognese Andrea Chiesa, sottoscritta da Giambattista Migliari, perito per Ferrara, e incisa da Giuseppe Benedetti¹². Nonostante la dimensione e la scala delle carte di Rappini e di Astolfi siano differenti rispetto all'originale,



esse presentano significative analogie per contenuti e per impianto. Entrambe ripropongono, in modo alquanto scolastico e compilativo, i risultati delle visite compiute dal cardinal Pietro Paolo Conti¹³ tra le province di Bologna, Ferrara e della Romagna (12 maggio 1761-5 luglio 1762), al fine di trovare una soluzione per le aree danneggiate dal Reno e dagli altri torrenti della pianura. Della prima di esse, stampata in 4 fogli nel 1762 (*Carta topografica di tutta la pianura del Bolognese, cavata dalla Carta da me Andrea Chiesa stampata dell'anno 1742 e di parte del Ferrarese e del Ravennano, desunta, rispetto alle Valli di Marmorta e di Argenta, dalla mappa giudizialmente fatta del 1739, e rispetto al restante, da dette valli fino al mare, dedotta dalla nuova carta fatta l'anno scorso 1761...*), Gaetano Rappini ne fu esclusivamente l'incisore, assieme a Giuseppe Benedetti¹⁴; mentre della seconda, di quattordici anni più tarda e manoscritta in un unico foglio con disegno a penna acquerellato (*Topografica del Territorio Bolognese con parte del Ferrarese e Ravennano, transmutata dalla Mappa fatta nella Visita Conti...*), Gaetano Astolfi ne fu l'agrimensore, come attesta anche la sua firma, apposta in basso a sinistra del disegno¹⁵.

5. Gaetano Rappini (1734-1796)

Nato nel 1734, secondo alcuni studiosi di origine abruzzese, ma trapiantato nel bolognese, Gaetano Rappini è stato un famoso perito di scienza idraulica, appresa e praticata nelle grandi bonifiche dell'Emilia¹⁶. Sulla base del carteggio Boncompagni-Pallavicini e di altri documenti conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano (*Legazione di Bologna*), apprendiamo che egli si formò all'Università di Bologna, dove conseguì (attorno al 1758) l'abilitazione in agronomia e agrimensura, per poi ottenere (nel 1759) il titolo di idrostatico e di architetto. Ebbe tra i suoi maestri Gabriele Manfredi (lettore di matematica e idrostatico pubblico) e i fratelli Pietro e Andrea Chiesa, acquisendo da quest'ultimo le competenze nel campo della cartografia e delle livellazioni di campagna. Introdotto dal fratello Filippo, prese parte nel ferrarese ai lavori di sistemazione dei canali derivati dal Po, dimostrando grande versatilità e intuito (Masetti Zannini, 1960, 1964 e 1965; Giacomelli, 1995).

Per l'incarico di redazione del progetto pontino, il già citato cardinale Boncompagni Ludovisi decise di segnalare Rappini al papa come il miglior tecnico allora disponibile, «commendandolo con alti encomj» (Nicolaj, 1800, p. 159), e di

affiancargli il perito idrostatico Ludovico Benelli, «venuto in Roma per la compagnia degli impresari lombardi»¹⁷ (*ibidem*, p. 159). Come narra il Nicolaj, su disposizione di papa Braschi, i due tecnici si recarono per la prima volta in Pianura Pontina nelle prime settimane di gennaio 1777 per «rintracciare con ogni maggiore attenzione le cause della pertinace inondazione, di ritrovare i mezzi di seccarle, e calcolare la spesa di tale disseccamento; a cui voleva anche aggiungere il comodo della navigazione e di riaprire l'interrato porto di Terracina» (*ibidem*, p. 159). Avvalendosi della collaborazione di «una banda di guastatori» che lo accompagnava nei punti più impervi e inospitali della palude (*ibidem*, p. 187), nel giro di pochi mesi il Rappini riuscì a livellare tutti i canali e a disegnarne profili e sezioni, offrendo una «diligente anatomia di tutto intero il piano» (*ibidem*, p. 187).

Con l'avvio della progettazione, Rappini è nominato dal pontefice direttore della bonifica pontina, titolo che egli manterrà fino alla morte, e gli viene riconosciuto il supporto di alcuni collaboratori e ministri, tra cui il fratello Luigi, il cognato Domenico Bragaglia (Nicolaj, 1800, p. 238) e, più tardi, lo stesso Gaetano Astolfi. Al suo rientro a Bologna, il 25 giugno 1777, Rappini invia a Pio VI la sua *Relazione e voto dell'Ingegnere Gaetano Rappini sopra il disseccamento delle Paludi Pontine alla Santità di N.S. Papa Pio VI*¹⁸, all'interno della quale espone il suo progetto sulla base dei risultati dei tre mesi di attività svolta in pianura, tra perlustrazioni e livellazioni, e del successivo periodo di studio a Bologna, «dando il vanto sopra ogni altro progetto a quello suggerito dall'istesso Pio VI» (*ibidem*, p. 187). Composta di 42 pagine, contenenti la descrizione delle azioni di intervento per il recupero idraulico dell'Agro Pontino, la *Relazione* si sofferma in primo luogo nel delineare lo stato della palude, definendo quelle che Rappini aveva riscontrato essere le cause delle sue inondazioni, per poi approfondire la questione delle altitudini del piano della palude rispetto al livello del mare e delle cadute, delle portate e dei carichi dei canali che in essa convogliavano. Elemento centrale del progetto è il principio dell'unione delle acque del territorio da conseguire con la costruzione dell'unico e grande canale – detto «Linea Pio», parallela alla Via Appia – con funzione di collettore di drenaggio delle acque superficiali provenienti dai Monti Lepini e dagli altri rilievi dell'Appennino, fino al loro sbocco nel mar Tirreno, tra Torre d'Olevola e Terracina.

Il testo della *Relazione* fa emergere qua e là elementi di comparazione con la passata esperienza



Fig. 2. Gaetano Rappini, 1. *Pianta generale dell'Agro Pontino dedotta da quella fatta dal Sani in istabilendo il circondario della parte attinente alla R.C.A. per quanto se ne era fissato a tutto il giorno 17 marzo dell'Anno presente 1777.*
 Fonte: Rappini Gaetano, *Relazione e voto dell'ingegnere Gaetano Rappini sopra il disseccamento delle paludi pontine alla santità di N.S. Papa Pio VI*, (25 giugno 1777); rist. anastatica, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1983.

del Rappini nelle campagne bolognesi e romagnole al servizio del Boncompagni, come quando egli rileva che «Quasi tutto il Ferrarese, e in particolare quelle sue parti che sono lontane dal mare assai più di queste, e la città stessa di Ferrara, non sono tanto alte quanto è il piano di Borgolongo sopra il mediterraneo» (Nicolaj, 1800, p. 199); o nel paragrafo in cui – poche righe sotto – nell'atto di comparare il regime e la portata dei corsi fluviali pontini con quelli bolognesi e romagnoli, scrive: «Aggiungasi che per le pianure o campagne bolognesi e romagnole, coltivate ancora in luoghi meno alti, passano torrenti grossi che por-

tano immense materie e restano a secco, cessate le piene; laddove i canali pontini sono copiosi d'acqua chiare tutto l'anno» (*ibidem*, p. 199).

Alla regione pontina Gaetano Rappini dedica due carte – la *Pianta generale dell'Agro Pontino dedotta da quella fatta dal Sani...*¹⁹ (fig. 2) e la *Carta delle Paludi secondo le osservazioni fatte nell'anno 1777* (fig. 3) – la prima delle quali venne allegata all'interno della *Relazione*. Entrambe manoscritte e realizzate alla stessa scala, presentano un impianto generale non certamente originale, ma anzi ricavato da un'altra famosa carta, quella di Angelo Sani per Emerico Bolognini (1759)²⁰, con l'aggiunta di al-





Fig. 3. Gaetano Rappini, *Carta delle Paludi secondo le osservazioni fatte nell'anno 1777*.
Fonte: ASR, CDM, I, 51/19.

cune notizie desunte dalle ricognizioni dirette. Inoltre, pur non essendo in stretta relazione con il documento scritto cui fanno da corredo, suggeriscono in modo semplice ma efficace il quadro di riferimento essenziale per la gestione e la riorganizzazione territoriale pontina, così come era stato teorizzato da Pio VI e poi pianificato dallo stesso Rappini. Con una campitura – cerulea per la prima carta e verde per la seconda – vengono proposti il perimetro e l'estensione dell'area del Circondario delle terre della Reverenda Camera Apostolica, basati sulle modifiche apportate (aprile 1777) dall'abate Giulio Sperandini, commissario legale della bonificazione, e poi rese pubbliche (31 ottobre 1777) con l'editto del cardinal Pallotta, pro-tesoriere generale. Ben evidente, al centro delle due carte, il tratto rettilineo della «Linea Pio», parallela alla Via Appia o Traiana.

Rispetto a una produzione cartografica che potremmo definire poco originale ed essenzialmente compilativa, del tutto innovativi ed esplicitivi dell'alto grado di specializzazione tecnico-pratica-grafica, conseguita dal Rappini nei tre mesi in palude, risultano invece i 31 profili di fiumi e le 120 sezioni che fanno da corredo alla *Relazione*. Si tratta di disegni funzionali a descrivere, con punti quotati e uniformati al livello del mare, la pendenza e la portata dei corsi fluviali e l'altezza delle loro acque, sia in magra sia in piena; a definire le regolarità e gli innalzamenti del fondo degli alvei e l'integrità dei loro argini; a esporre la quota e la giacitura delle campagne laterali e della palude circostante (Nicolaj, 1800, p. 188; Giacomelli, 1995, p. 145; Buonora, 1995). Elementi questi che, seppur di scarso impatto estetico e di elevato tecnicismo, testimoniano la grande espe-

rienza pratica e l'abile competenza acquisita nel rilevare e tracciare le misurazioni²¹. È attraverso i risultati di queste livellazioni – sia longitudinali sia trasversali – che Rappini riuscirà a dare maggiore concretezza al suo progetto, dimostrando in particolare l'inefficacia e il grande dispendio di risorse che avrebbe comportato ripristinare come collettore del comprensorio delle acque della Palude Pontina la linea dell'antico *Rio Martino*²² (1777 – 32. *Linea di Rio Martino*) e, di converso, sostenendo la funzionalità e l'economicità di utilizzare a questo scopo la *Linea parallela alla Via Appia*, ripulita, prolungata e allargata fino al punto da poterla rendere navigabile.

6. Gaetano Astolfi (1751-1810)

Anche del successore di Rappini alla direzione della «Bonificazione pontina» (Nicolaj, 1800, p. 328), l'ingegnere bolognese Gaetano Astolfi, si posseggono ben pochi riferimenti biografici. Frammentarie informazioni provengono prevalentemente dalle ricerche effettuate da Alfio Giacomelli sulla base di documenti di archivio che in qualche modo ne certificano la professione²³ e dalla trascrizione di due testimonianze, citate per la prima volta da Annibale Folchi: l'una costituisce l'estratto di una nota, redatta per l'udienza pontificia del 28 maggio 1796, in cui – a soli due giorni dal decesso di Rappini (26 maggio 1796) – Astolfi viene identificato come possibile e valido suo successore nel ruolo di direttore dei lavori pontini; la seconda si riferisce, invece, a un breve profilo biografico che del padre diedero Anna Maria e Carolina Astolfi durante una sua commemorazione alla Camera apostolica (Folchi, 2002, p. 314)²⁴.

Da questi documenti apprendiamo che Gaetano era nato a Bologna nel 1751. Nominato agronomo e agrimensore a soli ventidue anni, aveva conseguito il titolo di idraulico nel 1776, anno in cui aveva realizzato la sua prima pianta acquerellata, ossia la già citata riduzione della *Carta di Andrea Chiesa* del 1742. Prima di diventare direttore della bonifica pontina, Astolfi aveva già affiancato per diciannove anni il Rappini nell'esecuzione tecnica dei lavori e aveva assunto il ruolo di suo sostituto negli ultimi mesi di vita del collega; inoltre, aveva partecipato ai lavori della Commissione sopra l'inalveamento del Teppia, «sacrificando i suoi interessi, e ben'anche la vita, giacché gli incomodi sofferti, l'aria cattiva, e malsana, che respirò, produssero un fatale disordine nella di lui machina, e nell'anno 1810, ricoperto di favi origi-

nati dalle cattive esalazioni delle Paludi, mancò alla vita, lasciando la moglie e due figlie» (Giacomelli, 1995, p. 155).

Offrendo ampio spazio alla sintesi del progetto di Gaetano Rappini e agli effetti delle sue proposte di «disseccamento», le *Memorie idrostatiche* di Astolfi, anch'esse raccolte e pubblicate all'interno del quarto libro del già più volte citato testo di Nicolaj²⁵ (*De' bonificamenti delle terre pontine libri IV*), si presentano come un ampio e dettagliato prospetto di tutte le opere di intervento idraulico sul territorio, da quelle eseguite a quelle in via di realizzazione. I documenti cartografici a firma di Gaetano Astolfi conservati nella *Collezione I Disegni e Mappe* dell'Archivio di Stato di Roma sono decisamente più consistenti di quelli del suo collega Rappini e si riferiscono a prodotti, quasi esclusivamente manoscritti, da lui realizzati con una certa continuità tra gli ultimi decenni del Settecento e il 1810 e per i quali si firma, attribuendo a sé differenti responsabilità: a volte è agrimensore o ingegnere o perito idrostatico; talvolta, semplicemente geometra o disegnatore; fino ad arrivare, dopo il 1796, a siglare i suoi disegni come direttore della bonificazione pontina.

Il poter comparare in questa sede diversi lavori grafici ci permette non solo di misurare il suo apporto specialistico come perito idrostatico, ma anche di valutarne le abilità cartografiche, da considerare però più prossime all'agrimensura che all'ingegneria idraulica. Un numero considerevole di questi disegni riguarda piante, livellazioni, sezioni e profili di fiumi – tra cui l'Amaseno, il Portatore, l'Ufente e una serie di corsi minori come il Canale Selcella, lo Schiazza, la Fossa della Botte, il Canale Mortacino – per lo più realizzati a inchiostro e ad acquerello. Tuttavia, sono soprattutto le carte che si riferiscono a luoghi di intervento privilegiato, come la già citata *Linea Pio* e il Canale di navigazione, quelle che hanno un maggior valore documentario (fig. 4).

Unica mappa manoscritta a tema non idraulico è la *Pianta del Terreno seminato a Grano, Fave e Biada nella Tenuta delle Case posta nel Circondario Pontino, l'Anno corrente 1786, Goduta dall'Illustrissimo Signor Gaetano Rappini Direttore Generale della Bonificazione Pontina* (ASR, CDM, I, 55/108). Datata *Terracina 28 luglio 1786* e realizzata anche questa, come tutte le altre, a inchiostro e poi acquerellata, raffigura la distribuzione dei terreni di grano, di fave e di biada (con un cartiglio in alto a destra che descrive le estensioni in rubbie) nella Tenuta delle Case, proprietà di cui era probabilmente affittuario il suo predecessore Gaetano Rappini, nel corso dei lavori della bonifica o subito dopo la di-



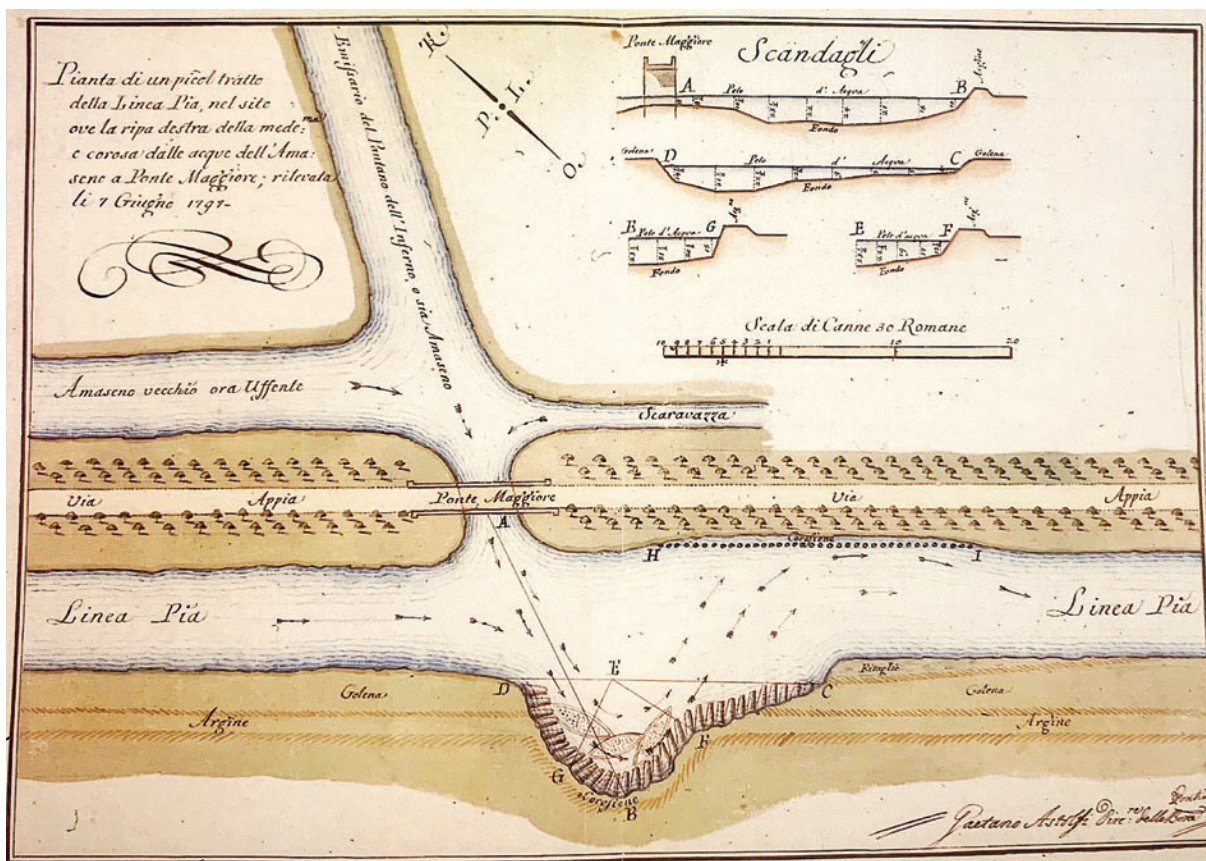


Fig. 4. Gaetano Astolfi, *Pianta di un picol tratto della Linea Pio, nel sito ove la riva destra della medesima è corosa dalle acque dell'Amaseno a Ponte Maggiore*, 1797.
 Fonte: ASR, CDM, I, 53/71.

visione enfiteutica tra il 1780 e il 1785 (Buonora, 1995, p. 312, nota 40).

La raccolta astolfiana dell'Archivio di Stato include anche la famosa stampa *Pianta delle paludi pontine formata per ordine di N.ro Sig.re Pio papa VI* (ASR, DPI 51/18 e ASR, DPI 51/26), opera che, oltre a dargli il meritato successo, ebbe una grossa influenza sulla produzione cartografica dei secoli successivi (fig. 5)²⁶. Incisa nel 1785²⁷ da uno dei massimi rappresentanti della Calcografia della Camera apostolica, Carlo Antonini (1740-1821), essa venne disegnata in quattro fogli da Astolfi che, avvantaggiato dal generale risanamento delle condizioni ambientali della pianura, fu in grado di elaborarla sulla base di accurate misurazioni e precisi rilevamenti sul campo.

Le grandi dimensioni della carta (cm 108 x cm 145) e l'utilizzo di una scala topografica rispondono a necessità sia documentarie che celebrative della prima fase della bonifica Rappini. Lo sguardo di Astolfi cartografo si sofferma sul complesso sistema idrografico del comprensorio pontino, composto dalla rete dei corsi d'acqua

naturali e da quella dei nuovi canali di bonifica (come le fosse sussidiarie, sistemi di canali di scolo perpendicolari alla Linea Pio) per abbracciare, per la prima volta, tutto il sistema orografico che ne era l'origine (dal versante meridionale del vulcano laziale dei Colli Albani alla catena dei Monti Lepini e Ausoni) e, procedendo verso la costa, includere i lunghi allineamenti di dune e i tomboli tirrenici (da Fogliano a Torre Paola). Di notevole efficacia rappresentativa è anche la restituzione della fitta vegetazione delle macchie, che ricoprono gran parte del territorio, e da cui emergono talvolta degli acquitrini (le cosiddette *pisine*). Altrettanto degna di nota è la raffigurazione degli elementi insediativi (dai centri pedemontani e montani al sistema delle capanne e delle lestre diffuse nella palude), nonché quella dei recuperati spazi colturali e della rete della viabilità (primaria, secondaria e dei sentieri) di tutto il comprensorio.

La presenza nel grande cartiglio di sinistra di varie figure allegoriche, così come dello stemma papale e della dedica a Pio VI, rafforza il fine



Fig. 5. Gaetano Astolfi, *Pianta delle paludi pontine formata per ordine di N.ro Sig.re Pio papa VI.*
Fonte: ASR, DPI 51/18 e ASR, DPI 51/26.

evocativo della carta di celebrare, attraverso la restituzione dello stato di avanzamento degli interventi in atto, il successo del progetto piano e l'avvenuta affermazione della politica riformista e centralista di papa Braschi. Volontà laudativa che viene anche rinvigorita dalla scelta di Astolfi di arricchire la sua *Pianta* con il corredo di 24 *Vedute di monumenti antichi e dei ponti e fabbricati realizzati per la bonifica nel territorio pontino e in Terracina*. Disegnate prevalentemente dal pittore leccese Francesco De Capo, con una piccola partecipazione di Astolfi e l'incisione di Carlo Antonini²⁸, esse compongono una raccolta di piccole vignette che ritraggono il complesso sistema di infrastrutture collegate alla bonifica (ponti, pozzi, magazzini da grano, stazioni di posta lungo la Via Appia, chiese-convento, mole ecc.), a testimonianza della volontà della politica statale pontificia di favorire il decollo politico-economico dell'area. Una procedura artistica che, coniugando l'interesse storico-antiquario con quello documentario celebrativo, costituirà un genere grafico cui si rifaranno negli anni successivi anche altri autori.

7. Conclusioni

In un contesto territoriale rimasto pressoché invariato fino al XX secolo, e scomparso repentinamente e radicalmente con l'opera della bonifica integrale degli anni Venti e Trenta del Novecento, la Pianura Pontina si presenta come un osservatorio privilegiato nel quale la produzione cartografica e quella dei resoconti a cui essa si accompagna (memorie, perizie idrauliche, relazioni tecniche) si offrono come preziose e insostituibili fonti investigative. Oltre a rappresentare il contesto generale delle finalità progettuali di risanamento, in un bacino idrografico dalle caratteristiche geomorfologiche molto complesse, esse si configurano anche come imprescindibili strumenti per restituire la misura del progresso nella sperimentazione degli studi di idraulica e nella diffusione di modelli di ricognizione e di rilevamento tecnico, ambiti entro cui sono andate strutturandosi le competenze e le abilità cartografiche dei singoli periti idraulici coinvolti. Rispetto al quadro degli interventi proposti nell'intero corso dell'Età moderna, la grande opera di bonifica vo-



luta da Pio VI, seppur mancante di una visione di insieme sulle problematiche di intervento, tuttavia si dimostra come una operazione riformatrice di grande respiro, forte anche del fatto che per la sua realizzazione impiega professionalità straniere (o più propriamente bolognesi e romagnole) e d'esperienza già consolidata nel settore.

Una preliminare esplorazione archivistica, focalizzata sulla formazione tecnico-pratica e sulla produzione cartografica di due dei più importanti protagonisti dell'impresa, ha già permesso di fare un po' di luce sulle modalità di reclutamento e di svolgimento delle loro pratiche; ma le loro vicende, di vita e professionali, meritano senz'altro ulteriori approfondimenti e contestualizzazioni. Allo stesso tempo, importanti sollecitazioni potranno venire dalla ricostruzione delle biografie e delle produzioni di tante altre eterogenee figure – ingegneri, matematici, periti – che, al pari di Gaetano Rappini e Gaetano Astolfi, concorrendo al recupero della vulnerabilità della rete idrografica e al modellamento territoriale di quest'area palustre dello Stato Pontificio, furono attori nel processo di rappresentazione dei suoi elementi costitutivi.

In questa prospettiva, appare sicuramente interessante e promettente indirizzare le prossime ricerche allo spoglio e allo studio dell'abbondante e vario patrimonio cartografico (piante, mappe e disegni) che sappiamo essere contenuto nelle serie documentali dei protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Roma, – in particolare *Camerale II e III; Congregazione delle acque Congregazione del buon governo* – fondi finora poco interessati da una indagine di tipo geo-storico. La ricerca potrà poi allargarsi al periodo francese, così come rendersi utile nel tentare di ricomporre il complesso iter della provenienza dei singoli pezzi prima di essere raccolti all'interno del *corpus* archivistico. Infine, come già suggerito, un ulteriore approfondimento potrebbe essere indirizzato allo studio delle sezioni e dei profili di livello, documenti grafici di contenuto tecnico, solitamente trascurati a favore del maggior impatto estetico e visivo delle piante generali, e che invece celano potenzialità inaspettate in un approccio diacronico e filologico alle fonti.

Riferimenti bibliografici

Alimonti Claudio, Carlo Perotto, Carlo Gazzetti ed Emanuele Marinucci (2007), *Captazioni e risorsa idrica nel bacino di Mazzocchio. Progetto monitoraggio acque superficiali, interne e costiere della Provincia di Latina*, Roma, Gangemi Editori.

Archivio di Stato di Roma (2014), *Luoghi ritrovati. La Collezione I di disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Roma (secoli, XVI e*

XIX), Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Bevilacqua Irene (2017), *I papi e le acque. Bonifiche, peschiere e comunità nelle paludi pontine dal XVI al XVII secolo*, Bologna, Il Mulino.

Branchetti Maria Grazia e Daniela Sinisi (a cura di) (2005), *Lazio pontificio tra terra e mare. Storia e immagini dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX)*, Roma, Gangemi.

Buonora Paolo (1995), *Il progetto della Natura e il progetto dell'Arte. Per una storia del sistema idraulico pontino*, in Rocci (1995), pp. 299-316.

Buonora Paolo (2014), *Fiumi di carta*, in Daniela Sinisi (a cura di), *Luoghi ritrovati: La Collezione I di disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX)*, Roma, Archivio di Stato di Roma, pp. 39-54.

Cantile Andrea (a cura di) (2013), *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, Roma, Geoweb, 2 voll.

Carallo Sara (2020), *Le fonti geostoriche per la prevenzione del rischio idrogeologico. Il territorio pontino, progettualità passate e presenti*, in Arturo Gallia (a cura di), *Territorio: rischio/risorsa*, Roma, Labgeo Caraci, pp. 243-268.

Carallo Sara (2021), *Il contributo delle fonti geostoriche per la prevenzione del rischio ambientale. La Pianura Pontina*, in «Geotema», 25, Supplemento, pp. 43-52.

Carta Marina e Susanna Salcini Trozzi (1995), *L'immagine delle pianure pontine nella cartografia storica* in Rocci (1995), pp. 323-350.

Cazzola Franco (1987), *Le bonifiche nella Valle Padana: un profilo*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 27, n. 2, pp. 37-66.

Cerreti Claudio (2009), *Il Progetto DISCI (Dizionario Storico dei Cartografi Italiani)*, in Aversano Vincenzo (a cura di), *Studi del La.Car.Topon.St. 3-4*, Penta di Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2009, pp. 23-25.

Conti Simonetta (2005), *Cartografia e paludi nel Lazio*, in «L'Universo», 85, pp. 268-276.

Conti Simonetta (2015), *Cartografia storica e bonifiche (secoli XVII-XIX)*, in *Atti del Convegno «E la palude che si placida s'allunga. Ambiente, Uomo e Bonifiche» (S. Maria Capua Vetere, 24-25 marzo 2015)*, Napoli, Campania Bonifiche, pp. 41-61.

Folchi Annibale (2002), *Le paludi pontine nel Settecento*, Formia, Graficart.

Funicello Renato e Maurizio Parotto (1999), *Caratteri geologici del Parco*, in Parco Nazionale del Circeo, *Il Circeo, parco della realtà e dell'immaginazione* [Pomezia, Graf 3], pp. 137-152.

Frutaz Pietro Amato (1972), *Le Carte del Lazio*, Roma, Istituto di Studi Romani.

Giacomelli Alfeo (1995), *Per un'analisi comparata delle bonifiche dello Stato Pontificio del secondo Settecento: la bonifica delle tre legazioni e la bonifica pontina*, in Rocci (1995), pp. 83-272.

Gliozzi Elsa e Giandomenico Fubelli (2000), *Realizzazione di elaborati geologici, geomorfologici e idrogeologici sull'area di interesse del Parco Nazionale del Circeo. Note alla carta geologica e carta geomorfologica*, Roma, Università degli Studi Roma Tre.

Grossi Venceslao (1997), *Il territorio di carta. Le trasformazioni della struttura storica territoriale di Terracina e dell'area pontina attraverso la cartografia storica*, Terracina, Comune di Terracina.

Guarducci Anna e Massimo Rossi (a cura di) (2018), *Storia della cartografia e cartografia storica*, in «Geotema», 58.

ENEA (2003), *Progetto «Parchi in qualità», ovvero «applicazione pilota del Sistema di Gestione Ambientale nelle aree naturali protette»*, Roma, ENEA.

Lodolini Armando (1934), *La storia delle paludi pontine nella loro cartografia*, in «Roma», 12, pp. 217-30; rip. in Giovanni Rocci (a cura di) (1995), *Catalogo della Mostra «Pio VI, le Paludi Pontine, Terracina» (Terracina, 25 luglio-30 settembre 1995)*, Gaeta, Nuova Poligrafica, pp. 467-482.



- Masetti Carla (2006), *Tra terra e mare. Alcuni spunti per un'analisi geostorica delle trasformazioni del territorio dei laghi costieri pontini*, in «Geotema», 27, pp. 131-148.
- Masetti Carla (2011), *Geografia e cartografia nel processo di recupero del territorio pontino dalla metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento*, in Paolo Carusi (a cura di), *La capitale della nazione. Roma e la sua megaprovincia nella crisi del sistema liberale*, Roma, Viella, pp. 95-119.
- Masetti Carla (2013), *La Pianura Pontina*, in Ezio Burri e Piergiorgio Landini (a cura di), *Trasformazioni del paesaggio in aree di bonifica dell'Italia centro-meridionale in epoca post-unitaria*, Roma, Società Geografica Italiana, (collana «Memorie della Società Geografica Italiana», XCII), pp. 41-69.
- Masetti Zannini Gian Ludovico (1960), *Il Cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi e gli idraulici bolognesi nella bonifica pontina di Pio VI (dalle fonti vaticane inedite). Parte prima: La preparazione (1774-1777)*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna», 5, pp. 74-125.
- Masetti Zannini Gian Ludovico (1964), *Il Cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi e gli idraulici bolognesi nella bonifica pontina di Pio VI (dalle fonti vaticane e camerale inedite). Parte seconda: La prima fase dei lavori (1777-1780)*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna», 9, pp. 39-79.
- Masetti Zannini Gian Ludovico (1965), *Il Cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi e gli idraulici bolognesi nella bonifica pontina di Pio VI (dalle fonti vaticane e camerale inedite). Parte terza: Conclusioni*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna», 10, pp. 39-45.
- Masotti Lucia (a cura di) (2010), *Il paesaggio dei tecnici. Attualità della cartografia storica per il governo delle acque*, Vicenza, Marsilio.
- Masotti Lucia (2017), *Raffigurare lo spazio, governare il territorio. Percorsi di ricerca geostorica per la mitigazione del rischio ambientale*, Bologna, Pàtron.
- Mautone Maria (2012), *Segni e disegni dell'Agro pontino. Architettura, città, territorio*, Roma, Aracne.
- Nicolaj Nicola Maria (1800), *De' bonificamenti delle terre pontine libri IV. Opera storica, critica, legale, economica, idrostatica, compilata da Nicola Maria Nicolaj, romano, e corredata di ogni genere di documenti, piante topografiche, profili, &c.*, Roma, Pagliarini.
- Rocci Giovanni (a cura di) (1995), *Catalogo della Mostra «Pio VI, le Paludi Pontine, Terracina» (Terracina, 25 luglio-30 settembre 1995)*, Gaeta, Nuova Poligrafica.
- Società Geologica Italiana (a cura di) (1993), *Guide geologiche Regionali, V, 14 itinerari. Lazio*, Roma, Società Geologica Italiana.
- Spagnoli Luisa (2018), *La cartografia storica per interpretare le vicende idrauliche della Bassa Pianura Padana in età moderna*, in «Geotema», 58, pp. 111-120.
- Torresani Stefano (2006), *Il particolare ed il generale: topografie e corografie del Bolognese in età moderna*, in Marco Petrella, Chiara Santini e Stefano Torresani (2006), *Geo-grafie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Pàtron, Bologna, pp. 9-27.
- Walsh Kevin, Peter Attema e Tynon De Haas (2014), *The Pontine Marshes (Central Italy): A Case Study in Wetland Historical Ecology*, in «Babesch», 89, pp. 27-46, www.researchgate.net/publication/283854152_The_Pontine_Marshes_Central_Italy_A_case_study_in_wetland_historical_ecology (ultimo accesso: 20.VII.2023).
- Sinisi, 2005; Conti, 2005 e 2015; Masetti, 2006, 2011 e 2013; Carallo, 2020 e 2021.
- ² Si fa qui riferimento al progetto nazionale biennale COFIN 2003-2005 *Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi italiani*, coordinato da Ilaria Luzzana Caraci e Claudio Cerreti e strutturato in quattordici unità di ricerca locali in tutta Italia. Il progetto ha portato alla realizzazione di un ampio repertorio sulla vita e l'attività di autori di carte geografiche di origine italiana o operanti per lungo tempo in Italia e sul ruolo che gli enti cartografici, di vario genere e in varie epoche, hanno avuto nella ricognizione cartografica della nostra regione. Cfr. Cerreti, 2009 e il portale dedicato www.digitaldisci.it (ultimo accesso: 01.VI.2023).
- ³ Per un quadro generale sui più recenti approcci di ricerca storico-cartografica in Italia, si veda: Guarducci e Rossi, 2018. Negli anni numerosi sono stati i contributi che hanno mostrato le potenzialità della cartografia storica applicata allo studio delle gestioni idrauliche (attuali e passate), soprattutto per la mitigazione del rischio ambientale. Su questi argomenti si veda, in particolare: Masotti, 2010 e 2017.
- ⁴ Si ricordi qui, in particolare, la costruzione nel 160 a.C. del *decennovium*, un fosso navigabile, contiguo e parallelo alla Via Appia, utilizzato per far defluire le acque verso il mar Tirreno.
- ⁵ Un ruolo ancora fondamentale per le ricerche sulle paludi pontine all'epoca di Pio VI è riconosciuto a Rocci, 1995 e a Folchi, 2002.
- ⁶ All'epoca delegato apostolico presso l'Azienda delle acque nella provincia di Bologna. Sulla figura del Cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi si rimanda a Masetti Zannini, 1960, 1964 e 1965.
- ⁷ «Tra XVII e XVIII secolo quella sorta di quadrilatero con vertici a Venezia, Parma, Bologna e Ferrara, si afferma come l'area centrale della scienza italiana e la cartografia emiliana ne è parte attiva» (Torresani, 2006, p. 12).
- ⁸ Per un approfondimento sui progetti di regolazione delle acque nelle tre province di Romagna, Ferrara e Bologna, si rinvia a Spagnoli, 2018.
- ⁹ Ci si riferisce in particolare al Catasto sabaudo, avviato nel 1739, a quello Lombardo Teresiano del 1718 e al Catasto Boncompagni del 1780 (Cantile, 2013).
- ¹⁰ Per approfondimenti sulla storia e la consistenza della *Collezione Disegni e Mappe*, si rimanda a Lodolini, 1934, ripubblicato in Rocci, 1995 (pp. 469-482); Carta e Salcini Trozzi, 1995; Archivio di Stato di Roma, 2014.
- ¹¹ Un breve profilo biografico del Nicolaj e una sintesi dei contenuti del *De' bonificamenti* è presente in Bevilacqua, 2017, pp. XXX-XXXI.
- ¹² Sulla *Carta* di Andrea Chiesa si rimanda agli studi di Torresani, 2006, p. 25. Un esemplare della carta è conservato presso il fondo *Gabinetto Disegni Stampe* (GDS) della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (BCABo, GDS, *Raccolta piante del territorio*, Cartella 1, n. 11a/1pars).
- ¹³ Pietro Paolo Conti (1689-1770) fu segretario della congregazione cardinalizia del buon governo.
- ¹⁴ Esemplari della carta sono conservati presso: l'Archivio di Stato di Roma (ASR, CDM, I, 9/98; ASR, CDM, I, 25/20) e la BCABo (Fondo *Gabinetto Disegni Stampe* (GDS), *Raccolta piante del territorio*, c. 2, n. 13).
- ¹⁵ L'esemplare cui si fa qui riferimento è conservato alla BCABo, GDS, *Raccolta piante del territorio*, c. 2, n. 15.
- ¹⁶ Secondo Giacomelli, che Rappini fosse di origini abruzzesi non trova alcun riscontro nella documentazione reperita né nelle *Genealogie* di Antonio Maria Carrati (Giacomelli, 1995, p. 140).
- ¹⁷ «Il termine lombardo a Roma (ma anche in non poche aree toscane) designava a quest'epoca tutta l'area a nord degli Appennini e quindi anche Bologna. [...] i lombardi erano soprat-

Note

¹ I contributi di storia della cartografia sulla regione pontina sono numerosi. Tra i più recenti si segnalano: Branchetti e



tutto i bolognesi e i lombardo-bolognesi che avevano fatto capo al recentemente defunto maresciallo Pallavicini» (Giacomelli, 1995, p. 134).

¹⁸ Per conoscere dove sono conservati gli esemplari manoscritti, cfr. Buonora, 1995, p. 306, n. 19. Tra i fondi archivistici che raccolgono altre fonti su Gaetano Rappini prima della sua esperienza pontina, è da segnalare: Archivio di Stato di Bologna (ASBo), *Sezione II. Stati preunitari. Antichi regimi*. II.135, *Commissione d'Acque*, 26: *Carte del perito Rapini 1767-1772*.

¹⁹ Il titolo completo della prima carta è: *Pianta generale dell'Agro Pontino dedotta da quella fatta dal Sani in istabilendo il circondario della parte attinente alla R.C.A. per quanto se ne era fissato a tutto il giorno 17 marzo dell'Anno presente 1777, in cui terminò la mia visita. Il colore ceruleo denota il circondario medesimo. In questa ho aggiunto varie notizie acquisite sul posto e avrei volentieri riportato esattamente gli andamenti de' Fiumi pe' tratti interni alla Palude, ma le operazioni più necessarie m'hanno impedito. Le lunghezze de' Fiumi sono riportate fedelm.te ne' Profili seguenti*. L'esemplare è allegato a Nicolaj, 1800 e da questo indicato come *Tav. I*.

²⁰ *Pianta delle Paludi Pontine, ordinata da Monsig.re Ill.mo R.mo Emerico Bolognini, Gov.re Gen.le di Marittima e Campagna nell'Accesso fatto dal medesimo alle stesse Paludi, con profilo dimostrante lo scavo da farsi del nuovo taglio che degl'Alvei antichi per deviare le Acque che fanno Palude e condurle al mare*.

²¹ Capacità colte anche da Nicolaj (1800, pp. 324-343).

²² Il Rio Martino costituisce il tratto finale dell'attuale collettore delle acque medie della Pianura Pontina e descrive il confine tra i comuni di Latina e Sabaudia. Nel passato coincideva con il tracciato di una omonima canalizzazione di epoca volsca o romana, mantenutasi fino al Medioevo.

²³ ASBo, *Sezione II. Stati preunitari. Antichi regimi*, II.107. *Assunteria d'Istituto Periti agrimensori*, b. 17, f. 1-10: *Esami, approvazioni e regolamenti (1733-1802)*; ASBo, *Sezione II. Stati preunitari. Antichi regimi*. II.135, *Commissione d'Acque*, 25: *Lettere dei periti e d'altri ministri*. 1767.1794.

²⁴ Si tratta rispettivamente di ASR, Camerale II, *Paludi pontine*, atti diversi, busta 65: 1796. *Pontine per l'udienza di N.S. Pio P.P. VI, li 28 maggio 1796* e di ASR, Camerale II, *Paludi pontine*, atti diversi, b. 102, *Astolfi Anna e Carolina Scaccia Maria* (Folchi, 2002, p. 314),

²⁵ Le *Memorie idrostatiche* sono pubblicate in Nicolaj, 1800 (pp. 329-412).

²⁶ Una versione digitale della carta è consultabile al link: https://www.calcografica.it/stampe/inventario.php?id=S-CL2212_2408 (ultimo accesso, 31.I.2023).

²⁷ Per la datazione della carta rimane valida l'attribuzione al 1785 proposta da Frutaz, 1972 (I, p. 95).

²⁸ Su Carlo Antonini si rinvia a Rocci, 1995, p. 545.

Circolazione di saperi cartografici e reti intellettuali nell'Italia preunitaria. Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale nella Parma di Maria Luigia

Evangelista Azzi (1793-1848) fu un topografo e cartografo militare parmigiano. Sebbene egli sia noto per aver disegnato le piante delle città di Parma (1829), Guastalla (1832) e Piacenza (1834), si registra una lacuna in merito agli studi sulla sua figura e sulle sue opere. Attraverso la ricostruzione del profilo biografico, infatti, è possibile rintracciare una ricca produzione cartografica e un'ampia rete di relazioni estesa su tutta l'Italia preunitaria. Parimenti, lo studio vuole aprire uno spiraglio su un contesto locale spesso offuscato da ambiti di maggiore spessore, ma che mette in evidenza come anche un Ducato relativamente piccolo come quello di Parma e Piacenza svolgesse un ruolo attivo nella circolazione di uomini e saperi cartografici, grazie all'azione di attori e officine cartografiche di rilievo.

Circulation of Cartographic Knowledge and Intellectual Networks in Pre-Unification Italy. Evangelista Azzi, Risorgimental Cartographer in Maria Luigia's Parma

Evangelista Azzi (1793-1848) was a topographer and military cartographer from Parma. Although he is known for having drawn the plans of the cities of Parma (1829), Guastalla (1832) and Piacenza (1834), there is a gap in the studies about him and his works. Through the reconstruction of his biographical profile, it is possible to trace a rich cartographic production and a wide network of relations extended throughout pre-unification Italy. Similarly, the study seeks to open up a glimmer of insight into a local context that is often obscured by areas of greater fame, but which highlights how even a relatively small Duchy like that of Parma and Piacenza played an active role in the circulation of cartographers and cartographic knowledge, thanks to the action of important authors and cartographic workshops.

Parole chiave: Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla; Risorgimento; officine cartografiche; carte murali; cartografia urbana

Keywords: Duchy of Parma, Piacenza and Guastalla; Risorgimento; cartographic workshops; wall maps; urban cartography

Mirko Castaldi, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di studi umanistici – mirko.castaldi@uniroma3.it

Arturo Gallia, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di studi umanistici – arturo.gallia@uniroma3.it

Nota: I paragrafi 1 e 2 sono da attribuire ad Arturo Gallia; i paragrafi 3 e 4 a Mirko Castaldi; il paragrafo 5 a entrambi.

1. Premessa

Tramontata l'esperienza napoleonica e nel tentativo di restaurare il vecchio potere nella Penisola, gli Asburgo riuscirono a ottenere la sovranità sul Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, uno degli Stati italiani ritenuto «minore», ma, al tempo stesso, strategico nella geopolitica austriaca (Nevola, 1938; Meriggi, 2002). Il Trattato di Fontainebleau (1814) riconobbe pieni diritti a Maria Luisa d'Austria, figlia dell'Imperatore Francesco II e ultima consorte di Napoleone. Ella, abituata alla magnificenza parigina e viennese, mal digerì il trasferimento nella più modesta realtà parmigiana, ma comprese ben presto che proprio

a Parma avrebbe potuto mettere in atto quelle politiche innovatrici ormai diffuse in gran parte d'Europa, modernizzando la capitale e la società (Cattani, Magri e Moretti, 2016). La duchessa, assunto il nome italianizzato di Maria Luigia (decreto ducale 29 febbraio 1816), volle celebrare il Ducato e le sue città e, contestualmente, dare impulso alle arti e all'istruzione (Cattani, Magri e Moretti, 2016). Il governo luigino si inserì in un clima sociopolitico e culturale *italiano* in fermento, destinato ad alimentare nei decenni successivi un vivace discorso pubblico, che avrebbe portato ai moti per l'unificazione nazionale. In questo contesto una rete di intellettuali – trasversali per ambiti di interesse, non ancora pienamente deli-



mitabili all'interno di singole discipline – operava a livello sia locale sia peninsulare e continentale, favorendo un'ampia circolazione di uomini e saperi (Natali, 1915; Cerreti, 2011; Ferretti, 2011; Galluccio, 2012).

All'interno di questa realtà si mosse Evangelista Azzi, cartografo parmigiano oggi unicamente ricordato come autore della *Pianta di Parma* (1829) e quasi per nulla studiato¹. Egli operò principalmente nel Ducato alla corte di Maria Luigia, ma riuscì ad agire nella doppia dimensione locale/italiana, strutturando una propria rete di relazioni multiscalare, che da Parma lo proiettò nel contesto intellettuale internazionale. Osservando il suo percorso, è possibile ricondurre le due fasi della sua produzione cartografica in relazione alle politiche luigine: centrata sull'immagine del Ducato e sulla magnificenza delle città fino alla metà degli anni Trenta e, successivamente, focalizzata sull'istruzione pubblica e la realizzazione di prodotti didattici. Pur avendo raggiunto una certa notorietà tra i contemporanei, la fama di Evangelista Azzi scemò nell'arco di pochi decenni dopo la sua morte (1848), mentre quella di alcune sue opere rimase a lungo intaccata. Il profilo di Evangelista Azzi merita oggi di essere ricordato perché mette in luce la figura di un cartografo risorgimentale di grande interesse, paragonabile ad altri studiosi nell'Italia preunitaria (Ranuzzi, 1844; Boccardo, 1857). Contestualmente, emerge la dinamicità culturale del piccolo Ducato e il ruolo, spesso poco ricordato, ricoperto in quel «lungo Risorgimento» (Pécout, 1999).

2. La formazione e l'attività di topografo militare

Giovanni Evangelista Maria Azzi (2 gennaio 1793) nacque in una famiglia della media borghesia parmigiana e dopo una breve esperienza in Francia fece ritorno a Parma. Qui si arruolò nel Reggimento «Maria Luigia» dell'Esercito Austriaco con il grado di sottotenente (16 maggio 1815) (Lasagni, 1999; Masotti, 2008, p. 180), dove svolse tutta la sua carriera militare fino al raggiungimento del grado di Tenente e, una volta pensionato, di Maestro di disegno nella scuola dei cadetti (Casa, 1844; Valerio, 1987).

Egli si formò nella scuola militare di Parma come disegnatore e topografo, dimostrando una notevole abilità, che gli permise, per «grazioso soccorso» di Maria Luigia «sua mecenate», di essere ammesso all'I.R. Istituto geografico militare di Milano (Scarabelli-Zunti, 1848-1876), dove, dopo un periodo di formazione, iniziò la sua at-

tività partecipando alla realizzazione della *Carta topografica dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla* (1828). Egli prese parte sia alle campagne di rilievo (1821 e 1822), sia alle fasi di disegno delle tavole (Gazzetta di Parma, 1830, pp. 178-179; Molossi, 1832-1834, p. 403; Valerio, 1987, p. 73). Di quest'opera, che rientrava nell'ampio progetto di cartografazione dei territori italiani sotto il dominio austriaco (Cantile, 2013, p. 367; Rombai, 2018, p. 82), Maria Luigia ne fece un uso celebrativo, ben cosciente della potenzialità della cartografia e delle arti in generale per promuovere il suo governo, ma anche per attirare verso di sé la benevolenza dei sudditi (Bombelles, 1845; Cattani, Magri e Moretti, 2016). Celebrato il Ducato, l'attenzione della duchessa si spostò sulle città e, con l'obiettivo di divulgarne l'immagine (Miani Uluhogian, 1983, p. 55), fu incaricato proprio Evangelista Azzi di disegnare le piante di Parma (1829), Guastalla (1832) e Piacenza (1834). In un'ottica di celebrazione della magnificenza, la pianta di Parma fu dedicata all'allora primo ministro Joseph von Werklein e rappresenta, al tempo stesso, il primo esempio di quella collaborazione, che poi si rivelò intensa e fruttuosa, tra Azzi e Paolo Toschi, figura centrale nella vita artistica e culturale del Ducato, presso il cui studio la pianta fu incisa. L'opera ebbe risonanze e fortune molteplici, testimoniate anche dalle cronache locali che ne esprimevano la bontà, perché realizzata sulla scorta delle opere precedenti e aggiornata con le «più recenti innovazioni», tanto da essere «raccomandata ai forestieri desiderosi di minute ed esatte cognizioni locali², ed ai nazionali come lavoro patrio, ed insieme opera d'un concittadino» (Gazzetta di Parma, 1830, p. 179).

La realizzazione delle piante di Guastalla e Piacenza fu più tarda (1832 e 1834), perché rallentata dagli avvenimenti che caratterizzarono il 1831. Nel marzo di quell'anno Evangelista Azzi fu incaricato di eseguire rilievi a Berceto per la costruzione della Strada della Cisa, importante asse viario verso La Spezia. Nei mesi successivi fu, suo malgrado, coinvolto nell'ampio scenario dei Moti del 1831 (Gasparotti, 1850): «rilegato in Guastalla sotto la vigilanza della Polizia» (7 luglio), fu liberato solamente in seguito a un «Sovrano rescritto», potendo così tornare a Parma (Lasagni, 1999).

Della sola Pianta di Parma furono realizzate due edizioni successive (1837 e 1847), rivedute e corrette nel continuo tentativo di testimoniare gli interventi luigini in ambito urbano e sociale. La bontà delle tre piante è anche testimoniata dal fatto che esse rimasero per diversi decenni le

immagini più rinomate e diffuse di queste città e che molte opere successive trassero evidente influenza da queste (Castaldi e Gallia, 2023).

La fortuna delle sue opere e il legame con Paolo Toschi e la sua «officina», che era al tempo stesso cenacolo di uomini di cultura, specialisti e pensatori politici, portarono Evangelista Azzi a guadagnare una certa notorietà a Parma, in un contesto sociale che vedeva la sua famiglia già ben collocata all'interno dell'*élite* culturale della città. Lorenzo Molossi, ad esempio, nel suo *Vocabolario topografico* (1832-1834) lo contemplava tra i parmigiani più importanti, pubblicando nella sua opera una riduzione della carta topografica dei Ducati del 1828.

Evangelista Azzi riuscì, quindi, a costruirsi una propria rete di relazioni, entrando in contatto con numerose personalità di spicco del Ducato. Tra queste vi era il conte Luigi Sanvitale, genero di Maria Luigia e futuro sindaco di Parma e senatore del Regno, promotore di diverse «istituzioni per l'istruzione dei fanciulli bisognosi, associazioni di mutuo soccorso fra lavoratori» (Genovesi, 2017). A suggello del legame, il cartografo gli dedicò, in occasione della sua nomina a cavaliere dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, una pianta manoscritta a china e acquerello del porto di La Valletta a Malta (1843-1844)³ (Schirò, 2017).

3. Evangelista Azzi, un cartografo risorgimentale al servizio del Ducato e dell'istruzione dei giovanetti

Dalla metà degli anni Trenta in poi si aprì una seconda fase nella produzione cartografica di Evangelista Azzi; la condivisione con gli interessi di Luigi Sanvitale per le istituzioni scolastiche e l'impulso delle politiche educative e delle innovazioni pedagogiche promosse da Maria Luigia portarono il cartografo parmigiano a rivolgere la sua attenzione «all'istruzione dei giovanetti» (Gazzetta di Parma, 1837, p. 378).

Seguendo i precetti del Supremo magistero degli Studj dell'Università di Parma, negli anni 1835 e 1836 incise alcune tavole cartografiche da raccogliere in un atlante⁴, che potesse integrare la nuova edizione parmense dei *Principj elementari di Geografia* di Giacomo Antoine (1833), volume questo destinato all'insegnamento della geografia, ma esclusivamente testuale e privo di immagini. Oltre a essere raccolte in atlante, le carte potevano essere acquistate sciolte, a testimonianza di quell'aumentato interesse «nei confronti della cartografia di tipo divulgativo» (Miani Uluho-

gian, 1983, p. 55) da parte di un pubblico non solo scolastico o specialistico, che permise l'ampia diffusione delle immagini della città, del Ducato e delle «cose geografiche» in generale.

Lo stesso Azzi rilevò la poca efficacia delle tavole, perché troppo piccole per raccogliere tutti gli elementi geografici, e ritenne che per una migliore fruizione fosse necessaria la realizzazione di carte di grandi dimensioni da appendere alle pareti delle aule scolastiche. Pianificò, quindi, un *corpus* composto da una carta dell'Italia, una dell'Europa⁵ e un mappamondo in due emisferi. Le carte, approvate con decreto ducale (dd 16 settembre 1837) e «compilate secondo il corso di Geografia prescritto dai regolamenti», miravano a dotare le scuole parmensi dei più moderni strumenti didattici in ambito geografico e sarebbero state ricche «delle recenti scoperte dietro le norme de' più accreditati Geografi» (Gazzetta di Parma, 1837, p. 378). Tra questi, un punto di riferimento fu certamente il massimo geografo del tempo, Adriano Balbi, noto tra gli intellettuali di tutta Europa, col quale Evangelista Azzi riuscì a intessere un proficuo e longevo rapporto epistolare.

La carta d'Italia, sebbene oggi non sia stata rintracciata, era una carta murale di grandi dimensioni – circa due metri per lato – composta da sei fogli, compilata «sulla proiezione di Cassini» (Ranuzzi, 1844, p. 13), molto dettagliata (Balbi, 1843 e 1845; De Zigno, 1845; Impey Murchison, 1846, p. 115) e corredata da «i segni di convenzione, le altezze orografiche, la statistica, per regioni, e le scale delle misure itinerarie più universalmente adottate» (Ranuzzi, 1844, p. 280). Annibale Ranuzzi, che collocava il cartografo parmigiano tra i grandi geografi dell'epoca, come Ferdinando De Luca, Attilio Zuccagni Orlandini e lo stesso Adriano Balbi, sottolineava il valore universale di «questa carta, [...] dall'Autore stesso destinata in ispecial modo alle Biblioteche, agli Istituti di educazione, agli Uffici amministrativi, ai Militari, e, in generale, agli amatori delle geografiche cose» (Ranuzzi, 1844, p. 280). Evangelista Azzi ebbe modo di confrontarsi con Adriano Balbi, che visionò e apprezzò l'opera⁶, «fondata sulle migliori mappe, sulle più recenti operazioni geodetiche e su pregevoli materiali da vari dotti forniti all'autore, egli stesso diligentissimo cultore delle cose geografiche» (Balbi, 1845, p. 131).

I due emisferi, anch'essi di grandi dimensioni – due metri di diametro ciascuno – e incisi da Pietro Sottili e Salvatore Scaramuzza⁷ nello Studio Toschi in dodici fogli, furono dati alle stampe tra il 1838 (*Emisfero orientale*) e il 1841 (*Emisfero occi-*



dentale). Le due grandi carte, «colorate e distese sovra tela», contenevano informazioni puntuali sugli elementi geografici, come «le diverse Città, fiumi, montagne e Regni» (dd 16 settembre 1837), e sui grandi viaggi del passato, primo tra tutti quello di Cristoforo Colombo, «che apparisce il più meraviglioso nella storia de' navigatori; e tale da eccitar più d'ogni altro la immaginosa curiosità de' giovanetti» (Gazzetta di Parma, 1840, p. 24).

Oltre a moderno strumento, gli emisferi rappresentarono per Evangelista Azzi la chiave per stringere nuove relazioni con i principali centri culturali e scientifici della Penisola ed essere riconosciuto tra i grandi geografi del tempo. A tal fine, egli ne inviò una copia a numerosi studiosi: Adriano Balbi, in una lettera del Natale 1839, elogiava l'*Emisfero orientale*, perché ricco di informazioni aggiornate in Africa e nella parte occidentale dell'isola del Borneo e apprezzava che il parmigiano avesse usato il suo *Abregé de géographie* (Balbi, 1833) come fonte principale (Balbi, 1839); analogamente, Giovanni Plana (1840) si complimentava per la bontà dell'opera. Simili «giudizi favorevoli pronunciati [...] da Geografi e Scienziati insigni» salirono presto agli onori delle cronache locali che ampiamente celebrarono il successo di un concittadino (Malaspina, 1841, p. 334).

Nel doppio intento di ampliare la propria fama e di distribuire il mappamondo anche al di fuori del Ducato, il cartografo parmigiano individuò e si mise in contatto con uomini di cultura vicini ai sovrani locali che avrebbero potuto accoglierlo. Attraverso i suoi carteggi è possibile ricostruire quella rete delle relazioni che andò a intessere.

Alla fine del 1841 una copia degli emisferi fu inviata a Felix Schwarzenberg, all'epoca ambasciatore austriaco a Torino, affinché la consegnasse al Re di Sardegna (Schwarzenberg, 1842). Nel 1843, tramite l'amico Alessandro Bulgarini, futuro direttore della Biblioteca Riccardiana di Firenze (1859-1875), il cartografo fece recapitare una copia a Giuseppe Sponi, comandante delle Guardie Granducali (Bulgarini, 1843). A Napoli Macedonio Melloni, fisico di fama internazionale e suo concittadino esiliato da Parma per i moti del 1831 (Schettino, 2009), si offriva di seguire le operazioni di sbarco e sdoganamento quando sarebbero arrivate in porto le venti copie che Azzi gli aveva inviato via nave da Genova (Melloni, 1843); una di queste raggiunse l'obiettivo sperato: il 26 maggio 1846 Melloni fu ricevuto da Re Ferdinando II, al quale consegnò gli emisferi (Melloni, 1846). Nell'autunno dello stesso anno, Evangelista Azzi si recò personalmente a Roma, dove fu ricevuto

da Papa Pio IX, che accolse l'opera «con apprezzamenti» (Azzi, 1846).

Oltre alle parole di elogio di studiosi e sovrani, gli emisferi portarono a Evangelista Azzi diversi riconoscimenti, insieme al titolo di cavaliere: nel 1842 Carlo Alberto, re di Sardegna, gli conferì «una grande Medaglia in oro» (Malaspina, 1842, p. 183) e analogo riconoscimento ottenne nel 1843 dalla Real Zecca di Napoli «per le due grandi carte geografiche degli emisferi orientale e occidentale» (Casa, 1844, pp. 222-223), mentre nel 1846 fu insignito della Decorazione di terza classe dell'Ordine di San Giorgio di Lucca (Almanacco di corte, 1846).

4. La fortuna del cartografo e delle sue opere

Nella costruzione della sua rete di relazioni, la città *estera* verso cui Azzi sembra essersi rivolto con maggiore frequenza è stata Firenze. Oltre alla vicinanza geografica, egli intratteneva numerosi e costanti rapporti con quel circolo di uomini intellettuali, non solo delle discipline geografiche, che frequentavano la capitale granducale e contribuivano alla vivacità socioculturale della Penisola (Natali, 1915; Cerreti, 2011; Ferretti, 2011; Galluccio, 2012). Tra questi figurava, Giovan Pietro Vieusseux, il cui gabinetto scientifico letterario (1819-1870) accoglieva personaggi illustri, quali Gino Capponi, Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni, Francesco Costantino Marmocchi, Vincenzo Monti, Lapo de' Ricci e, soprattutto, Attilio Zuccagni Orlandini.

Il rapporto con il geografo fiorentino andò al di là degli emisferi: fu un legame di profonda amicizia (Zuccagni Orlandini, 1840) e l'uno si rivolse all'altro in diverse occasioni. Ad esempio, quando Zuccagni Orlandini ritenne di aver individuato alcuni terreni nella Valle del Taro «ricchi di litantrace e petrolio», chiese al parmigiano di acquistarli per lui con l'aiuto di Michele Lopez, allora direttore del Museo di antichità di Parma e comune amico (Zuccagni Orlandini, 1839a)⁸. In diverse occasioni essi si trovarono a discutere in merito ad alcuni aspetti della geografia e del suo risvolto didattico, talvolta lamentando lo scarso interesse dei governi nei confronti di un adeguato insegnamento della topografia e della cartografia (Zuccagni Orlandini, 1840). La reciproca stima si dimostrò anche quando nella sua *Corografia* (1835-1845) Zuccagni Orlandini menzionò le carte di Azzi tra le «principali e migliori opere» sul Ducato (Zuccagni Orlandini, 1839b, p. XVI), le cui riproduzioni furono poi incluse nell'*Atlan-*

te geografico (Zuccagni Orlandini 1844). Sebbene tutte le tavole fossero state realizzate «a Firenze, in due apposite officine, da quattro valenti artisti lombardi (Vittorio Angeli, Giacinto Maina, Pietro Manzoni e Giuseppe Pozzi)» (Guarducci, 2020), molte di esse erano la riedizione di carte provenienti dai diversi stati italiani. Azzi contribuì con una riduzione della *Carta del Ducato* del 1828, che fu utilizzata come base per tre carte tematiche, e con una pianta di Parma, corretta da Manzoni e incisa da Stanghi, sulla quale il *lettering* era stato adeguato allo stile dell'Atlante e le legende rior-
dinate.

Oltre alla fortuna della *Pianta di Parma*, anche il mappamondo in due emisferi conobbe un certo successo. Dalla corrispondenza con Balbi emerge l'intenzione di Evangelista Azzi di continuare a lavorarci e il suo «maestro» non esitò a fornirgli numerose indicazioni su come procedere e su quali fonti utilizzare, ritenendo che nella piccola Parma non potesse venire in possesso delle opere geografiche più importanti (Balbi, 1839 e 1843). In particolare, il geografo veneziano suggeriva di consultare le opere di Carl Ferdinand Weiland, importante esponente della scuola di Weimar, il quale aveva lavorato sull'«eccellente» planisfero del londinese James Gardner, realizzato sui dati delle relazioni degli esploratori e sulle opere geografiche più recenti, utile per «le aggiunte e modificazioni che ella [Azzi] vuol fare al suo grande Mappamondo» (Balbi, 1843, p. III).

Nel 1848 vennero a mancare sia Adriano Balbi (13 marzo) sia Evangelista Azzi (15 maggio) e non ebbero modo di vedere una nuova edizione degli emisferi, che comparve solo nel 1856, ma che, pur mantenendo i nomi di Paolo Toschi quale stampatore e di Pietro Sottili e Salvatore Scaramuzza quali incisori, fu edita da Francesco Vallardi di Milano. Questi ne propose una terza edizione nel 1873, sempre firmata da Evangelista Azzi, ma ampiamente corretta e integrata dall'incisore Enrico Bonatti. Quest'ultima edizione ebbe maggiore fortuna e diffusione, fu aggiornata più volte secondo le più recenti scoperte geografiche, fu inclusa nell'operazione editoriale a fascicoli promossa da Vallardi (1873) e fu presentata all'esposizione internazionale di Vienna dello stesso 1873, ottenendo numerosi riconoscimenti.

La fortuna di Evangelista Azzi scemò rapidamente, il grande planisfero oggi non è più appeso nelle aule scolastiche, da tempo sostituito da carte più piccole e colorate, ma attraverso la ricostruzione del suo profilo biografico è possibile inserire il cartografo parmigiano in quella «straordinaria "rete" che teneva in collegamento studiosi e intel-

lettuali delle varie regioni italiane, come dei vari Paesi europei. In un'epoca in cui (non ci si crederrebbe, eppure è proprio così) una lettera poteva essere impostata oggi a Torino e arrivare domani a Napoli, senza Internet e senza *social* ci si teneva in contatto stretto e frequente, ci si scambiava senza sosta opinioni e informazioni e progetti» (Cerreti, 2019, p. 193). Quella rete di geografi che contribuì a porre le basi per poter *fare* gli italiani, in una Italia culturalmente unita, ma politicamente ancora in costruzione.

5. Riflessioni conclusive

Dall'analisi del profilo biografico di Evangelista Azzi e del suo operato emergono alcuni spunti di riflessione che ci sembrano interessanti, non solo nell'ottica individuale del cartografo parmigiano, ma in una dimensione più ampia, che possiamo senz'ombra di dubbio definire *italiana*. Certamente, appare evidente l'interessante contributo di uno di quegli «autori minori» che costellano la storia della geografia e della cartografia italiana (Cerreti, 2001; Castaldi e Gallia, 2023). Ma appare assai di rilievo la sua partecipazione a una fitta trama di relazioni e scambi che rende piuttosto stretta la definizione di «cartografo minore». Vale dunque la pena ricostruire le vicende intorno a Evangelista Azzi e ad altri di questi personaggi, riconsiderandone l'importanza e il peso, per lungo tempo consegnati all'oblio. Grazie allo studio delle reti di intellettuali e alla circolazione di saperi è possibile portare alla luce dinamiche molto interessanti nell'ambito della comunità di geografi e cartografi, svelando anche aspetti apparentemente secondari o marginali di una determinata epoca storica. Attraverso le ricerche su Evangelista Azzi, che hanno coinvolto alcuni tra i principali geografi del tempo, come Adriano Balbi o Attilio Zuccagni Orlandini, si svelano momenti della storia intellettuale della Penisola di assoluta importanza per l'Italia. È, infatti, in questi decenni della prima metà dell'Ottocento che si pongono le basi per gli sviluppi successivi della nascente disciplina geografica e delle rappresentazioni cartografiche. Tutto questo, però, non risulta essere l'insieme di alcune azioni individuali, portate avanti da audaci «pionieri», quanto più un movimento magmatico di letterati e uomini colti che proprio in quest'epoca cominciava a pensarsi come comunità, all'interno della quale ci si confronta e si scambiano informazioni.

Una delle prospettive che si è voluto tentare di



percorrere in questo studio, o forse la sfida da affrontare, è quella di porre al centro dell'attenzione quei geografi e cartografi cittadini che prestavano le competenze alla costruzione dell'immagine delle città e degli stati preunitari, muovendosi al tempo stesso in una dimensione transcalare e nazionale italiana, prima, ed europea, poi, ponendo le fondamenta per quella che sarebbe stata nei decenni la costruzione di una disciplina geografica in Italia.

Riferimenti bibliografici

- Almanacco di corte (1846), parte II, Lucca, Tip. Giusti.
- Antoine Giacomo (1833), *Principj elementari di Geografia [...] ad uso delle scuole inferiori dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Parma, Tipografia Ducale.
- Azzi Evangelista (1846), lettera a Giovanni Marchetti, 1° novembre, BNCF, Carteggi vari, 19, 113.
- Balbi Adriano (1833), *Abbrégé de géographie: rédigé sur un nouveau plan d'après les derniers traités de paix et les découvertes les plus récentes*, Parigi, J. Renouard.
- Balbi Adriano (1839), lettera a Evangelista Azzi, 25 dicembre, BNCF, Carteggi vari, 67, 22.
- Balbi Adriano (1843), lettera a Evangelista Azzi, 12 novembre, BNCF, Carteggi vari, 67, 23.
- Balbi Adriano (1845), *Miscellanea italiana. Ragionamenti di Geografia e Statistica patria*, Milano, Civelli.
- Balbi Adriano (1846), lettera a Evangelista Azzi, 27 dicembre, BNCF, Carteggi vari, 67, 26.
- Boccardo Girolamo (1857), *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, in «Archivio Storico Italiano», 5, 1(9), pp. 60-87.
- Bombelles Charles (1845), *Monumenti e Munificenze di Sua Maestà la Principessa Imperiale Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma-Parigi, Tipografia di Paul Renouard, e Formentin.
- Bulgarini Alessandro (1843), lettera a Evangelista Azzi, 6 aprile 1843, BNCF, Carteggi vari, 67, 97.
- Cantile Andrea (2013), *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, II, Roma, Geoweb.
- Casa Emilio (1844), *Onorificenza. Una medaglia d'oro al Sig. Ten. Evangelista Azzi*, in «Il Facchino. Giornale di Scienze, lettere ed arti», 28, 13 luglio, pp. 222-223.
- Castaldi Mirko e Arturo Gallia (2023), *Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale. La vita, le opere, la rete di relazioni (1793-1848)*, Roma, Carocci.
- Cattani Rossella, Francesca Magri e Nicoletta Moretti (a cura di) (2016), *A Futura memoria. Maria Luigia, le opere, l'arte della propaganda*, Parma, Fondazione Cariparma.
- Cerreti Claudio (2001), *Cartografi «minori»: una cartografia «minorenne»?*, in Claudio Cerreti e Annalena Taberini (a cura di), *La cartografia degli autori minori italiani*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 15-24.
- Cerreti Claudio (2011), *La rappresentazione del territorio*, in Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, *L'Unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 69-87.
- Cerreti Claudio (2019), Recensione «*Saperi per la narrazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*» di Paola Pressenda, Paola Sereno (a cura di), in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 191-194.
- Corsi Pietro (2001), *La scuola geologica Pisana*, in *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa Giardini Editore, II(3), pp. 889-927.
- De Zigno Achille (1845), *Annuario Geografico Italiano pubblicato da Annibale Ranuzzi, membro corrispondente della Reg. Società Geografica di Londra - Anno primo - Bologna 1844*. In 16.mo di pag 264, in «Giornale Euganeo di scienze, lettere ed arti» II, II, pp. 219-224.
- Ferretti Federico (2011), *Corrispondenze geografiche: Annibale Ranuzzi fra «Geografia pura» e Risorgimento (1831-1866)*, in «Rivista Geografica Italiana», 118, pp. 115-139.
- Galluccio Floriana (2012), *La costruzione della nazione e la nascita delle Società Geografiche in Italia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», V(2).
- Gasparotti Angelo (1850), *lettera a Carlo III di Parma*, MGL, Arch. Gasparotti, Cont. 44, fasc. 1/19.
- «Gazzetta di Parma» (1830), 45, 5 giugno.
- «Gazzetta di Parma» (1837), 86, 28 ottobre.
- «Gazzetta di Parma» (1840), 6, 18 gennaio.
- Gemignani Carlo Alberto (2021), *Parma e il suo territorio. Il racconto del patrimonio nelle guide a stampa tra Ottocento e primo Novecento*, Parma, Monte Università Parma.
- Genovesi Piergiorgio (2017), *Luigi Sanvitale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-sanvitale_%28Dizionario-Biografico%29/\(ultimo accesso: 30.I.2023\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-sanvitale_%28Dizionario-Biografico%29/(ultimo%20accesso:30.I.2023)).
- Grazioli Pietro (1847), *Parma microscopica ossia Manualetto storico-topografico-statistico della città di Parma ornato di pianta topografica incisa nello studio Toschi*, Parma, Editore Pietro Grazioli.
- Guarducci Anna (2020), *Attilio Zuccagni Orlandini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-zuccagni-orlandini_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-zuccagni-orlandini_%28Dizionario-Biografico%29/(ultimo%20accesso:30.I.2023)) (ultimo accesso: 30.I.2023).
- Impey Murchison Rodrigo (1846), *Ragionamento indirizzato alla Reale Società di Londra nella tornata anniversaria del 27 maggio 1844*, in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», 53, pp. 99-119.
- Jannelli Giambattista (1877), *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri*, Genova, Tip. Schenone.
- Lasagni Roberto (1999), *Dizionario biografico dei Parmigiani*, Parma, PPS.
- Malaspina Carlo (1841), *Geografia. Grandi emisferi*, in «Il Facchino. Giornale di Scienze, lettere ed arti», 16 ottobre, p. 334.
- Malaspina Carlo (1842), *Onorificenza*, in «Il Facchino. Giornale di Scienze, Lettere, Arti e Varietà», IV(23), 4 giugno, p. 183.
- Masotti Lucia (2008), *Dall'agrimensura al Consiglio di Stato. I Cocconcetti di Parma, cartografi e ingegneri (1760-1844)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», I, pp. 169-182.
- Melloni Macedonio (1843), lettera a Evangelista Azzi, 22 luglio, BNCF, Carteggi vari, 69, 183 bis.
- Melloni Macedonio (1846), lettera a Evangelista Azzi, 26 maggio 1846, BNCF, Carteggi vari, 61, 186.
- Meriggi Marco (2002), *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, Il Mulino.
- Miani Uluhogian Franca (1983), *Le immagini di una città: Parma (secoli XV-XIX). Dalla figurazione simbolica alla rappresentazione topografica*, Parma, Centro Studi e Ricerche dell'Amministrazione della Università di Parma.
- Molossi Lorenzo (1832-1834), *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia ducale.
- Natali Giovanni (1915), *La geografia in Italia nella prima metà del secolo XIX*, in «Rivista d'Italia», XVIII(VIII), pp. 260-284.
- Nevola Elena (1938), *La questione di Parma al Congresso di Vienna e un Memoriale del Neipperg*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», III(III), pp. 111-125.
- Pécout Gilles (1999), *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori.



Plana Giovanni (1840), lettera a Evangelista Azzi, 31 dicembre, BNCF, Carteggi vari, 70, 5.

Ranuzzi Annibale (1844), *Annuario Geografico Italiano*, Bologna, Rusconi.

Rombai Leonardo (2018), *La cartografia italiana a curve di livello prima e dopo l'Unità*, in «Geotema», 58, pp. 80-87.

Scarabelli-Zunti Enrico [1848-1876], *Documenti e memorie di Belle Arti parmigiane*, vol. IX.

Schettino Edvige (2009), *Macedonio Melloni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/macedonio-melloni_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 30. I.2023).

Schirò Joseph (2017), *My Favourite Object*, in «Treasures of Malta», 70, pp. 63-69.

Schwarzenberg Felix (1842), Lettera a Evangelista Azzi, 14 gennaio, BNCF, carteggi vari, 70, 37.

Tooley Ronald Vere (1979), *Tooley's Dictionary of Mapmakers*, New York, Liss.

Valerio Vladimiro (1987), *Dalla cartografia di Stato «reale» alla cartografia di Stato «militare»: aspetti tecnici e istituzionali*, in *Atti del convegno «Cartografia e istituzioni in Età moderna» (Genova, 3-8 novembre 1986)*, Genova, Società ligure di Storia patria, pp. 59-78.

Vallardi Francesco (1873), *L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico e statistico con speciale riguardo all'industria ed al commercio. Vol. 3 Parte 3. Atlante corografico, icnografico, storico e geologico di circa 150 carte incise in rame, con una gran carta geografica d'Italia in 15 fogli*, Milano, F. Vallardi Editore.

Zuccagni Orlandini Attilio (1839a), lettera a Evangelista Azzi, 16 giugno, BNCF, Carteggi vari, 70, 162.

Zuccagni Orlandini Attilio (1839b), *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, corredata di un atlante, di mappe geografiche e topografiche, e di altre tavole illustrative. Italia superiore o settentrionale. 6, Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. 8.1, Vol. 8, Parte 6*, Firenze, presso gli Editori.

Zuccagni Orlandini Attilio (1840), lettera a Evangelista Azzi, 16 luglio, BNCF, Carteggi vari, 70, 158.

Zuccagni Orlandini Attilio (1844), *Atlante geografico degli stati italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe per servire di corredo alla corografia fisica storica e statistica dell'Italia*, II, Firenze, <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:327996>; ultimo accesso, 14.VII.2022.

Note

1 La voce dedicata a Evangelista Azzi non è presente né nel *Dizionario Biografico degli Italiani* né nel *Dizionario Storico dei Cartografi Italiani* (DISCI); *Tooley's Dictionary* (1979) lo nomina, mentre Roberto Lasagni (1999) gli dedica una scheda sintetica. Tra le opere coeve, egli è citato da Lorenzo Molossi (1832-1834), da Enrico Scarabelli-Zunti (1848-1876) e da Giambattista Jannelli (1877).

2 La pianta indicava al viaggiatore i luoghi e i monumenti più importanti della città e Pietro Grazioli, editore e autore di guide, la usò come base per la sua *Parma microscopica* (1847), pensata come un vero e proprio sistema informativo spaziale: il testo dialogava con il disegno, aggiungendo informazioni ai «punti di interesse» elencati in legenda, classificati per tipologia e individuati nella pianta con lettere o numeri (Grazioli, 1847). Sulla produzione di guide di Parma nell'Ottocento, si veda il recente volume di Carlo A. Gemignani (2021).

3 Oggi custodita dal collezionista maltese Joseph Schirò, la carta è una delle poche opere manoscritte di Evangelista Azzi pervenute.

4 Le tavole raffigurate erano Emisfero orientale, Emisfero occidentale, Europa, Italia, Ducati, America Settentrionale, America Meridionale, Asia, Africa, Oceania.

5 Pur essendo citata nel decreto ducale del 1837, della carta dell'Europa non è pervenuta alcuna traccia. Alcuni autori la citano come realizzata (Lasagni, 1999; Jannelli, 1877, p. 487), forse confondendola con la tavola dell'Atlante del 1835.

6 Dal carteggio tra i due è possibile desumere l'intenzione di accompagnare la carta con un volume di informazioni storiche, geografiche e statistiche, in maniera del tutto simile alle corografie realizzate, ad esempio, da Attilio Zuccagni Orlandini e Benedetto Marzolla in quegli stessi anni.

7 Si tratta di due dei massimi incisori e artisti che lavoravano nell'officina di Paolo Toschi e che contribuirono a numerose opere artistiche e cartografiche. Evangelista Azzi aveva avuto modo già di apprezzare le qualità di Pietro Sottili, che incise le tavole dell'Atlante a uso scolastico (Castaldi e Gallia, 2023).

8 Proposta al I Congresso degli Scienziati Italiani (Pisa, 1° ottobre 1839), l'ipotesi di individuazione di giacimenti fossili sull'appennino parmigiano ricevette diversi dissensi, rivelandosi in effetti priva di fondamento (Corsi, 2001).



Saperi topografici a Milano: la prima costituzione del Deposito della guerra della Repubblica Cisalpina (1797-1799)

Basandoci principalmente sulla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, questo articolo affronta il tema della circolazione dei saperi cartografici sotto più aspetti: quello del rapporto tra competenze civili e militari e quello della mobilità di persone e oggetti. L'epoca napoleonica costituisce un importante periodo di transizione verso la nascita di una nuova concezione dello spazio e delle sue modalità di descrizione di cui la cartografia è uno dei maggiori dispositivi. Negli anni delle campagne napoleoniche l'area italiana diventa un importante teatro delle operazioni topografiche francesi che s'intrecciano con il variegato quadro tecnico-scientifico degli uffici topografici degli Stati preunitari italiani. Il caso di studio preso in considerazione è quello del Deposito della guerra di Milano attivo tra il 1797 e il 1814. In questo contributo prenderò in esame i due anni iniziali della sua attività – quelli in cui comincia a strutturarsi quale nodo nevralgico del sapere topografico dell'Italia settentrionale la cui attività genera un'intensa circolazione di manuali, istruzioni, carte, strumenti – partecipando alla riflessione sul processo di costruzione di questa officina cartografica e sull'esistenza di reti, locali e internazionali, che contribuiscono alla definizione del sapere topografico ottocentesco.

Topographical Knowledge in Milan: the First Establishment Deposito della Guerra of the Cisalpine Republic (1797-1799)

Mainly based on the documentation conserved in the Archivio di Stato di Milano, this paper deals with the issue of the circulation of cartographic knowledge, primarily regarding the relationship between civil and military skills and the mobility of people and objects. The Napoleonic era constitutes an important period of transition during which a new conception of space emerged along with new methods of description which were also integral parts of the science of cartography. During Napoleon's campaigns in Italy, French topographic investigations and practices meshed with the various technical and scientific approaches adopted by the topographic institutions of the Italian preunification states. This case study considers the Deposito della guerra in Milan active between 1797 and 1814. In this contribution I will examine the first two years – those in which the Deposito took the form of the primary «nerve center» for topographical knowledge in northern Italy, promoting an intense circulation of manuals, instructions, maps, and instruments – participating in the reflection on the construction process of this cartographic institution and on the existence of networks that contribute to the definition of nineteenth-century topographical knowledge.

Parole chiave: topografia militare, campagna d'Italia (1796-97), material turn, Milano

Keywords: military topography, Italian campaigns (1796-97), material turn, Milan

Valentina De Santi, Università di Parma – valentina.desanti@unipr.it

1. La guerra quale impulso alla circolazione di competenze e materialità

Negli ultimi tre decenni è emersa un'attenzione nuova verso gli aspetti materiali, verso le modalità di organizzazione, pratica e intellettuale, di produzione del sapere; si è affermata in modo progressivo una storia sociale delle scienze e delle tecniche al centro delle cui riflessioni vengono messi: personale, contesto di produzione e strumenti indagati alla grande e grandissima scala. In particolare, dal concetto di *lieu*, elaborato a par-

tire dai primi anni del XX secolo (Jacob, 2007 e 2011), si è passati a riflettere su quello di *milieu* che sembra proporre un'articolazione più complessa nell'analisi dei legami tra produzione del sapere e suo contesto (Dumas Primbault, Tortosa e Vailly, 2021). Numerosissimi studi stanno indagando in modo crescente la materialità e le reti del processo di elaborazione della conoscenza occidentale sul mondo mettendo in luce le pluralità di gesti, di operazioni di varia natura e di oggetti alla base del processo creativo scientifico (Bert e Lamy, 2021; Bourguet, Licoppe e Sibum, 2002;

Van Damme, 2020; Waquet, 2015): filoni di studio in cui s'inserisce a pieno titolo anche il sapere cartografico (Binois e D'Orgeix, 2021; Dal Prete, 2014; Pressenda e Sturani, 2017).

Prendendo spunto dal *material turn* insito in questo più generale orizzonte di ricerca, l'articolo si propone di presentare alcuni documenti d'archivio e piste di ricerca relativi al funzionamento del Deposito della guerra di Milano che avrà vita dal 1797 fino al crollo dell'Impero e che diventa la sede operativa delle attività topografiche svolte nel Nord-Italia: un caso di studio emblematico che mostra l'accelerazione che le spedizioni o campagne militari esercitano sullo scambio di competenze e sui flussi di quanto serve a produrre tale sapere (Chappey e Donato, 2016; Lepetit, 1998). Un'importante letteratura ha già affrontato il tema del Deposito di Milano mettendone in luce, almeno in parte, le diverse operazioni topografiche e alcuni momenti del processo della sua istituzionalizzazione legata alla nascita del Corpo topografico italiano (Cuccoli, 2012; Mori, 1922, pp. 32-46; Peco, 1998; Quaini, 2017; Rossi, 2011; Signori, 1987). In questa sede, mi soffermerò in particolare sulle primissime tappe dell'organizzazione di tale Deposito condotte tra il 1797 e il 1799: la documentazione relativa a questi due anni permette di mettere in luce il reclutamento del personale e la circolazione di manuali, di strumenti e carte che caratterizzano l'attività di questo organismo¹.

2. Louis Bacler D'Albe e Giacomo Pinchetti

Nel mese di dicembre del 1797 Louis Bacler D'Albe – personalità già nota per la sua attività al fianco di Napoleone (De Santi e Rossi, 2021) – presenta al generale Vignolle, l'allora ministro della Guerra, alcune idee sull'organizzazione del Deposito della guerra da impiantare a Milano²:

Ce dépôt doit être composé de trois éléments tellement distincts qu'il est indispensable d'y admettre trois espèces de dessinateurs :

Pour le génie ... des ingénieurs militaires
L'artillerie ... des officiers d'artillerie
La topographie ... des ingénieurs géographes.

L'expérience de tous les temps a prouvé qu'il était difficile que le même homme peut exceller dans ces trois parties distinctes. Dans un établissement de ce genre il faut donc les plus grandes précautions pour donner aux types qui doivent se former dans le dépôt toute la perfection possible [...]. C'est je crois le seul moyen de perfectionner un établissement où le gouvernement doit toujours retrouver les types des connaissances militaires.

La citazione menzionata fa parte di un testo ricco di elementi relativi alle diverse tipologie di linguaggi e di competenze attribuite ai vari corpi dell'esercito, elementi che richiamano tanto riflessioni sull'articolazione dell'«art du dessin» quanto sul *transfert* di modelli istituzionali amministrativi (Brunet e altri, 2022). In tal senso Bacler D'Albe, durante la sua presenza a Milano, propone che il Deposito della guerra da istituirsi in tale città, capitale della neonata Repubblica Cisalpina, sia organizzato sulla falsariga di quello di Parigi, vale a dire avendo a disposizione disegnatori appartenenti ai corpi militari e competenti nei diversi rami della scienza militare: genio, artiglieria e topografia. Per quanto attiene la sezione topografica precisa che³:

cette partie si essentiels a été oubliées, il n'existe point de bonnes cartes d'Italie il faut tout créer en ce genre, il est donc de toute nécessité des géographes uniquement occupés de cette partie. Les ingénieurs et les artilleurs ne peuvent s'en charger elle leur est étrangère d'ailleurs ils auront déjà trop à faire dans leur partie où il faut de même tout créer. Je propose pour cette partie trois individus que j'ai éprouvés, Pinchetti surtout est le seul homme en Italie qui entende cette partie.

D'Albe sottolinea dunque la totale assenza di buone carte topografiche e geografiche per ciò che attiene all'Italia, per questo sollecita l'impiego di geografi dedicati unicamente a questo obiettivo: di particolare interesse è il nome di Giacomo Pinchetti considerato quale unica personalità dalle indiscusse competenze in tale genere di disegno. I suoi talenti si trovano sintetizzati, almeno in parte, nella documentazione amministrativa relativa ai disegnatori dell'Ufficio generale del censo della Lombardia austriaca⁴.

Giacomo Pinchetti, originario di Bagnacavallo, è perito al servizio dell'Ufficio del censo di Mantova impegnato già dal 1776 nelle «operazioni della generale misura di questa provincia» sotto la direzione dell'ingegnere Pirovano, che nel 1784 così scrive sul suo conto⁵:

in tutte le operazioni al medesimo commesse, si è sempre distinto specialmente nella formazione delle diverse carte iconografiche, avendo saputo accoppiare la bellezza delle medesime alla più scrupolosa esattezza, e ad una impareggiabile speditezza.

Nel 1786 Pinchetti è chiamato come disegnatore stabile presso l'Ufficio generale del censo di Milano. La sua attività principale è la realizzazione, insieme al disegnatore Borroni con il quale dirige gli alunni disegnatori del Censo, dei «diversi tipi dinotanti la linea territoriale con gli stati este-



ri da rimettere alle rispettive Intend. Politiche»⁶. Inoltre, nel 1794 un documento attesta il compenso di 400 zecchini per il lavoro sostenuto al fine di realizzare la «Carta degli Astronomi», prima carta lombarda fondata su osservazioni astronomiche e rilevamento geodetico (Signori, 1984, p. 59). A tal proposito è interessante leggere lo stralcio del parere espresso dagli astronomi di Brera rispetto al lavoro da lui svolto⁷:

Nelle diverse occorrenze relative al disegno ed all'intaglio della Carta fu preposto per modello un foglio della Carta di Francia del Cassini. Sopra questo modello e sopra il disegno ridotto de' triangoli il S.r Pinchetti presentò la sua proposizione. Siccome però dalle operazioni fatte dagli astronomi nel percorrere coi triangoli l'estensione dello Stato, e dai monumenti che si potevano trarre dalle mappe del censo si poteva formare una carta assai più per-

fetta della Francese, si determinò di aggiungervi le qualità de' terreni presentando così a un sol colpo d'occhio l'agronomia e l'idraulica dello Stato. Questa aggiunta e una più estesa descrizione de' paesi esteri confinanti, insinuata con particolare decreto raddoppio realmente il lavoro del disegno prima concertato [...]. Penetrati anzi dal riconoscere tanto impegno combinato con tanta abilità determinarono il medesimo disegnatore a prestarsi al compimento dell'opera anche come Geometra portandosi a verificare sul luogo l'andamento delle colline, e di alcune catene di monti.

È grazie a queste competenze che Pinchetti è proposto da D'Albe quale disegnatore di prima classe da impiegare nel Deposito della guerra di Milano nella sezione topografica. La primissima organizzazione del Deposito topografico milanese, nel corso del 1797, si deve quindi all'operato di Louis Bacler D'Albe il quale nei pochissimi anni

3^{me}
Jury
Bon. Inf.
C. XII. 4/3
F. F.

Milay le 21 Nivôse an 7.

D'Albe chef de la 3^{me} sous-division
chargé du dépôt topographique

au ministre de la guerre
Citoyen ministre

Pinchetti. Dispositif

Le Citoyen Pinchetti qui avoit été nommé
destinataire de première classe vient de
m'envoyer sa démission sous prétexte que les
appointements de 3000^{fr} avey lui étoient insuffisants
je lui engage à continuer ses fonctions jusqu'à
plus tard
je crois qu'il ne peut être mieux remplacé que
par le Citoyen Perego destinataire qui vous
a été vivement recommandé par le g^{ral} Chaffolong et
le c^{on} commandant; depuis plus d'un an il est employé
comme destinataire au 6^o can de génie français
et il est rempli de talents et de connaissances
je vous prie d'approuver sa nomination
Salut et Respect
D'Albe

Fig. 1. D'Albe, au Ministre de la Guerre, 21 Nivôse an 7.

Fonte: Archivio di Stato di Milano, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2856.

di permanenza a Milano s'impegna principalmente alla realizzazione della menzionata *Carte du Théâtre de la guerre dans les Alpes et en Italie*: l'iniziativa maggiore di questi anni alla quale partecipò anche Pinchetti, il quale, tuttavia, non accetta l'incarico offertogli da D'Albe in seno al Deposito (fig. 1). Dopo questo rifiuto la carriera di Pinchetti continua quale perito del Censo e geografo impegnato successivamente nella realizzazione della *Carta della Repubblica Italiana* affidata nel 1802 da Melzi, vice presidente della Repubblica Italiana, alla direzione degli astronomi: carta esemplare della *querelle* riguardante i mutamenti della produzione cartografica tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento e dello scontro o passaggio della topografia sotto la direzione di organismi militari a scapito delle molteplici tradizioni locali di astronomi e periti catastali (Berthaut, 1902, pp. 383-410; Signori, 1987, pp. 499-500; Quaini, 1990; Valerio, 1987).

3. Esigenze topografiche: primi passi verso l'accentramento di uomini, carte, manuali e strumenti

Nel corso del 1798 s'instaura a Milano una più complessa organizzazione del Deposito. Due documenti datati tra 1798 e 1799 offrono un organigramma degli impiegati a esso assegnati con l'indicazione delle diverse mansioni. Il quadro del personale al lavoro in seno a tale organismo prevede un disegnatore di prima classe con funzioni di archivista, due disegnatori di prima classe, due o tre disegnatori di seconda classe e un numero variabile di disegnatori assunti alla giornata, tre scrittori, un addetto alle pulizie e un portinaio⁸. Nel dicembre del 1798, D'Albe redige inoltre un vero e proprio regolamento suddiviso in quattro articoli dove si indicano le modalità pratiche e le regole di svolgimento del lavoro. L'art. 3 prescrive⁹:

Nul dessin ne doit sortir du Bureau sans en avoir préalablement une copie au dépôt, et sans un ordre ou du ministre ou du chef de la 3^{ème} division ou du directeur du dépôt. Il y aura une table destinée pour les officiers soit du génie soit de l'artillerie qui viendront prendre copie ou consulter sans déplacer les dessins ou les mémoires du Bureau.

A causa della mancanza di locali, D'Albe precisa anche: «La section géographique travaillera momentanément aux ateliers topographiques de Casa Diotti pour être plus à portée de perfectionner son travail avec les matériaux existantes dans

cet atelier particulier»¹⁰. A corredo del regolamento, D'Albe redige anche una lista di libri basilari che dovrebbe essere fornita al Deposito¹¹:

- 1° Aide-mémoire à l'usage des officiers d'artillerie seconde édition 2 volumes in 12 avec planches par Gassendi. – 7#
- 2° Mémoire d'artillerie par de Scheel in 4 avec planches – 15#
- 3° Description de l'art de fabriquer le canon par Monge in 4 avec planches – 30#
- 4° Œuvres militaires de Vauban nouvelle édition par Foissac 3 volumes in 8° – 18#
- 5° Manuel d'artillerie par D'Aurtobie 5^{ème} édition in 8e – 5#
- 6° Élément de fortification de Leblond – 8#
- 7° Mémoire sur la fortification perpendiculaire par des officiers du génie in 4 avec planches – 18#
- 8° L'ouvrage sur la fortification par St Paul je crois qu'il n'y a que la deuxième partie encore de publiée.

Si tratta di libri (di cui viene fornito anche il costo) disponibili «chez Maginel librairie quai des Augustins n° 73, Paris»¹² da inviare a Milano per la formazione e il lavoro interno al Deposito.

Anche un altro documento del 25 termidoro anno 6 (12 agosto 1798), di nuovo firmato da D'Albe, testimonia la funzione di raccolta e di archivio di tale organismo: in esso si redige la lista dei disegni, piante, progetti e memorie realizzati presso il Deposito e forniti al direttore della Scuola militare di Modena Salimbeni¹³.

Poco dopo, in seguito al decreto del Direttorio che vieta che un cittadino francese lavori per una potenza straniera, Bacler D'Albe si dimette da direttore del Deposito e raccomanda Giuseppe Perego, già nominato primo disegnatore e archivista in sostituzione di Pinchetti. Prima, però, chiede che sia possibile attribuire un grado militare a ogni impiegato del Deposito¹⁴:

Les bons dessinateurs sont rares, il serait difficile de remplacer aussitôt ceux qui composent dans ce moment le bureau topographique si la réquisition militaire qui va avoir lieu les atteignent. En France les individus composant le Bureau du Dépôt de la guerre sont assimilés aux militaires sous le titre d'ingénieurs géographes avec grades et en temps de guerre ils font leur service à l'armée, on détache du dépôt de la guerre un chef de section et quelques dessinateurs géographes de 2^{ème} classe qui servent au quartier général de l'armée [...] d'après cette mesure il serait peut-être bon que vous vouliez bien leur assigner un uniforme distinctif selon les classes.

Tale richiesta permetterebbe agli impiegati di questo organismo di non essere sottoposti al servizio di leva e di non far perdere quindi al Depo-



sito dei buoni disegnatori, offrendo comunque il loro servizio, come d'uso in Francia, all'esercito.

Tornando al sistema di reclutamento degli impiegati del Deposito vale la pena soffermarsi brevemente su Giuseppe Perego: anche quest'ultimo – come Pinchetti e altri tra i primi disegnatori a far parte del personale del *bureau* sui quali in questa sede non è possibile soffermarsi¹⁵ – era stato impiegato nell'Ufficio generale del censo dal 1780 quale alunno disegnatore. Prima di entrare a far parte del Deposito aveva avuto modo di dar prova delle sue competenze lavorando appunto come disegnatore presso il genio militare sotto gli ordini dei comandanti Chasseloup e Campredon che per questo lo raccomandano per questo a D'Albe¹⁶.

Nel mese di febbraio-marzo 1799 Giuseppe Perego, divenuto il direttore provvisorio in seguito alle dimissioni di D'Albe, redige un dettagliato quadro degli impiegati del Deposito con brevi cenni informazioni delle occupazioni di ciascuno. Per esempio, di Pietro Gilardoni annota: «disegna carte geografiche, architettura civile ed incide; subentrò alla carica di D.e di prima classe all'epoca in cui Lucini, lasciando l'accennata carica, entrò nel corpo del Genio nel mese di Germinale an 6. NB travaglia in casa del Citt. Dalbe alla formazione della Cisalpina divisa in Dipart.i e distretti»¹⁷. Assieme a questo organigramma presenta anche una lunga lista, organizzata in ordine alfabetico, sullo stato dei disegni e delle memorie presenti e in corso di redazione presso il Deposito topografico. Una nota interessante concerne un'osservazione dell'autore posta a termine del documento¹⁸:

Attesa la brevità del tempo e nel dubbio che fossero richiamati alcuni originali disegni stati affidati al Bureau se ne sono cavati soltanto dei boradori finiti, riservandosi nel tempo a formarne esatte copie. Presso la direzione generale del genio esistono varie carte di cui va privo il Dep. Topografico. Sarei dunque d'avviso che se ne fosse tratta copia per l'archivio del Dep. [...]. Avvertasi per ultimo che il Dep. Top. oltre lo stato dei disegni esistenti nell'archivio ha fornito pure la Direz. Gen. del Genio e la scuola militare di Modena di tutte quelle opere che loro abbisognavano come da Registro.

Tale documentazione, ancora in corso di studio, offre alcuni indizi preziosi circa il progressivo strutturarsi del Deposito topografico della Repubblica Cisalpina quale organo al servizio delle ambizioni e necessità cartografiche dei poteri in carica. I documenti consultati relativi a questi due anni testimoniano la continua rimodulazione e riorganizzazione del servizio, cosa che continuerà, come noto, anche nel corso degli anni successivi

con l'istituzione del Corpo topografico italiano (Rossi, 2011, pp. 89-104; Cuccoli, 2012). In effetti, poche settimane dopo l'incarico di Perego al posto di D'Albe ci sarà la ritirata dei francesi: una nuova organizzazione del personale e del lavoro del Deposito sarà ripresa dopo la parentesi dei tredici mesi e la seconda campagna d'Italia. Da questo momento, il Deposito viene definitivamente a identificarsi come nodo nevralgico delle operazioni topografiche nell'Italia settentrionale; si verifica per tanto una ricchezza ancora maggiore di documentazione relativa agli aspetti organizzativi e materiali del lavoro d'*atelier* e di terreno effettuato dai topografi del Deposito e dagli ingegneri del corpo topografico.

A questo proposito, mi pare utile indicare alcuni documenti tra i tanti da mettere in relazione. Nel primo, del 1806, firmato dall'allora direttore Antonio Campana, viene redatto l'elenco delle carte di cui si richiede a Sanson, direttore del Deposito di Parigi, l'acquisto ai fini delle attività del Deposito milanese¹⁹; il secondo del 1808 riguarda la richiesta di acquisto di una serie di libri considerati fondamentali per il lavoro di redazione delle memorie militari – «Viaggi e descrizione della Dalmazia del Fortis, Campagnes des François en Italie; Effemeridi di Milano 1808; Connaissance des tems pour le 1808; Traité des Mines par Etienne; Architettura Militare di Parisi »²⁰. Un ultimo esempio è una serie di lettere redatte tra il 1811 e il 1812 affinché strumenti matematici provenienti da Parigi o altrove non vengano tassati o bloccati alla dogana: il 17 agosto 1811 Campana chiede che uno strumento (un cerchio ripetitore di 12 pollici) commissionato a Monaco arrivi a Milano senza essere bloccato e ispezionato alla Dogana di Bolzano, cosa che comprometterebbe sicuramente questo sensibile apparecchio necessario alle operazioni di levata²¹.

4. Per «non» concludere: un caso di studio noto, una prospettiva di ricerca poco percorsa

Il Deposito della guerra milanese, come l'equivalente *Dépôt de la guerre* di Parigi – nato alla fine del XVII secolo come organo di riferimento del *corps des ingénieurs du Roy* – si distingue in quanto nodo di raccolta, di produzione e di diffusione: centro di raccolta non solo delle cartografie sequestrate o provenienti dai territori progressivamente occupati, ma anche di manuali, di strumenti e istruzioni cui fare riferimento e sui quali basare la formazione dei topografi; centro di diffusione in quanto la documentazione da esso pro-

dotta o accentrata viene resa disponibile a quanti (generalisti, scuole militari ecc.) ne domandano la consultazione o la copia. Occorre precisare che la nascita e il funzionamento del Deposito – organo di direzione del corpo topografico italiano e luogo di conservazione dei materiali da esso prodotti – vanno di pari passo con l’attività del *Bureau topographique de l’Armée d’Italie* sotto i cui ordini avvengono le operazioni cartografiche dell’epoca innescando un continuo scambio di personale, istruzioni, documentazione e strumenti tra Milano e Parigi, tra gli ingegneri geografi francesi e quelli italiani (non solo operanti nei territori del Regno d’Italia ma in tutta la Penisola)²². Del resto, il Deposito della guerra di Milano fa parte di quella rete di *bureaux* topografici periferici che vengono istituiti avendo a modello il *Dépôt de la guerre* di Parigi che in questi anni si distingue come attore principe del sapere topografico europeo dettandone le regole (Bret, 2019).

I brevi cenni dei paragrafi precedenti dedicati alla figura di Pinchetti – personalità di primo piano della topografia lombarda sulla quale non esiste a oggi alcuno studio sul suo percorso formativo e la sua carriera – e all’organizzazione e al lavoro dell’officina topografica del Deposito della guerra milanese hanno avuto l’intento di mettere in evidenza due situazioni in atto. Innanzitutto, la composizione del personale del Deposito permette di ritornare sul sistema di reclutamento adottato da parte dei generali militari francesi: questi individuiano presso l’Ufficio generale del censo della Lombardia austriaca i disegnatori da assegnare al servizio del Genio o a quello topografico, a dimostrazione di uno scambio di competenze topografiche dal campo civile a quello militare o, sarebbe forse meglio dire, di una competenza topografica mista capace di rispondere, a seconda della committenza, a entrambi i contesti. Secondariamente, l’indagine ha mostrato l’esistenza di un *milieu* topografico in fermento stimolato dall’intreccio e dalla circolazione di competenze e di finalità incentivate dal contesto di guerra. Di tale *milieu* ho iniziato a indagare la dimensione più materiale e quotidiana che costituisce un aspetto importante per la comprensione del processo di definizione del sapere topografico ottocentesco.

Riferimenti bibliografici

- Berthaut Henry-Marie-Auguste (1902), *Les ingénieurs géographes militaires (1624-1831) : étude historique*, I, Parigi, Imprimerie du Service géographique de l’Armée.
- Bert Jean-François e Jérôme Lamy (2021), *Voir les savoirs : lieux, objets et gestes de la science*, Parigi, Anamosa.
- Binois Grégoire e Émilie d’Orgeix (2021), *Entre terrain et dépôt : envisager les mi-lieux de production des ingénieurs militaires géographes (XVII^e-XVIII^e siècle)*, in « Cahiers François Viète », 10, pp. 87-111.
- Bourguet Marie-Noëlle, Christian Licoppe e Heinz Otto Sibum (a cura di) (2002), *Instruments, Travel and Science. Itineraries of Precision from the Seventeenth to the Twentieth Century*, Londra-New York, Routledge.
- Bret Patrice (2019), *Engineers and Topographical Survey*, in Matthew H. Edney e Mary Sponberg Pedley (a cura di), *The History of Cartography*, IV, *Cartography in the European Enlightenment*, Chicago, The University of Chicago Press, pp. 383-393.
- Brunet Francesca, Michele Luminati, Paola Mastrolia e Stefano Solimano (a cura di) (2022), *Costruire, trasformare, controllare. Legal transfert e gestione dello spazio nel primo Ottocento*, Bellinzona, Edizioni Casagrande.
- Chappey Jean-Luc e Maria Pia Donato (2016), *Voyages et mutations des savoirs. Entre dynamiques scientifiques et transformations politiques. Fin XVIII^e-début XIX^e siècle*, in « Annales historiques de la Révolution française », 3, 385, pp. 3-22.
- Cuccoli Lorenzo (2012), *Le armi dotte tra Francia e Italia 1796-1814*, Tesi di dottorato, Università di Bologna.
- Dal Prete Ivano (2014), *Brokering Instruments in Napoleon’s Europe: The Italian Journeys of Franz Xaver von Zach (1807-1814)*, in « Annals of Science », 71, 1, pp. 82-101.
- De Santi Valentina e Luisa Rossi (2021), *L’ingegnere geografo napoleonico Louis-Albert-Guislain Bacler d’Albe, cartografo e pittore*, in « L’Universo. Rivista dell’Istituto Geografico Militare », 4, pp. 6-25.
- Dumas Primbault Simon, Paul-Arthur Tortosa e Martin Vailly (2021), *Introduction - Milieux, media, écologie des savoirs*, in « Cahiers François Viète », 10, pp. 5-19.
- Jacob Christian (a cura di) (2007), *Lieux de savoir*, I, *Espaces et communautés*, Parigi, Albin Michel.
- Jacob Christian (a cura di) (2011), *Lieux de savoir*, II, *Les mains de l’intellect*, Parigi, Albin Michel.
- Lamy Jérôme (2022), *Le renouveau de l’histoire des instruments scientifiques*, in « Artefact », 17, pp. 9-38.
- Lepetit Bernard (1998), *Missions scientifiques et expéditions militaires : remarques sur leur modalité d’articulation*, in Marie-Noëlle Bourguet, Bernard Lepetit, Daniel Nordman e Maroula Sinarellis (a cura di), *L’invention scientifique de la Méditerranée. Égypte, Morée, Algérie*, Parigi, EHESS, pp. 97-116.
- Mori Attilio (1922), *La cartografia ufficiale in Italia e l’Istituto geografico militare*, Roma, Stabilimento poligrafico per l’amministrazione della guerra.
- Peco Luigi (1998), *I Bordiga. Benedetto e Gaudenzio Bordiga incisori e incisoricartografi*, Borgosesia, Valsesia Editrice.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2017), *Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali per lo studio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 58-69.
- Quaini Massimo (1990), *La cartografia a grande scala: dall’astronomo al topografo militare*, in Marica Milanese (a cura di), *L’Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*, Milano, Mazzotta, pp. 36-41.
- Quaini Massimo (2017), *Quando i «geografi» sanno essere rivoluzionari. L’avventura dell’ingegnere geografo Joseph-François de Martinel (1763-1829)*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali per lo studio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 99-117.
- Rossi Massimo (2011), *Pittore, disegnatore e vedutista nell’Italia napoleonica. Il caso del trevigiano Basilio Lasinio (1766-1832)*, Tesi di dottorato, Università di Genova.
- Signori Mario (1984), *La cartografia lombarda tra tradizione ed*



esigenze amministrative, in Giovanni Liva, Maurizio Savoja e Mario Signori (a cura), *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800*, Como, New Press, pp. 57-68.

Signori Mario (1987), *L'attività cartografica del Deposito della guerra e del Corpo degli ingegneri topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in «*Cartografia e Istituzioni in età moderna*». *Atti del convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 13-8 novembre 1986)*, I, Genova, Brigati-Carucci, pp. 495-525.

Valerio Vladimiro (1987), *Dalla cartografia di Corte alla cartografia dei militari: aspetti culturali, tecnici e istituzionali*, in «*Cartografia e Istituzioni in età moderna*». *Atti del convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 13-8 novembre 1986)*, I, Genova, Brigati-Carucci, pp. 59-78.

Valerio Vladimiro (2002), *Costruttori di immagini: disegnatori, incisori e litografi nell'Ufficio topografico di Napoli: 1781-1879*, Napoli, Paparo.

Van Damme Stéphane (2020), *Seconde nature. Rematérialiser les sciences de Bacon à Tocqueville*, Digione, Les presses du réel.

Waquet Françoise (2015), *L'ordre matériel du savoir. Comment les savants travaillent : XVI-XXI siècles*, Parigi, CNRS Éditions.

individui adetti all'ufficio topografico presso il Ministro della Guerra per il mese frimaire anno 7; ibidem, Ruolo degli individui adetti all'ufficio topografico presso il Ministro della guerra per il mese di piovoso anno 7.

⁹ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2848/2849 (Topografia), *Règlement pour le Bureau du Dépôt topographique de la Guerre, Milan le 26 frimaire an 7 (17/12/1798)*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2848/2849 (Topografia), *Note de quelques livres élémentaires nécessaires au Dépôt topographique de la guerre*.

¹² *Ibidem*.

¹³ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2851 (Topografia), *Nota de disegni eseguiti nell'Ufficio Topografico della Guerra*.

¹⁴ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2856 (Topografia), *D'Albe, au Ministre de la Guerre, 20 Nivôise an 7 (9/gennaio/99)*.

¹⁵ In questa sede non è possibile ricostruire le carriere di ogni membro del Deposito; tuttavia, tra la documentazione conservata presso l'ASM si trovano anche faldoni specifici relativi al personale oltre alla documentazione amministrativa. In particolare, i primi disegnatori del Deposito tra il 1797 e il 1799 sono Pietro Gilardoni (ASM, Ministero della Guerra (1797-1814), Carteggio, 1575 (Personale) e ASM, Censo p. a., 106, Gilardoni); Pagani Domenico e Pagani Giuseppe (ASM, Ministero della Guerra (1797-1814), Carteggio, 1713 (Personale)) e Caniani Gio Batta (ASM, Ministero della Guerra (1797-1814), Carteggio, 1443 (Personale)).

¹⁶ ASMI, Atti di Governo, Censo p. a., 106, Ufficio generale, disegnatori, Perego.

¹⁷ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2856 (Personale), Stato dei disegni e delle relative memorie che esistono nel bureau topografico del Dip. Della Guerra e nota dei disegni, di cui se ne sta facendo copia.

¹⁸ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2856 (Personale), *Stato dei disegni e delle relative memorie che esistono nel bureau topografico del Dip. Della Guerra e nota dei disegni, di cui se ne sta facendo copia*.

¹⁹ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2851 (Topografia), *État des meilleures cartes géographiques et topographiques achetées pour l'usage du Dépôt de la Guerre Italien*.

²⁰ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2853 (Topografia), 27 gennaio 1808.

²¹ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2848/2849 (Topografia), 17 agosto 1811.

²² La documentazione relativa a tale servizio è conservata, come noto, presso il Service Historique de la Défense di Vincennes (Parigi).

Note

¹ Nella presente indagine ho consultato i documenti relativi alla sezione *Topografia del Fondo Ministero della Guerra (1796-1814)* dell'Archivio di Stato di Milano [ASMI] per mettere a fuoco l'inquadramento istituzionale del personale del Deposito della guerra milanese, le modalità e l'intensità degli scambi tra Parigi e Milano al fine di soffermarmi, in questa sede, sulle personalità principali dei primi anni di vita di tale organismo.

² ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 1496 (Personale), lettera del 9 frimaire an 6ème Repub. (29 novembre 1797) firmata da D'Albe.

³ *Ibidem*.

⁴ ASMI, Atti di Governo, Censo p. a., 106 (Ufficio generale - disegnatori), Pinchetti.

⁵ *Ivi*, lettera del 8 novembre 1784, firmata dall'Ing. Ant.o M.a Pirovano, R. Deputato all'ufficio de Periti.

⁶ *Ivi*, lettera del 18 febbraio 1788 indirizzata al Direttore dell'Ufficio Gen. del Censo.

⁷ *Ivi*, lettera del 6 ottobre 1794 firmata da Angelo de Cesaris, Francesco Reggio, Barnaba Oriani.

⁸ ASMI, Carteggio, Ministero della Guerra (1797-1814), 2856 (Topografia), *Ruolo degli impiegati nel Buro topografico e loro rispettivi appuntamenti all'epoca dell'anno settimo; ibidem, Ruolo degli*

Costruzione e diffusione dei saperi cartografici nella periferia del Regno di Napoli. Reti territoriali e relazioni familiari presso i compassatori della Dogana di Puglia

Ricorrendo a una metodologia al crocevia tra indagini prosopografica e historical GIS, l'articolo focalizza l'attenzione sullo sviluppo, nel corso del XVIII secolo, presso la Dogana delle pecore di Puglia, dei regi compassatori, tecnici del territorio artefici di strumenti di misurazione e di rappresentazione del territorio e veri e propri mediatori tra le parti in causa. Nell'articolo si propone un'analisi di queste figure, basata su fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Foggia, a partire da un database di circa cinquecento tecnici censiti. Nel dettaglio, si focalizza l'attenzione sulle modalità attraverso cui avvengono gli scambi di competenze e si produce innovazione. Si argomenta che quest'ultima prenda piede al di fuori del centro istituzionale della dogana e si basi su competenze tramandate in loco, nelle periferie del sistema doganale, attraverso scambi a livello territoriale e familiare. A questo proposito, si analizza il caso di alcuni centri al confine tra il Molise e gli Abruzzi, dove opera una nota, ma mai studiata, genealogia di cartografi, i Della Croce.

Construction and Diffusion of Cartographic Knowledge in the Periphery of the Kingdom of Naples. Spatial Networks and Family Relations among the Compassatori of the Dogana di Puglia

The article employs a methodological approach that combines biographical research and historical GIS to examine the evolution, during the eighteenth century, of the regi compassatori, land technicians who were the creators of instruments for measuring and representing the territory and who served as real intermediaries between the parties involved, at the Sheep Customs of Apulia. The article offers an analysis of these figures based on sources preserved at the State Archives of Foggia and a database of about five hundred technicians. In detail, attention is focused on the ways in which exchanges of skills take place and innovation is produced. It is argued that the latter takes hold outside the institutional centre of the Apulia Customs and is based on skills handed down locally through territorial and family-level exchanges. In this regard, the case of some centres on the border between the Contado di Molise and the Abruzzi, where a well-known, but never studied, family of cartographers, the Della Croce genealogy, operates, is analyzed.

Parole chiave: Dogana di Puglia, compassatori, trasmissione delle competenze, reti territoriali, legami familiari

Keywords: Apulian customs, surveyors, transmission of skills, territorial networks, family ties

Università del Molise, Dipartimento di bioscienze e territorio – marco.petrella@unimol.it

1. Introduzione

Una letteratura relativamente abbondante si è concentrata, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, sulla cartografia prodotta all'interno di una delle istituzioni che più di altre ha governato i processi di territorializzazione della provincia del Regno di Napoli in età moderna (1447-1806): la Dogana delle pecore di Puglia. Il suo massiccio sviluppo a partire dal XV secolo fu il risultato di una necessità di controllo territoriale da parte dello Stato centrale volto ad assicurare al contempo un importante introito fiscale per le casse del governo spagnolo, una regolarità degli approvvigionamenti lanieri per il commercio in-

ternazionale e, non da ultimo, una gestione dei conflitti solo in parte riconducibili alla contrapposizione tra le istanze dei «locati», ovvero i piccoli e grandi proprietari delle greggi transumanti, e le pratiche agricole del Tavoliere (Russo, 2016).

Nel sistema della Dogana, i regi compassatori erano gli addetti alla misurazione dei terreni, alla regolarizzazione delle controversie e alla determinazione dei confini delle numerose articolazioni e strutture che caratterizzavano i territori di pertinenza dell'istituzione. Il loro ruolo e la loro produzione sono stati analizzati, anche a partire da illuminanti approfondimenti archivistici (Di Cicco, 1990; Iazzetti, 1987), da studi che, in periodi diversi, si sono concentrati sull'analisi di alcune loro



produzioni cartografiche (Marino, 1992a; Merendi, 1953), nonché sul ruolo e sul funzionamento istituzionale della professione all'interno della articolata burocrazia doganale (Russo e Salvemini, 2007; Luisi, 2002). Da questi lavori emerge il quadro di un contesto professionale composto da periti dalle competenze eterogenee, caratterizzato da una rudimentale organizzazione oltre che dalla totale assenza, almeno fino agli anni Ottanta del Settecento, di una attività di formazione strutturata e istituzionalizzata a livello centrale. A questi approfondimenti si aggiungono studi di geografia storica e di storia del territorio che focalizzano l'attenzione da un lato sulle raccolte realizzate per le reintegre tratturali, ordinate periodicamente su incarico della Dogana allo scopo di ripristinare i tracciati dei tratturi, spesso soggetti a occupazione abusiva (Meini, Di Felice e Petrella, 2018; Sarno, 2014), dall'altro sulle rappresentazioni delle locazioni – le strutture cardine in cui erano articolati i pascoli invernali nel Tavoliere – con particolare riferimento alle opere di Antonio e Nunzio Michele e di Agatangelo Della Croce (De Iulio e Biscotti, 2015; Russo e Biscotti, 2020).

Dopo una prima fase della ricerca volta a comprendere l'evoluzione, le specificità delle competenze professionali e le principali caratteristiche delle rappresentazioni del corpo (Petrella, 2017) oltre che a formulare ipotesi sul ruolo di mediazione che tali opere assicuravano nelle complesse dinamiche socio-economiche dei territori del «Tavoliere fiscale» (Petrella, 2021), questo articolo intende esporre i risultati di un percorso di ricerca recentemente concluso nella fase di ricognizione archivistica e ancora *in fieri* nel processo analitico-interpretativo.

Lo scopo è quello di indagare – attraverso una metodologia che combina le tecniche di ricerca e analisi legate a un approccio prosopografico (Cerreti, 2002) all'ambito degli *historical GIS* (Knowles, 2008; Grava e altri, 2020) – le modalità attraverso cui si sviluppano e si diffondono le competenze cartografiche dei compassatori della Dogana di Puglia. Nel dettaglio, si tratta di analizzare le relazioni tra tessuto economico dei territori della dogana, legami familiari, rapporti su scala micro-territoriale e modalità e caratteristiche delle rappresentazioni cartografiche. Partendo dall'assunto di un sapere cartografico da indagare nei suoi processi di costruzione attraverso il filtro delle relazioni sociali (Latour, 1998) e territoriali (Livingstone, 2003), il lavoro si propone di esplorare le «reti di circolazione di idee e uomini sottese alla produzione cartografica» (Pressenda e Sturani, 2017, p. 60) nel tentativo di capire come

e in che misura, in un territorio periferico della montagna appenninica – un insieme di province scarsamente aperte a scambi di lungo raggio con l'esterno, ma caratterizzate da una capillare e ampia circolazione di profili professionali, ufficiali e tecnici – si produca una innovazione cartografica autonoma attraverso reti che investono prevalentemente la dimensione territoriale locale e familiare. In questa prospettiva, è condotta inizialmente un'analisi dei dati del censimento, recentemente completato, dei compassatori che operano, tra XVI e XIX secolo, nell'istituzione doganale¹, con un *focus* particolare sul loro contesto sociale e sul loro rapporto con l'economia pastorale; in seconda istanza, un'analisi di fonti archivistiche di natura amministrativo-processuale e di documenti cartografici che consente di comprendere le articolate relazioni che si instaurano tra i tecnici, l'istituzione doganale e il territorio. Questo modo di procedere permette di ricostruire le modalità e le reti di collaborazione per la formazione e la trasmissione di competenze di un insieme di tecnici che opera, in un contesto sostanzialmente avulso dall'istituzione centrale risiedente a Foggia, in totale assenza di percorsi di formazione codificati e strutturati.

2. Una professione di montagna?

È a partire dalla metà del Cinquecento, dalla nascita, vale a dire, di un più organizzato ufficio doganale che necessita di attività volte a monitorare la consistenza degli erbaggi disponibili e la conservazione dei tracciati tratturali, che i compassatori acquisiscono rilievo istituzionale. Si tratta di figure non incardinate nella burocrazia doganale a cui si ricorre, secondo la necessità, su commissione della Dogana stessa, ma anche su istanza delle parti, per ogni tipo di controversia o necessità che si presenti (di Stefano, 1731, p. 236). Il loro ufficio, attivo per buona parte dell'anno, poteva contare su tecnici stabili – il loro numero in alcuni periodi arrivava fino a 12 – spesso coadiuvati da altri periti.

La letteratura esistente, integrata con ricerche archivistiche condotte a partire dalle lettere di spedizione delle patenti e dall'analisi di documenti cartografici conservati presso l'Archivio di Stato di Foggia, ha consentito di costruire un *database* di circa cinquecento compassatori che operano tra il 1548 e il 1830. Si tratta spesso di personalità che approdano al servizio della Dogana dopo un lungo apprendistato e frequentemente vi restano per decenni. Le patenti raramente menzionano la

loro condizione sociale, ma in alcuni casi riportano la presenza, tra loro, di diversi nobili, di notai e di sacerdoti (Di Cicco, 1990; Petrella, 2017).

I luoghi di provenienza dei compassatori sono eterogenei. Risiedono per la quasi totalità nel Regno di Napoli (è censito solo un cartografo originario dello Stato Pontificio) e molto spesso sono originari di piccoli centri, sparsi nel territorio del Regno, legati all'economia tratturale. Se un numero consistente di compassatori, nel corso del XVI secolo, è originario della Capitanata, tra XVII e XVIII secolo, nelle fasi di maggiore sviluppo delle attività della Dogana, prevale invece la presenza di tecnici provenienti dai territori del Contado di Molise e dell'Abruzzo Citra.

La professione, pur concentrandosi spesso nei territori di montagna, si distribuisce nel Regno in maniera estremamente variegata (fig. 1).

Nel dettaglio, nelle province meridionali del Regno, un numero elevato di tecnici proviene da Foggia e da altri centri del Tavoliere; un'altra parte considerevole dai centri appenninici che si affacciano lungo i tratturi che uniscono la Ca-

pitanata ai rilievi lucani – in particolare lungo il tratturo Melfi-Castellaneta e Foggia-Ofanto, fino ad arrivare a Matera – e abruzzesi, specie lungo il tratturo Lucera-Castel di Sangro e Sant'Andrea-Biferno. La distribuzione crea tuttavia una spina dorsale lungo i territori interni dell'Appennino centro-meridionale, dall'Abruzzo Ultra alla Basilicata. Essa appare rafforzarsi dunque nelle periferie dell'istituzione doganale acquisendo particolare intensità sul confine tra Abruzzo Ultra, Abruzzo Citra e Contado di Molise, tra i centri di Vastogirardi, Capracotta, Lucoli, Rovere, Roccaraso e Pescocostanzo. Si tratta di un territorio caratterizzato da un forte sviluppo, specie tra Seicento e Settecento, dell'economia transumante, con un numero di locati estremamente consistente (Di Cicco, 1997) e interessato dal passaggio di diversi percorsi tratturali – in particolare il Celano-Foggia, il Castel di Sangro-Lucera e il Pescasseroli-Candela – oltre che da una intensa circolazione, a scala locale, di persone e di beni. La periferia del Regno di Napoli e della Dogana, e in particolare un piccolo lembo di Appennino,

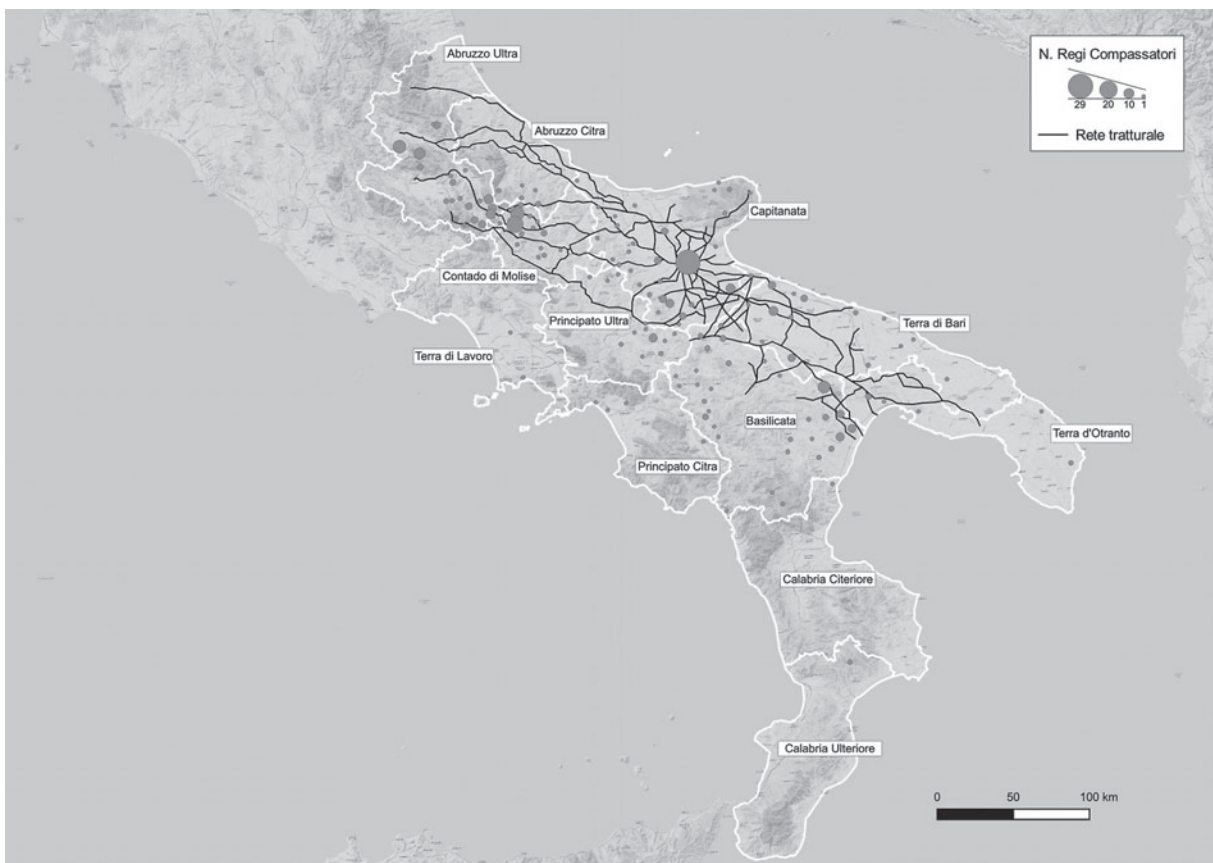


Fig. 1. La distribuzione dei luoghi di origine dei regi compassatori (1548-1830).
Fonte: elaborazione di Giuseppe Di Felice (MoRGaNA Lab, Unimol) da dati dell'autore.



sembra dunque rivestire un ruolo chiave nella formazione di competenze legate alla misurazione e alla rappresentazione cartografica. La presenza di arterie tratturali, lo sviluppo di interessi produttivi legati alla pastorizia transumante e il diffondersi di competenze in ambito agrimensorio sembrano viaggiare sullo stesso binario.

3. La trasmissione delle competenze tra scala territoriale e reti familiari

Dalla carta delle provenienze emerge la formazione di alcune aree di specializzazione che potrebbero essere il risultato, tra l'altro, di una trasmissione dei saperi, oltre che su base micro-territoriale, a livello familiare. Ciò accade in modo particolare tra la seconda metà del XVII e gli anni Settanta del XVIII secolo, specie in alcuni centri degli Abruzzi e del Contado di Molise, con la formazione di alcune dinastie di compassatori originarie del territorio appenninico tra cui emergono i Caiazzo di Cocullo, i Conte di Carovilli, i Della Croce e gli Scocchera di Vastogirardi, i Di Michele e i Fedele di Rovere, i Magnacca di Castiglione Messer Marino, i Sarra di Frattura e la famiglia Zanetti di Ovindoli.

Una prima analisi, che necessita di essere ulteriormente sviluppata e approfondita, delle lettere di spedizione delle patenti e di altri documenti amministrativi consente non solo di ricostruire alcuni rapporti professionali e la circolazione di competenze che si creano sul territorio, ma anche il ruolo che potrebbe avere avuto, nella concentrazione territoriale dei compassatori, la costituzione di commissioni per l'abilitazione alla patente con tecnici, designati dal presidente governatore della Dogana, spesso provenienti dai territori dei candidati. Michele Della Croce, che opera per la Regia Dogana tra il 1718 e il 1757 con titolo di regio compassatore a partire dal 22 giugno 1722, sottopone la sua richiesta di «approvarsi [...] alla professione» ai sei compassatori allora in servizio nella Dogana, tutti nativi dei territori al confine tra gli Abruzzi e il Contado di Molise: Giacomo di Giacomo di Bisegna, Giuseppe Zanetti di Ovindoli, Piero Pagliuca di Rovere, Zaccaria Fraino di Rivisondoli, Giovanni d'Orazio di Villetta Barrea e Michele Sarracca di Civitella². Esaminato da Giacomo di Giacomo e Giuseppe Zanetti probabilmente in vista della sostituzione di Piero Pagliuca, in servizio da quarantadue anni, Michele Della Croce ottiene la patente dopo un praticantato di dodici anni sotto la guida di suo padre Pietro (1658-nd). Nei trentanove anni di servizio

per la Dogana, Michele Della Croce risulta autore di oltre settanta documenti cartografici realizzati con l'ausilio di altri regi compassatori, in larga misura conterranei: Giacomo di Giacomo, Michele Serracca, Giovanni d'Orazio e, infine, suo nipote Agatangelo Della Croce (1705-1761). Anche la patente di quest'ultimo sarà approvata dopo il superamento di un esame in cui compaiono, come commissari, due agrimensori del suo territorio: Gennaro Di Nillo e Giuseppe Patino, entrambi di Roccaraso.

Questa attitudine prevede tuttavia delle eccezioni. Nel 1765, ad esempio, Nicola Conte, agrimensore di Carovilli, in Contado di Molise, «avendo più anni esercitato l'ufficio dell'Agrimensore con soddisfazione de Locati non meno che de Massari di campo»³, chiede di essere ammesso alla prova e, «esaminato [...] tanto intorno le misure e ripartizioni, quanto ogni altro servisi altrimenti alla [...] professione» nel novembre del 1765 da Ignazio Romito e Francesco Paolo Pacileo, entrambi di Foggia, viene «ritrovato capace ed idoneo all'esercizio dell'agrimensura»⁴. L'anno successivo sono gli stessi agrimensori a esaminare Giacomo di Lorenzo di Capracotta, in Contado di Molise, già pubblico compassatore del Regio tavoliere della Puglia «intorno alla teorica e quello che riguarda esperienza di geometria, come rispetto alla pratica di essa et non meno le misure, e risoluzioni di corpi geometrici, come le divisioni di essi, e per ogn'altro che riguarda e compete ad uno de' Regi Agrimensori»⁵, ammettendolo alla professione. L'esempio di Liborio Antonelli di Vastogirardi, infine, con alle spalle un periodo di praticantato presso l'agrimensore Carlascenzio Inforziati e una lunga gavetta al fianco di Agatangelo Della Croce, mostra come una commissione composta di agrimensori locali non generi necessariamente dinamiche distorte o favoritismi: esaminato nel 1800 e «retrovato incapace» è invitato a sostenere l'esame una seconda volta⁶. L'Antonelli non entrerà mai a far parte del corpo dei regi compassatori.

Il legame che si crea nelle aree a vocazione pastorale degli Appennini e lo sviluppo della professione di agrimensore tende a estendersi anche nei territori di pianura delle locazioni ed è confermata da un «Annotamento dei Compassatori che praticano nelle Locazioni di questa regia Dogana»⁷. Questo evidenzia la stretta corrispondenza tra i luoghi d'origine dei compassatori assegnati alle locazioni e le «nazioni» di origine dei relativi locati. La locazione di Canosa, ad esempio, era attribuita ai locati provenienti da Vastogirardi, Capracotta e Rosello e vi operavano gli agrimensori

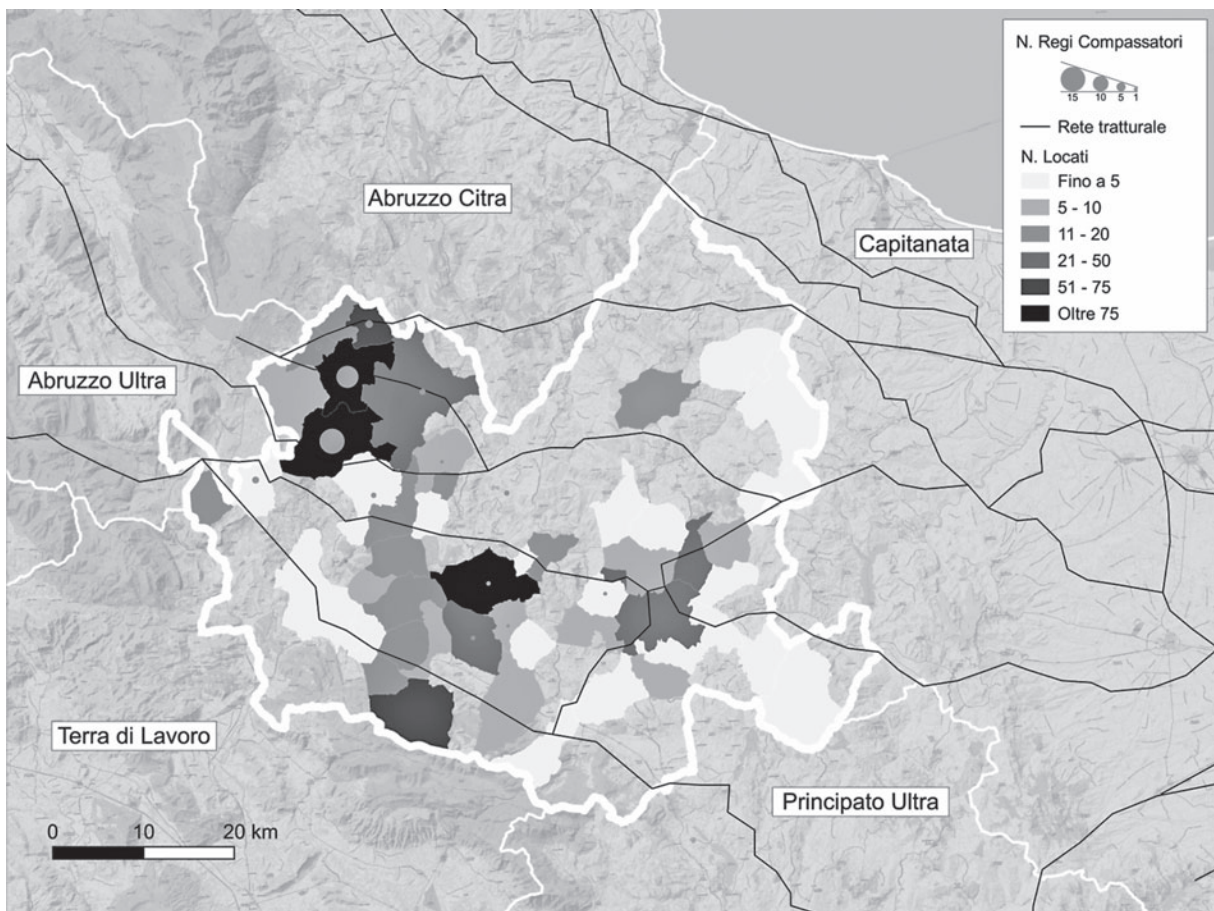


Fig. 2. Distribuzione dei regi compassatori e dei locati nel Contado di Molise (1600-1800).

Fonte: elaborazione di Giuseppe di Felice (MoRGaNA Lab, Unimol) da dati dell'autore. I dati sui locati sono estrapolati da Di Cicco (1997) e Di Felice (2017).

Francesco di Rienzo, Berardino Ferraro e Giuseppe di Lorenzo, originari di Capracotta. Nelle locazioni di Trinità, per consuetudine attribuite ai locati di Agnone e Pescocostanzo, risultano attivi Berardino Palmieri e Rocco Sabatino, entrambi di Pescocostanzo. Infine, nelle locazioni di Salpi, appannaggio dei locati di Scanno, Assergi e Pescasseroli, svolgevano la loro opera Paolo di Palmo, Donato di Stasio e Nicola Domenico Trella, di Pescasseroli, insieme a Giuseppe Nardillo, originario di Scanno.

Circoscrivendo l'analisi al Contado di Molise, infine, un confronto tra le provenienze dei compassatori e i luoghi di origine dei locati (fig. 2)⁸ evidenzia come tra 1600 e 1800 siano i due centri di Vastogirardi e Capracotta, ai confini con gli Abruzzi, a fornire in tutto il contado il maggior numero di compassatori: su un totale di 43, 15 provengono da Vastogirardi e 13 da Capracotta. Si tratta peraltro dei centri che registrano, nel contado di Molise, il maggior numero di locati, pari a oltre centocinquanta. Di questi ultimi, una

parte è costituita da singoli individui (tra le famiglie che professano il più alto numero di capi troviamo i di Santo, i del Monaco e i del Baccaro), un'altra invece da collettività religiose: la cappella del Santissimo Sacramento, il monastero di San Martino di Napoli, la cappella della Madonna di Loreto. Questa situazione di sostanziale identificazione tra aree di montagna, centrali per la pastorizia transumante, e sviluppo della professione dei compassatori tenderà a modificarsi solo negli ultimi due decenni del XVIII secolo, a seguito di una riorganizzazione tecnica volta alla modernizzazione del profilo di regio compassatore proposta, e solo in parte perseguita, a Foggia da Giuseppe Rosati, autore di un trattato di agrimensura per l'istruzione dei compassatori (Rosati, 1787) e incaricato dal governatore della Dogana, su sua istanza, di riorganizzare e modernizzare le tecniche di quello che sarebbe diventato, su direzione di Rosati stesso, il «Corpo dei compassatori di Puglia e Abruzzo», per la realizzazione di una più precisa cartografia geometrica⁹.



4. I Della Croce, compassatori tra economia pastorale e arte dell'agrimensura

È in particolare il centro di Vastogirardi, avamposto settentrionale del contado di Molise al confine con l'Abruzzo Citra, che spicca nell'Appennino centro-meridionale per numero di compassatori. Tra questi, la famiglia Della Croce costituisce sicuramente quella che garantisce il servizio alla Dogana con maggiore continuità, producendo una straordinaria quantità di documenti.

Prima ancora che compassatori, i Della Croce sono dei locati, tra i più importanti dell'Alto Molise. Possessori di capi ovini che svernano sempre – come è abitudine nel sistema doganale – nelle stesse locazioni, quelle di Vallecannella, Corleto e Canosa, nel 1750 professano oltre 2.000 capi ovini, un quantitativo che aumenterà di dieci volte, superando i 20.000 capi, nel 1760. Non sono gli unici locati, a Vastogirardi, a essere attivi nell'arte dell'agrimensura. Il compassatore Giuseppe del Vecchio, ad esempio, professa circa 2.500 pecore nel 1710, Vincenzo Scocchera, invece, oltre 11.000 negli anni 1790 e 1800. Le fonti archivistiche testimoniano una assidua attività economica della famiglia Della Croce nelle terre del Tavoliere: tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del Settecento Michele e il figlio Felice acquisiscono il diritto di intestazione di diversi capi nella locazione di Vallecannella¹⁰; Francesco, secondo figlio di Michele, ne professa alcune a Corleto nel 1783¹¹. I due cugini Francesco e Agatangelo risultano essere in affari con dei conterranei impegnati nell'acquisto di diritti di intestazione e di una masseria nella locazione di Canosa¹². I documenti d'archivio parlano inoltre di alcuni contenziosi negli affari con la nobiltà locale; dopo avere ceduto, nel 1763, «pecore viventi e [...] pecore reali» al duca di Pescolanciano Nicolò d'Alessandro¹³, Michele e Francesco Della Croce sono accusati l'anno successivo dal duca di vendita fraudolenta di greggi affette dal morbo della visciola e della schiavina¹⁴.

Allo stato attuale delle ricerche, risultano note all'interno della famiglia quattro figure di agrimensori: Pietro Antonio (1658-nd), Michele (1695-nd), Felice e Agatangelo (1705-1761)¹⁵. Pur non comparando tra i redattori delle cartografie, il capostipite Pietro Antonio, attivo almeno dal 1705, fa parte, insieme a Michele Serracca e a Pietro Pagliuca, della squadra che conduce le misurazioni nel 1712 per la realizzazione della prima opera figurativa a colori che rappresenta i tratturi, il cosiddetto atlante Crivelli (Iazzetti, 1987). Felice, che non risulta essere insignito della patente di compassatore, è invece attivo insieme a Michele

e Agatangelo per la realizzazione, nel 1744, dei lavori di un compasso, fatto a istanza della locazione di Trinità, per la misura del saldo e delle portate, insieme a Giuseppe Antonio Scocchera e Gaetano Melocco. Per questo lavoro, nel 1760, gli autori ricorrono insieme al tribunale della Dogana, non essendo ancora state «tassate le loro fatiche»¹⁶. Forti di un eccezionale legame con molte delle terre rappresentate, in quanto ufficiali della Dogana, ma anche locati, i Della Croce, in modo particolare Michele e Agatangelo, mostrano nelle loro opere una profonda conoscenza del territorio che si traduce in una geometria estremamente precisa – requisito essenziale per il corretto funzionamento della Dogana – a cui si accompagna una resa topografica particolarmente efficace, molto evidente nelle raffigurazioni dei territori a loro più familiari. È in questi documenti che si riconosce un particolare livello di competenza a cui deve avere contribuito a nostro avviso una trasmissione di saperi a livello familiare e micro-territoriale: una trasmissione decentrata che appare del tutto autonoma rispetto alla circolazione di competenze che normalmente caratterizza l'istituzione doganale. Emblematico a questo livello è il caso della «Topografia del territorio della terra di Carovilli e Castiglione» del 1726 (Petrella, 2017), realizzata al fine di risolvere una controversia in merito al diritto di passaggio su un tratturo nel territorio dell'università di Carovilli, in cui Michele Della Croce effettua una attenta ricognizione lavorando a stretto contatto con altri tecnici che gli forniscono le minute (oltre a Pietro, i compassatori Agostino Guarelli e Donato Antonio di Tullio di Pietrabbondante)¹⁷. Ne emerge una carta che conferma la correttezza delle pretese dell'università, che ottiene il rivendicato diritto al dazio, ma anche un documento tra i più significativi per pregio artistico tra quelli conservati negli archivi della Dogana (fig. 3): un gusto e una cura normalmente estranei a una istituzione il più delle volte dedita, nel corso del Settecento, alla realizzazione di documenti monocromi ed essenziali, tanto efficaci nella precisione geometrica quanto lontani da ogni interesse per la resa topografica e artistica.

La travagliata vicenda della raccolta delle *Pian-te topografiche e geometriche delle ventitré locazioni del R. Tavoliere delle Puglie, assegnate ai locati della Regia Dogana di Foggia* di Agatangelo Della Croce (fig. 4) conferma questa estraneità. La storia del documento, che oggi risulta privo di una carta generale del Tavoliere andata distrutta durante la seconda guerra mondiale (Merendi, 1953), è singolare. Frutto di una lunga esperienza accumulata nel



Fig. 3. Un dettaglio della *Topografia del territorio della terra di Carovilli e Castiglione* realizzata da Michele Della Croce nel 1726. Fonte: Archivio di Stato di Foggia.

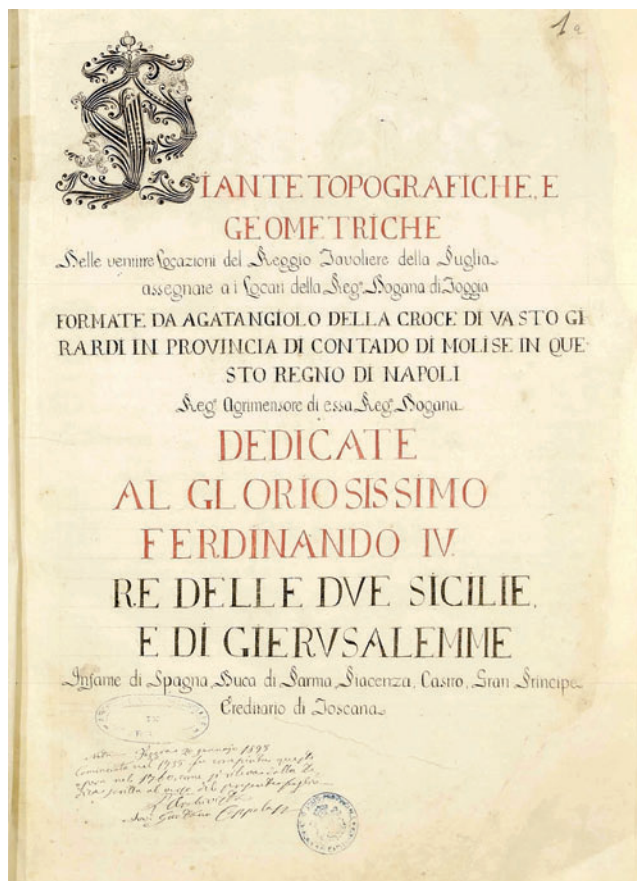


Fig. 4. Il frontespizio della raccolta *Piante topografiche e geometriche delle ventitré locazioni del R. Tavoliere delle Puglie*, assegnate ai locati della Regia Dogana di Foggia di Agatan-gelo Della Croce. Fonte: Archivio di Stato di Foggia.



corso della carriera di compassatore e di un lavoro di venticinque anni realizzato spontaneamente come omaggio al re di Napoli (Russo e Biscotti, 2020), la carta arriva alla Dogana alcuni anni dopo la morte di Agatangelo quando la vedova Anna Felicia Bonanni, in ristrettezze economiche, richiede al sovrano un compenso per l'opera¹⁸.

Pur riconoscendo un forte valore alle carte realizzate dall'agrimensore «più informato sui fondi» e caratterizzate da una estrema accuratezza, la raccolta viene ritenuta poco utile dal governatore della Dogana, incaricato dal viceré di Napoli di esprimersi in proposito. Si sottolinea in particolare che nel realizzarla, l'agrimensore «non sentì perito né il fisco, né i particolari, così la sua fatica ad altro non po' giovare che ad avere sotto gli occhi una pianta distinta di questo Reggio Tavoliere senza però in giudizio possa far provare»¹⁹. Non avendo dunque alcun carattere di documento ufficiale, l'opera di Della Croce viene ritenuta inutilizzabile a livello istituzionale e, di conseguenza, di irrilevante interesse. Anche perché si tratta, secondo il doganiere, di un duplicato: «gli agrimensori tengono in piccolo le Carte del Tavoliere, formandosele per loro regola nelle misure che spesso devono fare tanto nelle contese che sogliono accadere fra locati, che fra i massari di campo, quanto fra gli attori del Real patrimonio»²⁰. Alla luce di queste valutazioni, il governatore ritiene di dovere svalutare l'opera proponendo alla regia corte di offrire un compenso di appena 300 ducati. La corte, presso la quale la vedova ricorre, tuttavia, ritiene la somma insufficiente e ordina al Governatore di raddoppiare il compenso, intimando di pagare «la suddetta vedova dal prodotto delle pene delle commissioni che in ciascun anno si esigono dal fisco di codesta dogana di Foggia»²¹. Tra i protagonisti della chiusura del contenzioso a Napoli troviamo l'agrimensore di Vastogirardi Camillo Marracino.

5. Conclusioni

A partire dall'analisi di un censimento recentemente completato contenente dati relativi a circa cinquecento compassatori che operano nella Dogana di Puglia tra XVI e XIX secolo, questo articolo ha inteso proporre una prima analisi spaziale dei legami che intercorrono tra la professione di compassatore e l'economia e la pratica pastorale. L'analisi mostra come soprattutto in corrispondenza delle aree appenniniche maggiormente interessate dall'attività armentizia si creino importanti raggruppamenti territoriali

e come spesso i centri di origine siano situati in corrispondenza di importanti assi tratturali. Tale tendenza, più flebile nei secoli precedenti, sembra consolidarsi nel corso del XVII secolo e si afferma in maniera più evidente fino agli anni Settanta del Settecento. Questa specializzazione territoriale, che trova conferma nell'analisi della distribuzione dei luoghi di origine dei compassatori attribuiti con regolarità alle maggiori località del Tavoliere, crea una peculiarità nella trasmissione delle competenze, che sembrano in buona parte svilupparsi autonomamente rispetto alle istanze e alle esigenze della burocrazia doganale centrale, specie nei territori di confine tra gli Abruzzi e il contado di Molise. In questi luoghi la circolazione di locati, agrimensori e saperi cartografici, tramandati a livello familiare e condivisi su scala micro-territoriale, crea le basi per una inedita arte del compasso che presso alcune famiglie, in particolare i Della Croce, diventa un segno distintivo. Possessori di capi di bestiame e tecnici del territorio al contempo, i Della Croce conoscono bene le terre doganali e dispongono di una rete di conoscenze sul territorio, composta da tecnici e non, ben radicata, che li aiuta a redimere le controversie che sono chiamati a risolvere e a produrre materiali cartografici di pregio. La mancanza di strutturazione di un percorso di formazione, frutto esclusivo di praticantato, sembra risultare compensata dalla trasmissione di competenze che avvengono nell'ambito della tradizione familiare e delle reti di conoscenza di prossimità. Nella montagna appenninica, alla periferia del Regno di Napoli, tali reti permettono una circolazione di competenze e saperi che si manifestano soprattutto nel disegno e nella resa topografica e artistica delle carte. Si ipotizza dunque che il progresso tecnico di cui i regi compassatori si rendono promotori, frutto della convergenza tra specializzazione economica del territorio e saperi cartografici, abbia contribuito in modo significativo, nonostante le critiche spesso mosse dal livello centrale, all'arricchimento delle competenze e all'avanzamento tecnico dell'intera istituzione doganale. Un'interpretazione, questa, che apre la strada a ulteriori indagini volte a comprendere varie questioni inerenti allo sviluppo di competenze cartografiche in contesti periferici: l'influenza esercitata, attraverso rappresentazioni cartografiche che hanno valore probatorio realizzate da professionisti che sono locati e compassatori al contempo, nelle decisioni adottate in merito alle controversie; le modalità attraverso cui avviene, nel dettaglio, la trasmissione dei saperi; il ruolo delle reti territo-

riali e familiari nella diffusione di competenze tecniche e artistiche in altri contesti periferici, anche oltre i confini della Dogana.

Riferimenti bibliografici

- Angelini Gregorio (1987), *Agrimensura e produzione cartografica nel Regno di Napoli in età moderna*, in «Cartografia e istituzioni in età moderna». Atti del convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986), Genova, Brigati-Carucci, pp. 117-132.
- Bousquet-Bressolier Catherine (1995), *De la «peinture géométrale» à la carte topographique. Évolution de l'héritage classique au cours du XVIIIe siècle*, in Catherine Bousquet-Bressolier (a cura di), *L'œil du cartographe et la représentation géographique du Moyen Age à nos jours*, Parigi, Comité des travaux historiques et scientifiques, pp. 93-106.
- Cerreti Claudio (2002), *Per un «Dizionario Storico dei Cartografi Italiani» (DISCI)*, in «Geomatica per l'ambiente, il territorio e il patrimonio culturale». Atti della 6° Conferenza Nazionale ASITA (Perugia, 5-8 novembre 2002), Bologna, ASITA, pp. XXXI-XXXVII.
- de Iulio Roberta e Stefano Biscotti (2015), *Il mosaico delle mappe di Agatangelo Della Croce*, in Saverio Russo (a cura di), *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, pp. 131-136.
- Di Cicco Pasquale (1966), *Documenti su Giuseppe Rosati nell'Archivio di Stato di Foggia*, in «Quaderni di Foggia», 1, pp. 23-32.
- Di Cicco Pasquale (1971), *La Dogana delle pecore di Foggia: elementi per una pianta generale del Tavoliere*, Foggia, Grafiche Ciampoli.
- Di Cicco Pasquale (1990), *I compassatori della Regia Dogana delle pecore*, in «Bollettino Storico della Basilicata», 6, pp. 273-295.
- Di Cicco Pasquale (1997), *Il Molise e la transumanza: documenti dell'Archivio di Stato di Foggia (secoli XVI-XX)*, Isernia, Cosmo Iannone.
- Di Felice Giuseppe (2017), *Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Conservazione e riuso a fini turistici*, Tesi di dottorato, Università del Molise, Dottorato di ricerca in bioscienze e territorio, curriculum territoriale, tutor prof.ssa Monica Meini.
- Di Martino Paolo (1986), *Pascoli boscosi del Molise. Pratiche silvo-pastorali nella foresta di Montedimezzo (XVII-XIX secolo)*, in «Quaderni Storici», 62, 2, pp. 467-489.
- di Stefano Stefano (1731), *La Ragion Pastorale, over commento su la pramatica De Officio Procuratoris Caesaris*, 2 voll., Napoli, Domenico Roselli.
- Farinelli Franco (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi.
- Gaudiani Andrea (1981 [1715]), *Notizie per il buon governo della Regia dogana della mena delle pecore di Puglia*, Foggia, Editrice Apulia.
- Grava Massimiliano, Camillo Berti, Nicola Gabellieri e Arturo Gallia (2020), *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, Edizioni Università di Trieste.
- Guarducci Anna e Massimo Rossi (2018), *Storia della cartografia e cartografia storica. Nuove opportunità per la ricerca geografica*, in «Geotema», 58, pp. 3-7.
- Iazzetti Viviano (1987), *La documentazione cartografica doganale dell'Archivio di Stato di Foggia*, in «Cartografia e istituzioni in età moderna». Atti del convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986), Genova, Brigati-Carucci, pp. 581-611.
- Knowles Anne Kelly (a cura di) (2008), *Placing History. How Maps, Spatial Data, and GIS are Changing Historical Scholarship*, Redlands, Esri Press.
- Latour Bruno (1998), *La scienza in azione: introduzione alla sociologia della scienza*, Torino, Edizioni di Comunità.
- Livingstone David N. (2003), *Putting Science in Its Place: Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago, The University of Chicago press.
- Luisi Guido (2002), *I compassatori della Dogana di Foggia nel Settecento: un contributo alla conoscenza della cartografia storica pugliese*, in *Itinerari di ricerca. Studi in onore di Giovanni Pinto*, Bari, Cacucci Editore, pp. 179-200.
- Marino John A. (1992a), *Administrative Mapping in the Italian States*, in David Buisseret (a cura di), *Monarchs, Ministers, and Maps. The Emergence of Cartography as a Tool of Government in Early Modern Europe*, Chicago e Londra, The University of Chicago Press, pp. 5-25.
- Marino John A. (1992b), *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida Editori.
- Meini Monica, Giuseppe Di Felice e Marco Petrella (2018), *Geotourism Perspectives for Transhumance Routes. Analysis, Requalification and Virtual Tools for the Geoconservation Management of the Drove Roads in Southern Italy*, in «Geosciences», 8, 10, <https://doi.org/10.3390/geosciences8100368> (ultimo accesso: 30.I.2023).
- Merendi Ariberto (1953), *Il Tavoliere della Puglia nelle mappe di Agatangelo Della Croce*, in «Archivio Storico Pugliese», 1-4, pp. 207-214.
- Michele Antonio e Nunzio Michele (1984), *Atlante delle locazioni della Dogana delle pecore di Foggia*, Lecce, Cavallino di Lecce.
- Petrella Marco (2017), *Geometrie e topografie del territorio. I regi compassatori della Dogana di Foggia tra misurazione, rappresentazione e gestione*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 161, pp. 72-82.
- Petrella Marco (2021), *Mediators of the Territory. Professional Profiles and Productions of the Regi Compassatori della Dogana di Foggia during the 18th Century*, in «Abstracts of the International Cartographic Association», 3, 236, <https://doi.org/10.5194/ica-abs-3-236-2021>, 2021.
- Petrocelli Edilio (1995), *Il Molise nelle immagini cartografiche. Storia, tecnica, lettura, interpretazione*, Isernia, Cosmo Iannone Editore.
- Pressenda Paola (2018), *Strumenti catalogafici e repertori cartobibliografici: aspetti storici e nuovi scenari*, in «Geotema», 58, pp. 164-171.
- Pressenda Paola e Maria Luisa Sturani (2017), *Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca*, in Carlo Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 58-70.
- Pressenda Paola, Maria Luisa Sturani e Paola Sereno (2011), *The Circulation of Maps Knowledges, Map-practices and Map-makers through Enlightenment Europe*, in *24th International Conference on the History of Cartography: Paper and Poster abstracts (Moscow, 10-15 July 2011)*, Mosca, Russian State Library, pp. 112-113.
- Rombai Leonardo (2010), *Le problematiche relative all'uso della cartografia storica*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 138, pp. 69-89.
- Rosati Giuseppe (1787), *Gli elementi dell'agrimensura teoretica, e pratica di Giuseppe Rosati dottore di filosofia, e di medicina*, Napoli, Fratelli Raimondi.
- Russo Saverio (2016), *Il conflitto tra agricoltura e pastorizia transumante nella Dogana di Foggia in età moderna*, in «Mélanges de l'École Française de Rome-Antiquité», 128, 2, <https://doi.org/10.4000/mefra.3451>.
- Russo Saverio e Stefano Biscotti (2020), *Una carta del Tavoliere*



- di metà Settecento: l'Atlante Della Croce ricomposto, in Giulia Mastrorodato e Biagio Salvemini (a cura di), «I paesaggi aperti agro-pastorali del Mediterraneo: genesi, economie, governo del territorio». Atti del 4° Convegno CRIAT (Foggia-Serracapriola, 11-12 ottobre 2017), Lecce, Università del Salento, pp. 113-123.
- Russo Saverio e Biagio Salvemini (2007), *Ragion pastorale, ragion di stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella.
- Sarno Emilia (2014), *La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 150, pp. 52-69.
- Tritto Maria Rosaria (1996), *Cartografi e committenza privata dal XVI al XIX secolo*, in *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo*, Foggia, Archivio di Stato, pp. 43-59.
- Valerio Vladimiro (1993), *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare.

Note

¹ Il censimento è stato elaborato a partire dalle informazioni raccolte da Pasquale Di Cicco (1990), integrate da ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Foggia, in particolare attraverso l'analisi di opere cartografiche e di documenti amministrativi in esso conservati.

² Archivio di Stato di Foggia [ASFg], *Dogana*, I, 338, 12030.

³ ASFg, *Dogana*, I, 338, 12063.

⁴ *Ibidem*.

⁵ ASFg, *Dogana*, I, 338, 12071.

⁶ ASFg, *Dogana*, I, 339, 12095.

⁷ ASFg, *Dogana*, I, 338, 12033.

⁸ Questo confronto è stato effettuato sulla base dei dati riportati da Pasquale Di Cicco (1997) che analizza, per anni campione, i dati contenuti negli Squarciafoglietti della Dogana (ASFg, *Dogana*, Serie V) relativi ai luoghi di origine dei locati tra il 1600 e il 1800.

⁹ ASFg, *Dogana*, I, vol. 11, p. 173.

¹⁰ ASFg, *Dogana*, I, 75, 4026.

¹¹ ASFg, *Dogana*, I, 175, 3973.

¹² ASFg, *Dogana*, Atti dei notai, Notaio Saverio Ciccone di Foggia, 4039.

¹³ ASFg, *Dogana*, Atti dei notai, Notaio Carlantonio Ricca di Foggia (1731-1773), 2644.

¹⁴ ASFg, *Dogana*, II, Processi civili, 360.

¹⁵ Per la genealogia e la data di nascita dei compassatori ci si è avvalsi dei dati emersi dalle ricerche effettuate presso gli archivi comunali e parrocchiali di Vastogirardi e di Agnone da Claudio Iannone, che si ringrazia per avere messo a disposizione di questo lavoro i risultati di anni di ricerche sulla terra di Vastogirardi.

¹⁶ ASFg, *Dogana*, I, 77, 1145.

¹⁷ ASFg, *Dogana*, I, 99, 1537.

¹⁸ ASFg, *Dogana*, I, vol. 1, C87-C112.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

La carta sul brigantaggio di Giovanni Perelli Ercolini (1861) e il processo di costruzione dell'Italia unita

Nel 1861, durante la guerra nel Mezzogiorno per l'Unità d'Italia, vede la luce un peculiare manufatto cartografico, dall'emblematico titolo di Carta strategico topografica delle provincie meridionali. Coll'indicazione dei principali fatti d'armi avvenuti dal mese di Aprile a tutto il mese di Agosto 1861 e delle principali posizioni rispettivamente occupate da briganti e dalle forze nazionali. Stampata a Napoli, la carta è opera di Giovanni Perelli Ercolini, ingegnere, ex ufficiale garibaldino e autore di una serie di trattati militari. L'iniziativa sembra essere un caso unico nel panorama cartografico del tempo, non solo perché è la sola rappresentazione topografica del brigantaggio, ma anche per la particolarità del suo significato simbolico e culturale. L'analisi della carta offre, infatti, lo spunto per un'indagine sui legami tra il suo autore e il contesto ideologico coevo, fondato su una profonda sinergia tra geografia e massoneria nel sostenere la laicizzazione istituzionale del sistema formativo nazionale durante il processo di costruzione dell'Italia unita.

The map about the brigandage by Giovanni Perelli Ercolini (1861) and the process of building a united Italy

In 1861, during the war in the South for the Unification of Italy, a peculiar map with the emblematic title of Strategic Topographical Map of the Southern Provinces with an Indication of the Main Events of Arms That Took Place from April to the End of August 1861 and the Main Positions Respectively Occupied by Brigands and by the National Forces emerged. Printed in Naples, the map is the work of Giovanni Perelli Ercolini, an engineer, former Garibaldian officer and author of a series of military treatises. The initiative appears as a unique example in the cartographic panorama of the time, not only because it is the only topographical representation of brigandage, but also for the particularity of its symbolic and cultural significance. Indeed, the analysis of the map provides the opportunity for an investigation of the links between its author and the contemporary ideological context, based on a profound synergy between geography and freemasonry in supporting the institutional secularization of the national education system during the process of building a united Italy.

Parole chiave: cartografia postunitaria, Mezzogiorno, brigantaggio, cultura nazionale

Keywords: post-unification cartography, Southern Italy, brigandage, national culture

Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di studi umanistici – ssiniscalchi@unisa.it

1. Introduzione

A partire da uno studio sugli spazi del brigantaggio politico nella cartografia militare (Siniscalchi, 2023), si affronta in questa sede l'analisi di alcuni inediti aspetti storico-geocartografici relativi agli intrecci fra massoneria e geografia durante il processo unitario nazionale in Italia. L'indagine prende spunto dall'esame di una peculiare rappresentazione cartografica della guerra contro il brigantaggio, uno dei principali problemi del Mezzogiorno continentale affrontati dal neonato Stato nazionale negli anni immediatamente successivi al 1860¹. Il fenomeno, difficile da combattere nella sua genesi diversificata, ammantato di lealismo borbonico e dichiaratamente ostile alle forze unitarie, ostacolava in

maniera preoccupante la costruzione dell'unità politica, sociale e culturale dell'Italia. Le bande, concentrate soprattutto tra i rilievi appenninici e supportate dalla perfetta conoscenza di aree geografiche impervie e per lo più impenetrabili, adottavano tecniche di guerriglia montano-silvestri. Per potersi contrapporre efficacemente a un così abile e temibile nemico, l'esercito unitario aveva urgente bisogno di un'adeguata conoscenza delle zone di guerra. Era quindi necessario innanzitutto disporre di rappresentazioni topografiche dei territori dell'Italia meridionale adatte a indicare i punti di riferimento necessari per misurare gli spostamenti, garantire le corrispondenze e comunicazioni fra le truppe, i loro comandanti e i generali.

Non si prestava a questo scopo la *Carta delle*



province meridionali d'Italia in 4 fogli alla scala di 60 miglia geografiche al grado (1:640.000), pubblicata per iniziativa dell'Ufficio superiore dello Stato maggiore dell'esercito nel 1861, dopo l'annessione del Mezzogiorno al Regno d'Italia con il plebiscito del 21 ottobre 1860, e realizzata nel Reale ufficio topografico di Napoli «sui migliori

elementi geodetici e topografici» per indicare «le tappe militari ed i rilievi postali», come si legge nel sottotitolo (fig. 1). Nemmeno possedeva requisiti adeguati l'*Atlante geografico del Regno di Napoli* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (32 fogli in scala 1:114.545), pur essendo stato temporaneamente adottato dallo Stato maggiore italiano che,

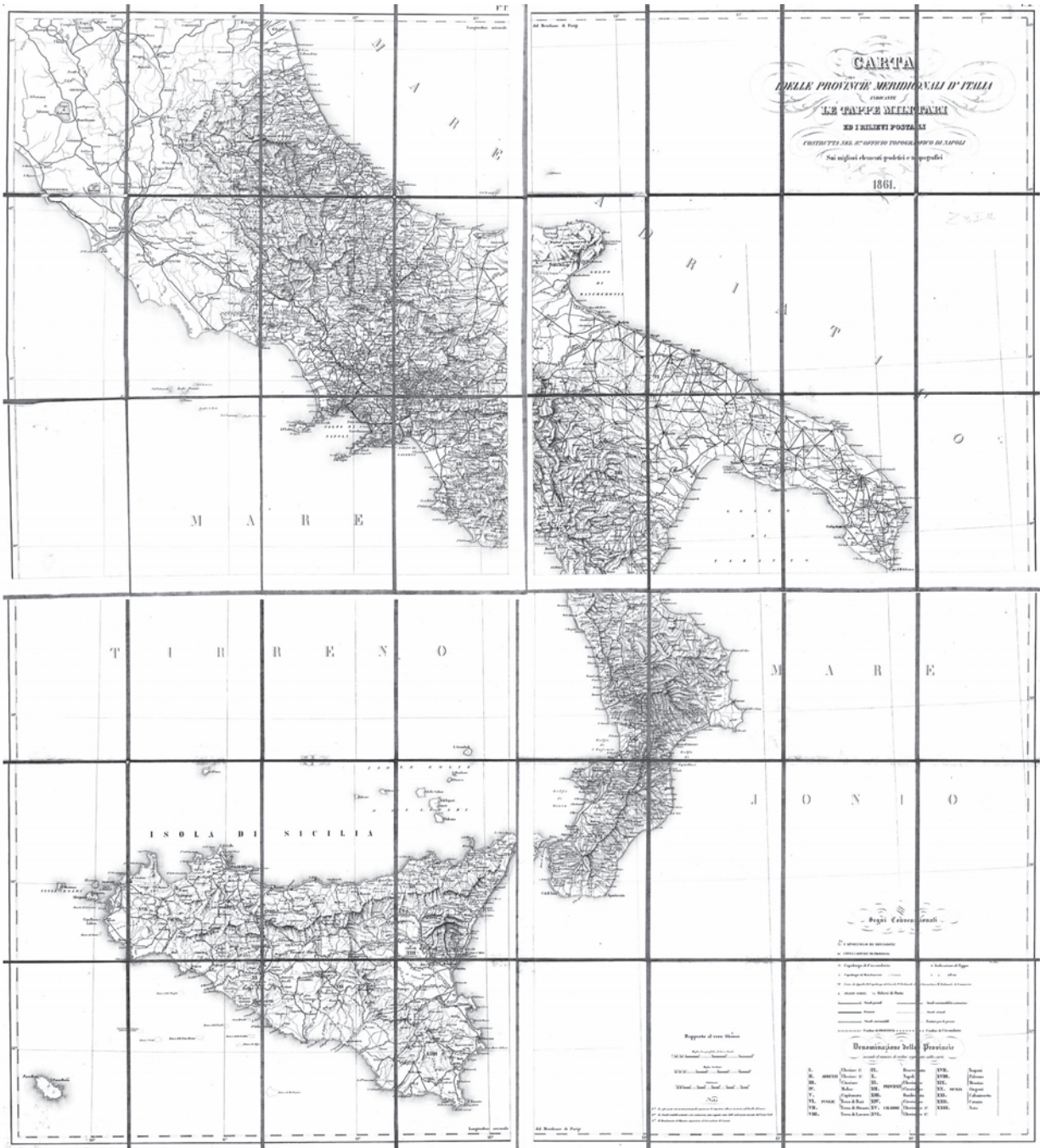


Fig. 1. La Carta topografica delle province meridionali. Costruita nel Reale Ufficio Topografico di Napoli. Sui migliori elementi geodetici e topografici. 1861. Rapporto al vero 1:640.000, miglia geografiche di 60 al grado, miglia siciliane, chilometri. Fonte: Biblioteca della Società geografica italiana, Roma (collage dei 4 fogli a cura dell'autrice).

nel 1868-1869, l'aveva riconosciuto sul terreno per ridisegnarlo alla scala 1:125.000 e ridurlo a 250.000 (Manzi, 1987, pp. 538-539).

L'urgenza di cartografare i territori meridionali, dunque, era tale che il Parlamento italiano la antepone all'approvazione del progetto relativo alla *Gran carta d'Italia* (avvenuta nel 1875). Il 15 febbraio 1862, il Ministro della guerra presenta così alla Camera dei deputati «un progetto di legge che autorizzava la spesa straordinaria di 2 milioni di lire [...] per la formazione della carta topografica alla scala di 1:50.000 della Sicilia e delle provincie napoletane, secondo i sistemi di rilevamento in uso nel Corpo di Stato Maggiore» (Lodovisi e Torresani, 1996, p. 219). La legge, promulgata il 10 agosto 1862, dà il via alla realizzazione della *Carta delle provincie meridionali* articolata in 177 fogli con scala 1:50.000, ultimata nel 1876-1877 (Cantile, 2013, p. 293).

Nel frattempo, per offrire un supporto immediato alla guerra contro il brigantaggio, nello stesso 1861 è stampata a Napoli dalla Litografia Militare una singolare e interessante *Carta strategico topografica delle provincie meridionali*, una sorta di fotografia dello stato di avanzamento territoriale dei combattimenti. Conservata dal Comune di Milano (Raccolta delle stampe Achille Bertarelli), la carta è in doppia versione: una in bianco e nero (a eccezione dei simboli) e un'altra identica ma «colle indicazioni colorite» (*Giornale Generale della Bibliografia Italiana*, 1861, p. 71), per evidenziare meglio i limiti di Stato e provincia (fig. 1)². Entrambe riportano in alto a destra un'intitolazione esplicativa: «Alla valorosa e benemerita Guardia Nazionale dell'Italia Meridionale. Carta strategico topografica delle provincie meridionali coll'indicazione dei principali fatti d'armi avvenuti nel mese d'Aprile a tutto il mese di Agosto 1861 e delle principali posizioni rispettivamente occupate dai briganti e dalle forze nazionali». La carta, si legge ancora, è pubblicata «Per cura del signor G.[iovanni] Perelli Ercolini, Ex Maggiore di Stato Maggiore nell'Esercito di Garibaldi».

Il suo autore è un colonnello (Polo Friz, 1998, p. 292), il cui operato rientra in un contesto politico-culturale molto più ampio e articolato che, per il tramite di autorevoli personalità del tempo, guida il processo di costruzione dell'Unità nazionale. Di tale circostanza si trova traccia proprio nella *Carta strategico topografica*, la cui modalità rappresentativa, al di là della dichiarata finalità all'interno di un preciso contesto storico, finisce con l'inserire il tema della guerra al brigantaggio in una prospettiva più vasta e complessa³.

2. La *Carta strategico topografica* tra costruzione scientifica e significati ideologici

In ottica storico-cartografica, la *Carta strategico topografica* si presenta come una sorta di *unicum* nel panorama scientifico-culturale del tempo, sia per il tema affrontato sia per la peculiarità dei simboli adottati. Per quanto riguarda il primo aspetto, almeno allo stato attuale delle ricerche, non sembrano esserci altre carte specifiche espressamente dedicate alla rappresentazione degli spazi del brigantaggio⁴.

Non se ne trovano esempi fra le produzioni dell'Ufficio Topografico del Regno di Napoli, ma neppure in quelle di architetti, ingegneri o semplici agrimensori al servizio di più o meno facoltosi committenti privati o enti monastici⁵. La carta di Perelli Ercolini introduce, così, un cambiamento significativo nell'iconografia del brigantaggio, al quale è conferita una certa «ufficialità» proprio dallo strumento cartografico. I briganti, pur eterogenei nelle loro componenti, erano, difatti, indistintamente ritenuti delinquenti e pericolosi nemici delle forze unitarie; ma l'indicazione topografica dei luoghi occupati o liberati dalla loro presenza contribuisce, di fatto, a connotarne l'identità, nonostante il rifiuto perentorio e costante da parte della Guardia Nazionale di legittimarli e riconoscere loro la dignità di un esercito regolare⁶.

Dal punto di vista tecnico-formale la rappresentazione potrebbe essere stata derivata dalla *Carta delle provincie meridionali d'Italia*: ne condivide, infatti, l'orientamento (il Nord in alto), la scala, l'orografia (realizzata con la tecnica del tratteggio e del lumeggiamento), nonché la posizione degli elementi testuali. In merito al contenuto specifico, come rivela il titolo stesso, illustra l'avanzamento dell'esercito unitario contro i briganti, fotografando lo *statu quo* delle zone di guerra (di cui la Sicilia non era parte), per verificare quali fossero occupate o liberate dalla presenza delle bande.

Per meglio chiarire la situazione in cui si trovavano i soldati della Guardia Nazionale, la carta illustra, inoltre, le condizioni di spostamento delle truppe (principali corsi d'acqua, strade rotabili, strade ferrate, sentieri), compresi i confini amministrativi (con l'indicazione di quelli statali e provinciali, dei Capi Provincia e dei Capi Distretti). Anche dal punto di vista simbolico, come già si è accennato, si rivela particolarmente originale, facendo uso di segni singolari e alquanto inusuali per questo tipo di cartografia⁷. A partire dall'assunto metodologico di John Brian Harley (2001), secondo cui le carte geografiche vanno lette come forme di sapere costruite socialmente, in un rap-





Fig. 2. Carta strategico topografica delle provincie meridionali. Coll'indicazione dei principali fatti d'armi avvenuti dal mese di Aprile a tutto il mese di Agosto 1861 e delle principali posizioni rispettivamente occupate da briganti e dalle forze nazionali, a cura di Giovanni Perelli Ercolini, Napoli, Litografia Militare, presso Alberto Detken, 1861. Scala: 1:640.000.
Fonte: Civica Raccolta Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano.

porto specularmente fra la realtà e la sua rappresentazione⁸, il messaggio insito nella carta di Perelli Ercolini può dunque considerarsi innanzitutto di tipo ideologico: trasmette, infatti, una rappresentazione gerarchica degli spazi raffigurati, rispetto

al loro ruolo e alla loro condizione, costruendo, in senso performativo, un'immagine negativa del brigantaggio, cui oppone, per converso, quella positiva delle forze unitarie.

Tale risultato comunicazionale è innanzitutto

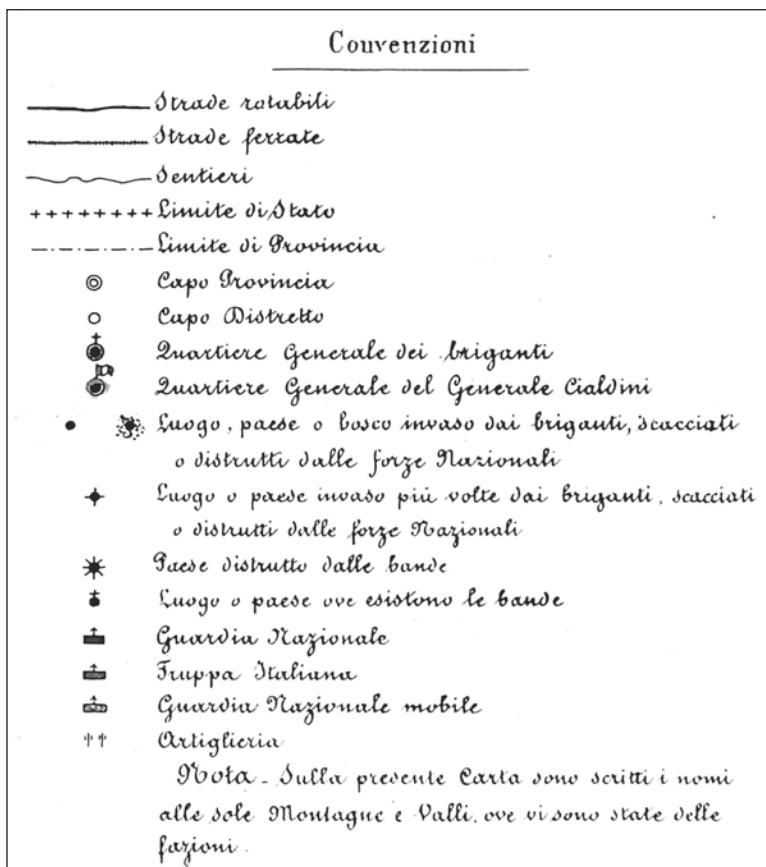


Fig. 3. Legenda della *Carta strategico topografica delle provincie meridionali*.
 Fonte: Civica Raccolta Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano.

frutto di un sapiente uso dei contrasti cromatici: i simboli rappresentativi della presenza della Guardia Nazionale sono colorati di verde, blu-azzurro e rosso; quelli indicativi degli spazi occupati, liberati o distrutti dai briganti sono invece neri, quale espressione di negatività. Quest'ultima traspare anche da altri aspetti, legati alle singolari forme dei simboli adottati per indicare le contrapposte forze in campo: dei cerchi neri sormontati da una croce indicano il quartiere generale dei briganti (Roma)⁹ e la presenza delle bande (sul Monte Taburno [Bn], a Monte Barraccone [Ch], Campochiaro e tra i centri di Bojano e San Massimo [Cb]). Asterischi a otto punte segnalano i paesi distrutti dai briganti. Asterischi a quattro punte indicano le aree invase dai briganti, sconfitti o annientati dalla guardia nazionale. Dei cerchietti neri denotano le zone invase dalle bande (di cui due dal nome indecifrabile), allontanate (cerchietti integri) o distrutte (cerchietti sgretolati) dalle forze nazionali (tab. 1). La *Carta strategico topografica* di Perelli Ercolini, quindi, trasmette l'immagine di uno scacchiere di guerra complesso e dinamico, concentrato per lo più sulle zone d'altura. Allo stesso tempo, riflette e alimenta una precisa *Weltanschauung* dell'Italia unita e della guerra al brigantaggio: l'aspetto con-

notativo dei simboli adottati, per le forme peculiari e il colore nero, fanno pensare ai briganti come a una specie di «cancro» territoriale da estirpare. La carta riflette, così, una narrazione paradigmatica che trasmette l'idea di un territorio diviso tra la luce del bene (gli unitari) e l'ombra del male (i briganti), secondo una visione ideologica fondata sulla contrapposizione integrale, quasi «ontologica», fra le contrapposte forze in campo.

Che la carta privilegi questo aspetto comunicazionale, d'altra parte, lo rivela la sua scala di riduzione, insufficiente per una ricognizione diretta del terreno, della cui importanza Perelli Ercolini era ben consapevole. Su questo tema scrive, infatti, un apposito trattato dedicato «alla benemerita Guardia Nazionale Italiana» (Perelli Ercolini, 1862), in cui evidenzia l'importanza fondamentale della cartografia in ambito militare, a partire dalla necessità che il comandante sia «munito di buona carta topografica per conoscere dettagliatamente ogni menomo sentiero» (*ibidem*, p. 50), «esaminare e rendersi la più esatta idea della carta geografica e topografica del luogo che si deve percorrere, e dove si à da accamparsi, sia nel terreno proprio, come in quello dal nemico occupato» (*ibidem*, p. 13).



Tab. 1. Elenco dei luoghi delle zone di brigantaggio illustrate dalla *Carta strategico topografica delle provincie meridionali* (1861).

Riferimento logistico	Denominazione	Altimetria (Legenda M=Montagna; C=Collina; P=Pianura)	Provincia (1861)	n.
Quartiere generale dei briganti (1)	Roma			
Luogo o paese dove esistono le bande (4)	Bojano-San Massimo, Campochiario	M interna	Isernia	2
	Monte Barraccone [a sud est del comune di Salle]	M interna	Chieti	1
	Monte Taburno	M interna		1
Paesi distrutti dalle bande (6)	San Marco [San Marco dei Cavoti]	M interna	Benevento	1
	Fragneto [Fragneto Monforte], Pesco [Pesco Sannita], Casalduni, Pontelandolfo	C interna		4
	Maddaloni	P		1
	Raiano	M interna	Caserta	1
	Pratella, Rocca d'Evandro, San Giorgio [San Giorgio a Liri], Pontecorvo e Aquino [oggi prov. di FR]	C interna		5
	Monte Verde [Monteverde], Calitri, S. Angelo dei Lombardi	M interna		3
Luoghi o paesi invasi più volte dai briganti, scacciati o distrutti dalla guardia nazionale (41)	Volturara [Volturara Irpina], Atripalda, Lauro	C interna	Avellino	3
	Montefalcone [Montefalcone nel Sannio], Cantalupo [oggi Cantalupo nel Sannio, prov. di IS]	M interna		2
	S. Paolo [San Paolo di Civitate], Torre Maggiore [Torremaggiore]	P	Foggia	2
	Colle [Colle Sannita], Castelfranco [Castelfranco in Miscano]	M interna	Benevento	2
	Reino, Fragnitello [Fragneto l'Abate], Campolattaro	C interna		3
	Venosa, Melfi, Ripa Candida [Ripacandida], Ruvo [Ruvo del Monte]	C interna	Potenza	4
	Lagopesole	M interna		1
	Ottaviano, Somma [Somma Vesuviana], Pozzuoli	C litoranea		3
	Nola	P	Napoli	1
	Serre, Castiglione [Castiglione del Genovesi]	C interna		2
	Pagani, Persano	P	Salerno	2
	Poggio Imperiale, S. Paolo [San Paolo di Civitate], Torre Maggiore [Torremaggiore], Serra Capriola [Serracapriola]	P	Foggia	4
	Cotrone [Crotone]	P		1
	Cotronei [oggi prov. di KR]	M interna	Cosenza	1
	Tiriolo	C interna		1
	Collelongo	M interna	Aquila degli Abruzzi	1
	Luoghi, paesi o boschi invasi dai briganti, scacciati (127) o distrutti (4) dalle forze nazionali	Carbonara [Aquilonia], M. di Carbonara, Ariano [Ariano Irpino], Nusco, Moschiano, Monteforte [Monteforte Irpino], Mercogliano, Summonte, Pietra Stornina [Pietrastornina], Bagnoli [Bagnoli Irpino]	M interna	
Buonalbergo [prov. di Benevento], S. Potito [San Potito Ultra], Candida, Monte Miletto [Montemiletto], Torre delle Nocelle [Torre Le Nocelle], Serra [nei pressi di Pratola Serra], Tufo, Montefalcone [Montefalcione], Altavilla [Altavilla Irpina], Cervinara, Montefusco		C interna	Avellino	11
Cisterna [oggi prov. di LT], Latina [oggi nel Lazio, capoluogo di prov.], Visciano [oggi fraz. del comune di Calvi Risorta], Fondi [oggi prov. di LT]		P		4
Caiazzo, Caserta vecchia, Limatola [oggi prov. di BN], Tora [Tora e Piccilli], Conca [Conca della Campania], San Pietro Infine, S. Vittore [oggi nel Lazio], Cuna... [a nord di Caserta vecchia], Monticelli [oggi Monte San Biagio, prov. di LT], Valle Corso [oggi Vallecorsa] e Arce [oggi prov. di FR]		C interna	Caserta	11

Riferimento logistico	Denominazione	Altimetria (Legenda M=Montagna; C=Collina; P=Pianura)	Provincia (1861)	n.
	Filignano [oggi prov. di IS], Viticuso, Picinisco e Vallerotonda [oggi prov. di FR]	M interna	Caserta	4
	Panettieri [oggi Panetti, fraz. del comune di Platania], Savelli [oggi prov. di KR], Policastro [Petilia Policastro], Sersale, Carlopoli, Soveria [Soveria Mannelli], Castagna	M interna		7
	Cirò [oggi prov. di KR], Spinelli [Belvedere di Spinello]	P	Cosenza	2
	Nicastro [Nicastro Lamezia Terme], Pizzo, Pernucari [Pernucari, fraz. di Rombiolo] e Rombioli [Rombiolo, prov. di VV]	C litoranea		4
	S. Lucia [Villa Santa Lucia degli Abruzzi], Calascio, Castel del Monte, Cappadocia, Popoli [oggi prov. di PE], Ortucchio, Roccaraso, Balsorano, S. Vincenzo [San Vincenzo Valle Roveto], Castronovo [fraz. di San Vincenzo Valle Roveto], S. Giovanni [San Giovanni Valle Roveto, fraz. di San Vincenzo Valle Roveto]	M interna	Aquila degli Abruzzi	11
	Lavello, Barile [nei pressi di Rionero in Vulture], Maschito, Forenza, Acerenza, Rionero [Rionero in Vulture]	C interna	Potenza	6
	Pietragalla, Pescopagano, Moliterno, Picerno, Baraggiano [Baraggiano]	M interna		5
	Agerola, Vico [Vico Equense], Lettere, S. Sebastiano [San Sebastiano al Vesuvio], Portici, S. Anastasia [Sant'Anastasia]	C litoranea	Napoli	6
	Lago di Agnano [Agnano, già lago craterico prosciugato], Caivano, Pomigliano d'Arco	P		3
	Monte Cilfone [Montecilfone], Casacalenda, Tavenna, Palata	C litoranea		4
Luoghi, paesi o boschi invasi dai briganti, scacciati (127) o distrutti (4) dalle forze nazionali	Sapino [Sepino], Guardiaregia	M interna	Campobasso	2
	Isernia [oggi prov. autonoma], Valle di Pi... [a sud di Venafro], Venafro [oggi prov. di IS]	C interna		3
	Padula, Sala [Sala Consilina], La Polla [Polla], Porta di Auletta [Sicignano degli Alburni], Auletta	C interna		5
	Laviano	M interna	Salerno	1
	Sarno	P		1
	Lucera, Lesina [oggi prov. di FG], Apricena, S. Nicandro [San Nicandro Garganico], tra Melfi e Barletta [4 luoghi distrutti: 2 sulla riva dr, 2 sulla riva sin. dell'Ofanto]	P	Foggia	5
	Bovino	C interna		1
	Greci [oggi prov. di AV]	M interna		1
	Corropoli, Nereto	C litoranea		2
	Valle Vaccaro [oggi fraz. di Crognaleto], Prato [Preta]	M interna	Teramo	2
	Cermignano, Castilenti	C interna		2
	Molinara, Caudina [San Martino Valle Caudina], Paolisi, Morcone	M interna	Benevento	4
	Pietralcina [Pietrelcina], Pago [Pago Veiano]	C interna		2
	Lungro, Figlino [Figline Vegliaturo], Monti della Sila	M interna		3
	Cerxeto [Cerzeto]	C interna	Cosenza	1
	Belmonte [Belmonte Calabro]	M litoranea		1
	Francavilla [Francavilla Fontana, prov. di BR], Monteroni [Monteroni di Lecce], Zollino	P	Lecce	3
Toretta Corsi [Torretta Corsi] e Montegrosso [oggi prov. di BT]	P	Bari	2	
Filetto	C interna	Chieti	1	
Laureana [Laureana di Borello]	C interna	Reggio di Calabria	1	

La media delle quote altimetriche vede la prevalenza dei centri di collina (85), seguiti da quelli di montagna (67) e pianura (31)¹⁰. La città di Roma, non essendo una zona di guerra, è stata esclusa dal conteggio.



3. La carta di Giovanni Perelli Ercolini nel processo di costruzione dell'Italia unita

A partire dalle riflessioni di Boria e Mennini (2011) sul rapporto tra cartografia e costruzione dell'identità nazionale, si può asserire che la carta di Perelli Ercolini abbia un valore politico, considerando il contesto storico in cui è realizzata e il messaggio che veicola, volto a legittimare le ragioni della guerra contro il brigantaggio e a supportare la costruzione di una coscienza collettiva sulla connotazione negativa di questo fenomeno. Sorge, perciò, spontaneo chiedersi quale sia la matrice scientifico-culturale della carta e da quale tradizione e/o prassi cartografica provenga. Le poche notizie biografiche sull'autore sono ricavate da quanto scrive di sé in una lettera del 13 ottobre 1871 inviata a Ludovico Frapolli (di cui si dirà meglio più avanti): «Ufficiale superiore fin dal 1849 a Roma, ho combattuto tutte le patrie battaglie e ultimamente sono stato capo dello Stato Maggiore del generale duca Lante a Mentana. Sono sortito dal Collegio di San Luca di Milano e sono quindi un vecchio militare» (Polo Friz, 1998, p. 292). Il riferimento al Collegio di San Luca, vivaio di spiriti liberi, dove aveva tra gli altri insegnato Silvio Pellico (Pasanisi, 2019)¹¹, lascia intuire che il Nostro, oltre ad avere una solida istruzione tecnico-scientifica, si fosse formato in un clima culturale progressista.

Di certo, aveva conquistato una certa notorietà. Luigi Battista (1867, p. 57), capitano dei volontari della battaglia di Mentana¹², lo elogia quale capo di stato maggiore del generale Lante, per «le alte cognizioni tecniche militari», per «la sua famosa carta che gli ha meritato l'approvazione dell'Europa», per «il suo lavoro di strategia», fino a sostenere che, «se avesse avuto meno affetto per proprio paese avrebbe accettato il posto offertogli di maggior generale, capo dello stato maggiore negli Stati del Sud d'America, avendone già ricevuta l'offerta formale». Al contrario, il gesuita Giovanni Giuseppe Franco (1869, p. XXV), dalle pagine della *Civiltà Cattolica*, boccia senza appello la «famosa carta» (uno schizzo topografico allegato a una *Relazione* su Mentana: Perelli Ercolini, 1868): è «una carta litografata» – scrive Franco – «che pretende rappresentare la topografia da Roma a Mentana, con intorno una dichiarazione storica. Ogni cosa vi è immaginario, il disegno e il racconto: non si potea fare lavoro più scempiato». Il colonnello è invece unanimemente apprezzato per alcune ingegnose invenzioni destinate alle forze armate (Perelli Ercolini, 1866, pp. 6-8).

Ciò considerato, si potrebbe ipotizzare che an-

che gli ideogrammi della *Carta strategico topografica* siano stati ideati dall'autore, ma la loro particolarità lo rende poco probabile. I simboli adottati da Perelli Ercolini, in effetti, non sono astratti né figurativi, ma piuttosto figurati, ossia allegorici e curiosamente affini a quelli della tradizione ermetica¹³. Senza entrare nel merito del loro possibile significato «occulto», l'ipotesi può essere avvalorata da un preciso dato storico: la dimistichezza del colonnello con il simbolismo ermetico è plausibile, considerando che, oltre a essere un ingegnere militare e un ex garibaldino, era un massone (Polo Friz, 1998, p. 292) e un membro dell'influente Ordine savoiaro dei Santi Maurizio e Lazzaro (Ministero dell'Interno, 1871, p. 66). Gode infatti di una serie di importanti relazioni che lo collegano ai fermenti ideologici del percorso di costruzione dell'Italia unita, nel cui contesto emerge il ruolo svolto da illustri esponenti della geografia italiana, il cui operato, all'interno del processo di istituzionalizzazione della disciplina a Torino negli anni dell'Unità, in una prospettiva politico-culturale fondata sul positivismo, sul darwinismo e sul progresso scientifico, assume efficacia proprio nell'ambito dei legami con la massoneria (Polo Friz, 1998).

Dal punto di vista storico, esiste un'indubbia concomitanza di fatti per cui la massoneria, messa al bando in Italia da tutti i governi assoluti dopo la Restaurazione del 1815 e rimasta estranea al processo risorgimentale (Isastia, 2011), riprende quota alla vigilia del conseguimento dell'Unità proprio a Torino (Conti, 2006, p. 579), il centro «dove si era progettata l'Unità, da dove erano partite le azioni per realizzarla, la città dello Statuto albertino che aveva accolto gli esuli dagli antichi Stati, non pochi dei quali arriveranno al parlamento subalpino e alla cattedra universitaria e da lì produrranno innovazioni che prepareranno il cambiamento successivo» (Serenò, 2017, p. 260). Non a caso, l'8 ottobre 1859 viene fondata, appunto a Torino, la Loggia *Ausonia* (dall'antico nome latino della penisola italiana), primo nucleo del futuro Grande Oriente d'Italia e «primo passo verso una Massoneria collocata nel contesto di un'auspicata Italia unita» (Polo Friz, 1998, p. 20). Tra i fondatori della Loggia ci sono anche Cristoforo Negri – che nel 1867 avrebbe istituito e presieduto nientemeno che la Società geografica italiana¹⁴ – e Celestino Peroglio, professore di Geografia nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino dal 1861 al 1875, nonché Gran Maestro dal 6 agosto 1863 al 24 maggio 1864.

Accanto al progetto politico, i massoni perseguono con forza quello culturale, disponendo di

«uno strumento organizzativo non ufficiale e non pubblico», attraverso il quale «svolgere un'opera di aggregazione delle élites liberal-moderate a favore del nascente Stato unitario e della dinastia sabauda chiamata a reggerlo» (Conti, 2006, p. 580). Peroglio svolge in proposito un ruolo particolarmente importante, spendendosi in ogni modo per l'istituzionalizzazione della geografia a Torino, già sede della prima cattedra di Geografia e Statistica (istituita per regio decreto nel 1857). Dopo avere fondato nello stesso 1867 il Circolo geografico italiano, cerca di costituire un *Istituto Geografico*, «una sorta di corso di laurea in geografia», per riunire «in un unico progetto di formazione, l'anima naturalistica e l'anima storico-politica della geografia, con in più il corredo della cosmografia e della geodesia, incluse le sue applicazioni alla cartografia, e della statistica, tendendo insomma a un modello compiuto di geografia generale» (Serenò, 2017, p. 285).

In questo clima di fervore per l'organizzazione di associazioni geografiche che caratterizza gli ultimi decenni dell'Ottocento, Perelli Ercolini è in contatto con importanti massoni del suo tempo, tra cui Bettino Ricasoli, Lodovico Frapolli e Giuseppe Garibaldi. Quest'ultimo, che a Caprea conservava il testo di strategia militare del colonnello (Olivari, 2014, p. 210), in una lettera del 28 settembre 1866 gli scrive di apprezzare le sue carte topografiche e le sue invenzioni per le forze armate (Reale Commissione, 1932, p. 238). A Frapolli, invece, Perelli Ercolini dedica la sopracitata *Relazione* del 1868, quale tributo al principale promotore della ricostituzione della massoneria in Italia, nonché importante uomo politico, consigliere della Società geografica italiana (Polo Friz, 1998, p. 249) e segretario della Société géologique de France per l'estero, nelle cui vesti accompagnava Alexander Von Humboldt durante i suoi spostamenti da Berlino a Parigi (*ibidem*, p. 53). Sempre a lui il colonnello scrive una lettera il 13 ottobre 1871, in occasione del reclutamento dei volontari per dare aiuto alla Repubblica francese sorta dalle rovine di Sedan, dichiarando che, essendo ormai assicurata l'Unità italiana, era disposto a sospendere temporaneamente tutti i suoi studi geografici e idraulici per correre in aiuto della Francia (*ibidem*, p. 292).

4. Conclusioni

Alla luce degli elementi qui esaminati, la *Carta strategico topografica* di Perelli Ercolini può essere ritenuta un indizio rivelatore delle multiformi

relazioni sottese al processo istitutivo dei «saperi per la nazione»¹⁵ nel decennio post-unitario, di cui Torino è il centro aggregatore. Attraverso la promozione della cultura positivista e «di una più fondata formazione tecnico-scientifica, avvertita come strumento di supporto allo sviluppo e quindi condizione di progresso» (Serenò, 2017, p. 263), le élites liberali d'Italia puntano a laicizzare la cultura nazionale e lo Stato unitario. Tale obiettivo, nell'incrocio fra istituzionalizzazione della geografia e ricostituzione della massoneria, obbedisce «ad una strategia istintiva, se non programmata, con riflessi palesi sulla composizione dei Governi che si susseguirono dall'Unità alla fine del secolo, di Destra o Sinistra che fossero. In essi abbondarono i massoni con incarichi ministeriali, ma fu il dicastero della Pubblica Istruzione ad essere presidiato più di ogni altro» (Polo Friz, 1998, pp. 326-328).

Si tratta di un programma di rinnovamento culturale che, in un più ampio contesto, converge con quello degli Stati europei della seconda metà del XIX secolo, che «coltivano il convincimento che la modernizzazione della società e quindi il progresso delle nazioni debbano appoggiarsi sullo sviluppo dell'educazione popolare: come ha richiamato Marie-Claire Robic, nell'attuazione di tale progetto la geografia "a une double atout", in primo luogo per il suo carattere enciclopedico» (Serenò, 2017, p. 283). La carta di Perelli Ercolini entra così a far parte del «fervore educativo» dello spirito risorgimentale, animato da un'inquietudine intellettuale condivisa e da un'idea egualitaria degli uomini di stampo illuministico, fondata sulla diffusione dell'istruzione e della cultura. Un'idea di cui la geografia, in conclusione, si fa protagonista attraverso l'istituzionalizzazione integrale dei propri saperi e l'impegno diretto dei suoi maggiori esponenti per la promozione di numerose iniziative proprio nella seconda metà dell'Ottocento.

Riferimenti bibliografici

- Arrigoni Paolo e Achille Bertarelli (1930), *Le carte geografiche dell'Italia conservate nella raccolta delle stampe e dei disegni. Catalogo descrittivo*, Milano, Comune di Milano, Istituti di Storia e d'arte, Tipografia del «Popolo d'Italia».
- Battista Luigi (1867), *Da Orte a Mentana*, Firenze, Tipografia Fodratti.
- Boria Edoardo (2020), *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere*, Milano, Utet.
- Boria Edoardo e Bianca Maria Mennini (2011), *La carta geografica come veicolo dell'«Idea d'Italia» nel periodo risorgimentale*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 1, pp. 149-196.
- Cantile Andrea (2013), *Lineamenti di storia della cartografia*



- italiana. Volume secondo: dal Seicento al Novecento, Roma, Geoweb.
- Capone Alessandro (a cura di) (2023), *La prima guerra italiana. Forze e pratiche di sicurezza contro il brigantaggio nel Mezzogiorno*, Roma, Viella.
- Conti Fulvio (2006), *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, in Gian Mario Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, Torino, Einaudi, pp. 579-610.
- Evola Julius (2013), *La tradizione ermetica*, Roma, Edizioni Mediterranee.
- Franco Giovanni Giuseppe (1869), *I crociati di San Pietro. Storia e scene storiche*, Roma, coi Tipi della Civiltà Cattolica, I.
- Giornale Generale della Bibliografia Italiana* (1861), Prato, Tipografia Filippo Alberghetti e C.
- Guarducci Anna (2020), *Gustavo Uzielli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 97, https://www.treccani.it/enciclopedia/gustavo-uzielli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 09. II.23).
- Harley John Brian (2001), *Carte, sapere e potere*, in John Brian Harley e Paul Laxton (a cura di), *The New Nature of Maps: Essays in the History of Cartography*, Baltimore-Londra, John Hopkins University Press, pp. 51-81 (traduzione a cura di Massimo Rossi).
- Iastia Anna Maria (2011), *La Massoneria*, in *Enciclopedia Treccani, L'Unificazione*, https://www.treccani.it/enciclopedia/la-massoneria_%28L%27Unificazione%29/ (ultimo accesso: 12.II.23).
- Lemery Niccolò (1717), *Trattato dell'antimonio*, Bologna, Stamperia del Longhi.
- Lodovisi Achille e Stefano Torresani (1996), *Storia della cartografia*, Bologna, Pàtron.
- Manzi Elio (1987), *Aree «trascurate» e aree «centrali» nella cartografia ufficiale pre-unitaria del Mezzogiorno*, in «*Cartografia e istituzioni in età moderna*». *Atti del convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», 2, Società Ligure di Storia Patria, Genova, II, pp. 527-541.
- Mercalli Giuseppe (1883), *Vulcani e fenomeni vulcanici*, Milano, Vallardi.
- Ministero dell'Interno (1871), *Calendario Generale del Regno d'Italia*, anno nono, Firenze, Tipografia di Gaspero Barbera.
- Municipio di Modena (1881), *Elenco di alcune carte geografiche esistenti nella provincia di Modena*, Modena, coi Tipi della Società Tipografica Antica Tipografia Soliani.
- Olivari Tiziana (a cura di) (2014), *La biblioteca di Garibaldi a Caprera*, Milano, Angeli.
- Partini Anna Maria (a cura di) (2013), *Preziosissimo dono di Dio di Georges Aurach, Teorie e simboli dell'Alchimia di Albert Poisson*, Roma, Biblioteca Ermetica, Edizioni Mediterranee [Edizione del Kindle].
- Pasanisi Franco (2019), *Silvio Pellico dal Cattolicesimo liberale alla contro-rivoluzione*, <https://www.culturelite.com/categorie/scrittura/silvio-pellico-dal-cattolicesimo-liberale-alla-contro-rivoluzione-di-franco-pasanisi.html> (ultimo accesso: 29.XII.2022).
- Perelli Ercolini Giovanni (1862), *Gl'Italiani all'ultima prova o La guerra nazionale. Cenni tattici-strategici, con modificazione introdotta all'applicazione delle ferrovie e delle linee telegrafiche*, di G. Perelli-Ercolini, già Ufficiale superiore dall'anno 1849, Napoli, Stabilimento tipografico degli Scienziati, Letterati ed Artisti.
- Perelli Ercolini Giovanni (1866), *Invenzioni vantaggiosissime per le Armate*, Firenze, Tipografia di Giacomo Brogi.
- Perelli Ercolini Giovanni (1868), *Mentana. Relazione dell'insurrezione romana dal 30 ottobre al 4 novembre 1867, schizzo topografico dimostrativo; pel colonnello Giovanni Perelli Ercolini, capo dello stato maggiore del generale duca Lante di Montefeltro*, Firenze, Tipografia del Vocabolario.
- Pinto Carmine (2019), *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Bari, Laterza.
- Polo Friz Luigi (1998), *La massoneria italiana nel decennio post unitario: Lodovico Frapolli*, Milano, Angeli.
- Pressenda Paola e Paola Sereno (a cura di) (2017), *I saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki.
- Reale Commissione (a cura di) (1932), *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi, II, Le memorie di Garibaldi nella redazione definitiva del 1872*, Bologna, Cappelli Editore.
- Sereno Paola (2017), *Aperire terram gentibus. Geografia e saperi territoriali nella Torino della seconda metà dell'Ottocento*, in Pressenda e Sereno (2017), pp. 255-446.
- Siniscalchi Silvia (2012), *Rappresentazione, percezione, territorio. Il rebus gnoseologico-applicativo delle carte geografiche*, Roma, Aracne.
- Siniscalchi Silvia (2018), *Gli orientamenti delle ricerche storico-cartografiche e cartografico-storiche in Italia. Una rassegna bibliografica ragionata degli ultimi trent'anni attraverso gli indici delle principali riviste geografiche italiane (1987-2017)*, in «Geotema», 58, pp. 8-16.
- Siniscalchi Silvia (2023), *Gli spazi del brigantaggio politico nella cartografia militare. Per una lettura geografica tra territorio e rappresentazione*, in Capone (2023), pp. 281-308.

Note

- ¹ Per un inquadramento storiografico del brigantaggio si rimanda a Pinto (2019) e Capone (2023).
- ² La copia a colori era destinata alla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio (attiva dal 29 novembre 1862 al 23 luglio 1863), come riporta la dedica manoscritta aggiunta a margine dell'angolo superiore destro della cornice: «All'onorevol[issi] ma Commissione sul Brigantaggio in segno di profondo ossequio e alta stima». Alla fine del XIX secolo la carta è presente a Modena (Municipio di Modena, 1881, p. 20).
- ³ Per la storia della cartografia italiana congiunta a quella del pensiero geografico nei suoi rapporti con il potere dopo l'Unità d'Italia si veda Boria (2020).
- ⁴ La circostanza indica l'abbandono plurisecolare in cui versavano i luoghi del brigantaggio, ma rivela anche che il fenomeno, controllato con interventi di polizia locale, non era un pericolo per la stabilità della monarchia borbonica, al punto da essere stato usato in funzione antifrancesca, dopo il 1799, e in funzione antiunitaria, dopo il 1860.
- ⁵ In proposito non hanno restituito risultati le ricerche condotte presso la Cartoteca della Società geografica italiana, la biblioteca del Museo del Risorgimento di Roma, gli Archivi di Stato di Napoli e Salerno, la Biblioteca Nazionale di Napoli.
- ⁶ Un rifiuto del tutto coerente con l'esigenza di criminalizzarli in maniera indiscriminata per giustificare, agli occhi delle truppe italiane e della pubblica opinione, la pratica di fucilarli in pubblico, esporne i cadaveri come trofei, «trattandoli esclusivamente come banditi e fuorilegge» (Pinto, 2019, p. 116).
- ⁷ La peculiarità emerge dal confronto con altre carte militari, tra cui quelle di Bacler Dalbe e Louis Albert Guislan in scala 1:254.000 (*Italie. Théâtre de la guerre*, 1798) e quelle del Deposito generale della guerra in scala 1:500.000 (*Carta delle stazioni militari, navigazione, e poste del regno d'Italia*, 1810).
- ⁸ Per una sintesi dei diversi orientamenti interpretativi della cartografia storica in Italia negli ultimi decenni si rimanda a Siniscalchi (2012, pp. 15-39 e 2018).
- ⁹ Si tratta di un riferimento ai Borbone, ospitati da Pio IX al Quirinale e poi trasferiti a palazzo Farnese, accusati di essere gli orchestratori e i veri responsabili della guerra di brigantaggio.



¹⁰ La classificazione, condotta in base ai dati ISTAT attraverso la media tra valori altimetrici massimi e minimi delle 183 aree censite, non considera il rovesciamento gerarchico dei rapporti collina-montagna-pianura successivo al secondo conflitto mondiale. Lo sviluppo urbanistico delle pianure, in molti casi, rende infatti artificiosa la classificazione, giacché molti centri, a eccezione dei più estesi, nel 1861 si sviluppavano solo in collina.

¹¹ Per la storia del Collegio di San Luca, oggi Scuola Militare Teulié di Milano, si veda il portale dell'Esercito Italiano, <https://www.esercito.difesa.it/organizzazione/capo-di-sme/comando-per-la-formazione-specializzazione-e-dottrina-dell-esercito/Comando-per-la-Formazione-e-Scuola-di-Applicazione/Accademia-Militare/Teulie/Pagine/La-storia.aspx/> (ultimo accesso: 24.I.2023).

¹² A Mentana il 3 novembre 1867 ci fu lo scontro tra i volontari di Garibaldi, le truppe pontificie e quelle francesi. A causa della superiorità numerica e di armamento degli avversari, i garibaldini, che tentavano di raggiungere Roma per abbattere il governo di Pio IX, furono costretti a ripiegare e ripassarono il confine a Passo Corese.

¹³ Esempi di questa affinità emergono dall'uso di simboli al-

chemici, cromatici (il bianco indica la vita, il nero la morte; Partini, 2013, posizioni nel Kindle 2658-2659) e figurativi: il simbolo dell'antimonio che, con metafora zoomorfa, richiama il leone o lupo che tutto divora (Lemery, 1717, p. 1) denota il «Quartiere Generale dei briganti» e il «Luogo o paese ove esistono le bande» (fig. 3); l'asterisco a otto punte, che indica il «Paese distrutto dalle bande» (fig. 3), corrisponde al simbolo alchemico del sale ammoniaco che in natura si trova nelle esalazioni fumaroliche dei vulcani (Mercalli, 1883, p. 152) e che nella tradizione ermetica, secondo Evola (2013, p. 142), potrebbe avere un significato distruttivo.

¹⁴ È interessante, a tal proposito, evidenziare che tra i fondatori figura anche Gustavo Uzielli, scienziato e studioso poliedrico, il quale, pur collaborando attivamente alle iniziative della Società, ricoprendo nel suo ambito incarichi istituzionali, fu molto critico nei confronti della modalità con cui veniva condotta, «non esitando a entrare più volte in aperta polemica con gli organi direttivi, soprattutto per l'indirizzo del sodalizio, ritenuto da lui prettamente politico e, solo secondariamente, scientifico» (Guarducci, 2020).

¹⁵ Cfr. Pressenda e Sereno, 2017.



Alle origini della cartografia gesuitica della Cina. Michele Ruggieri, la *Sinarum Regni (...)* descriptio e l'atlante incompiuto

Il gesuita Michele Ruggieri (1543-1607) costituisce uno dei protagonisti assoluti della stagione di incontro culturale tra Oriente e Occidente in età moderna. Una volta forzatamente rientrato nel nostro Paese (1588), forte delle conoscenze linguistiche in mandarino acquisite in Estremo Oriente e delle fonti cartografiche cinesi lì raccolte, Ruggieri lavorò sino alla morte alla pubblicazione di un atlante dell'Impero Ming in funzione del pubblico occidentale. L'opera rimase, però, allo stadio di manoscritto non revisionato, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Nuovi dati circa la cartografia ruggieriana derivano dalla recente scoperta di una carta riconducibile al missionario pugliese, a piccola scala e in precedenza ignota, intitolata Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio. La carta, calcografica ma senza indicazione esplicita di cartografo, di incisore, luogo o data di stampa, è stata dapprima riprodotta nel 2003 nel catalogo della collezione di carte a stampa antiche della Cina della Hong Kong University of Science and Technology; successivamente, un secondo esemplare è stato identificato allegato a una relazione autografa di Michele Ruggieri conservata presso l'ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu). Si tratta della più antica carta gesuitica in assoluto della Cina, probabilmente stampata a Roma e antecedente al progetto di atlante ruggieriano rimasto poi inedito. Il presente contributo confronta criticamente la carta a stampa con l'atlante manoscritto, evidenziandone analogie e differenze.

The origin of the Jesuit cartography of China.

Michele Ruggieri, the *Sinarum Regni (...)* descriptio and his unpublished atlas

Michele Ruggieri SJ (1543-1607) represents a key-figure in the framework of the encounter between East and West during the Modern Age. Once back in Italy (1588) after several years he had spent in China, he used his knowledge of Chinese language and the Chinese cartographical sources he had collected there to publish for the European audience an atlas of the Ming Empire. Unfortunately for him, the atlas remained a manuscript and unrevised proof, now conserved in the State Archives of Rome. New elements regarding the cartographic work by Ruggieri are related to the recent discovery of a map linked to the Italian missionary, published at a small scale and ignored so far, entitled Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio. This copperplate-printed map, devoided of any indication about the cartographer, the printer, the place or the date of publication, was at first published and discussed in 2003 in a catalogue of the collection of the historical maps of China belonging to the Hong Kong University of Science and Technology; later, a second copy was found at ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu) in Rome, annexed to a manuscript by Ruggieri. Sinarum Regni (...) descriptio must be considered the oldest Jesuit map of China, probably printed in Rome prior to the elaboration, by the Italian missionary, of the manuscript of the atlas of China. The paper critically compares Sinarum Regni (...) descriptio with the manuscript atlas, underlining analogies and differences.

Parole chiave: Michele Ruggieri, Italia e Cina, cartografia gesuitica, Atlante della Cina di Michele Ruggieri, Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio

Keywords: Michele Ruggieri, Italy and China, Jesuit cartography, Michele Ruggieri's atlas of China, Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio

Stefano Piastra, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di scienze dell'educazione – stefano.piastra@unibo.it

Marco Caboara, Hong Kong University of Science and Technology, Lee Shau Kee Library – lbmarco@ust.hk

Nota: I paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi a Stefano Piastra; il paragrafo 3 a Marco Caboara; il paragrafo 4 a entrambi gli autori.

1. Michele Ruggieri e l'«incontro» tra Oriente e Occidente in età moderna

Sebbene molto meno conosciuto rispetto al confratello Matteo Ricci, Michele Ruggieri (1543-1607) occupa a buon diritto un posto di primo piano nel contesto della storia delle relazioni sino-europee, essendo stato il gesuita ad aver inaugurato la stagione di incontro culturale tra mondo cinese e mondo occidentale in età moderna.

Sino al tardo XVI secolo l'Impero di Mezzo e l'Europa avevano, infatti, conosciuto solo sporadici e intermittenti contatti, limitati, durante il Medioevo, a figure di mercanti (su tutti, Marco Polo) e a missionari (quasi esclusivamente francescani di origine italiana) spostatisi lungo la Via della Seta.

A partire dalla fase aperta da Ruggieri, gli scambi si fecero, invece, più effettivi e i periodi di permanenza degli occidentali in Estremo Oriente più lunghi (spesso, anzi, definitivi sino alla morte), permettendo una reale e duratura conoscenza reciproca tra le due parti: il gesuita pugliese fu, in poche parole, il primo di quella che George H. Dunne (1962), con una efficace definizione, tratteggiò come «una generazione di giganti», capace di portare il sapere (e la religione) occidentale in Asia orientale e, simmetricamente, di veicolare in Europa una conoscenza reale, e non mitica come quella divulgata dall'opera poliana, del Celeste Impero. In particolare, Ruggieri fu il primo occidentale a cimentarsi, in quegli anni, nell'apprendimento della lingua cinese: sebbene i risultati raggiunti non furono eccelsi (il livello conseguito poco dopo da Ricci risultò nettamente superiore), il Nostro va considerato il fondatore della sinologia (Masini, 2014).

Nel 1579 Ruggieri, predestinato dalle gerarchie gesuitiche alla predicazione in Cina, venne mandato a Macao, allora possedimento coloniale portoghese, per iniziare a imparare il cinese presso un letterato locale di basso profilo. Avviò, quindi, contatti coi rappresentanti imperiali del Guangdong per avere il permesso di stabilirsi in quella provincia, poiché, in questa fase, la residenza nel territorio cinese era solitamente negata a tutti gli stranieri. Nel frattempo, nel 1582 fu raggiunto a Macao dal confratello Matteo Ricci. Infine, nel 1583, Ruggieri e Ricci ottennero il permesso di insediarsi a Zhaoqing, nel Guangdong.

Ruggieri sembrava lanciato a ritagliarsi, nell'ambito dei rapporti tra Occidente e Oriente, il ruolo che fu poi effettivamente occupato da Ricci, ma la storia prese un'altra direzione: nel 1587 fu pubblicamente (e strumentalmente) accusato

di adulterio da parte cinese; tornò quindi a Macao, e si scontrò con Alessandro Valignano, visitatore generale delle Missioni delle Indie Orientali. Quest'ultimo, nel 1588, rimandò Ruggieri a Roma presso il papa: ufficialmente, allo scopo di perorare la causa delle missioni orientali presso la Santa Sede; ma il gesuita pugliese era in realtà ignaro latore di una missiva dello stesso Valignano, indirizzata al generale gesuita, in cui l'opera del fondatore della sinologia era denigrata (Masini, 2014, p. 27). La reputazione di Ruggieri risultò irrimediabilmente danneggiata ed egli non tornò mai più in Cina, ritirandosi a Nola.

Simmetricamente, Ricci ne raccolse l'eredità in Cina e diventò *de facto* il nuovo capofila gesuita nell'Impero Ming, penetrando a fondo nella cultura cinese e giungendo a stabilirsi presso la corte imperiale a Pechino, dove morì nel 1610.

2. Far conoscere la Cina al pubblico europeo: l'atlante incompiuto di Michele Ruggieri

Ruggieri era consapevole, da un lato, del carattere favoloso e anacronistico, di ascendenza medievale, delle informazioni che, ancora nel Cinquecento, circolavano in Europa riguardo alla Cina; dall'altro, egli riconosceva una notevole efficacia al linguaggio cartografico in funzione della conoscenza dei territori, essendo peraltro venuto in possesso, durante il suo periodo di residenza nell'Impero Ming, di cartografia di produzione cinese, che egli portò con sé al rientro in Italia e di cui si servì (Piastra, 2021, p. 22). Tali carte cinesi (tra le prime a essere portate dal Celeste Impero in Europa in età moderna) andrebbero identificate verosimilmente nel *Guang yu tu* di Luo Hongxian, nella sua IV edizione del 1566, e nel *Da Ming yitong wenwu zhusi yamen guanzhi* di Tao Chengqing (Piastra, 2017, p. 201).

Sulla base delle convinzioni sopraccitate, forse sin dai suoi anni trascorsi nel Guangdong, ma più verosimilmente durante l'ultimo ventennio circa di vita, una volta stabilitosi in Campania, Ruggieri lavorò al progetto, mai poi completato, di pubblicare il primo atlante «occidentale» della Cina. L'opera, pensata come composta da testo e cartografia a scala regionale (fig. 1), avrebbe finalmente permesso di avere in Occidente una conoscenza compiuta dell'intero Impero di Mezzo.

A conferma della validità dell'idea ruggieriana, alcuni decenni dopo un altro preminente gesuita, Martino Martini, raccolse idealmente il testimone del progetto, giungendo alla pubblicazione del *Novus Atlas Sinensis* (1655), primo atlante europeo





Fig. 1. Carta relativa alla provincia del Zhejiang («Cechian»), atlante manoscritto di Michele Ruggieri (fine XVI-inizi XVII secolo), Archivio di Stato di Roma.
Fonte: Lo Sardo, 1993.

a stampa di una Cina a quel tempo da poco passata sotto la dinastia Qing (1644). Più in generale, è ben nota la grande importanza attribuita, nei secoli e nei differenti contesti geografici, dall'ordine gesuita alla cartografia, un linguaggio scientifico che permetteva la descrizione del Creato su basi geometriche, utilizzando peraltro tecniche mnemoniche e retoriche e convenzioni assimilabili a quelle della preghiera (Piastra, 2021, pp. 22-23). Ancora, sullo sfondo del tentativo di pubblicazione poi abortito, il mostrare cartograficamente le enormi dimensioni dell'Impero cinese avrebbe edotto i lettori circa la portata e le sfide del lavoro missionario gesuita nel Celeste Impero,

imponendone l'urgenza e il finanziamento presso le autorità, politiche e religiose, occidentali.

Dopo la morte di Ruggieri i materiali manoscritti preparatori all'opera non conobbero apparentemente circolazione, per poi pervenire, dopo alcuni passaggi, all'Archivio di Stato di Roma, dove vennero semi-dimenticati. Qui furono riesumati, attribuiti a Ruggieri (il manoscritto è infatti formalmente anonimo), discussi ed editi solamente a fine Novecento a cura di Eugenio Lo Sardo (1993).

L'opera di Ruggieri si presenta oggi come una bozza manoscritta, non finita e non revisionata, redatta con diversi orientamenti tra *recto* e *verso*

delle carte e contraddistinta sia da passi testuali, sia da tavole che si sovrappongono tra loro, materiali nell'ambito dei quali non si è mai giunti oppure non è stata scelta la versione definitiva per la stampa, né sono state espunte quelle provvisorie. Il testo è in gran parte in latino, ma alcune sezioni sono in italiano (Lo Sardo, 1993, pp. 68-69): forse Ruggieri era inizialmente indeciso circa la lingua dell'atlante, salvo poi virare in corso d'opera verso il latino allo scopo di favorirne una maggiore circolazione (scelta adottata qualche decennio più tardi da Martini), senza però giungere ad adattare in tal senso l'intero suo scritto e a cassare le parti divenute nel frattempo incongrue. La medesima situazione si ripete nelle carte, le quali normalmente sono focalizzate, volta per volta, sulle singole province dell'Impero: scarse annotazioni, i punti cardinali o alcuni toponimi sono generalmente in latino, ma rare volte anche in italiano (Piastra, 2017, pp. 199-200).

La traslitterazione dei toponimi cinesi non è pienamente codificata, e il medesimo nome di luogo è frequentemente citato con grafie differenti nelle varie sezioni testuali o nelle varie cartografie.

All'interno del *corpus* dell'atlante il testo e la gran parte delle carte manoscritte sono sicuramente di mano ruggieriana; non è però escluso che alcuni singoli materiali siano riconducibili a collaboratori del Nostro: potrebbe essere il caso di una carta della provincia del Fujian, forse attribuibile, in quanto pronta per l'incisione calcografica (caso unico entro la bozza) e di qualità ben superiore alla media dell'atlante, a un cartografo professionista, per il quale si è proposta un'identificazione con Matteo Neroni (Song Liming, 2013, p. 151). Neroni, della cui opera cartografica conosciamo ora numerosi dettagli (Lamberini, 2013), risultava molto legato alla direzione romana della Compagnia di Gesù, con cui ebbe una collaborazione continuativa nel tempo (si veda, ad esempio, Conti, 2013, p. 75). Un nesso diretto fra Neroni e Ruggieri emerge, inoltre, dal cartografo francese Nicolas Sanson nella didascalia della sua carta del 1656 intitolata *La Chine Royaume*, in cui asseriva come il proprio lavoro si rifacesse a carte neroniane a loro volta basate sulle informazioni e sui libri cinesi portati da Ruggieri in Italia (Caboara, 2022, p. 287).

L'ottima calligrafia dei caratteri cinesi dei toponimi delle carte del Sichuan (Lo Sardo, 1993, T.49) o dello Shaanxi (Lo Sardo, 1993, T.34) rimanda al fatto che siano stati vergati da un letterato cinese, e non dal primo occidentale che tentò di apprendere il mandarino: ciò presupporrebbe,

in Cina o molto più verosimilmente in Italia (la totalità del supporto cartaceo dell'atlante è infatti di produzione italiana), il contributo all'elaborazione dell'atlante da parte di un non meglio identificato collaboratore cinese, che avrebbe seguito Ruggieri nel suo rientro. Andrebbe in tale direzione il particolare, riportato da Ruggieri medesimo in una sua nota manoscritta, circa l'essersi fatto accompagnare a un'udienza papale, successivamente al suo rientro in Italia, dal «suo indiano» (Song Liming, 2013, p. 151), sempre che sia corretta l'interpretazione in questo caso del termine «indiano» come in realtà cinese, e non come indiano in senso stretto. Se confermato, si tratterebbe del primo suddito del Celeste Impero a essere giunto in Italia durante la stagione gesuitica, nonché il primo esempio di collaborazione cartografica sino-europea nella storia.

L'atlante manoscritto della Cina era, sino a pochi anni fa, l'unica opera nota a carattere cartografico attribuita a Ruggieri.

Il recente rinvenimento di una carta a stampa, a piccola scala, della Cina, riconducibile al missionario pugliese e sinora ignota, pone ora nuove questioni interpretative in relazione al suo lavoro cartografico e alle fasi in cui esso si sviluppò.

3. La *Sinarum Regni (...) descriptio* (1590 ca.), prima carta gesuitica della Cina

Nel 2000 la biblioteca della Hong Kong University of Science and Technology (HKUST) ha acquisito, tramite l'antiquario londinese Roderick Barron, una carta precedentemente sconosciuta, intitolata *Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio* (fig. 2). La tavola, un'incisione a bulino e acquaforte, rappresenta l'Asia orientale dalla Grande Muraglia all'Indonesia; la Cina è suddivisa nelle sue province. Un cartiglio sul bordo destro fornisce informazioni dettagliate, derivate da fonti a stampa cinesi, sulle suddivisioni amministrative del Paese. Tre blocchi di testo contrassegnati da grandi lettere maiuscole forniscono informazioni su: *a*) la sorgente del Fiume Giallo, il lago Sin Siu Hai (*Lacus Stellatus*); *b*) la Grande Muraglia; *c*) la Corea, rappresentata per la prima volta come una penisola. La carta raffigura la prima chiesa cristiana in Cina, situata a Zhaoqing, annotata come «ecclesia patrum societatis».

Le fonti della rappresentazione sono composte. Documenti portoghesi forniscono il profilo delle coste – vedi, per esempio, la carta manoscritta del 1591 di Joan Martines (Caboara, 2020, p.





Fig. 2. *Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnorum et insularu[m] illi adiacentium descriptio*, 1590 circa, 47x35 cm, acquaforte e bulino, Hong Kong University of Science and Technology Library, G7400 1590.S54.
 Fonte: Caboara, 2020. Pubblicata su gentile concessione della Hong Kong University of Science and Technology, Lee Shau Kee Library, Hong Kong.



Fig. 3. *Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentiu[m] descriptio*, 1590 circa, 47x35 cm, acquaforte e bulino, allegata a una relazione autografa di Michele Ruggieri, ARSI, Jap. Sin. 111 14r (N.7) © *Archivum Romanum Societatis Iesu*).

Fonte: Caboara, 2020. Pubblicata su gentile concessione dell' *Archivum Romanum Societatis Iesu*, Roma.



8) e le carte di Plancius derivate da Bartolomeo Lasso (Cortese e Teixeira da Mota, 1987, pp. 97-100). Fonti gesuitiche, derivate da materiali cinesi, forniscono, oltre alle informazioni sul Fiume Giallo e altri dati geografici descritti nel cartiglio, una rappresentazione peninsulare della Corea.

In un saggio pubblicato nel catalogo della collezione di HKUST, Barron (2003) collegava la corografia a stampa con l'atlante manoscritto di Michele Ruggieri edito un decennio prima da Lo Sardo. Barron, tuttavia, ignorava come nell'Archivio dei Gesuiti a Roma (ARSI - *Archivum Romanum Societatis Iesu*) esista una relazione autografa di Ruggieri che fa riferimento e include (sul retro di uno dei fogli manoscritti) un altro esemplare della carta (fig. 3).

Anche se questa relazione è indubbiamente di mano di Ruggieri, essa non è firmata e un'altra mano la data al 1583, il che è problematico, poiché la relazione menziona che i padri gesuiti entrarono per la prima volta a Zhaoqing poco dopo che Claudio Acquaviva venne eletto Superiore generale della Compagnia di Gesù (7 febbraio 1581), aggiungendo che «è stato in quella posizione per molti anni». Una mano moderna, probabilmente del grande studioso delle opere ricciane Pasquale D'Elia, data la relazione al 1588, aggiungendo «inviato da Macao dal Valignano ad Acquaviva in Roma nel novembre 1588». Ruggieri lasciò Macao per Roma nel 1588, e una lettera di Alessandro Valignano ad Acquaviva menziona «unas mapas» che sarebbero state inviate da Macao a Roma tramite Ruggieri. Se la relazione fosse stata scritta prima della partenza di Ruggieri dalla Cina, si dovrebbe concludere che la carta sia stata stampata in Italia e spedita a Macao prima della partenza di Ruggieri, o che fosse stata stampata a Macao. La prima ipotesi richiederebbe che la tavola venisse stampata in Europa intorno al 1584-1586, dopo che la notizia dell'istituzione della chiesa di Zhaoqing raggiunse Roma e abbastanza presto da consentire alla carta di raggiungere Ruggieri a Macao. Questo è improbabile, ma non impossibile. Al contrario, stante il quadro di conoscenze attuale, non sarebbe stato possibile produrre una cartografia a stampa di questa qualità a Macao o anche a Goa, poiché le risorse necessarie (in termini di conoscenze e strumenti) erano estremamente rare persino in Europa e non presenti nell'Asia portoghese. D'altro canto, respingendo una data del 1588 per la relazione (datazione avanzata, come abbiamo visto, probabilmente da D'Elia, non argomentando la cosa), si potrebbe ipotizzare che essa sia stata completata dopo il ritorno di Ruggieri a Roma.

L'ultima teoria appare la più convincente, e la carta andrebbe perciò verosimilmente datata fra l'arrivo in Italia di Ruggieri e la pubblicazione della carta di Lasso, intorno quindi al 1590.

La tavola è stata descritta dettagliatamente solo negli ultimi anni da alcuni studiosi cinesi (Song Liming, 2013; Hsu Kuang-Tai, 2018), i quali tuttavia per lo più descrivono la copia dell'ARSI come un manoscritto, perciò distinta dalla copia di HKUST, che invece riconoscono a stampa. Le differenze tra i due esemplari, chiaramente visibili anche nelle riproduzioni fotografiche, sono però puramente superficiali e dovute, in parte, alle notevoli tracce dell'inchiostro della scrittura ruggieriana sul retro della tavola e in parte alle tracce del restauro primo novecentesco tramite una glassa protettiva che ne ha leggermente alterato il colore, la consistenza e la forma. Tuttavia, come anche confermato da un'ispezione effettuata nel luglio 2019 da Marco Caboara insieme a Maria Speranza Storace, dell'Istituto centrale per il restauro, e Mauro Brunello, archivista dell'ARSI, la carta risulta essere a stampa, e un attento confronto tra i due esemplari mostra che sono indubbiamente stampati dalla stessa, identica lastra di rame.

Esiste una sola copia manoscritta della carta, conservata alla British Library, segnalata da Barron (2003). È di mano inglese e datata «Madrid 1609», il che mostra che la tavola, in forma stampata o manoscritta, circolava negli ambienti della corte spagnola all'inizio del XVII secolo, dove un agente inglese la copiò, probabilmente di nascosto.

Dati l'utilizzo della tavola nella relazione autografa ruggieriana e la condivisione di molteplici elementi tra le carte e la relazione, viene naturale attribuire la carta a Ruggieri, che, tornato a Roma, cominciò a lavorare al suo atlante della Cina. Tale attribuzione, tuttavia, non equivale ad ascrivere a lui ogni dettaglio cartografico (le fonti sono, come abbiamo accennato, composite e la tavola rappresenta un prodotto ibrido tra cartografia costiera portoghese e conoscenze, per lo più testuali, delle fonti cinesi), quanto piuttosto evidenzia il ruolo del missionario pugliese nella concezione e utilizzazione della carta a fini di propaganda presso la corte di Roma e forse anche di Madrid.

In ogni caso, nella *Sinarum Regni (...) descriptio* va identificata la più antica carta della Cina elaborata nel contesto della penetrazione gesuitica nell'Impero Ming, nonché, nonostante la sua limitatissima tiratura e circolazione, la carta europea di argomento cinese più precisa e aggiornata al tempo della sua stampa.

4. La *Sinarum Regni (...)* *descriptio* e l'atlante ruggieriano: un confronto critico

Datandosi verosimilmente, come detto, al 1590 circa, la *Sinarum Regni (...)* *descriptio* fu dunque predisposta in una fase precedente rispetto all'atlante della Cina di Michele Ruggieri, i cui lunghi tempi di elaborazione, in ragione di un progetto editoriale di respiro notevole, si protrassero invece attraverso i decenni sino in pratica alla morte dell'autore (1607).

Il cartiglio della carta a stampa, in latino, può essere utilmente confrontato con l'atlante. Il primo enumera 5 livelli amministrativi, in senso gerarchico, all'interno di ogni singola provincia (Fu, Ceu, Hhien, Huy, Su) ed elenca analiticamente le 15 province in cui allora si articolava l'Impero Ming, ossia (usando la traslitterazione della carta) Pacquin, Nanquin, Xantum, Xansi, Xiensi, Honan, Cechian, Chiansi, Huquam (odierni Hubei e Hunan), Syciuoam, Fuchien, Quantum, Quamsi, Yuonnam, Queiceu. L'atlante ruggieriano si sviluppa, invece, secondo un differente ordine provinciale: dopo il quadro d'unione a piccola scala, troviamo il Guangdong, il Fujian, il Zhejiang, la provincia di Pechino, lo Shaanxi, lo Shanxi, lo Shandong, lo Yunnan, il Sichuan, il Guizhou, il Guangxi, l'Henan, la provincia di Nanchino, il Chuquam [*sic*] (come detto, odierni Hubei e Hunan), il Jiangxi, il Liaoning.

Confrontando le due trattazioni, emerge intanto l'aggiunta del Liaoning tra le tavole dell'atlante (ma non nel suo testo, dove l'esposizione si conclude con lo Jiangxi: Lo Sardo, 1993, p. 120) rispetto alla *descriptio*. Circa invece l'ordine di discussione, nella *descriptio* Ruggieri aveva optato per il tradizionale approccio cinese, a partire dalla capitale Pechino, passando all'ex capitale Nanchino, per poi organizzare il discorso da nord a sud (approccio mantenuto, alcuni decenni dopo, da Martini per il suo *Atlas*: Castelnovi, 2012, p. 43), mentre per l'atlante egli decise di rompere con la tradizione cinese e adottare un ordine di analisi che assecondasse l'approccio occidentale, da sud a nord a partire dal Guangdong, ossia seguendo le traiettorie di penetrazione europea nella Cina (Piastra, 2017, p. 202). Una tale rimodulazione dell'organizzazione del discorso può essere spiegata come un tentativo di andare incontro al punto di vista dei futuri lettori, esclusivamente europei.

Comparando invece la tavola della *Sinarum Regni (...)* *descriptio* con le tante carte, quasi mai definitive, dell'atlante, emergono persistenze e cambiamenti.

Sul piano tecnico, la scala della *descriptio* è

espressa in leghe portoghesi, mentre nell'atlante Ruggieri adottò una triplice indicazione in leghe portoghesi, miglia italiane e *li* cinesi, introducendo per la prima volta in Europa la nozione di una tale unità di misura lineare dell'Impero Ming, pari a 576 metri circa, impiegata nella cartografia cinese da lui portata in Italia e utilizzata come fonte (Piastra, 2017, p. 203).

Tra gli elementi di continuità si sottolinea l'indicazione del deserto del Gobi, in entrambi i lavori, col toponimo di «Desertum arenosum» (nell'atlante la localizzazione è nel quadro d'unione: Lo Sardo, 1993, T.1); nell'estuario del Fiume delle Perle entrambe le opere riportano poi l'isola di Shangchuan («Sanchoão» nella *descriptio*; «san juan» nell'atlante: Piastra, 2017, pp. 203, 208, 212, fig. 1), dove morì Francesco Saverio nel suo pionieristico tentativo di introdurre il Cristianesimo in Cina e assurta a luogo-simbolo della missione gesuitica, nonché almeno un'altra isola minore, di cui si riporta il toponimo portoghese di «y. branco»/«Isola Branco» (Piastra, 2017, pp. 203, 212, fig. 1). Ancora, con chiari fini autocelebrativi della propria attività missionaria in terra cinese forzatamente conclusasi pochi anni prima, sia la *descriptio*, sia l'atlante ruggieriano danno volutamente grande enfasi alla prima missione cattolica istituita in Cina a Zhaoqing («Seuchin»): la prima riporta, come detto sopra, una «ecclesia patrum societatis», mentre il secondo vede, nelle carte del Guangdong, una «prima ecclesia patrum Societatis Iesu» con analogo simbolismo (Piastra, 2017, pp. 207, 213, fig. 4). Si noti inoltre, sullo sfondo di entrambe le opere ruggieriane, il loro anacronismo in proposito: al tempo della *descriptio* (1590 circa), e, ancora di più, all'epoca dell'elaborazione dell'atlante (a cavallo tra XVI e XVII secolo), quella di Zhaoqing non era più l'unica residenza cattolica in terra cinese, poiché Ricci a partire dal 1589 ne aveva fondata una seconda a Shaozhou. Ruggieri nelle sue carte celebra invece la sola missione di Zhaoqing, da lui co-fondata, ignorando come l'attività missionaria di Ricci nel Celeste Impero fosse proseguita con successo in seguito al suo rientro in Italia. Del resto, sembra che, successivamente ai dissapori di Ruggieri con Valignano e all'allontanamento del primo dall'Impero di Mezzo, i due pionieri dell'evangelizzazione in Cina in età moderna non rimasero in contatto tra loro.

Tra le discontinuità più evidenti nel confronto tra carta e atlante spicca l'assenza, nella prima, di Macao, oggetto invece di indicazioni puntuali, con tanto di simbolismo riguardante la presenza cristiana, nell'atlante (Piastra, 2017, pp. 207



e 213, fig. 3). Una simile lacuna potrebbe essere interpretata sulla base del fatto che Macao rappresentava a quel tempo una colonia europea in Asia orientale, ovviamente già cristianizzata, mentre invece il *focus* della *descriptio* doveva rappresentare l'Impero cinese, alla cui conversione mirava la missione della Compagnia di Gesù. Successivamente, Ruggieri si sarebbe reso conto dell'importanza di localizzare Macao per un pubblico di lettori europei poco avvezzi alla geografia dell'Asia orientale, riportandola perciò nelle carte dell'atlante.

Tracciando un bilancio generale dell'opera cartografica ruggieriana, non si può non sottolineare l'enorme divario tra lo sforzo elaborativo profuso e l'impatto pressoché nullo avuto presso la cultura europea del tempo: la *Sinarum Regni* (...) *descriptio*, stampata poco dopo il suo rientro italiano, ebbe una tiratura minima e una circolazione che sembra possa essere stata in larga parte interna alla corte papale, funzionale a mostrare visivamente la vastità dell'Impero cinese e le grandi prospettive di conversione lì possibili; l'atlante, scritto in gran parte in latino, alla realizzazione delle cui carte manoscritte contribuirono verosimilmente almeno un cartografo professionista e un collaboratore cinese, rimase una semplice bozza cartacea, dopo la morte di Ruggieri dimenticata in un archivio romano sino alla sua riscoperta ed edizione a quasi 400 anni di distanza dalla redazione; il primato di opera cartografica di riferimento tramite cui, in Occidente, conoscere la Cina spettò al *Novus Atlas Sinensis* (1655) di Martino Martini.

Riferimenti bibliografici

Barron Roderick M. (2003), *Sinarum Regni Aliorumq. – an Unrecorded Map*, in Min-min Chang (a cura di), *China in Eu-*

ropean Maps: A Library Special Collection, Hong Kong, HKUST Library, pp. 15-18.

- Caboara Marco (2020), *The First Printed Missionary Map of China: Sinarum Regni Aliorumque Regnorum et Insularum Illi Adiacentium Descriptio* (1585/1588), in «Journal of the International Map Collectors' Society», 162, pp. 6-21.
- Caboara Marco (2022), *Regnum Chinae: The Printed Western Maps of China to 1735*, Leida, Brill.
- Castelnuovi Michele (2012), *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo. Il contributo di Martino Martini alla conoscenza geografica della Cina*, Trento, Centro Studi Martino Martini.
- Conti Maria Antonietta (2013), *I globi manoscritti della Compagnia di Gesù nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in Filippo Mignini (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 71-75.
- Cortese Armando e Avelino Teixeira da Mota (1987), *Portugaliae Monumenta Cartographica*, Lisbona, Imprensa Nacional-Casa de Moeda, III.
- Dunne George Harold (1962), *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, Notre-Dame, University of Notre-Dame Press.
- Hsu Kuang-Tai (2018), *A Sixteenth-Century Jesuit Map: Sinarum Regni Aliorumque Regnorum Et Insularum Illi Adiacentium Descriptio*, in *History of Mathematical Sciences*, V, *Portugal and East Asia*, Singapore, World Scientific, pp. 81-98.
- Lamberini Daniela (2013), *Il mondo di Matteo Neroni, cosmografo medico*, Firenze, Edifir.
- Lo Sardo Eugenio (a cura di) (1993), *Atlante della Cina di Michele Ruggieri, S.I.*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Martini Martino (1655), *Novus Atlas Sinensis*, Amstelodami, Joan Blaeu.
- Masini Federico (2014), *Michele Ruggieri, primo sinologo europeo*, in «Sulla via del Catai», 11, pp. 23-29.
- Piastra Stefano (2017), *L'incontro cartografico tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, Angeli, pp. 195-213.
- Piastra Stefano (2021), *I gesuiti e la Cina. La produzione cartografica come problema tecnico e culturale (XVI-XVIII secolo)*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 172, pp. 20-33.
- Song Liming (2013), *The Maps of China by Michele Ruggieri and Matteo Ricci*, in Eugenio Lo Sardo, Antonella Parisi e Raffaele Pittella (a cura di), *Hai guo tien ya. Luo Mingjian yu lai Hua Yesu hui shi*, Macao, Istituto Cultural do Governo da Raem, II, pp. 148-157.



In toto orbe missiones.

La costruzione di reti di circolazione globali nell'*Atlas Geographicus Societatis Iesu*

*La Compagnia di Gesù mostrò fin da subito una forte volontà di organizzare le missioni, le strutture e le informazioni relative ai paesi verso cui aveva rivolto la sua azione. I gesuiti seppero rapidamente costruire una rete complessa, un'articolata e capillare infrastruttura amministrativa, centrata sull'Europa, con cui gestirono la loro attività evangelizzatrice e poterono far giungere i padri ai confini del mondo conosciuto. Il controllo di caposaldi iniziali permise e favorì l'organizzazione di altri viaggi, la circolazione di uomini, tecniche, prodotti e saperi in reti a maglie sempre più fitte in cui la cartografia ebbe un ruolo rilevante, come strumento di potere e prodotto intellettuale aperto ad assorbire le conoscenze delle culture locali. Ciò è particolarmente vero per quanto attiene all'Oriente. Il piano geostrategico adottato tra Cinque e Seicento, delineato dalle Veteris Societatis Provinciæ, emerge chiaramente dall'*Atlas Geographicus Societatis Iesu* di Ludovico Carrez SI (1900), le cui tavole consentono di ricostruire il consolidarsi di strutture globali di potere, europeo, cattolico e imperialista.*

In toto orbe missiones.

The construction of global circulation networks in the Atlas Geographicus Societatis Iesu

Since its foundation, the Society of Jesus showed a strong will to organise missions on the basis of information and first-hand knowledge that were gradually aggregated through letters, reports, maps on the kingdoms toward which it turned its missionary action. The Jesuits quickly learned to build a complex network, an intricate and widespread administrative infrastructure, centred on Europe, through which they managed their missionary activity and were able to get the fathers to the edges of the known world. The control of initial strongholds enabled and encouraged the organisation of other missionary journeys, the circulation of men, techniques, products and knowledge in ever more tightly knit networks. In this context, cartography played a significant role as a powerful and ductile intellectual instrument to aggregate, absorb and systematize local knowledge and cultures. This is especially so regarding the East. The geostrategic plan developed and employed between the sixteenth and seventeenth centuries, outlined by the Veteris Societatis Provinciæ, emerges clearly from Ludovico Carrez SI's Atlas Geographicus Societatis Iesu (1900), whose plates allow us to reconstruct retrospectively the consolidation of global European, Catholic and imperialist power structures.

Parole chiave: Gesuiti, Reti, Cartografia, Atlanti, Potere

Keywords: Jesuits, Networks, Cartography, Atlases, Power

Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – annalisa.dascenzo@uniroma3.it

1. L'inizio della storia e della geografia dell'ordine: missioni, province, assistenze

La riflessione che proponiamo a partire dall'*Atlas Geographicus Societatis Iesu* di Ludovico Carrez suggerirebbe di riprendere preliminarmente un ragionamento intorno al concetto stesso di atlante, geografico e storico in particolare (Gambi, 1973; Besse, 2022¹) che però, per motivi di spazio, rinviama a una prossima opportunità². Siamo infatti davanti a un'opera ibrida che riunisce entrambe le accezioni poiché, come recita il titolo, è dedicata alle 23 *modernæ assistentiæ e provinciæ in toto Orbe missiones*, nonché alle 43 *veteres ejusdem*

*Societatis provinciæ cum earum domiciliis quantum fieri licuit*³. Com'è noto, l'Ordine venne fondato negli anni Trenta-Quaranta del Cinquecento e le sue vicende ebbero una netta cesura con la soppressione, nel 1773, ad opera di Clemente XIV, riprendendo poi nel 1814 con la ricostituzione sotto Pio VII. In questa occasione ci interesseremo alla fase iniziale, quella della formazione della Compagnia, alle necessità avvertite e alle reali possibilità praticabili nel primo secolo della sua esistenza, nell'ottica di indagare e comprendere la logica fattuale che sottese alla realizzazione della sua primigenia struttura di azione e controllo sui vecchi e nuovi mondi. Una maglia amministrativa –



come sappiamo – basata su alcune città dell’Europa occidentale che divennero nodi centrali di reti da loro dipendenti, località che rispondevano a un articolato ordine gerarchico accentrato ma plurale, con livelli giurisdizionali e unità territoriali di dimensioni variabili, modificate nel tempo in funzione del reale controllo attuabile.

La Compagnia nacque come organizzazione missionaria fortemente centralizzata su Roma, con un «esercito» a vocazione globale. Il quarto voto legava infatti i suoi membri al papa e al culto cattolico romano, diffuso a livello mondiale: i religiosi erano pronti a recarsi ovunque gli interessi della Chiesa lo richiedessero.

Nei territori verso cui i gesuiti diressero la loro azione vennero ben presto istituite alcune ripartizioni amministrativo-territoriali che ancora oggi danno l’impronta alla struttura della Compagnia (fig. 1). Il dato interessante che emerge anche dall’Atlante è che, a parte le missioni (le «cellule» primigenie), le prime entità stabili a essere costituite furono le province; la formulazione degli altri livelli avvenne a valle dell’opera missionaria esplicita dai gesuiti nei vari continenti, quale risposta a esigenze organizzative globali, stanti le situazioni locali.

Per comprendere i criteri di scala e la gerarchia delle suddivisioni basilari (missione, provincia, assistenza) facciamo riferimento al poderoso lavoro di ricerca compiuto per il *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús* (d’ora in poi DHCI) dal quale ricaviamo alcune definizioni. La missione, in quanto divisione territoriale, è un insieme di comunità governate da un superiore maggiore, stabilite in un territorio in cui la Compagnia di Gesù non è definitivamente costituita⁴. Una provincia, invece, è un insieme di case o comunità che fanno parte di un istituto religioso, canonicamente costituite dall’autorità legittima e poste sotto lo stesso superiore (O’Neill, Domínguez, 2001, s.v. *Territorios*). I principi fondanti, dunque, sono la stabilità della presenza e del controllo territoriale e la dipendenza da un superiore e poggiano evidentemente su elementi molto concreti e pragmatici. Nonostante la forte e immediata vocazione dell’ordine per una geografia moderna (Dainville, 1940), tali principi risultano svincolati da matrici individuate secondo criteri logici e organizzativi a priori, certamente non geografici, intendendo qui sottolineare come i rapporti stabiliti fossero indipendenti da valutazioni basate su oggettive distanze centri/periferie o estensioni territoriali di riferimento oltre le quali, ad esempio, moltiplicare i superiori.

Solo dopo un secolo di vita della Compagnia,

per rispondere alla necessità di riunire in un numero minore di ripartizioni le molte province sparse nei diversi continenti, queste vennero raggruppate in assistenze, secondo legami geografici, storici o linguistici comuni (O’Neill, Domínguez, 2001, s.v. *Territorios*). Il presupposto apparentemente sembrerebbe chiaro, finalmente improntato all’organicità e a una coerente logica territoriale, ma nasconde un fraintendimento fondamentale, di ottica di potere, rivelatore del disegno di fondo presente fin dall’inizio. La matrice geostorico-linguistica individuata per definire il livello superiore non rispondeva infatti alle realtà locali, alla geografia delle aree in cui l’ordine si era insediato; era, invece, subordinata alle dipendenze dai paesi europei che avevano guidato l’esplorazione, la penetrazione e la colonizzazione nei vari continenti⁵. Il collegamento diretto diveniva così l’assistente, che inizialmente e per diverso tempo non poteva che essere europeo, un’autorità che permetteva all’assistenza di esistere e che diede un’impronta tanto duratura che molto spesso permane tuttora.

Ragionando in termini di reti, si può affermare che le assistenze seicentesche rispecchino, storicamente, un sovralivello che mostra ed esplicita una geografia del potere cattolico, europeo e imperialista, che si ramifica sul globo. Un’operazione di imposizione di forza, culturale ed economica, che nel suo farsi, storico e geografico, si rintraccia chiaramente nell’analisi dell’*Atlas Geographicus SI* e che lo impone come opera in cui si materializzano le *forme du savoir* e le *forme de pouvoir* adottate (Besse, 2022).

2. L’*Atlas* come compendio geostorico di reti globali

L’*Atlas Geographicus SI* è un compendio geostorico, un lavoro che contiene la sintesi dell’evoluzione del progetto di controllo del globo dei gesuiti, presentandone la gerarchia e l’irradiamento della rete fisica nello spazio e nel tempo⁶. Per quanto osservato nel paragrafo precedente, le tavole che lo compongono illustrano la storia e la geografia della Compagnia e sono organizzate secondo le *Assistentiae* (*Italiae, Germaniae, Franciae, Hispaniae, Angliae, Ex antiqua Lusitaniae*) poi nei loro sottolivelli. Nella *Praefatio* abbondano informazioni ed elementi di analisi e riflessione dentro e intorno all’opera, si direbbe di enucleazione di reti rintracciabili diacronicamente nelle vicende dell’Ordine e sincronicamente con altri eventi e movimenti in atto nel periodo della sua realizzazione⁷.

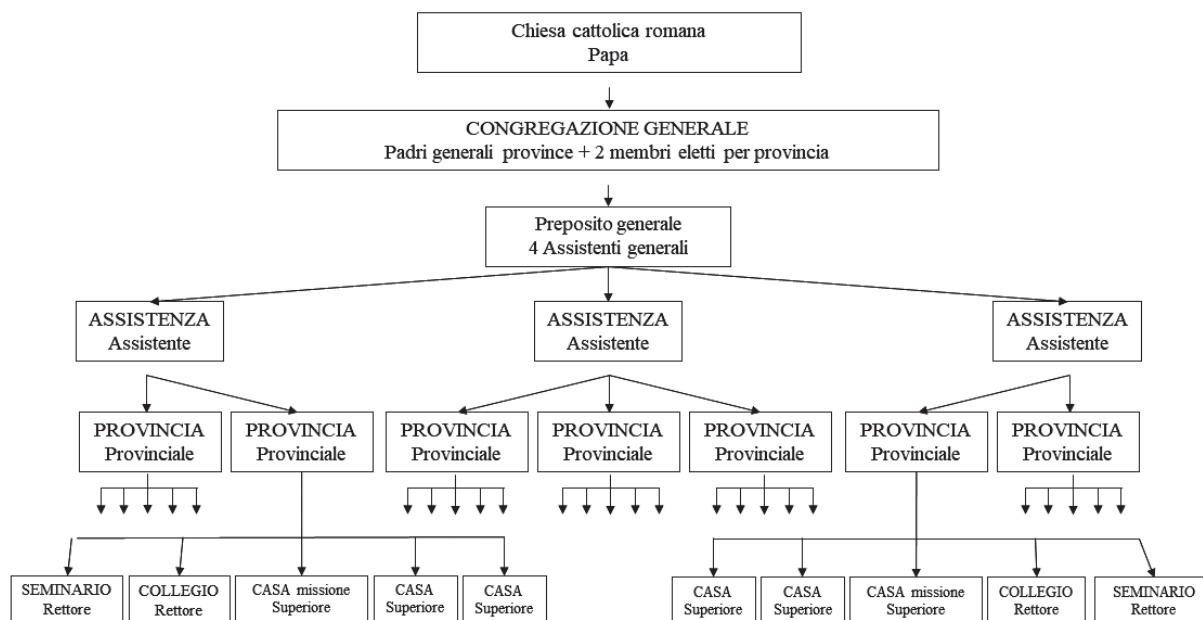


Fig. 1. Schema semplificato della struttura amministrativa della Compagnia di Gesù.
Fonte: elaborazione dell'autrice (Carrez, 1900; O'Neill, Domínguez, 2001; Hartmann, 2003).

In merito a quest'ultimo spunto rileviamo come l'autore, padre Carrez, riconduca l'avvio del suo lavoro alla XXIV Congregazione generale dell'Ordine che si riunì presso il Collegio Loyola in Spagna nel 1892. Il nuovo preposito generale, Luis Martín, assunse l'incarico dichiarando di voler riprendere e continuare l'antico progetto di scrittura della storia della Società, anche della «primitiva» (Carrez, 1900, p. 3). L'operazione, dunque, riacquistò vigore nella Penisola Iberica, sebbene sotto spinta francese, nella ricorrenza del quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America, in un momento di grandi celebrazioni che coinvolse la società civile e la comunità degli studiosi a livello mondiale. È un tema molto interessante di tessitura di trame intellettuali, di stimoli e di circolazione di idee e saperi che merita di essere approfondito, anche questo, in altra sede.

Nel clima di interesse ed entusiasmo suscitati dalle celebrazioni delle grandi scoperte geografiche, il neo-preposito Martín ricevette dal provinciale del Veneto alcune carte geografiche di province moderne da cui maturò il proposito di far realizzare una serie di tavole che rispecchiasero sia la realtà antica che quella più recente della Società, ossia in seguito alla ricostituzione. Dopo una ricerca interna su chi potesse avere competenze adatte al difficile progetto, già tentato invano da «varie parti», venne individuato padre Ludovico Carrez⁸. Il lavoro prese il via nel

1893 e fu completato sette anni dopo con la pubblicazione del primo atlante storico dell'ordine, costituito da 45 tavole geostoriche composite, di cui 4 espressamente «antiche» (le ultime dalla 42 alla 45: *Antiqua Provincia Goana, Antiqua Provincia Malabarica, Antiquæ S.J. in Sinis Missiones, Antiqua Provincia Japoniae*).

3. Struttura, fonti e contenuti

L'autore dichiara che fin dall'inizio la sua principale preoccupazione fu la corretta registrazione dei nomi dei luoghi, cui si erano accompagnate le descrizioni delle assistenze e la suddivisione di ciascuna nelle sue parti, o province, con i loro limiti, l'indicazione delle residenze dei privati, modificate in tempi diversi. Per fare tutto ciò – si legge – si doveva entrare nella struttura della vecchia Società. Qui Carrez implicitamente si autocelebra, perché scrive che solo un grande esperto della storia della Compagnia poteva dominare i documenti avuti a disposizione con una certa sicurezza. Evidentemente, anche agli occhi dei committenti, egli possedeva tali capacità, cui univa solide competenze tecniche cartografiche che dimostra, lo abbiamo ricordato, affrontando immediatamente fondamentali questioni relative a toponomastica, scala, simbologia, confini, localizzazione e fonti. A proposito di queste ultime, Carrez dichiara di aver raccolto ciò che i prede-



cessori avevano già tentato sullo stesso progetto. Le fonti da lui menzionate, nel testo e nelle note, sono molte e di varia natura: atti dell'antica Società, cataloghi, lettere, registri, sia editi che manoscritti. Tante, ovviamente, anche quelle cartografiche, in generale settecentesche e a stampa, ma alcune sono più antiche, manoscritte, rare o uniche e assai preziose.

Un'annotazione appare interessante ed esemplificativa dei rapporti di potere che abbiamo già rilevato e che sottendono al lavoro: Carrez avverte che il suo *Atlante SI* manca della «vista dell'intera Compagnia» – ossia del planisfero – che non poteva che essere restituita attraverso «un doppio quadro del mondo intero», ma siccome a quella scala «l'Europa, che nella Compagnia occupa la parte [il ruolo] principale, sarebbe necessariamente risultata ristretta entro limiti angusti, cosicché in essa quasi non si sarebbero potuti scrivere nomi, ci siamo volutamente ritirati» (*ibidem*, p. 9). Una soluzione apparentemente funzionale (di comodo?) per non dover affrontare (e risolvere?) un problema che atteneva all'importanza relati-

va di un'area del mondo, oggettivamente ristretta rispetto ad altre, che però attendeva di essere raffigurata in modo consono alla sua «importanza». Con buona pace, di nuovo, della geografia⁹.

Nonostante la mancanza politica del quadro geografico d'insieme, non si può non rilevare quanto sia stato impegnativo il lavoro di ricerca e di sintesi del geografo francese. Per analizzarlo nella sua totalità e restituire il funzionamento della complessa rete egemonico-territoriale della Compagnia a livello globale servirebbe ampio spazio. Cercheremo qui di tratteggiarlo ricorrendo ad alcune note esemplificative di un caso di studio.

4. L'India y otras regiones transmarinas sujetas al serenísimo rey de Portugal

Abbiamo accennato che la struttura sviluppata dai gesuiti prese avvio da alcuni paesi europei (Portogallo, Spagna, Italia, Francia) che, attraverso le sedi di governo dell'Ordine insediate nelle

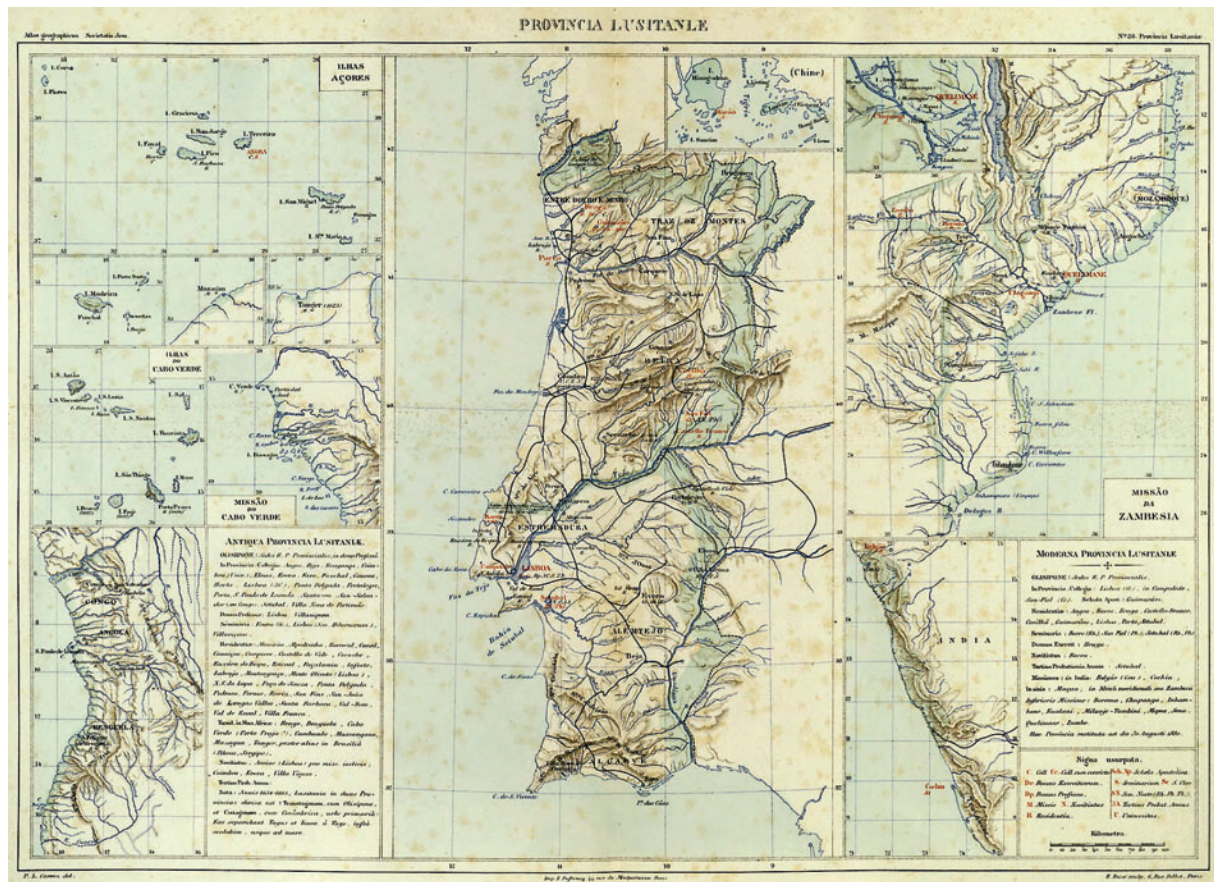


Fig. 2. La *Provincia Lusitania*¹².
Fonte: Carrez, 1900, tav. 28.

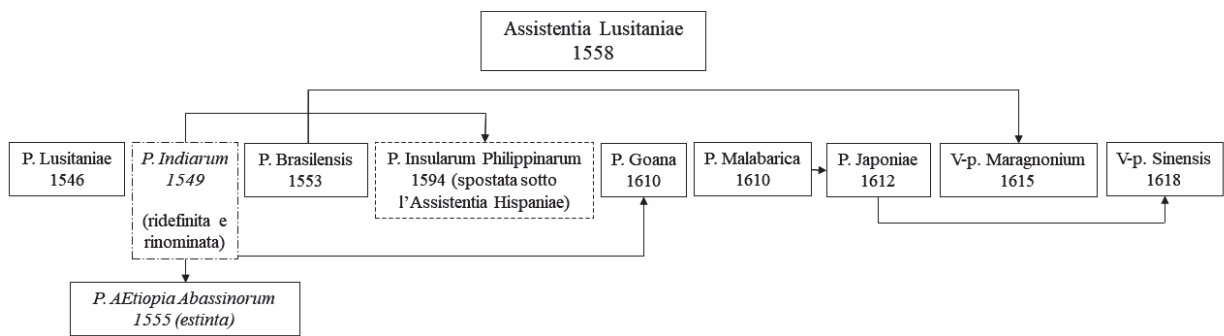


Fig. 3. La struttura dell'Assistentia Lusitaniae e delle sue province.
Fonte: elaborazione dell'autrice (Carrez, 1900; O'Neill, Domínguez, 2001).

loro capitali, ne rimasero nodi centrali, da cui poi si articolavano sottoreti formalmente paritarie ma fortemente dipendenti che si modificarono nel tempo a seconda delle situazioni di contesto. Come già rilevato, è l'istituzione delle assistenze a rendere evidenti tali rapporti di filiazione e a improntare la loro continuità nei secoli¹⁰.

Di tale processo vogliamo qui approfondire il caso dell'organizzazione delle province SI nelle Indie orientali, poiché interessante ed emblematico della complessità della circolazione di carte, cartografi, idee, teorie e tecniche che queste strutture permisero e sollecitarono, anche oltre il contesto geografico di riferimento.

La lucida scelta di Ignazio e dei fondatori di indirizzare la propria azione missionaria verso quei paesi la cui densità di popolazione e civiltà lasciavano ipotizzare di poter velocemente acquisire nuovi cristiani cattolici, con risorse e potere, è nota (Maffei, 1589; Bartoli, 1660; Boxer, 1951). Seguendo le rotte sudorientali aperte dai portoghesi, i gesuiti arrivarono con un rapido movimento a tappe verso Oriente in Africa, in India, nel Sudest asiatico, in Giappone e in Cina.

In tale contesto nel 1546 fu creata la prima Provincia, quella del Portogallo (fig. 2), e nel 1549 giunse la seconda dell'«India y otras regiones transmarinas sujetas al serenísimo rey de Portugal y otras mas lejanas» (O'Neill, Domínguez, 2001, s.v. *Territorios*)¹¹.

Ben presto, però, la struttura si dimostrò inefficace a controllare un territorio tanto esteso e nel 1555 Loyola volle l'istituzione di una *Provincia Aethiopiae* distinta dalla *Provincia Indiarum* del tempo. L'Africa orientale fu dunque inizialmente ritenuta dal fondatore idonea a divenire un'entità a sé, con un proprio provinciale (Antonio de Quadros), ma le sue vicende si conclusero velocemente poiché, scrive Carrez, «richiedeva più manodopera che grano» e così «alla fine cessò di esistere» (Carrez, 1900, p. 7). Insomma, le fondazioni afri-

cane vennero soppresse per i «costi» di controllo eccessivi in rapporto al «rendimento»¹³.

Nello stesso momento, per gestire meglio la complessità delle Indie orientali, fu creato il livello superiore – sempre centrato sul Portogallo – ossia l'Assistentia Lusitaniae (1555) (fig. 3).

Per alcuni decenni, la struttura di controllo resse soprattutto perché la progressione della Compagnia nella conquista dell'Estremo Oriente incontrò grandi difficoltà e non poté consentire acquisizioni stabili e proficue. Alla fine del XVI secolo, ad esempio, venne istituita la *Provincia Insularum Philippinarum* (1594) che però successivamente venne spostata sotto l'Assistentia Hispaniae per il prevalere del potere spagnolo nell'area. Nel secolo successivo i rapporti di forza interni ai paesi soggetti al Portogallo e le tensioni locali imposero una sostanziale riorganizzazione: nel 1610 la «macro» *Provincia Indiarum* cessò di esistere e nacquero la *Provincia Goanâ* e quella *Malabarica*. Due anni dopo da quest'ultima venne istituita la *Provincia Japoniae* (separata dalla *Goana*) dalla quale, a sua volta, fu ben presto disgiunta la *Vice-Provincia Sinensis* (1618), entrambe con complicate vicende (figg. 3 e 4). Il caso è interessante perché dimostra come i fortissimi interessi che sostenevano l'azione gesuitica in Estremo Oriente richiesero, quantomeno, il tentativo di realizzare un'organizzazione più ramificata nei due paesi.

Per quanti conoscono nel dettaglio la storia dell'espansione europea nell'Oceano Indiano e poi verso il Pacifico, da Oriente, vicenda alla quale prese attivamente parte la Società di Gesù con le difficoltà incontrate, queste tappe risultano facilmente intelleggibili. Ovviamente ciascuna area o paese sottoposti al *padroado* ebbero una storia a sé.

D'altra parte, ognuna delle grandi civiltà orientali con cui i gesuiti entrarono in contatto contribuì al complesso processo di individuazione di accorgimenti, saperi e strumenti



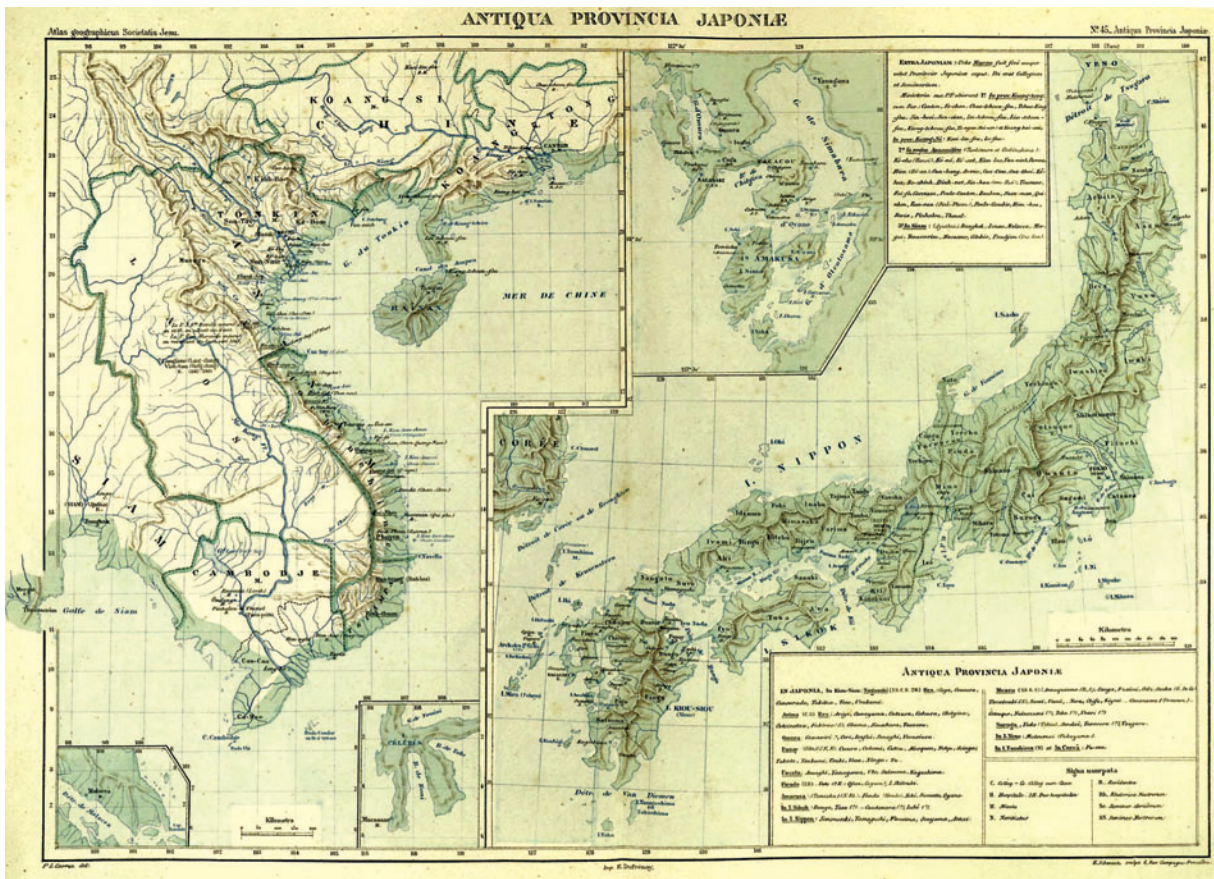


Fig. 4. L'Antiqua Provincia Japoniæ¹⁴.
Fonte: Carrez, 1900, tav. 45.

più adatti a entrare in rapporto con le società locali a ogni livello. Fondamentali si rivelarono le conoscenze scientifiche e tecnologiche necessarie alla realizzazione di calendari e orologi, ma anche le armi ebbero la loro importanza. In determinati casi – è risaputo – particolarmente rilevante fu il ruolo della cartografia geodetica come mezzo di accreditamento dei padri quali sapienti e degni di riconoscimento, sociale e culturale, e quale strumento di crescita all'interno dell'Ordine di importanti scuole cartografiche e di tradizioni ibride fra i saperi occidentali e quelli orientali. Robert Batchelor ricorda come John Brian Harley abbia parlato della cartografia prodotta dai gesuiti quale esito di una pratica di «arts of persuasion», affermando che «it is clear that the Jesuits more than other religious orders of early modern Europe valued maps and geography for the control of missionary space», mettendo anche in dubbio la natura interculturale del progetto (Batchelor, 2019). Interessante altresì il riferimento alla posizione di Peter Sloterdijk, il quale legge nella cartografia terrestre e cele-

ste dei gesuiti una risposta alla crisi del sistema aristotelico e un tentativo di ristabilire un nuovo ordine globale, ma soggettivo:

Thoroughly “modern”, such maps represented a kind of network phenomenon of displaying earthly connections, one perhaps connected with the effort to develop new forms of subjectivity in the context of the Counter-Reformation (*ibidem*).

Dal punto di vista dello stimolo sulla produzione cartografica e la costruzione di reti, tema centrale in questa occasione, i due paesi più significativi nell'avventura missionaria gesuita in Estremo Oriente furono certamente il Giappone e la Cina. Il legame fra le due realtà è forte e, dal punto di vista della epistemologia e della ricerca, soprattutto per il periodo fra la metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento, non è possibile trattare l'uno prescindendo dall'altro, come d'altra parte l'Atlante che analizziamo suffraga chiaramente. Per una aggiornata e amplissima carto-bibliografia sull'Asia orientale, basata sulla collezione speciale di Antique Maps of China della Hong Kong



Fig. 5. L'Antiqua S.J. in Sinis missiones¹⁵.
Fonte: Carrez, 1900, tav. 44.

University of Science and Technology, rinviamo al *Regnum Chinae* di Marco Caboara (Caboara, 2022)¹⁶. Il lavoro, insieme agli studi che lo arricchiscono, delinea una storia delle storie delle carte realizzate e delle loro filiazioni, come degli autori che le hanno compiute, dunque delle reti dei prodotti e dei produttori, tra i quali i gesuiti occupano un ruolo importantissimo (Caboara, 2022).

A testimonianza della fortissima tensione dei padri verso l'Estremo Oriente, ricordiamo che nel Paese del Sol Levante si spinse Francesco Saverio (1506-1552), l'«Apostolo delle Indie», alimentando con i suoi resoconti odeporeici quel fondamentale processo, lento ma inarrestabile, di costruzione della nuova immagine del mondo già avviato in Europa e che trovò in Giacomo Gastaldi uno dei primi utilizzatori delle missive dei gesuiti, nelle tavole di corredo alle *Navigazioni et viaggi* di Ramusio, seguito poi dai fiamminghi Ortelio, Mercatore e Hondius tra Cinque e Seicento che continuarono a riferirsi alle loro fonti¹⁷.

I gesuiti ebbero in questo processo un doppio ruolo di rilievo, poiché insieme alla progettazione

dei viaggi missionari affidarono ai loro religiosi – preparati anche in ambito geografico e cartografico – il compito di osservare e descrivere i paesi raggiunti, consentendo attraverso i loro scritti, direttamente o indirettamente, la produzione di nuova geografia e nuova cartografia. In altra occasione abbiamo fatto rilevare come, per la Compagnia, il Giappone rappresentò l'esperimento materiale e culturale che permise poi di penetrare in Cina (D'Ascenzo, 2018).

L'esempio di dialogo interculturale orientale più conosciuto e studiato – se veramente vi fu come dubita il citato Harley – è quello aperto dai primi missionari gesuiti in Cina (Brockey, 2007), definiti «giganti» (Dunne, 1962), che sotto il profilo cartografico costituirono una scuola, o una rete locale, con proprie ramificazioni ed echi mondiali. È in Cina che si concretizzò nel Seicento la più feconda rete di trasmissione di saperi, la più rilevante circolazione di uomini e strumenti, la maturazione di esperienze cartografiche frutto dell'osmosi delle idee e delle tecniche provenienti da mondi diversi (Quaini e Castelnovi, 2007).



Tra questi ricordiamo Matteo Ricci¹⁸ e Michele Ruggieri che ottennero per primi il permesso di entrare a Pechino; poi Giulio Aleni, Adam Schall, Ferdinand Verbiest e Martino Martini¹⁹, i quali giunsero a corte tra il tardo periodo Ming e l'insediamento della nuova dinastia Manciù-Qing. In tema di reti accenniamo alla difficoltosa esperienza di Boym, il gesuita polacco assurto – come Martini – al ruolo di diplomatico per conto del decaduto sovrano Ming, Yongli, presso il papa Alessandro VII. Rammentiamo infine il Collegio portoghese di Pechino, attivo dal XVII secolo nel Regno di Mezzo, e il collegato Ufficio astronomico, ove si coltivavano le «scienze del cielo» apprezzate dalle dinastie che si succedettero, enti che consentirono ai gesuiti di conservare non soltanto il ruolo sociale e culturale raggiunto, ma la loro stessa missione. Il «circolo» di Pechino è un esempio pieno della circolazione delle idee europee, dei saperi e degli strumenti lì sviluppati in un altro contesto, molto lontano geograficamente e culturalmente, in un arco cronologico di poco meno di tre secoli, un'esperienza intensa per premesse e frutti dell'ibridazione realizzatasi.

I recenti centenari della morte di Ricci e della nascita di Martini hanno prodotto diversi convegni e studi. Menzioniamo quello del Centro italiano per gli studi storico-geografici su Martini (Dai Prà, 2015), in quanto è stata un'occasione per rifare luce sulla rete costruita dal gesuita, il cui *Atlas* ebbe diverse traduzioni in lingue europee e il cui influsso raggiunse Italia, Francia, Olanda e Impero russo (Piastra, 2017). Un lampante esempio di contesti di produzione e di ricezione che hanno svolto un ruolo importante nell'ampia circolazione di cartografi e carte. Per chiudere, accenniamo solo a quanto l'ibrida opera di Martini stimolò nei nascenti stati nazionali la necessità di dotarsi di cartografie scientifiche, con la non casuale somiglianza fra il «modello quadrato» cinese e la base della settecentesca *Carta di Francia* (Castelnovi, 2015).

L'importanza e la forte impronta data dai «giganti» citati è testimoniata, indirettamente, dalle opere cartografiche richiamate da Carrez quali fonti per il suo *Atlas* e, in particolare, per la delineazione dell'*Assistentia Lusitaniae*, che non era mai stata disegnata prima nel suo complesso. Nelle pagine egli ricorda talune tavole delle antiche province della Compagnia e atlanti a stampa di confratelli SI (Pfister, 1866; Denis, 1764 e 1826), oltre ad alcune carte sciolte (nelle quali lamenta la mancanza di idrografia e orografia, che contribuiscono notevolmente alla conoscenza dei luoghi). Per l'Etiopia indica le carte dei padri Lobo,

d'Almeida e Tellez, del 1660; per il Giappone una mappa di Cardim (La *Iaponia Nova & accurata descriptio*, 1646) e le tavole di Charlevoix inserite nelle sue storie delle missioni, che «molto contribuiscono alla loro comprensione»²⁰ (Carrez, 1900, p. 11). Più nutrita la sezione cinese con le *tabulae Imperii Sinarum*, dette anche del «governo cinese», dei padri Ruggieri, Boym e Schall. Una menzione speciale meritano due atlanti sinici: l'uno di Martini e l'altro elaborato da un nutrito gruppo di gesuiti, in particolare i padri Régis, Jartoux e Fridelli, cui collaborarono anche Bouvet, Thomas, Cardoso, Tartre, Mailla, Hinderer e Bonjour OSA (Carrez, 1900, pp. 10-13; Du Halde, 1735 e 1736; D'Anville, 1737)²¹. Quest'ultimo atlante della Cina, realizzato su committenza imperiale nell'officina di Pechino, in stretta correlazione con le istituzioni locali e secondo un progetto politico-amministrativo straordinario, rappresenta il coronamento del processo di virtuosa osmosi fra saperi e tecniche di due mondi che riuscirono a collaborare, come pure delle scuole che si generarono da tali esperienze. D'altra parte, anche i viaggi dei cartografi tra l'Europa e la Cina, ad esempio con il doppio itinerario di andata e ritorno di Martino Martini, sono magnifici casi esemplari della funzione di collegamento svolto da tali «ambasciatori geocartografici», come vogliamo definirli, fra le teorie, le tecniche e i metodi sviluppati in ambienti e contesti diversi.

5. Conclusioni a rete: *in toto orbe missiones*

L'*Atlas Geographicus Societatis Iesu* ha una vocazione a scala globale (testimoniata anche dalla lingua in cui è realizzato: il latino) e una forte dimensione storica²². È insieme un'opera geografica, religiosa, amministrativa, politica, economica, linguistica. Il punto di vista che restituisce è quello di un «potere» centrale che, nei secoli, ha tentato di estendere la sua rete di strutture gerarchiche fino ai più remoti paesi del pianeta e, dopo una crisi, ha riorganizzato se stesso e la sua configurazione territoriale mantenendo sempre una matrice fortemente occidentale, europea, cattolica e imperialista²³. Attraverso la lettura critica, olistica e decostruttiva, dei dati compresi nell'*Atlas* emerge la tessitura della trama che resse la Compagnia nel suo iniziale processo di insediamento sul globo, in particolare nelle Indie Orientali e in Estremo Oriente. Una strategia di potere e di saperi, frutto, tra l'altro, delle conoscenze geografiche e cartografiche veicolate dai missionari, elaborate e trasformate in cartografie che alimentarono a

loro volta circolazione di altre carte, cartografi, idee e tecniche.

Ogni area del mondo e paese citati – variando di scala – raccontano una storia a sé, anche cartografica, la cui comune matrice è stata indagata attraverso le vicende della costituzione dell'Assistentia Lusitaniae SI e delle province orientali; matrice che nel suo complesso e vicendevolmente si arricchisce e si accresce dallo studio delle reti che ha prodotto e da cui è stata prodotta. Questo è un ulteriore spunto di riflessione su cosa sia un Atlante geografico storico e come possa fornire informazioni a seconda delle chiavi di lettura adottate e delle domande poste dal ricercatore; una fonte importante anche per l'analisi geostorica dei processi di costruzione delle reti che hanno permesso a poteri centrali di organizzare i saperi e i territori in periodi determinati o nella *longue durée*.

Riferimenti bibliografici

- Altic Mirela (2022), *Encounters in the New World. Jesuit Cartography of the Americas*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Bartoli Daniello (1660), *Dell'Historia della Compagnia di Gesù. Il Giappone, seconda parte dell'Asia*, Roma, Lazzari.
- Batchelor Robert (2019), *Historiography of Jesuit Cartography*, in «Jesuit Historiography Online», https://referenceworks.brillonline.com/entries/jesuit-historiography-online/historiography-of-jesuit-cartography-COM_212546 (ultimo accesso 11.II.2023).
- Besse Jean-Marc (a cura di) (2022), *Forme du savoir, forme de pouvoir. Les atlas géographiques à l'époque moderne et contemporaine*, Rome, École française de Rome (Collection, 593), DOI 10.4000/books.efr.21438.
- Boxer Charles Ralph (1951), *The Christian Century in Japan*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press e Londra, Cambridge University Press.
- Brockey Liam Matthew (2007), *Journey to the East. The Jesuit Mission to China, 1579-1724*, Harvard, Harvard University Press.
- Caboara Marco (2022), *Regnum Chinae: The Printed Western Maps of China to 1735*, Leiden, Brill.
- Carrez Ludovico SI (s.d.), *Atlas de géographie ancienne*, Lilla, Lefort.
- Carrez Ludovico (s.d.), *Petit Atlas de géographie*, Lilla, Lefort.
- Carrez Ludovico (1882), *Géographie de la France*, Lilla, Lefort.
- Carrez Ludovico (1890), *Atlas général de géographie*, Lilla, Lefort.
- Carrez Ludovico (1900), *Atlas Geographicus Societatis Iesu*, Parigi, Colombier.
- Castelnuovi Michele (2015), *Ultra Atlantem: l'interesse storiografico delle "altre" opere di Martino Martini*, in Dai Prà (2015), pp. 91-124.
- Casti Emanuela e Andrea Riggio (a cura di) (2022), *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*, Roma, AGEI.
- Cattaneo Angelo (2022), *Tradurre il mondo. Le missioni, il portoghese e nuovi spazi di lingue connesse nella prima età moderna*, Roma, Bulzoni.
- Charlevoix Pierre François-Xavier (de) (1715), *Histoire de l'établissement, des progrès et de la décadence du christianisme dans l'empire du Japon*, Parigi, Boulanger.
- Charlevoix Pierre François-Xavier (de) (1736), *Histoire et description générale du Japon*, Parigi, Gandouin-Lamesle-Giffart-Rollin-Nyon.
- Dainville François (1940), *La Géographie des humanistes*, Parigi, Beauchesne.
- Dai Prà Elena (a cura di) (2015), *La storia della cartografia e Martino Martini*, Milano, Angeli.
- D'Anville Jean Baptiste (1737), *Nouvel atlas de la Chine, de la Tartarie chinoise et du Thibet*, La Haye, Scheurleer.
- D'Ascenzo Annalisa (2018), *Viaggi missionari, geografia moderna e controriformismo. La realtà fisica e sociale del Giappone negli scritti della Compagnia di Gesù (XVI-XVII secolo)*, in «Geostorie», XVI, pp. 63-162.
- D'Ascenzo Annalisa (2019), *Introduzione alla Sessione 27 La Riforma luterana e la nuova Geografia*, in Franco Salvatori (a cura di), «L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme». *Atti del XXXII Congresso geografico italiano (Roma, 2017)*, Roma, AGEI, pp. 1625-1633.
- D'Ascenzo Annalisa (2023), *Le idee camminano con le gambe dei cartografi*, in Massimo De Marchi, Silvia Piovan, Salvatore Eugenio Pappalardo (a cura di), «Geografie in movimento». *Atti XXXIII Congresso Geografico Italiano (Padova, 2021)*, Nodo 5. Strumenti, tecnologie, dati, STD3. Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti, Roma, AGEI, pp. 201-206.
- Denis Louis (1764), *Atlas géographique, indiquant les établissements des Jésuites*, Parigi, Doué.
- Denis Louis (1826), *Atlas universel, indiquant les établissements des Jésuites*, Parigi, Dupont.
- Dunne George (1962), *Generation of Giants: The Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, Notre Dame, University of Notre Dame Press.
- Gambi Lucio (1973), *Per un atlante storico d'Italia*, in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, pp. 175-196.
- Gemignani Carlo Alberto (a cura di) (2017), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, Angeli.
- Du Halde Jean Baptiste (1735 e 1736), *Description géographique... de l'empire de la Chine*, Paris, Le Mercier; La Haye, Scheurleer.
- Harley Brian J. (1991), *The Map as Mission: Jesuit Cartography as an Art of Persuasion*, in Jane B. Goldsmith (a cura di), *Jesuit Art in North American Collections*, Milwaukee, Marquette University, pp. 28-30.
- Hartmann Peter (2003), *I gesuiti*, Roma, Carocci.
- Unno Kazutaka (1994), *Cartography in Japan*, in John Brian Harley e David Woodward (a cura di), *History of Cartography*, II, *Cartography in Korea, Japan, and Vietnam*, II, *Cartography in the Traditional East and Southeast Asian Societies*, Chicago, Chicago University Press, pp. 346-477.
- Maffei Giovanni Pietro (1589), *Le istorie delle Indie orientali*, Firenze, Giunti.
- O'Neill Charles E. e Joaquín María Domínguez (a cura di) (2001), *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 4 voll.
- Paternicò Luisa (a cura di) (2011), *La generazione dei Giganti. Gesuiti scienziati e missionari in Cina sulle orme di Matteo Ricci*, in «Sulla via del Catai», V, 6.
- Pfister Aloisius (Ludovico) (1866), *Cartes des Provinces et Missions de la Compagnie de Jésus*, Parigi, Laval.
- Piastra Stefano (2017), *L'"incontro cartografico" tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong*, in Gemignani (2017), pp. 195-213.
- Piastra Stefano (2021), *Verso Oriente sotto la protezione di Francesco Saverio. L'isola di Shangchuan (Guangdong) tra odeporea e teleologia cristiana*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*, Roma, CISGE, pp. 55-69.
- Piastra Stefano (2023), *«Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo». Matteo Ricci, le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera cartografica*, in Massimo De Marchi,



Silvia Piovan, Salvatore Eugenio Pappalardo (a cura di), pp. 221-227.

Quaini Massimo e Michele Castelnovi (2007), *Visioni del Celeste Impero. L'immagine della Cina nella cartografia occidentale*, Genova, Il Portolano.

Spagnoli Luisa (2017), *La geografia sacra e le raccolte geografiche degli Ordini religiosi*, in Gemignani (2017), pp. 178-193.

Scartezzini Riccardo (2011), *Gesuiti in Cina nel solco di Matteo Ricci*, in Paternicò (2011), pp. 19-41.

Note

¹ Besse riflette sulla variegata e complessa forma atlante e sulla nascita di questa opera culturale e materiale che trasforma l'«*espace en papier*» in seguito alle nuove esigenze e sfide poste al mondo occidentale, ma non solo, dalle grandi scoperte geografiche (Besse, 2022, p. 16). Come se queste ultime, stressando il sapere costituito, avessero richiesto uno sforzo di ripensamento e di ammodernamento generale. Possiamo, dunque, concordare con lo studioso nella definizione dell'atlante come un piano di lavoro aperto, un progetto in sostanza, per cercare di ridisegnare il globo e di riorganizzarlo. In questa sede ci piace pensarlo come una sintesi di collaborazioni (per la geografia ricordiamo il nodo affrontato nel progetto DISCI) e una materializzazione di reti di saperi, tecniche, competenze, interessi, poteri.

² L'Atlante è uno strumento di base della geografia, probabilmente il prodotto che più di tutti rappresenta l'idea della disciplina nella società e ne diffonde i contenuti, più di un manuale. È frutto di un progetto complesso e può assumere diversi significati e forme, mutevoli nel tempo e sempre interessanti da analizzare. A testimonianza di tale polisemico valore ricordiamo il convegno della Società Geografica Italiana *L'Atlante, strumento conoscitivo. Raccolta sistematica di carte geografiche, revisione critica e aggiornamento del sapere, repertorio informatizzato* tenutosi a Roma, nell'ottobre 2021 e l'uscita dell'*Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia* (Casti e Riggio, 2022).

³ L'opera è interamente in latino, lingua a vocazione globale. Le traduzioni riportate sono ad opera di chi scrive.

⁴ Ad esempio, furono missioni quella di Olanda (dal 1592 fino alla soppressione del 1773), Inghilterra, Cina (1626) e Maranhão (1725) finché non ebbero case stabili e vennero costituite in viceprovince. La viceprovincia è simile a una provincia, ma il viceprovinciale manca di alcune facoltà proprie del provinciale (DHCI, s.v. *Territorios*).

⁵ In funzione dello spazio a disposizione, stiamo operando una semplificazione che incentra l'attenzione sulla matrice della struttura come emerge dall'Atlante e non tiene conto delle variabili locali né delle moltissime forme ibride e di scambi vicendevoli che si verificarono, nel corso del tempo, dal punto di vista materiale e immateriale, culturale, sociale, economico. Le influenze furono bidirezionali e ricchissime. Sulla pluralità di aspetti da considerare nel processo di inculturazione quello linguistico emerge qui dichiaratamente (i richiamati legami geografici, storici o linguistici comuni). Per l'area lusofona si rimanda al lavoro di Angelo Cattaneo che analizza come e quanto il portoghese, oltre che *língua companheira do Império* come ripreso da João de Barros dallo spagnolo, dalla metà del Cinquecento e per due secoli sia stato anche il tramite principale del riconoscimento e della traduzione di molti idiomi sconosciuti agli europei, geograficamente non a caso, in India, Giappone, Cina, Brasile, Congo e Angola. Tra le fonti indagate quelle cartografiche – e i cartografi – rivestono particolare rilievo (Cattaneo, 2022).

⁶ Questa chiave di lettura della realtà attraverso l'analisi e lo svelamento delle reti e delle relazioni si sta imponendo sempre più negli ultimi tempi. L'approccio è stato adottato, ad esempio, nell'incontro promosso dal CISGE a Parma (Gemignani, 2017) e in occasione dei Congressi geografici italiani di Roma del 2017 e di Padova del 2021 (D'Ascenzo, 2019; in corso di stampa), con sessioni dedicate a fare emergere quanto le idee e le carte si muovano insieme agli uomini, in particolare grazie alle esperienze e ai viaggi affrontati dai cartografi, dunque quanto sia sempre valido e attuale studiare le biografie per far emergere i contatti, le scuole, le reti, ma anche gli «enti» o le «officine» che li riuniscono. Temi al centro del progetto DISCI e DigitalDISCI, www.digitaldisci.it (ultimo accesso: 01.VIII.2023).

⁷ Overo i collegamenti tra la cartografia e i fermenti culturali del tempo e dei paesi in cui venne prodotta, con le reti, le sedi di trasmissione dei saperi e delle tecniche, le arti, le scienze, le pratiche del potere, la dimensione politica e progettuale della società che la esprime.

⁸ Carrez aveva già realizzato alcune opere storico-cartografiche a vocazione didattica (cfr. bibliografia).

⁹ Come a dire, *mutatis mutandis*, quanto avvenuto con il malcontento dei cinesi per la posizione e le dimensioni della Cina nel planisfero del *Theatrum Orbis Terrarum* orteliano, disagio fronteggiato e superato da Matteo Ricci all'inizio del Seicento con la celebre *Kūnyū Wāngúo Quántú* modificando il punto di vista, ponendo il Pacifico al centro.

¹⁰ Delle sei *Antiquae Societatis Assistentiae* ben quattro vennero istituite nel 1558: *Italiae, Lusitaniae, Hispaniae, Germaniae*. L'*Assistentia Galliae* (prima soggetta a quella germanica) nel 1608, l'*Assistentia Poloniae* solo nel 1755.

¹¹ Rileviamo che nel 1554 venne istituita la provincia occidentale dell'India, Brasilia e «*aliis ulterioribus regionibus*» (O'Neill, Domínguez, 2001, s.v. *Territorios*). Il dato è interessante perché ci permette di osservare come le definizioni geografico-politiche relative alle prime province nelle Indie, orientali e occidentali, fossero prudentemente ambigue e accomodabili in funzione delle congiunture e dei rapporti di potere. Dal punto di vista geografico il concetto è intrigante, sempre adattabile alle circostanze. Se da un lato, infatti, tali ripartizioni potevano essere ascritte all'indeterminatezza figlia di difficoltà conoscitive ancora reali alla metà del XVI secolo, dall'altra palesano la cautela e la volontà dell'Ordine di mantenere buoni rapporti con le potenze cattoliche dell'epoca, anche quelle emergenti fuori dalla Penisola Iberica.

¹² In tema di reti e di figure emergenti di cartografi riportiamo i dati presenti nel margine in basso della tavola: P.L Carrez del. / Imp. E. Dufrénoy, 44 Rue du Montparnasse, Paris. / E. Ruzé sculps. 6, Rue Delbet, Paris.

¹³ Nel contempo, la stessa sorte subirono le province indiane sotto il nome di missioni (Carrez, 1900, p. 7).

¹⁴ P.L Carrez del. / Imp. E. Dufrénoy. / E. Sschwarbe sculps. 6, Rue Campagne-Première.

¹⁵ P.L Carrez del. / Imp. E. Dufrénoy. / E. Ruzé sculps. 6, Rue Delbet, Paris.

¹⁶ Scrive Caboara sui rapporti fra la cartografia gesuita e le sollecitazioni e gli stimoli, di diversa natura, provenienti da Giappone e Cina: «While in this cartobibliography and elsewhere [...] I have been able to show the significance of these early Jesuit maps, two related issues await further treatment. The first is the specific gaze and geographical setting of Jesuit cartography during the two decades from 1590 to 1610. These are not maps of China, but maps of East Asia whose sources were gathered as much in Japan, where the Jesuits had been present since the 1550s, as in China. The second is related to the belonging of these maps to a wider set of items, all directly or indirectly related to Alessandro Valignano [...], Visitor to the Jesuits' Asian

missions. Some of these maps were made under his encouragement and sent to Rome in his name. Others were created, in Japanese and Chinese, by either Jesuits themselves or by cartographers strongly influenced by the Jesuits. This is the case for the kind of maps produced in Japan from the 1590s, known as Jotoku-style maps» (Caboara, 2022, p. 33).

¹⁷ Ricordiamo anche Girolamo De Angelis che mostrò la complessità dell'arcipelago descrivendo e delineando una prima immagine grafica dell'isola di Giezo-Hokkaidō.

¹⁸ Per gli ultimi studi su Matteo Ricci rinviando ai lavori di Stefano Piastra in questo volume e in bibliografia, in particolare quelli sui planisferi realizzati tra il 1584 e il 1603 e sui rapporti con le fonti europee e cinesi, nonché con gli studiosi orientali, oltre che al citato volume di Cattaneo (Cattaneo, 2022).

¹⁹ Celebre il lungo viaggio di Martini verso l'Europa dalle Filippine, al Capo di Buona Speranza, alla Norvegia, ai Paesi Bassi dove realizzò il suo famoso *Novus Atlas Sinensis* (Amsterdam, 1665) con in appendice il *De Regno Catayo Addimentum* dello studioso olandese Giacob Gohl.

²⁰ Le importanti opere dell'autore sul Giappone erano accompagnate da carte geografiche molto note nel Settecento (cfr. Charlevoix, 1715 e 1736).

²¹ Il riferimento è alla *Description géographique historique, chronologique, politique, et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise* (Du Halde, 1735 e 1736) e al collegato *Atlas général de la Chine* (D'Anville, 1737).

²² La dimensione globale del sistema progettato, pur nelle sue varianti locali, emerge dal confronto fra il caso di studio prescelto e il lavoro di Mirela Altic sulla esplorazione

e cartografazione delle Americhe da parte dei gesuiti, che osserva come «Jesuit maps [...] served as the basis for developing strategies for future territorial expansion of the order. Moreover, Jesuit mapmaking, by helping to open up new territories to colonization and economic exploitation, became part of the wider campaign for colonial promotion» (Altic, 2022, p. 1).

²³ Sottolineiamo ancora una volta che vi è una evidente differenza fra il progetto che si tentò di attuare e le risultanze nelle varie parti del pianeta, poiché le situazioni locali modificarono *de facto* le risposte, i prodotti, i risultati. *L'Atlas Geographicus Sive* lo mostra chiaramente. Lo rileva anche Batchelor che scrive: «Attentiveness to language and locality in this scholarship returns the possibility of mapping as an interactive and iterative process driven in many cases by the periphery rather than a centralized strategy of control or a crisis in representation as put forward by Harley and Sloterdijk. Indeed, Jesuit mapping seems to have had its most lasting effects in creating open-ended cartographic imaginaries out of such relations. Examples include former Spanish colonies where Jesuit maps shaped nationalist historical conceptions; places like India, Russia, and Eastern Europe where Jesuit efforts were quietly folded into imperial projects; East Asian countries like Korea and Japan, where the actual presence of Jesuits was limited, and yet their maps helped shape understandings of foreign polities; and Europe itself, where integrative aspects of Jesuit cartographic education and globalist approaches had important effects in otherwise politically and linguistically fragmented regions» (Batchelor, 2019).



Una carta della Cina del 1661 attribuita a Philippus Cluverius

Uno dei più diffusi e famosi trattati di geografia nel Seicento era l'Introductionis in universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI di Philippe Klüver (Philippus Cluverius), pubblicata ad Amsterdam da Elzevier nel 1624. La prima edizione era priva di tavole, alcune erano presenti nell'edizione del 1641, ma la prima carta dell'Impero cinese apparve solo nell'edizione stampata da Elzevier ad Amsterdam nel 1661. L'autore esamina sia le relazioni tra questa cosiddetta «Mappa della Cina di Cluverius» e altre opere cartografiche anteriori, sia il comportamento posto in essere dalla casa editrice Elzevier rispetto a Cluverius, ma anche rispetto a coloro che avevano realizzato la carta originale. Dal confronto con la Imperii Sinarum nova descriptio una delle più famose tavole di Martino Martini (stampata da Joan Blaeu nel 1655 ad Amsterdam), appare che era un plagio attribuita da Elzevier a Cluverius solo per sfruttare la reputazione del noto umanista. La casa editrice agì in aperta violazione dei Privilegi di stampa che teoricamente avrebbero dovuto proteggere gli interessi economici (di Martini e soprattutto di Blaeu) per almeno venti anni dalle iniziative dei concorrenti.

A map of China attributed to Philippus Cluverius

One of the most popular and famous treatises on geography in the seventeenth century was Introductionis in universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI by Philippe Klüver (Philippus Cluverius), published in Amsterdam by Elzevier in 1624. The first edition lacked maps; some maps began to occur in the 1641 edition, but the first map of the Chinese Empire appeared in the edition printed by Elzevier in Amsterdam in 1661. The author examines both the relationships between the so-called «Cluverius' Map of China» and other earlier cartographic works and the behaviour acted by the Elzevier publishing house toward Cluverius also concerning those who had produced the original map. A comparison with the Imperii Sinarum nova descriptio, one of Martino Martini's most famous maps (printed by Joan Blaeu in 1655 in Amsterdam), shows that the map was a plagiarism, attributed by Elzevier to Cluverius only to exploit the reputation of the well-known humanist. The publishing house acted in open violation of the Printing Privileges that theoretically should have protected the economic interests (of Martini and especially of Blaeu) for at least twenty years from the initiatives of competitors.

Parole chiave: Klüver/Cluverius, Martino Martini, Eva Van Alphen Elzevier, Joan Blaeu, cartografia occidentale sulla Cina

Keywords: Klüver/Cluverius, Martino Martini, Eva Van Alphen Elzevier, Joan Blaeu, Western Cartography on China

Centro studi internazionali «Martino Martini» di Trento – michelecastelnovi@hotmail.com

1. Bertius, Cluverius ed Elzevier

Sul mercato del collezionismo è possibile imbattersi in una carta generale della Cina bella e affascinante, sicuramente seicentesca, che a seconda delle occasioni viene denominata «Cluverius' Map» o anche «Bertius' Map». Come di consueto si può reperire sia all'interno di un volume con rilegatura originale dell'epoca, oppure come foglio singolo (tagliato o strappato da un volume, e rifilato nei bordi).

Tuttavia, gli esemplari noti sono datati 1659 oppure 1661 (entrambi stampati ad Amsterdam, presso la casa editrice degli Elzevier), mentre Clu-

verius era morto il 31 dicembre 1622 e Bertius nel 1629. Sia la perfezione del contorno delle coste marittime, sia la precisione del territorio più interno, sia la ricchezza di coronimi e toponimi, appaiono più congrui con la conoscenza della Cina così come la si ebbe in Europa solo dopo la metà del Seicento, quando Bertius e Cluverius erano già deceduti.

In questo brevissimo saggio mi prefiggo di esaminare questa carta ponendola a confronto con alcune tavole coeve, ma anche di evidenziare alcune caratteristiche del *modus operandi* di alcuni esponenti dell'industria editoriale specializzata in produzione cartografica seicentesca.

L'attribuzione a Bertius è semplicemente frutto di un errore causato dal fatto che, nelle prime pagine del libro, compariva anche una carta del mondo attribuita da Elzevier a quell'autore.

Bertius era la versione latinizzata del nome di Pieter de Bert (1565-1629), uno dei più noti intellettuali fiamminghi dell'inizio del Seicento, interlocutore teologico e politico di entrambi i protagonisti della principale contrapposizione filosofica di quell'epoca, Jakob Hermanszoon (Jacobus Arminius, 1560-1609) e François Gomae (Franciscus Gomarus, 1563-1641).

Gli storici del sapere geografico lo ricordano anche per la parentela, come cognato, che lo legava direttamente a due fra i più famosi cartografi dell'epoca: Pieter van den Keere (Petrus Kaerius, 1571-1646, incisore noto soprattutto per i globi) e Joost de Hondt (Jodocus Hondius, 1563-1612). Attraverso quest'ultimo, Bertius era imparentato anche con altri tre cartografi: i figli di Hondius, Jodocus II e Henricus, e il genero, Jan Jansoon (Johannes Janssonius, 1588-1664) figlio di un noto stampatore e a sua volta capostipite di una vera e propria dinastia, unitamente con la figlia di Hondius, Elisabeth (Tooley, 1999, p. 131).

Bertius non è particolarmente noto per opere cartografiche innovative o eccezionalmente aggiornate, ma piuttosto per l'erudizione concentrata soprattutto sulla cultura della classicità greco-romana. Nel 1619 aveva pubblicato una ulteriore edizione della *Geographia* di Tolomeo, dettagliata ma non rivoluzionaria, e nel 1616 una copia della *Tabula Peutingeriana*, della quale erano già state stampate riproduzioni nel 1591 e nel 1598. Il nome di Bertius ricorreva frequentemente nei frontespizi delle opere stampate successivamente dai parenti e dagli eredi, come una sorta di «nume tutelare» o quasi di «padre nobile». Un espediente antico: cercare di attirare acquirenti ingenui, utilizzando un nome famoso sia pure principalmente per meriti teologici o filosofici piuttosto che cartografici.

Evidentemente per lapsus in buona fede, un sito australiano afferma che la carta del 1661 deriverebbe da una rappresentazione della Cina di Bertius, contenuta nel suo Atlante *Breviarium Orbis Terrarum*, Hanoviae/Hanau (Francoforte), Clemens Schleich e Peter de Zetter, 1629¹. Ma in tale pubblicazione, però, non c'è nessuna tavola della Cina.

Passiamo quindi all'altra attribuzione, la quale coinvolge uno dei più famosi geografi del suo secolo e che, per il suo stile elegante e persuasivo, Almagià definisce «umanista e geografo» (Almagià, 1935, p. 637; Dainville, 1940, pp. 180-185; To-

oley, 1999, p. 275; Van der Heijden 2002, p. 236; Valerio, 2014, p. 222). Infatti, pur essendo morto a soli 42 anni, il tedesco Philippe Klüver (latinizzato in Philippus Cluverius) fu uno dei più studiati geografi del Seicento, grazie all'intraprendenza di alcuni amici che vollero pubblicare postumo il suo inedito manuale di geografia generale.

L'opera ebbe come titolo *Introductionis in universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI, Lugduni Batavorum, ex officina Elseviriana, 1624*. Almagià rileva: «Questa è [di Cluverius] l'opera che ebbe forse maggior successo, come ci mostra il numero notevole di edizioni successivamente pubblicate» (Almagià, 1935, p. 637).

Cluverius affabulava come un narratore sulle vicende della geografia presente ma anche del passato, soprattutto per le parti d'Europa che aveva visitato assieme al compagno di viaggi e umanista Lukas Holste (Lucas Holstenius, 1596-1661). Al punto che per i suoi studi corografici sulle regioni europee «merita veramente di essere considerato come il fondatore della geografia storica» (*ibidem*), almeno tra gli studiosi dell'età moderna, dopo Erodoto per l'età antica.

Proprio Holstenius diventerà uno dei principali sostenitori della diffusione degli scritti geografici di Cluverius. Infatti, nel 1627 (a soli quattro anni dal decesso dell'amico), era stato scelto come bibliotecario del cardinale Barberini e, successivamente, venne nominato sovrintendente alla Biblioteca Vaticana (Almagià, 1942, p. 29) da papa Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilii). Detto per inciso, Martini tornò in Europa nel 1653 quando ancora era pontefice Innocenzo X; tuttavia scelse di non recarsi immediatamente a Roma, anzi tergiversò quasi due anni, finché, nel 1655, venne eletto papa Alessandro VII (Fabio Chigi), il quale accolse in pieno le istanze martiniane sulla questione dei riti cinesi.

Le descrizioni geografiche di Cluverius abbondavano di riferimenti alla letteratura greca e romana dell'età antica, come pure di accenni a tradizioni medievali anche quando presentavano caratteristiche più tipiche delle leggende che delle prove scientifiche.

In un certo senso, l'abbondanza di riferimenti alla mitologia classica era ben diffusa nella cultura del Seicento, come si vede anche dalle frequenti divagazioni ch'egli poteva inserire all'interno dei testi nautici che, in teoria, avrebbero dovuto contenere solamente informazioni strettamente pratiche. Si consideri anche come esempio lo stile erudito di un portolanografo come il comasco Pantero Pantera nel suo *Hidrographia nautica mediterranea*, manoscritto inedito composto attorno



al 1624 (Bianco, 2011, p. 48). Comunque, fin dal tempo di Petrarca, era abituale comporre letteratura aulica sotto il pretesto di un periplo o itinerario marittimo ispirato al commercio o al pellegrinaggio, a prescindere dal fatto che fosse stato realmente effettuato.

Il manuale di Cluverius conobbe una enorme diffusione in tutte le lingue ma soprattutto in area germanica e nei regni cattolici. Se ne conoscono non meno di venticinque edizioni in poco più di cento anni, tra il 1624 ed il 1729, presso i più prestigiosi editori dell'epoca in importanti centri come Amsterdam, Venezia, Londra, Parigi e Oxford.

Sia per l'attenzione alla cultura antica greco-romana, sia per la focalizzazione sulle singole regioni d'Europa, la composizione del trattato cluveriano rivela un punto di vista eurocentrico, persino più di quanto non avesse già espresso Botero pochi decenni prima, giacché Botero perlomeno teorizzava un dualismo transcontinentale tra l'Impero turco e l'Impero spagnolo.

L'indice compilato da Cluverius è molto significativo: si comincia dalla Penisola Iberica e dalla Francia, poi si dedicano numerosi capitoli a diversi territori di lingua tedesca, intervallati da escursioni nelle isole britanniche o nelle penisole scandinave, per tornare ancora in Germania. Tre quarti dell'opera sono dedicati all'Europa e, tanto per dire, l'intera Cina è liquidata in tre pagine, tante quanto Corsica e Sardegna.

La prima edizione del trattato, stampata ad Amsterdam dall'editore Elsevier nel 1624, non offriva nessuna carta geografica. Solamente in una edizione del 1641 cominciavano ad apparire alcune tavole, ma non della Cina. Solo a partire dalla edizione del 1659, intitolata *Philippi Cluverii introductio in Universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI. Tabulis aeneis illustrati. Accessit P. Bertii Breviarium Orbis Terrarum. Ex Officina Elseviriana. A^o. 1659. Amsterdam, Lowijs [III] & Daniel Elsevier, 1659*, poi ristampata con alcune modifiche e un formato più grande nel 1661, troviamo tra pagina 248 e pagina 249 una *Imperii Sinarum nova descriptio*.

2. Un caso di plagio nella editoria pirata del Seicento

Si trattava semplicemente di un plagio (molto semplificato) ricavato secondo i più banali metodi dell'editoria pirata. Sull'uso della metafora piratesca contro le illecite appropriazioni intellettuali fin dal 1611, si veda l'analisi di Adrian Johns che

riferisce contestazioni antiplagio formulate da autori famosi come John Donne o Samuel Butler:

John Donne did once refer to poetic and antiquarian plagiarists as "wit-pyrats" in 1611, and in the early Restoration Samuel Butler likewise called a plagiarist a "wit-caper," a caper being a Dutch privateer. But although these hints at the later usage, they seem to have been one-off instances (Johns, 2009, p. 23).

Alcuni di questi soprannomi da «editori pirata» facevano riferimento a stampatori olandesi, forse per il gran numero di officine tipografiche o forse per la temuta diffusione dei corsari (metaforicamente eredi dei Pezzenti del Mare).

La fonte era la carta *Imperii Sinarum nova descriptio* nel *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini, che era stato stampato da Joan Blaeu nel 1655 proprio ad Amsterdam, con tanto di privilegio ventennale esplicitamente diretto a vietare la riproduzione da parte di soggetti terzi. Martini era un gesuita, nato a Trento nel 1614, che aveva vissuto molti anni in Estremo Oriente ed era tornato in Europa con un «tesoro» composto da carte e trattati geografici realizzati in Cina, dai quali aveva attinto informazioni preziose, molto dettagliate e spesso inedite in Europa (Quaini e Castelnovi, 2007; Caboara, 2022a).

Il ruolo di Martini, come promotore di una vera e propria ondata di carte sulla Cina in Europa, è chiaramente illustrato dall'icastica rappresentazione attraverso alberi genealogici proposta da Caboara (Caboara, 2022b, p. 24)². Studi recenti di Li Rui (2018), Cams (2020), e Lin Hong (2022) sottolineano il ruolo di Blaeu e del suo *staff* di incisori e stampatori nella produzione delle carte martiniane.

Come è noto, Ortelius aveva fatto stampare le sue opere da Christophe Plantin di Anversa, il quale per decenni fornì libri e carte alle missioni dei gesuiti in Cina. Martini, come altri, era tornato convinto che quella fosse ancora la casa editrice migliore per la geografia e propose a loro due manoscritti (2020). Ma molti cartografi erano emigrati in Olanda e l'erede Baltasar Moretus accettò solo il *De bello tartarico historia* (1654) per il quale realizzò solo una piccola carta generale. L'Atlante necessitava un grosso investimento, con almeno sedici grandi tavole. Dietro consiglio del filologo gesuita Jean Bolland, Martini si rivolse a Joan Blaeu, nonostante fosse protestante. I Blaeu avevano già stampato opere di autori cattolici, sotto la finzione di una casa editrice fittizia ubicata nella città arcivescovile di Colonia (Cams, 2020, p. 980).

Ogni singolo tratto, isola, costa, città, toponimo di codesta «Cluverius' Map» risulta copiato dalla carta di Martini del 1655. I toponimi e i dettagli sono numericamente meno, come diradati, e ci sono anche alcuni errori; ad esempio, la lettera iniziale della provincia Fujian è scritta come «T» («Tokien») e, in effetti, l'originale mostra un tratto della «F» sottilissimo e facile ad essere dimenticato da un copista che non avesse la minima idea di come si chiamasse una delle coste cinesi più frequentate dai navigatori europei da oltre cento anni.

Da questa banale osservazione derivano due elementi importanti: *a*) il nuovo atlante cinese di Martini costringeva anche gli elementi più miopi e onfalocentrici della cultura europea a tenersi aggiornati (sia pure ricorrendo a un plagio illegale); *b*) la diffusione delle informazioni di Martini, che già risulta molto ampia sulla base delle sue opere originali (Cams, 2020; Ricci, 2021), deve essere considerata molto maggiore, tenendo conto anche delle vendite di questa edizione elzeviriana e di tutti gli altri imitatori (Caboara, 2022b, p. 24).

Ovviamente, non era colpa di Cluverius se, alcuni decenni dopo la sua morte, un editore troppo avido abusava del suo nome e della sua reputazione per «copiare e incollare» la tavola di un altro cartografo come se fosse sua. L'editore non aveva nemmeno tentato di abbinare la carta con il testo contenuto nelle pagine adiacenti. Da vero umanista, Cluverius aveva arricchito la propria narrazione con numerosi riferimenti eruditi, elencando elementi onirici sia antichi sia medievali, tra cui Catai, Cambalu, il Prete Gianni, e i popoli apocalittici di Gog e Magog. Invece, la carta generale di Martini non contiene nessuno di questi oggetti geografici dell'immaginario. Infatti, Martini li aveva inseriti solo nelle tavole delle singole province. I lettori di quel libro composito avrebbero riscontrato una netta discrepanza tra il testo di Cluverius e l'immagine di Martini.

Un noto sito americano di carte e di collezionismo riferisce dell'ipotesi che l'opera possa essere attribuita a una donna cartografa, Eva Van Alphen, vedova di Jan/Johannes/Jean Elzevier (1622-1661) e che nel sito è definita come la «matriarca» di quella casa editrice olandese³. Il sito riporta che a lei dovrebbe essere attribuita l'incisione di un planisfero di Nicolaes Visscher intitolato *Orbis Terrarum tabula recens emendata et in lucem edita per N. Visscher* contenuto in un volume, *Biblia, dat is, De gantsche Heylige Schrifture* Amsterdam, Elzevier, 1663⁴.

A prescindere da chi avesse personalmente inciso le lastre di rame, occorre sottolineare che

il disegno dell'Asia estrema della carta del 1663 contrastava nettamente con quella di ispirazione martiniana: la Corea era ancora rappresentata come una lunga e sottile isola, il Giappone «panciuto», «Ung» e «Mongul» a nord, assieme a coronomi e toponimi cinesi chiaramente derivati dalla pronuncia portoghese (Canton: «Cantam»; Fujan: «Foquiam») e collocati in modo impreciso.

Per almeno vent'anni Eva van Alphen ha avuto un ruolo di primo piano nella storia dell'azienda di famiglia sotto la denominazione in latino di *Officina Elzeviriana*, anche perché il figlio Abraham II aveva solo otto anni quando rimase orfano di padre e subentrò nella conduzione a partire dal 1881, già ventottenne. Ma, in assenza di ulteriori migliori prove, è difficile discernere tra le mansioni di «editore» (macchiate, nel caso in oggetto, dal disinteresse per i *Privilegia* concessi alle aziende concorrenti) e quelle di «incisore» (macchiate a loro volta dall'aver copiato, aggiungendo errori, dalla carta di Martini senza nemmeno nominarlo).

La situazione era molto diversa nell'altra grande casa editrice di Amsterdam. Il protestante Joan Blaeu collaborava concretamente con il suo autore, il cattolico Martini, che gli aveva fornito il testo e le carte da lui disegnate, basandosi principalmente sulla traduzione di materiale originale procuratosi in Estremo Oriente (unito alle osservazioni personali e degli altri missionari). Ciò spinge verso una interpretazione letterale del titolo: l'aggettivo *Sinensis* nel senso «[di origine] Cinese» non «[a proposito] della Cina» (Castelnovi, 2012, p. 22; cfr. Cams, 2020, p. 957, n. 9), e «nuovo» sottolineava una vera novità, diversamente dall'abuso che di quella parola veniva fatto dai rivenditori di atlanti a volte per nulla aggiornati. Per questi motivi, propendo per la traduzione alla lettera del titolo.

Recentemente, Li Rui ha ricostruito il lavoro incessante di accumulo e traduzione realizzato nei decenni precedenti al 1655 da parte del *network* dei missionari gesuiti (non solo i pochi famosi ma anche i molti quasi anonimi), sia da trattati che da carte cinesi (Li Rui, 2018).

Nei propri scritti, Martini si paragona spesso a Marco Polo e si prefigge di sostituirlo come geografo di riferimento. Polo non ha mai disegnato carte perché la geografia era (e può essere) principalmente narrazione (Castelnovi, 2016, p. 299). Il principale merito di Martini, come già evidenziato (Dai Prà, 2015), consisteva nell'aver scelto di *publicare*, ossia, alla lettera, rendere pubbliche informazioni che prima erano tenute segrete in rare mappe manoscritte conservate in archivi ri-



servati agli occhi di singoli imperatori, papi, generali della Compagnia e altri *decision-maker* apicali. Così fece soprattutto per le province interne, del tutto ignote ai navigatori olandesi (che anche in altri continenti non penetrarono quasi mai oltre la sottile fascia costiera) e per le informazioni di tipo «geopolitico» mostrando, ad esempio, che i portoghesi non avevano ottenuto dall'Impero cinese alcune tipo di monopolio a conferma del mandato papale sull'emisfero asiatico, come dimostravano i molti mercanti registrati come «occidentali» dai funzionari doganali di Canton, ma provenienti da una pluralità di regni islamici in aperta e leale concorrenza.

L'*Officina Blaviana* aveva fornito all'opera stili, uniformità e standardizzazione grafica, contribuendo a rendere «normale» agli occhi dei lettori europei uno spazio cinese che, fino ad allora, era sempre rimasto nebuloso e onirico (come sogno e come incubo).

Grazie al pragmatismo protestante quasi iconoclasta degli incisori della tipografia blaviana spariscono magici draghi, cinocefali e altre *mirabilia* della tradizione medievale, mentre si riconoscono elementi geografici concreti (e commensurabili) come città, foreste, campi irrigati, canali artificiali (enormi) e gigantesche mura merlate. Queste ultime, in effetti, molto lunghe – quasi come una mostruosità leggendaria – ma, una volta per tutte definitivamente, paragonabili anche nel disegno grafico alle mura della tradizione europea, non ultime le quasi altrettanto antiche fortificazioni del *Vallum Adriani* tra Inghilterra e Scozia (Rossi, 2015, p. 195) a prescindere dalle differenze di dimensioni e stile.

Ciò senza sottovalutare che Martini era ben consapevole che la sua personale competenza si esauriva al confine dell'Impero cinese. Tutte le coste che vediamo al di fuori di *Tianxia*, in Indocina come in Giappone, Blaeu le aveva ricavate dagli archivi cartografici della Compagnia olandese delle Indie orientali (*Vereenigde Oostindische Compagnie*, abbreviata con l'acronimo VOC) all'interno della quale egli rivestiva un ruolo ufficiale molto influente ad Amsterdam. Si nota una netta discrepanza tra il laconico testo martiniano e l'esauritiva mappa del Giappone blaviana (Cams, 2020; Castelnovi, 2012, p. 43), con la presenza di numerosi toponimi olandesi.

3. Conclusioni

Nonostante tutti gli sforzi per assicurare agli editori un privilegio che tutelasse il loro investi-

mento dalle brame delle imprese concorrenti, apposto anche sulla carta stessa («*cum privilegio caesareae majestatis/et Ordinum Belgicae foederatae*», 1655), appare chiaro che dopo il ritorno di Martini dalle missioni in Asia estrema, quella sorta di primordiale *copyright* aveva pochissima efficacia, non soltanto in località fuori giurisdizione come potevano essere Ginevra in Svizzera o Venezia con la sua autonomia, o quelle località che spesso intellettuali rivoluzionari come filosofi, teologi e cartografi adoperavano come «non-luoghi» per aggirare la censura, come Utopia, Laputa, «Bengodi» ma persino nella stessa Amsterdam, come finzione.

E anche se talvolta si invoca come giustificazione il disastroso incendio (forse doloso) che distrusse gran parte delle lastre di rame della tipografia di Joan Blaeu, sarà d'uopo ricordare che l'evento accadde nel 1672. Quando Elzevier compiva il suo piccolo furto, Blaeu era ancora all'apice della propria potenza, nel suo ruolo di cartografo ufficiale della VOC.

Era abituale, soprattutto nel Seicento, che le case editrici approfittassero della notorietà di alcuni scrittori e studiosi anche parecchi anni e persino decenni dopo la loro morte. In ciò agevolate spesso da situazioni di conflitto tra i regni, i quali rendevano impossibile perseguire penalmente chi avesse rubato, copiato o plagiato mappe o testi al di fuori dei confini nazionali. È noto un icastico esempio di dialogo esibizionista avvenuto nel 1597 tra un ammiraglio spagnolo, esageratamente entusiasta delle scoperte geografiche della propria civiltà, e Toyotomi Hideyoshi (Landes, 2002, p. 375). Un episodio che contraddice ogni elucubrazione ottocentesca su una ipotetica strategia di segretezza, la quale un qualsiasi chiacchierone vanaglorioso poteva infrangere semplicemente per puntiglio.

È inoltre opportuno ricordare il significato anche strategico, in un secolo di perpetue guerre tra stati europei, di ridurre il vantaggio dato dal monopolio della circolazione della conoscenza geografica contro i nemici militari, gli eretici religiosi o i concorrenti economici con esempi di scala variabile, dalla forma della Florida all'estensione di un bosco appenninico.

I conflitti dell'età delle grandi scoperte geografiche frammentavano l'Europa, sia nelle scelte politiche, sia nel sapere geografico e cartografico. La divisione maggiore era originata dalla esplicita volontà dei governi protestanti (olandese, inglese e svedese, senza dimenticare i molti soggetti germanici e gli ugonotti) di impadronirsi delle conoscenze coloniali dei governi cattolici (spagnolo, por-

toghese e francese, senza dimenticare l'Impero asburgico) con tutti i mezzi, legali oppure meno.

Elzevier ha sottratto a Martini e Blaeu il duplice ruolo di autore ed editore, approfittando della reputazione del nome dell'inconsapevole Cluverius. Riconoscere questa usurpazione contribuisce con un umile tassello al grande mosaico complessivo del rapporto tra cartografia e officine cartografiche, in un'epoca in cui concetti come «plagio» e «tutela del diritto d'autore» erano percepiti in maniera diversa rispetto alle impostazioni giuridiche prevalenti nel mondo occidentale sull'editoria odierna.

Partendo dai numerosi casi simili evidenziati nel grande repertorio pubblicato da Marco Caboara (2022a), sarebbe opportuna un'ampia indagine che esamini in maniera dettagliata plagi e usurpazioni (totali o parziali) effettuati dalle tipografie specializzate, talvolta dalla reputazione prestigiosa. Ciò sia sulle carte geografiche che sulle descrizioni testuali, le quali spesso ripetono informazioni di seconda mano, conservando interessanti errori che dimostrano la dipendenza di un testo da un altro come chi descrive il «Mosco» simile non a una «gazzella» ma a una «gatta» ripetendo una incomprensione originata da Marco Polo (Castelnovi, 2022, p. 71); senza trascurare il riutilizzo di immagini simboliche o allegoriche ricorrenti sia all'interno delle carte, sia nei frontespizi dei trattati o nelle lunette ornamentali a lato dei planisferi, e nelle illustrazioni che accompagnano i testi geografici (Caboara, 2022a; Castelnovi, 2022, p. 76).

Riferimenti bibliografici

- Almagià Roberto (1935), *Filippo Cluverio*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, IPZS.
- Almagià Roberto (1942), *L'Opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Bianco Elisa (2011), *Pantero Pantera e l'Idrografia nautica mediterranea: Appunti preliminari di ricerca*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», 36, pp. 41-58.
- Caboara Marco (2022a), *Regnum Chinae: The Printed Western Maps of China to 1735*, Leiden-Boston, Brill-Hes & De Graf, 21, (collana «Explokart Studies on the History of Cartography»).
- Caboara Marco (2022b), *Making and Structure of this Cartobibliography*, in Caboara (2022a), pp. 15-37.
- Cams Mario (2020), *Displacing China: The Martini-Blaeu Novus Atlas Sinensis and the Late Renaissance Shift in Representations of East Asia*, in «Renaissance Quarterly», 73, 3, pp. 953-990.
- Castelnovi Michele (2012), *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo*, Trento, Centro Studi Martino Martini.
- Castelnovi Michele (2016), *Da Il Libro delle Meraviglie al Novus Atlas Sinensis, una rivoluzione epistemologica: Martino Martini sostituisce Marco Polo*, in Luisa Maria Paternicò, Claudia Von Collani e Riccardo Scartezzi (a cura di), *Martino Martini Man of Dialogue*, Trento, Università degli Studi di Trento, pp. 299-336.
- Castelnovi Michele (2022), *The Scent of a Tusked Deer: European Descriptions of Musk Deer in the Age of Discovery*, in «Sulla via del Catai», 12, 26, pp. 65-85.
- Dai Prà Elena (a cura di) (2015), *La storia della cartografia e Martino Martini*, Milano, Angeli, 2015.
- Dainville François (1940), *La géographie des humanistes*, Paris, Beauchesne.
- Golvers Noël (2020), *Il breve carteggio tra Martini e Golius conservato presso la Universitätsbibliothek di Monaco di Baviera*, in Federico Masini, Luisa Maria Paternicò e Davor Antonucci (a cura di), *Martino Martini, Opera Omnia*, vol. VI, *Lettere, documenti e Indici*, Trento, Università degli Studi di Trento, pp. 15-20 e 115-228.
- Johns Adrian (2009), *Piracy: the Intellectual Property Wars from Gutenberg to Gates*, Chicago, Chicago University Press.
- Landes David Saul (2002), *La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune sono così ricche e altre così povere*, Milano, Garzanti.
- Li Rui (2018), *Martino Martini's Novus Atlas Sinensis and Its Chinese Source Materials: An Investigation into the Representation of China's Administrative Structure*, MA thesis, University of Macau (relatore: Mario Cams).
- Lin Hong (2022), *Atlases of China by the Jesuits Ruggieri, Boym and Martini*, in Caboara (2022a), pp. 122-136.
- Quaini Massimo e Michele Castelnovi (2007), *Visioni del Celeste Impero*, Genova, Il Portolano.
- Ricci Alessandro (2021), *Martino Martini and the Novus Atlas Sinensis*, in Qiu Jie, Alessio Schiavo e Francesco Surdich, *Marco the Stranger, the Silk Road Past and Present between Italy and China*, Shanghai, Guangxi Normal University Press, pp. 123-136.
- Rossi Massimo (2015), *Un atlante cinese per un pubblico europeo. I segni convenzionali nell'Atlas Sinensis del 1655 di Martino Martini*, in Dai Prà (2015), pp. 183-194.
- Tooley Ronald Vere (1999), *Tooley's Dictionary of Mapmakers. Revised Edition A-D Edited by French Josephine*, Trowbridge (Wiltshire), Map Collector Publications.
- Valerio Vladimiro (a cura di) (2014), *Sicilia 1477-1861: La Collezione Spagnolo-Patermo in quattro secoli di cartografia*, Napoli, Paparo Edizioni.
- Van der Heijden Han (2002), *Philippus Cluverius and Dutch Cartography. An Introduction*, in «Quaerendo», 32 (3-4), pp. 222-244.

Note

- ¹ <https://www.antiqueprintclub.com/Products/Antique-Maps/Asia-China-Japan-India/Chinese-Empire-Imperii-Sinarum-Nova-Descriptio-ant.aspx> (ultimo accesso: 18.VII.2023).
- ² Si vedano anche le brevi schede 53, 55, 80 e 86 sulle attribuzioni a Cluverius.
- ³ <https://www.geographicus.com/P/AntiqueMap/china-elzevir-1661> (ultimo accesso: 18.VII.2023).
- ⁴ Consultabile al sito <https://oshermaps.org/browse-maps?id=107830> (ultimo accesso: 18.VII.2023).



Alle origini degli «atlanti tascabili»: un intreccio di reti e relazioni

A partire dalla fine del XVI secolo, i Paesi Bassi vedono la nascita e la diffusione di una nuova tipologia di atlanti in forma ridotta, meglio conosciuti come Epitomi. A differenza del Theatrum orieliano e dell'Atlas mercatoriano – presenti nelle dimore delle classi più benestanti, tra cui sovrani e politici, sulle scrivanie di commercianti e banchieri, intellettuali e collezionisti – questo inedito genere cartografico si può trovare sulle tavole spoglie dei ceti meno abbienti o tra le mani degli uomini comuni. Una tradizione cartografica quella fiamminga che va assumendo in un momento storico ricco di novità e rivoluzioni contorni via via sempre più ampi e precisi, non fermandosi solo alla produzione di atlanti in folio, ma iniziando ad adeguarsi all'eterogeneità di un pubblico più vasto e interessato a conoscere il mondo. Così nel Seicento si affacciano sul mercato nuove «edizioni ridotte», stampate numerose volte, in svariate lingue e con titoli diversi che oggi possiamo ritenere progenitrici delle moderne guide turistiche. L'intento principale di questa ricerca è quello di comprendere più a fondo i meccanismi che si celano dietro alla rapida diffusione di questi atlanti tascabili e alle comunità di pratica che si vengono a creare permettendo la circolazione di tecniche cartografiche, competenze incisorie, ma anche di valori e idee che guardano al futuro.

The genesis of «pocket atlases»: a fabric of networks and relationships

Since the end of the 16th century, the Netherlands have witnessed the birth and spread of a new kind of atlases which appear in a reduced format, better known as Epitomi. Unlike Ortelio's Theatrum and Mercator's Atlas – which are present in the wealthy dwellings of monarchs and politicians, on the desks of merchants and bankers, scholars and collectors – the latest cartographic genre can be found on the bare tables of the lower classes and in the hands of ordinary men. During a historical period characterized by innovations and revolutions, the Flemish cartographic tradition has been expanding, becoming more and more accurate, going beyond the production of folio-sized atlases and starting to answer the requests of a broad and diverse public interested in discovering the world. Hence, during the 17th century, the publishing industry welcomes new «reduced editions» – reprinted several times, translated into different languages and with different titles – which today could be considered the ancestors of modern travel guidebooks. The main goal of the research is to better understand the mechanisms which lie behind the rapid spread of these pocket atlases and the communities of practice which come to life, allowing the circulation of cartographic techniques, engraving skills, but also values and ideas which look out towards the future.

Parole chiave: atlanti tascabili, Paesi Bassi, XVI-XVII secolo, reti di cartografi

Keywords: pocket atlases, Netherlands, 16th-17th century, cartographers' networks

Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici – orietta.selva@dsgs.units.it

1. Introduzione

Nel corso della storia le rappresentazioni cartografiche hanno subito un'intensa evoluzione, sia da un punto di vista dei contenuti sia per quanto riguarda gli strumenti utilizzati, le tecniche impiegate e le tipologie cartografiche realizzate. Uno dei periodi più floridi in questo senso può essere individuato durante il Rinascimento europeo, con l'affermazione e la diffusione sul mercato degli atlanti, commercializzati prima in forma

da scrittoio, ma evolutisi poi in moderni volumetti tascabili, progenitori delle più recenti guide turistiche. È interessante notare come le vicende storiche, i Paesi coinvolti e le tipologie di rappresentazione degli spazi siano legate da un *fil rouge* che le rende interdipendenti, così come sono legati gli stessi protagonisti – cartografi, incisori, stampatori e proprietari di officine tipografiche – nelle continue interazioni che permettono loro di prendere spunto gli uni dagli altri, di attingere a un pozzo di conoscenze e competenze comuni,

creando una comunità di pratica e alimentando un vero e proprio *network* di professionisti specializzati, desiderosi di espandere i propri orizzonti, geograficamente e non.

Nei paragrafi successivi si ripercorrerà l'evoluzione degli atlanti cosiddetti minori prestando attenzione alle reti e ai rapporti che si vengono a creare nel vivace contesto umanistico del vecchio continente, con un occhio di riguardo per l'area in cui la scuola cartografica raggiunge uno dei suoi picchi più alti: le Fiandre. Lo sfondo su cui si stagliano gli atlanti tascabili appare, quindi, già costellato da favorevoli premesse esperienziali, artistiche ed economiche, che predispongono un terreno fertile e dinamico, sul quale chi sa ben lavorare non può che aspettarsi abbondanza di ottimi frutti. In questo contesto un ruolo chiave è svolto anche dai fruitori stessi, quei «viaggianti» che contribuiscono in maniera significativa non solo allo sviluppo, alla diffusione e alla produzione di questa tipologia editoriale, ma anche al significato che viene attribuito alla mappa, la cui funzione si evolve con la società, soddisfacendo le nuove esigenze di viaggio non solo fisico, ma anche meditativo. Tale è il successo dello *Spiegel der werelt* («Lo specchio del mondo» in olandese) che, infatti, non tarderà ad arrivare.

2. Sullo sfondo: il boom della cartografia nei mercati fiamminghi del XVI secolo

Nonostante lo sviluppo artistico e culturale risulti spesso come fattore caratterizzante il periodo rinascimentale, anche la fioritura dell'economia e dei mercati rinvigorisce l'Europa, incrementando scambi commerciali e contatti tra professionisti dei più svariati settori. La dislocazione geografica si rivela elemento chiave per il successo economico di diversi Paesi, tra cui sicuramente emergono i territori delle Fiandre, e in particolar modo i suoi porti. Se inizialmente è Bruges a ricoprire il ruolo di raccordo per i traffici internazionali – dall'Inghilterra all'Europa centrale e meridionale – non passerà molto tempo prima che Anversa riesca a sfruttare i propri canali per prenderne il posto e diventare ufficialmente punto di snodo della circolazione di merci. L'area fiamminga e olandese, che secoli addietro aveva già conosciuto una fervente industrializzazione grazie all'insediamento di attività tessili, si arricchisce sempre più e contribuisce a sua volta a dare la spinta a nuove attività, tra cui spiccano segnatamente quelle a carattere artigianale (Smith, 1974). Nel XVII secolo l'Olan-

da attraversa un vero e proprio periodo d'oro, caratterizzato da una produttività di gran lunga superiore alla media europea e da un inebriante e inaspettato benessere – adeguatamente definito come «disagio dell'abbondanza» (Shama, 1988) – grazie al quale lo sviluppo commerciale apre le porte anche a quello artistico e cartografico. Occorre precisare che, in questo campo, si delinea un apporto e un contributo di conoscenze bidirezionale il quale riesce a spiegare come il potere e il successo di un paese in termini politico-economici influenzi e sia influenzato a sua volta dal progresso della conoscenza del territorio. Difatti, se i navigatori, i commercianti e gli esploratori possono godere di strumenti quali carte e globi sempre più precisi e affidabili, migliorando e rendendo più efficienti i propri spostamenti, è anche vero che il sapere geografico stesso si espande e si perfeziona proprio grazie alle esperienze di viaggio di questi professionisti, i quali concorrono a nutrire l'evoluzione scientifica dell'epoca (Castelnovi, 2011; Ricci, 2013).

È significativo, inoltre, osservare come Anversa per il Mare del Nord svolga la stessa funzione che l'Italia centro-settentrionale ricopre per il Mediterraneo: i due poli commerciali non si rivelano strategici solo per le trattative di mercanzia, ma anche per i contatti che si rendono possibili tra gli umanisti del Cinquecento, i quali iniziano a spostarsi e viaggiare sistematicamente con l'intento di esplorare le rispettive culture. Non a caso il fiorentino Lodovico Guicciardini sente la necessità di comporre la *Descrizione di tutti i Paesi Bassi* – trattato che si concentra proprio sulla città di Anversa – solo qualche anno prima della pubblicazione del *Theatrum orbis terrarum* di Abramo Ortelio – l'opera che darà il via anche alla fortunata serie di atlanti tascabili che gireranno e spopoleranno in tutta Europa dalla fine del '500 fino all'inizio del '700.

L'idea di raccogliere le mappe di tutti i paesi conosciuti in un'unica raccolta – il «teatro del mondo» – non si materializza nelle Fiandre per pura coincidenza: Ortelio è, difatti, inserito in un contesto che già da tempo si spende per migliorare la propria tradizione cartografica, mantenendosi al passo con l'evoluzione delle conoscenze scientifiche e delle tecniche di rappresentazione territoriale sempre più precise e sensibili alla percezione umana dello spazio circostante (Guttilla, 1984; Federzoni, 2001).

Quello che però colpisce ancor di più in questa raccolta va ben oltre le caratteristiche cartografiche, coinvolgendo quelle umane e professionali dal momento che l'autore decide di far onore a



tutte le figure che hanno contribuito alla buona riuscita del *Theatrum*, riportandole una per una in un vero e proprio elenco denominato «Catalogus auctorum tabularum geographicarum» – una sorta di inventario che sancisce la significatività dei rapporti che in quegli anni si sviluppano e si concretizzano per sostenere il mercato che va pian piano estendendosi, ma anche per sostenersi a vicenda in uno sviluppo di carriera tipico dei più moderni professionisti (Federzoni, 2001, p. 148; Koeman e altri, 2007, pp. 1319-1320). Difatti, il «Catalogus auctorum» risulta ancor più essenziale se si pensa che Ortelio non ha elaborato *ex-novo* nemmeno una delle mappe presenti nella prima edizione del *Theatrum*, ma si è limitato a copiarle, reincidendole tutte nello stesso formato. Il suo ruolo principale è stato quello di abile curatore, ruolo che nasce da un esperimento dal quale aveva tratto ispirazione grazie ai suggerimenti e alle idee del suo amico Johan Radermacher. Al tempo Radermacher, al servizio di un famoso mercante di Anversa, Gillis Hooftman van Eyckelberg, si rende conto della necessità di disporre di un volume di dimensioni più ridotte che raccolga tutte le mappe utili a viaggi e spostamenti, così da renderne la consultazione più agevole e immediata. Hooftman accoglie con entusiasmo l'idea, stanco di rotolare e srotolare carte di dimensioni eccessive per calcolare le distanze di navigazione e seguire gli sviluppi dei conflitti europei, e affida allo stesso Radermacher il compito di realizzarlo, ma egli a sua volta lo subappalta ad Ortelio che, in qualità di collezionista, umanista, commerciante di libri e colorista di mappe, si mette alla ricerca dei prodotti cartografici migliori disponibili sul mercato, oltre ad attingere agli studi dei suoi colleghi per dare all'opera una certa autorevolezza scientifica. Il risultato sarà un insieme di trentotto mappe, per la maggior parte prodotte dall'italiano Michele Tramezzino, stampatore originario di Roma, che saranno poi ricopiate e rielaborate – spesso riducendone le dimensioni – da Ortelio stesso nel *Theatrum* e da altri suoi collaboratori, come Frans Hogenberg, artista tedesco e incisore che in quegli anni lavora anche alle *Civitates orbis terrarum* con Georg Braun (Berg, 2018, pp. 127-128; Koeman e altri, 2007, p. 1319; Wilford, 2018, pp. 110-111).

Sulla base di questo opuscolo, pensato per soddisfare le esigenze di Hooftman, scaturiscono i lavori che daranno vita nel 1570 alla prima edizione del *Theatrum*, un'opera in divenire come enunciato dallo stesso Ortelio nella prefazione, dove avverte come la mancata rappresentazione di alcuni territori non sia dovuta a volontarie omissioni, a

dimenticanze o a questioni economiche, bensì alla non reperibilità sul mercato di prodotti cartografici validi. Da qui l'appello ai lettori a una fattiva partecipazione mediante l'invio di indicazioni, documenti e mappe utili a colmare i vuoti e a migliorare le nuove edizioni del volume (Berg, 2018, p. 135). Un *modus operandi* sinergico e *in progress* che in questa fase iniziale coinvolge oltre ai tecnici, soprattutto un entourage di eruditi, antiquari e umanisti che da «lettori» sono esortati ad operare scientemente da veri e propri collaboratori.

Mentre il *Theatrum* orteliano nasce da una spinta di interesse commerciale e la committenza si può identificare nell'alta borghesia che in quegli anni inizia la sua straordinaria ascesa al potere, l'*Atlas* dello scienziato Gerardo Mercatore è la risposta alla richiesta di un prodotto che, nella meticolosità della misurazione matematica, offra certezze alla classe politica che pratica il controllo del territorio.

Sia Ortelio che Mercatore ricoprono il ruolo di cosmografo, del Re di Spagna il primo e del Duca di Kleve il secondo, ma entrambi i loro prodotti che inaugurano la lunga stagione d'oro della cartografia olandese seguono una pianificazione e una organizzazione complessa che richiede tempo, disponibilità tecnologiche, intrecci di competenze. Le loro dimensioni ragguardevoli garantiscono la leggibilità delle tavole oltre che la qualità e quantità degli elementi geografici disegnat, soddisfacendo necessità di tipo economico-commerciale, politico e scientifico. Le edizioni successive, fino alle soglie del Settecento, faranno degli atlanti un vero e proprio *status-symbol*, testimoni dell'opulenza della società olandese e della sua egemonia economica e culturale nel XVII secolo.

Tuttavia, la comodità per la quale erano stati progettati fu progressivamente e paradossalmente soppiantata da una tale maestosità dimensionale e sontuosità artistica che divennero ingombranti e difficili da trasportare, molto complessi per apparati e lingua, esosi a livello economico, favorendo, a questo punto una diversificazione del loro destino. Da un lato divennero oggetti da scrittoio, i giganti delle biblioteche dell'alta borghesia, con la missione rinnovata di fornire una spinta verso un'ulteriore dimensione di viaggio, assimilabile alla *visio* meditativa antica, ossia alla possibilità di muoversi attraverso le *imagines*, offrendo l'opportunità di vedere il mondo mediante gli occhi della mente (Mangani, 2006, pp. 201-207). Dall'altro lato, stimolarono, invece, l'ideazione di una versione più economica e maneggevole alla portata della fascia più bassa del ceto medio, altrettanto

desiderosa di condividere il potere rappresentativo della cartografia.

3. In primo piano: reti e nuovi atlanti tascabili

La diffusione degli atlanti tascabili è strettamente legata a una combinazione di fattori quali il successo degli *Atlas in folio*, le nuove necessità di tipo economico, commerciale e sociale, nonché i contatti presenti tra i cartografi, gli incisori e i tipografi dell'epoca, che intrattengono rapporti professionali particolarmente intensi e fruttuosi, dando così luogo a una novità editoriale che si svilupperà in tre serie di atlantini: l'*Epitome*, versione ridotta del *Theatrum orbis terrarum* orteliano; il *Caert-Thresoor*, il quale a sua volta prende ispirazione dagli atlanti di Abramo Ortelio e di Gerardo Mercatore; infine, l'*Atlas Minor*, progenie dell'*Atlas mercatoriano*.

Si tratta di volumetti recanti nel frontespizio il titolo di *Epitome del Teatro del Mondo*, *Specchio del Mondo*, *Tesoro di Carte* e *Atlas minor*, diciture atte a richiamare in *primis* il loro formato ridotto e i loro attributi strutturali: infatti, con le loro carte che misurano tra gli 8 x 11 centimetri e i 14 x 19 a fronte dei 38 delle edizioni degli atlanti da scrittoio in *folio*, risultano pratici da tenere in mano, facili da portare nella bisaccia, senza rinunciare alla metafora dell'atlante quale palcoscenico dell'universo e scrigno prezioso di informazioni e conoscenze geografiche (Mangani, 1998, pp. 38-84; Nuti, 2003).

Se da un punto di vista scientifico, così come da quello geografico, l'apparato cartografico dei *pocket* risulta certamente meno ricco di dettagli e meno puntuale a causa del nuovo formato che richiede una sostanziale riduzione di elementi geografici e toponimici, è al contempo vero che queste carte diventano ufficiosamente uno strumento formativo-educativo capace non solo di trasmettere le basi di una conoscenza geografica essenziale, ma anche di invogliare, incuriosire e appassionare i lettori a un viaggio che da immaginato può trasformarsi in realtà (Bruckner, 2017, p. 270; Mangani, 2008, p. XII).

Si tratta quindi di una metamorfosi formale, che rispecchia però un cambiamento nel valore e significato attribuiti a queste immagini geografiche da chi le ammira, le impiega e le diffonde, rendendole a loro volta fluide e mobili, nonostante la loro natura intrinseca bidimensionale le voglia invece statiche e prive di dinamismo o evoluzioni (Lo Presti e Rossetto, 2023, pp. 92-93).

Ripercorrendo le storie che si celano dietro la

genesì di questi tascabili si vuole mostrare che, nonostante si tratti di una nuova tipologia editoriale destinata ai «viaggianti», come si evince già dal titolo della prima *Epitome* pubblicata nel 1577 e «per loro maggior comodità», come ribadito nell'edizione italiana del Turrini nel 1655, essa sia riuscita a riunire tanti professionisti – già legati da rapporti familiari o di amicizia – in gruppi di lavoro che hanno saputo sviluppare ed esportare un genere editoriale del tutto innovativo e di successo.

3.1. *Lo Spieghel della triade Galle, Heyns e Plantin*

La prima edizione del *Theatrum* in formato ridotto nel 1577 ha come principale ideatore Philip Galle, abile incisore e uno fra gli stampatori più prolifici in Europa nella seconda metà del XVI secolo. Ad Anversa, Galle è proprietario di un'abitazione che si trova proprio nel quartiere Vrijdagmarkt, lo stesso che ospita la tipografia di Christopher Plantin, oltre a molte altre famiglie di pittori, stampatori, incisori e tipografi, e che per questo si rivela l'ubicazione ideale per la sua bottega «De Witte Lelie». A differenza della precedente situata ad Haarlem, questa nuova attività si rivela molto più di un esercizio gestito da un singolo artigiano, bensì, prendendo spunto dalla stessa stamperia del Plantin, diventa un punto di riferimento per l'editoria della zona (Sellink, 1997, pp. 21-22). Per la versione ridotta e semplificata del *Theatrum*, Galle decide di occuparsi delle incisioni e sarà proprio l'Officina plantiniana ad acquistarle per poi stamparle sotto forma di pionieristici volumetti pensati per essere trasportati comodamente in sacca. Nonostante non possa annoverarsi tra i suoi lavori di maggior qualità cartografica, lo *Spieghel der Werelt* (titolo olandese dell'*Epitome*) consente a Galle di mantenere i battenti aperti e procedere con la sua attività tra il 1575 e il 1585, periodo sicuramente più complesso per tutto il paese da un punto di vista sia politico-militare sia religioso (Sellink, 1997, p. 33).

Tra le personalità che concorrono alla realizzazione del primo atlante tascabile, in aggiunta a Galle e a Christopher Plantin – figura di spicco nel panorama editoriale fiammingo alla quale Ortelio stesso si rivolge per le tirature del *Theatrum* in formato standard dal 1579 in poi – va ricordato anche Pieter Heyns, poeta e scrittore già affiliato all'entourage orteliano (Koeman e altri, 2007, p. 1331; Van der Krogt, 2003, pp. 268-269). I testi in olandese vernacolare sono per l'appunto affidati al calamo di Heyns, il quale si ritrova a dover lasciare Anversa, sua città natale, a causa



dell'insediamento del re di Spagna Filippo II nei Paesi Bassi. Heyns non sarà l'unico a fuggire dal momento che la tendenza del sovrano cattolico a un austero controllo della vita religiosa dei suoi sudditi si farà insostenibile per una gran parte della popolazione di fede protestante. Stabilitosi inizialmente in una cittadina non lontana da Amburgo per poi spostarsi ad Haarlem, durante il suo peregrinare Heyns non interrompe la sua attività culturale e, grazie anche all'aiuto di suo figlio Zacharias, continua a operare in ambito editoriale (van de Haar, 2015, pp. 328-329). Tra le altre opere, suo figlio collabora alla riedizione dello *Spiegel der Werelt* e continuerà, dopo la morte del padre, a seguire le orme del suo maestro con ulteriori edizioni anche in lingua francese, dove il richiamo all'origine della famiglia Heyns – ossia la città di Anversa – non è celato da alcun timore di eventuali ripercussioni religiose. Al contrario, lo status di migrante, costretto a trasferire anche la propria attività professionale e cercare accoglienza altrove a causa del proprio credo, diventa motivo di orgoglio e di integrità (van de Haar, 2015, pp. 338-339). Sembra, dunque, che gli atlanti tascabili facciano da mediatori di valori quali la conoscenza geografica e del territorio, ma allo stesso tempo si rendano promotori di idee intrinsecamente legate alle vicissitudini dei loro creatori che devono confrontarsi con tutte le contraddizioni di un mondo in pieno sviluppo e che attraversano l'instabilità tipica dei periodi di profondo cambiamento sociale.

3.2. La saga familiare del *Caert-Thresoor*

Curata da Barent Langenes, la prima edizione del *Caert-Thresoor* (1598) vede come principale incisore Pieter van den Keere, attivo in Inghilterra agli albori della sua carriera e successivamente nei Paesi Bassi, dove riesce a incrementare la produzione di mappe destinate a essere incluse nei nuovi atlanti che spopolano a cavallo tra il XVI e il XVII secolo.

Il *Caert-Thresoor* conquista fin da subito il pubblico e, così come l'*Epitome*, dà il via a una serie di rifacimenti che presentano testi in lingue diverse e aggiunte tecnico-stilistiche pensate per arricchire sia l'offerta culturale sia il ritorno economico. A questo scopo la novità editoriale del *Caert-Thresoor* intercetta e si appropria anche del contributo indiretto che viene da un'altra corrente di circolazione di sapere geografico, da un'altra comunità di pratica, ossia quella rappresentata dal mondo degli esploratori di terre incognite che riportano diari di viaggio. Sappiamo, infatti,

che nello stesso anno della prima edizione del *Thresoor*, il 1598, Cornelis Claesz pubblica non solo il diario di viaggio compilato da Gerrit de Veer, giovane ufficiale nella seconda e terza spedizione delle esplorazioni di Willem Barentsz verso la *Novaja Zemlja* e il passaggio a nord-est conclusosi nel 1596, ma anche una carta dell'Artico a cura dello stesso Willem Barentsz, la *Deliniatio Cartae Trium Navigationum per Batavos, ad Septentrionalem plagam, Norvegiae, Moscoviae, et novae Semblae*.

Proprio l'inserimento nel *Caert-Thresoor* di un resoconto collegato particolarmente a queste recentissime esperienze geografiche di esploratori olandesi tradisce non solo l'intento di potenziare l'attrattiva di acquisto dell'atlantico, alimentando l'orizzonte delle attese del lettore e fruitore finale, ma mette in luce soprattutto l'intuizione di saper sfruttare i viaggi di Barentsz e de Veer quasi come uno *spin off* e rendere questo nuovo atlante tascabile – che in questo modo non è più solo una riduzione ma quasi un *Additamentum* – un aggiornamento più attuale delle già note *Epitomi* orteliane, anche a costo di sacrificare parti già preannunciate, come le carte di Africa, America e Magellanica.

D'altro canto, nella comunità di pratica geocartografica, grazie al coinvolgimento dell'incisore van den Keere in questa impresa emerge una fitta rete di legami familiari e consanguinei che vanno dispiegandosi in un arco di tempo relativamente breve: sono ben otto le edizioni del *Thresoor* che dal 1600 al 1612 vedono la luce dalle stamperie di Cornelis Claesz e Matthias Becker. A queste lavorano Petrus Bertius – figlio di primo letto del secondo marito della madre di van den Keere – per la redazione dei testi in latino del *P. Bertii Tabularum Geographicarum*, e Jodocus Hondius – marito di Coletta van den Keere, sorella di Pieter – che si occupa di una parte delle incisioni per le edizioni in latino, francese, tedesco e olandese (Keuning, 1960, pp. 66-67; van der Krogt, 2003, pp. 373-374, 409, 622).

Il *Tabularum Geographicarum* continuerà a essere stampato sotto nuove vesti dal 1616 al 1618 dall'officina Hondius, gestita ora dal figlio Jodocus Hondius II, insieme al fratello Henricus. L'impresa a conduzione familiare, tuttavia, non darà gran seguito alla stampa degli atlanti tascabili, dal momento che la progenie Hondius non si rivela particolarmente interessata a questo genere – un vero e proprio peccato se si pensa alle ulteriori connessioni che si vengono a creare con altre figure implicate nella produzione della terza serie di atlantini (Koeman e altri, 2007, pp. 1332-1333).



3.3. Da Mercatore a Cloppenburgh: Atlas Minor per tutte le tasche

Ultima solo da un punto di vista cronologico, è la collana di atlanti tascabili ispirata a quello che è considerato ancora oggi l'*Atlas* per antonomasia, ossia il frutto del pensiero di Gerardo Mercatore. A curare le prime edizioni dell'*Atlas Minor* agli inizi del '600 è ancora Jodocus Hondius padre, il quale approfitta dei rami predisposti per la stampa dell'*Atlas* in folio del 1606, facendosi aiutare anche da Cornelis Claesz che, come visto prima, era già inserito nella cerchia dei protagonisti delle *epitomi*. In aggiunta, il nome di Jan Jansz di Arnhem compare sul frontespizio dell'atlantino, per indicare al pubblico che il volume è disponibile anche presso la sua officina. Di nuovo, la collaborazione tra padri si tramanda alla generazione successiva, che vede i figli Jodocus Hondius II e Johannes Janssonius eredi delle edizioni del *Minor* dal 1628 al 1651 – oltre che cognati, grazie all'unione tra Elisabeth Hondius e Janssonius (van der Krogt, 2003, p. 463, 465; Koeman e altri, 2007, p. 1332). Un piccolo inconveniente renderà però il loro lavoro più gravoso: i rami in mano a Hondius II, infatti, sono acquistati da un editore inglese e, di conseguenza, Janssonius deve rivolgersi ad altri incisori per avviare *ex novo* la sua attività. La scelta ricade su Pieter van den Keere e Abraham Goos, per le loro competenze incisorie e la maturata esperienza con altre edizioni di atlanti da bisaccia. Anche in questo caso si collabora in famiglia: la madre di Goos è Margriete van den Keere, sorella di Pieter, e Goos gode degli insegnamenti dello stesso Jodocus Hondius padre (Keuning, 1960, p. 66, 70; van der Krogt, 2003, p. 612).

Le uniche edizioni dell'*Atlas Minor* a essere prodotte «fuori casa» sono quella inglese, curata da Michael Spark e Samuel Cartwright nel 1635 – i quali recuperano comunque i rami incisi da van den Keere – e quella francese del 1630 e 1636 stampata da Jan Evertszoon Cloppenburgh, un novizio nel panorama degli atlanti tascabili, il quale però dimostra una certa abilità di *networking* nella comunità di pratica che ruota attorno alle famiglie Hondius-Janssonius, ormai divenuta nelle Fiandre punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia inserirsi nel mercato cartografico delle *epitomi* (Koeman e altri, 2007, p. 1333).

3.4. Questione di sopravvivenza

Già dal 1607, entrando in una libreria si poteva scegliere tra un'*Epitome*, un *Atlas Minor*, un *Caert-Thresoor* o uno *Specchio del mondo*, in diverse lin-

gue. Per tutti gli atlantini, le dimensioni ridotte si sono dimostrate una scelta vincente e funzionale, testimoniata paradossalmente proprio dalla rarità delle copie oggi superstiti: a fronte delle grandi tirature editoriali, il reale uso pratico, la bisaccia e l'usura hanno consumato e perduto lungo molte strade di terra e di mare la maggior parte di queste opere.

Un particolare indizio del fatto che questi tascabili abbiano davvero viaggiato materialmente e molto più degli atlanti *in folio*, si può trovare indirettamente nelle rappresentazioni pittoriche dell'epoca, in particolare nella pittura di genere a cura di maestri del secolo d'oro, come Vermeer e Jan Davidsz de Heem, nella quale l'uso del realismo (Ricci, 2013, pp. 660-671) e il gusto per descrivere la ricchezza borghese e la sua abbondanza di oggetti e suppellettili coinvolge anche oggetti geografici e cartografici che, prima ancora di rivestirsi di forte simbologia, sono rappresentati per quello che effettivamente erano.

Vermeer è noto per l'inserimento di grandi carte geografiche da parete a fare da sfondo a molti dei suoi ritratti di scene d'interno olandese, come nel caso famoso dell'*Allegoria della pittura*; oppure per la collocazione di globi e atlanti *in folio* su tavoli e armadi, per meglio identificare personaggi come, ad esempio, «il Geografo» o «l'Astronomo». Eppure, nell'uso che fa di tutti i tipi di cartografia disponibile, non si riscontra il caso di un atlantino tascabile appoggiato su un tavolo o chiaramente identificabile tra i dorsi di libri sugli scaffali. Forse si tratta di realismo anche in questo caso, ma attraverso l'evidenza negativa dell'assenza: l'atlantino non compare semplicemente per il fatto che quell'atlantino è proprio in viaggio.

Un altro spunto in questo senso lo offrono anche le nature morte con libri, globi, atlanti e tescchi di Jan Davidsz de Heem o anche di Edwarrt Collier. Seguendo il tema calvinista della *Vanitas* e del *memento mori*, esse rimandano a un rapporto alterato con la cartografia rispetto alla moda del tempo: gli strumenti scientifici e i libri stanno a rappresentare il piacere effimero della scienza. In questo caso gli atlanti e, presumibilmente, osservando alcuni formati ridotti, anche gli atlantini rappresentati stimolano una meditazione ben diversa sia dalla condivisione del potere rappresentativo della cartografia, sia da quella del viaggio *per imagines* con gli occhi della mente secondo la *visio* antica, sia dal viaggio fisico e fattivo.

Infine, una riflessione a parte meritano le copie di atlantini giunte fino a noi, che potrebbero provenire da fondi invenduti di stamperie o librerie: esse non hanno fatto il viaggio fisico a cui era-



no destinate, ma possono comunque raccontarne un altro, in cui l'ultima tappa è proprio quella del passaggio da libro di utilità pratica a libro di gusto, quando, ormai, perso il rapporto con la sua contemporaneità e l'interesse funzionale, gli atlantini minori si prestano a un interesse estetico e storico, approdando in collezioni pubbliche e private.

4. Conclusioni

Le personalità che si muovono tra un'edizione e l'altra, destreggiandosi tra rami, traduzioni, dediche e frontespizi, costituiscono parte attiva della diffusione di questi tascabili e contribuiscono a estendere gli orizzonti non solo della commercializzazione degli atlanti – tipologia cartografica che fino a quel momento era stata esclusivamente di nicchia – ma anche della comunità di artigiani, artisti, geografi e cartografi che lavorano per offrire un prodotto che risponda alle esigenze sempre più impellenti di una società in viaggio verso la modernità.

Da genitori a figli, da cognati a nipoti, da maestri ad allievi, tra amici che collaborano e perfino tra nemici in concorrenza: le stamperie, le tradizioni e i saperi geografici si trasmettono senza sosta e rendono possibile non solo la diffusione, ma anche l'evoluzione di questo nuovo genere editoriale, grazie a contributi e idee sempre nuove e al passo con i tempi.

Nel 1731, appena un centinaio di anni dopo l'edizione dell'*Atlas Minor* di Mercatore pubblicata nel 1635 a Londra da Spark e Cartwright, in piena temperie illuminista Thomas Salmon pubblicava *Lo Stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo, naturale, politico e morale con nuove osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*. Già un'opera come questa, sebbene non derivata direttamente da un atlantino, considerato il piano editoriale e le importanti dimensioni, sembra comunque esservene ispirata. Ancora cent'anni dopo, sarà l'epoca del *Grand Tour* e quella delle prime guide turistiche pubblicate in Germania a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, come la notissima Baedeker, che recupera le dimensioni più maneggevoli e rappresenta un passaggio obbligato nella storia della narrativa geografica.

«*Wissen öffnet Welten*» («il sapere apre mondi») è il motto che Baedeker stampava sulle sue guide: in prospettiva, laddove «il viaggiatore» come autore o come lettore e fruitore consapevole ritorna in auge, ritroviamo ancora un riflesso dello «Specchio del mondo» degli antichi atlantini.

Riferimenti bibliografici

- Berg Thomas Reinertsen (2018), *Mappe. Il teatro del mondo*, Milano, Vallardi.
- Brückner Martin (2017), *The Social Life of Maps in America, 1750-1860*, Williamsburg, Omohundro Institute of Early American History and Culture.
- Castelnovi Michele (2011), *Uno "Specchio del Mare" stampato nel 1664. Il Mediterraneo secondo Francesco Maria Levanto*, in Simonetta Conti e Giuseppe F. Macrì (a cura di), *Giochi di specchi. Spazi e paesaggi mediterranei tra storia e attualità*, Locri, Pancallo, pp. 223-236.
- Federzoni Laura (a cura di) (2001), *I Fiamminghi e l'Europa: lo spazio e la sua rappresentazione*, Bologna, Pàtron.
- Guttilla Laura (1984), *Anversa: la città dei mercanti. Abramo Ortelio - Gerardo Mercatore* in Museo archeologico regionale. Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione. Soprintendenza ai beni librari per la Sicilia occidentale - Palermo, *La Cartografia Europea tra il XVI ed il XVIII secolo*, pp. 31-41.
- Harris Jason (2005), *The Practice of Community: Humanist Friendship during the Dutch Revolt*, in «Texas Studies in Literature and Language», 47, 4, pp. 299-325.
- Keuning Johannes (1960), *Pieter van den Keere (Petrus Kaerius), 1571-1646*, in «Imago Mundi», 15, pp. 66-72.
- Koeman Cornelis (a cura di) (1967-1971), *Atlantes Neerlandici*, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum.
- Koeman Cornelis, Günter Schilder, Marco van Egmond e Peter van der Krogt (2007), *Commercial Cartography and Map Production in the Low Countries, 1500-ca. 1672*, in David Woodward (a cura di), *The History of Cartography, III, Cartography in the European Renaissance*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 1296-1383.
- Lo Presti Laura e Tania Rossetto (2023), *Map-mobilities. Expanding the field*, in Lucio Biasiori, Federico Mazzini e Chiara Rabbiosi (a cura di), *Reimagining Mobilities Across the Humanities, I, Theories, Methods and Ideas*, Londra-New York, Routledge, pp. 88-101.
- Mangani Giorgio (1998), *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Franco Cosimo Panini.
- Mangani Giorgio (2006), *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena, Franco Cosimo Panini.
- Mangani Giorgio (2008), *Introduzione in Teatro del Mondo di Abramo Ortelio*, Firenze, Istituto Geografico Militare.
- Nuti Lucia (2003), *The World Map as an Emblem: Abraham Ortelius and the Stoic Contemplation*, in «Imago Mundi», 55, pp. 38-55.
- Ricci Alessandro, (2010) *Alle origini della geografia dell'incertezza. Il capitalismo mercantile nell'Olanda del Seicento*, in «Documenti geografici», Roma, Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», 15, pp. 27-52.
- Ricci Alessandro (2013), *L'arte del rappresentare geografico. Un confronto tra cartografia e pittura nel secolo d'oro dei Paesi Bassi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XIII, VI, pp. 655-677.
- Sellink Manfred (1997), *Philips Galle (1537-1612): engraver and print publisher in Haarlem and Antwerp*, PhD, Vrije Universiteit Amsterdam.
- Shama Simon (1988), *Il disagio dell'abbondanza. La cultura olandese dell'epoca d'oro*, Milano, Mondadori.
- Smith Cliffordt (1974), *Geografia storica dell'Europa dalla preistoria al XIX secolo*, Roma-Bari, Laterza.
- Van de Haar Alisa (2015), *Beyond nostalgia. The exile publications of the Antwerp schoolmaster Peeter Heyns (1537-1598)*, in

«De zeventiende eeuw. Cultuur in de Nederlanden in interdisciplinair perspectief», 31, 2, pp. 327-343.
Van der Krogt Peter (1995), *Wereldatlasjes*, in «Kartografisch Tijdschrift», 21, 4, pp. 33-38.
Van der Krogt Peter (2003), *Koeman's Atlantes Neerlandici. New*

Edition, III, Part A and B, Achterom (NLD), 't Goy-Houten, Hes & De Graaf.
Wilford John Noble (2018), *I signori delle mappe. La storia avventurosa dell'invenzione della cartografia*, Milano, Garzanti.



ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*
a cura di F. Farinelli - pagine 156 (esaurito)
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*
a cura di S. Conti - pagine 110 (esaurito)
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*
a cura di U. Leone - pagine 104 (esaurito)
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L'“invenzione della Montagna”. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*
a cura di R. Bernardi - pagine 140 (esaurito)
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*
a cura di G. Campione - pagine 176 (esaurito)
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*
a cura di P. Persi - pagine 144



- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*
a cura di E. Dansero e F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*
a cura di G. Rocca - pagine 182 (esaurito)
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *Territori tradizioni oggi*
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*
a cura di V. Aversano e L. Cassi - pagine 116
- Geotema 35-36, *2009 Anno Internazionale delle Fibre Naturali*
a cura di C. Brusa - pagine 184
- Geotema 37, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*
a cura di T. Banini - pagine 86
- Geotema 38, *I luoghi del commercio fra tradizione e innovazione*
a cura di C. Cirelli - pagine 144
- Geotema 39, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*
a cura di G. Rocca - pagine 166
- Geotema 40, *Porti, trasporti marittimi, città portuali*
a cura di S. Soriani - pagine 144
- Geotema 41, *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*
a cura di M. Loda - pagine 114
- Geotema 42, *Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca*
a cura di M. Prezioso - pagine 148
- Geotema 43-44-45, *Immigrazione e processi di interazione culturale*
a cura di C. Brusa - pagine 286
- Geotema 46, *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*
a cura di G. Rocca - pagine 170
- Geotema 47, *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*
a cura di M. Maggioli e C. Arbore - pagine 106
- Geotema 48, *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*
a cura di E. Bignante, E. Dansero, M. Loda - pagine 158
- Geotema 49, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*
a cura di B. Cardinale, R. Scarlata, - pagine 210
- Geotema 50, *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità*
a cura di F. Amato, E. dell'Agnese - pagine 118
- Geotema 51, *Le nuove nuove geografie del consumo tra crisi e resilienza*
a cura di C. Cirelli - pagine 156
- Geotema 52, *Common Agricultural Policy role and value in a changing world. Food-Agriculture-Environment as Edited factors in order to get through the current global economic crisis*
a cura di A. Riggio, I. Varraso - pagine 152



- Geotema 53, *Sguardi di genere*
a cura di M. Schmidt di Freiberg, M. Marengo, V. Pecorelli - pagine 122
- Geotema 54, *Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale*
a cura di A.M. Pioletti - pagine 148
- Geotema 55, *L'Umbria tra marginalità e centralità*
a cura di G. De Santis - pagine 100
- Geotema 56, *Territori partecipativi*
a cura di Tiziana Banini, Marco Picone - pagine 140
- Geotema 57, *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 260
- Geotema 58, *Storia della cartografia e cartografia storica*
a cura di Anna Guarducci, Massimo Rossi - pagine 188
- Geotema 59, *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*
a cura di Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, Maria Paradiso - pagine 164
- Geotema 60, *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*
a cura di Giuseppe Rocca, Marina Sechi - pagine 200
- Geotema 61, *Migrazioni e processi territoriali in Italia*
a cura di Flavia Cristaldi - pagine 152
- Geotema 62, *Azione e innovazione nello spazio pubblico: un'altra urbanità*
a cura di Emanuela Gamberoni, Isabelle Dumont - pagine 156
- Geotema 63, *Land grabbing e land concentration processi antichi scandalosamente attuali*
a cura di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice - pagine 156
- Geotema 64, *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*
a cura di Mauro Varotto, Riccardo Morri - pagine 140
- Geotema 65, *Transizione energetica e Geografia: temi e prospettive di ricerca*
a cura di Giovanni Mauro - pagine 156
- Geotema 66, *Produzioni letterarie e prospettive geografiche: questioni di reciprocità dialogiche e territoriali*
a cura di Dino Gavinelli, Marina Marengo - pagine 124
- Geotema 67, *Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità*
a cura di Maria Cristina Cardillo, Federica Letizia Cavallo, Arturo Gallia, Stefano Malatesta - pagine 108
- Geotema 68, *Il Placetelling. Riflessioni sulla narrazione dei luoghi*
a cura di Fabio Pollice - pagine 96
- Geotema 69, *Un atlante delle politiche ambientali*
a cura di Marco Grasso, Eleonora Guadagno, Arturo Gallia - pagine 140
- Geotema 70, *Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014*
a cura di Francesco Dini e Sergio Zilli - pagine 208
- Geotema 71, *Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee, tecniche*
a cura di Annalisa D'Ascenzo, Carlo A. Gemignani, Anna Guarducci, Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani - pagine 128

ELENCO DEI SUPPLEMENTI PUBBLICATI

- Geotema Supplemento 2018 (S1), *Antropizzazione, turismo e innovazione tecnologica. Un approccio multiscalare per l'analisi dello sviluppo sostenibile e intelligente del territorio*
a cura di M. Sechi Nuvole - pagine 120
- Geotema Supplemento 2019 (S2), *Miscellaneo* - pagine 168
- Geotema Supplemento 2020 (S3), *Miscellaneo* - pagine 170
- Geotema Supplemento 2021 (S4), *Mitigazione del rischio ambientale: letture e governance territoriale*
a cura di C. Cerreti, G. Pierucci - pagine 248
- Geotema Supplemento 2022 (S5), *Territori in scena: progetti e orizzonti*
a cura di Girolamo Cusimano (in preparazione)



INDICAZIONI REDAZIONALI PER I COLLABORATORI DI «GEOTEMA»

«Geotema» è organo ufficiale dell'AGeI-Associazione dei Geografi Italiani.

«Geotema» pubblica articoli originali inediti, in italiano, francese, inglese, spagnolo. I singoli fascicoli hanno carattere tematico – se realizzati nell'ambito dei Gruppi di lavoro AGeI – o miscelaneo. Tipo, articolazione e sequenza temporale dei fascicoli sono di competenza dell'Ufficio di Direzione.

Tutti gli articoli proposti sono valutati da almeno due membri del Comitato dei revisori (*referees*), secondo la procedura di revisione fra pari (*peer review*) «a doppio cieco» (*double blind*). L'esito della valutazione è vincolante e viene comunicato agli autori a cura dell'Ufficio di Direzione.

Le parole e locuzioni in lingue diverse dalla lingua utilizzata nel testo vanno *rese in corsivo* e concordate. L'impiego delle maiuscole segue le norme ortografiche della lingua utilizzata ed è limitato ai soli casi indispensabili. Abbreviazioni, acronimi, sigle e simili sono sciolti alla prima occorrenza. Citazioni e rinvii bibliografici vanno segnalati nel testo nella forma «(Bianchi, 2012, p. 3)». Nei *Riferimenti bibliografici* in calce agli articoli, vanno seguiti i criteri qui (e nel normario esteso, disponibile a richiesta) esemplificati:

Farina Milena e Luciano Villani (2017), *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria.

Lombardi Satriani Luigi Maria (2009), *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 37, pp. 33-41.

Marcuse Peter (2011), *Cities in Quarters*, in Susan S. Fainstein e Scott Campbell (a cura di), *Readings in Urban Theory*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 73-89.

Pressenda Paola e Paola Sereno (a cura di) (2017), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki.

L'Ufficio di Direzione e la Redazione, prima di qualsiasi altra operazione, effettuano un controllo sull'originalità e sulla forma dei testi pervenuti: saranno rinviati agli autori i testi non originali, scorretti, non aderenti alle norme, privi di riassunto o parole chiave, con immagini graficamente inadeguate.

Ogni articolo va sottoposto in formato digitale e in due copie: una completa in ogni sua parte e una invece priva dell'indicazione del nome d'autore e di ogni riferimento che ne consenta l'identificazione. I testi vanno forniti in formato .rtf o Word, senza «macro», «revisioni», intestazioni, piè di pagina e simili. Le note al testo sono fornite preferibilmente in un *file* a parte. Le immagini, in bianco e nero, sono in formato .tif (risoluzione ≥ 300 dpi), «pronte per la stampa» per dimensioni, disegno ed eventuali scritte (in carattere Garamond) entro il disegno; gli autori propongono una posizione di massima delle immagini rispetto al testo. È la Redazione a stabilire dimensioni finali, cornice, posizione nel testo, come tutto l'insieme dell'impaginazione. Le illustrazioni sono fornite in *files* a parte. La Redazione non curerà in nessun caso il rifacimento delle immagini. Insieme con le altre, possono essere proposte, per la sola versione digitale, immagini a colori o aggiuntive rispetto a quelle destinate alla stampa. Per le immagini non originali, gli autori sono tenuti a regolare gli eventuali diritti di riproduzione.

Gli autori sono invitati a fare il minimo ricorso a tabelle, specie se di grandi dimensioni. Le tabelle vanno predisposte come testo, utilizzando il carattere Garamond e la minima quantità di «fili». In nessun caso sono accettate tabelle in «formato immagine» (.pdf, .jpg, .png ecc.).

A ciascun articolo vanno unite: una sintesi di non meno di 1.000 e non più di 1.500 battute (150-220 parole), redatta in italiano, in inglese e in una terza lingua tra quelle ammesse (con traduzione anche del titolo dell'articolo); e 3-5 parole chiave, in italiano e inglese e nella lingua adottata per il terzo riassunto. Sintesi e parole chiave vanno inviate insieme con il testo e sono valutate dai revisori. La Redazione non interviene in alcun modo sui riassunti né sulle parole chiave.

A corredo del testo, sarà indicata la sede di attività accademica o professionale degli autori, in forma sintetica ed essenziale; è auspicata l'indicazione di un recapito di posta elettronica, che va esplicitamente autorizzata dagli autori.

Per i fascicoli tematici, la lunghezza massima dei singoli articoli è stabilita dal coordinatore del fascicolo, in accordo con l'Ufficio di Direzione. Per i fascicoli non tematici, l'ingombro di un singolo articolo, tutto compreso, non può eccedere l'equivalente di 50.000 battute (o «caratteri con spazi», pari a circa 7.700 parole); eventuali maggiori ingombri vanno concordati preventivamente e i relativi costi supplementari vanno comunque coperti dagli autori.

Agli autori spetta una revisione delle bozze, limitata a correzioni di errori materiali e integrazioni o aggiornamenti di minima entità. Eventuali estratti a stampa sono a carico dell'autore.

